Aprile-Giugno 2012 April-June

Ministri degli Infermi
(Religiosi camilliani)

Ministers of the Infirm
(Camillian Religious)

Stampa - Press

Tipografia
TIPOLITOGRAFIATRULLO
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 Roma - Tel. 066535677
E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Direttore - Editor
P. Jesús M.ª Ruiz

CAMILLIANI
CAMILLIANS

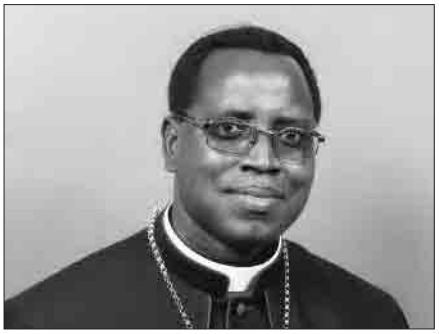
Trimestrale di informazione camilliana
Quarterly publication of Camillian information

2/2012 N. 188 - XXVI

Piazza della Maddalena, 53 - 00186 Roma • Tel. 06.899.281 • E-mail: vicario.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org

Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27/06/2006
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 – DRCB – ROMA

SOMMARIO



NOMINA / APPOINTMENT

Nomina del P. Prosper Kontiebo 4
The Appointment of Father Prosper Kontiebo 6
Ordinazione Episcopale di Mons. Prosper Kontiebo
Episcopal Ordination of Msgr. Prosper Kontiebo 8
Prima Messa del nuovo Vescovo
First Mass of the New Bishop 10

EDITORIALE / EDITORIAL

Sostenuti dalla comunione fraterna
P. Jesús M.ª Ruiz 12
Sustained by Fraternal Communion
Fr. Jesús M.ª Ruiz 13

VISITE PASTORALI
PASTORAL VISITS

Ai confratelli della Viceprovincia dell'India
P. Renato Salvatore - P. Paolo Guarise - Fr. Luca Perletti 14
To Our Brothers of the Vice-Province of India
Fr. Renato Salvatore - Fr. Paolo Guarise - Br. Luca Perletti 18

Lettera ai confratelli della Provincia Brasiliana
P. Renato Salvatore - P. Jesús M.ª Ruiz - P. Paolo Guarise - Fr. Luca Perletti 23
Letter to Our Brothers of the Province of Brazil
Fr. Renato Salvatore - Fr. Jesús M.ª Ruiz - Fr. Paolo Guarise - Br. Luca Perletti 28

Madagascar
P. Babychan Pazhanilath - Fr. Luca Perletti 34
Madagascar
Fr. Babychan Pazhanilath - Br. Luca Perletti 36

Ai confratelli della Provincia Lombardo-Veneta
P. Renato Salvatore - P. Jesús M.ª Ruiz 39
To Our Brothers of the Province of Lombardy and Veneto
Fr. Renato Salvatore - Fr. P. Jesús M.ª Ruiz 45

DAL SEGRETARIATO PER IL MINISTERO
FROM THE SECRETARIAT FOR MINISTRY

La Chiesa di fronte alla domanda di salute del mondo contemporaneo
P. Luciano Sandrin 51
The Church Faced with the Demand for Health in the Contemporary World
Fr. Luciano Sandrin 57

Il ruolo della spiritualità nella cura del malato morente
Intervista di Francesca Lozito a P. Angelo Brusco 65
The Role of Spirituality in Care for Dying Sick People
Fr. Angelo Brusco Interviewed by Francesca Lozito 66

Messaggio all'Ordine dai partecipanti alla Conferenza Camilliana Panafricana
P. Joël Laleye - P. Stephen Kavita 68
Message to the Order from the Participants to the Camillian Panafrican Conference
Fr. Joël Laleye - Fr. Stephen Kavita 69

CONTENTS

IV CENTENARIO
THE FOUR-HUNDREDTH ANNIVERSARY

Da Mottinello, l'impegno per uno sforzo comune 70
From Mottinello: a Commitment to a Shared Effort 71

ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA
OFFICIAL ACTS OF THE CONSULTA

Atti di Consulta / Acts of the Consulta 72

IN COMUNICAZIONE
STAYING IN TOUCH

Affrontare Rischi e Vulnerabilità: Chiave di Lettura dei Disastri
P. Aris Miranda 73

Confronting Hazards and Vulnerabilities, Key to Reading Disasters
Fr. Aris Miranda 78

La visita Canonica - Visita Pastorale 83
The Canonical Pastoral Visitation 87

Un Camilliano... si confessa! (2) 93
A Camillian... Confesses! (2) 96

SALUTE E SVILUPPO - Un progetto nel nord-est del Brasile
P. Efisio Locci 99

HEALTH AND DEVELOPMENT - A Project in the North East of Brazil
Fr. Efisio Locci 101

Caravaggio e "Padre Camillo"
P. Felice Ruffini 103

Caravaggio and 'Father Camillus'
Fr. Felice Ruffini 108

NECROLOGIO / OBITUARIES

P. Giovanni Villa 113
Fr. Jacques Trompette 114
P. Julio Serafin Munaro 115
P. Lorenzo Mantovani 117
P. Noel Flannan Carrigg 119
P. Patrick Mc Kenna 120
P. Jan Szubiński 122

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Recensioni 123

SALUTE e SVILUPPO

Nomina del P. Prosper Kontiebo

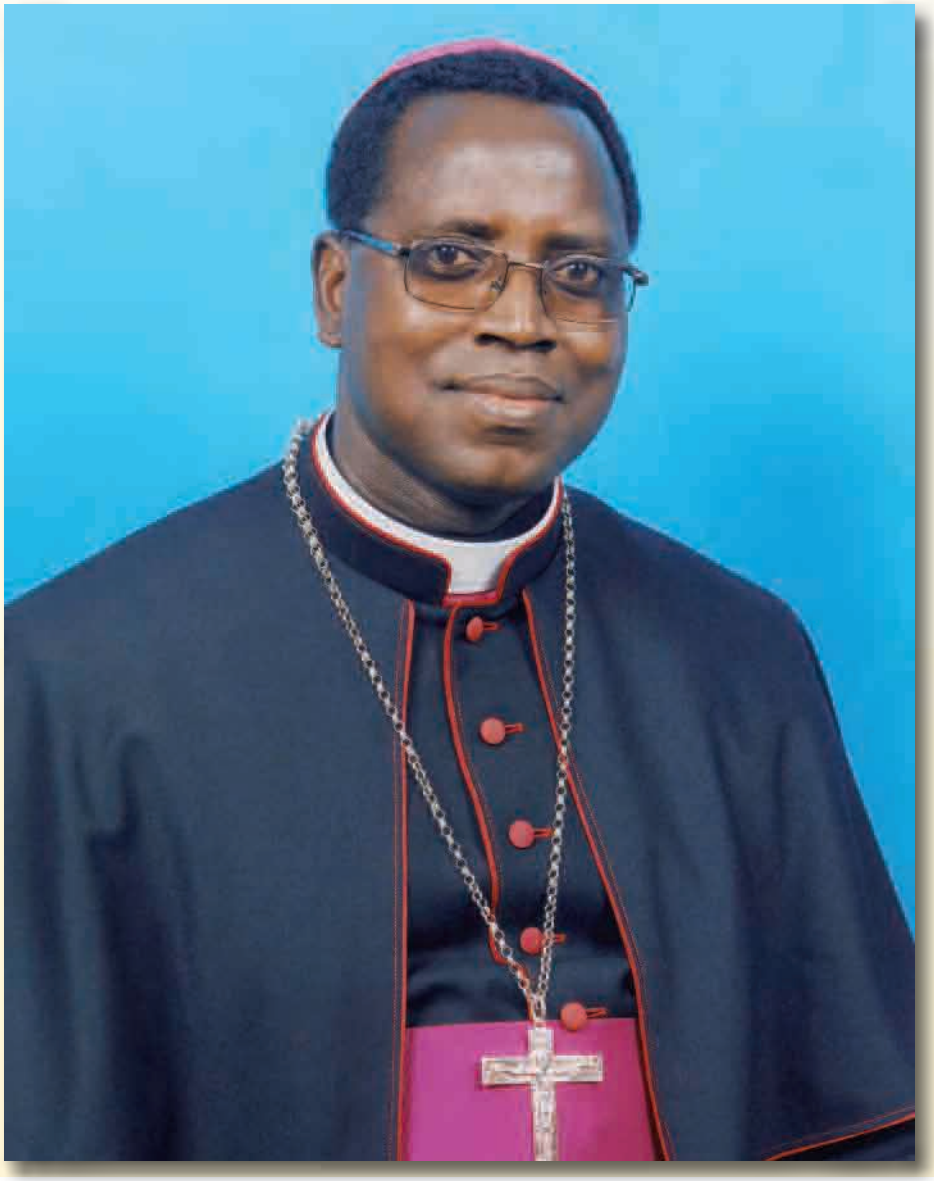
Oggi, 11 febbraio 2012, è stata comunicata ufficialmente la notizia della nomina del nostro confratello ***P. Prosper Kontiebo*** *a Vescovo della diocesi di Te (Burkina Faso).*

A nome di tutti i confratelli dell'Ordine, esprimo la gratitudine al Santo Padre per aver voluto elevare un religioso camilliano alla dignità episcopale. Sono molto lieto anche perché sono sicuro che Padre Prosper offrirà un prezioso servizio alla Chiesa attingendo alle grandi risorse della sua spiritualità, umanità e specifico carisma camilliano. Tutti coloro che hanno avuto la gioia di conoscerlo oggi si sentono particolarmente partecipi ed anche orgogliosi, rendendo lode al Signore che continuerà a vegliare sulla Vice Provincia del Burkina Faso della quale il nostro confratello è stato guida sicura e necessaria.

Ritengo molto significativo che l'annuncio sia stato dato in questo giorno così «camilliano»: la Giornata mondiale del Malato e la memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

Invito tutti a sosternerlo con la preghiera e la fraterna amicizia di cui avrà tanto bisogno.

P. Renato Salvatore



Mons. Prosper Kontiebo

Figlio di Joseph Sambo (+) e di Albertine Ouedraogo è nato il 25 giugno 1960 a Boassa – Ouagadougou. Battezzato il 1° luglio 1960 a Kologh Naaba e confermato l'8 dicembre 1974 a Gounghin Ouaga.

Formazione

- Scuola primaria a Zagtouli (1967-1972)
- C.E.P. (1974)
- Seminario Juvenat St. Camille (1976-1979)
- B.E.P.C. (1979)
- Anno di spiritualità (1979-1980)
- Secondo ciclo all'Interseminario di Kossogê (1980-1983)
- Noviziato (1983)
- BAC serie A4 (1983)
- Prima professione religiosa (8 settembre 1984)
- Ciclo di filosofia al Gran Seminario St. Jean (1984-1986)
- BAC in teologia (1990)
- Professione perpetua (8 settembre 1988)
- Ordinazione diaconale (25 giugno 1989)
- Ordinazione presbiterale (7 luglio 1990)
- Scuola Nazionale di Salute Pubblica (E.N.S.P.) (1990-1993)
- Diploma di infermeria (1993)

Responsabilità e incarichi

- Membro del Consiglio Presbiterale (settembre 2010)
- Vice provinciale dei Religiosi Camilliani della Viceprovincia del Burkina Faso (maggio 2010)
- Parroco della Parrochia San Camillo – Ouagadougou (2001-2010)
- Superiore della comunità religiosa della parrocchia San Camillo (2001-2007)
- Membro del Collegio dei Consultori dell'Arcidiocesi di Ouagadougou (2004-2010)
- Membro del Consiglio Presbiterale (1993-1996 ; 2011-2004)
- Membro del Consiglio di Delegazione del Burkina Faso (2001-2004)
- Primo Consigliere del Delegato provinciale (1998-2001)
- Membro del Consiglio della Delegazione del Burkina Faso (1995-1998)
- Superiore dello Scolasticato Camilliano, Maestro dei Novizi e dei Professi (1996-1995)
- Formatore ed Economo dello Scolasticato camilliano (1990-1993).

Messaggio di Sua Eccellenza Mons. Vito RALLO,
Arcivescovo titolare d'Alba,
Nunzio Apostolico in Burkina Faso e in Niger

Cattedrale di Ouagadougou

Eccellenza Mons. Philippe Ouédraogo, Arcivescovo Metropolitano di Ouagadougou, Cari confratelli nel sacerdozio, Cari religiosi e religiose, Cari fratelli e sorelle in Cristo, questo giorno è un giorno molto importante per la vita della Chiesa-Famiglia di Dio nel Burkina Faso. Come voi sapete molto bene, la Chiesa-Famiglia di Dio è Cattolica, ossia Universale; essa dunque non conosce frontiere regionali o provinciali. Noi siamo tutti membri della stessa e unica Chiesa e nessun cattolico è uno straniero in un'altra Diocesi. Immaginate un istante, se i primi Missionari e i Vescovi del Burkina Faso non fossero mai venuti da fuori, in questo caso dalla Francia, non ci sarebbe la Chiesa cattolica ora nel Burkina Faso.

Così, in occasione del recente Sinodo per l'Africa, i Padri Sinodali hanno domandato che i fedeli e i preti accolgano, in uno spirito di fede, il Vescovo che il Santo Padre invia loro come Pastore della loro Diocesi.

Più particolarmente, questo giorno è un giorno molto importante per la vita dell'Arcidiocedsi di Koupela poiché **il Santo Padre Benedetto XVI ha eretto la nuova diocesi di Tenkodogo**, con lo smembramento dell'Arcidiocesi di Koupela e della Diocesi di Fada N'Gourma, rendendola suffraganea dell'Arcidiocesi di Koupela, e **ha nominato il Reverendo Padre Prosper KONTIEBO, M.I., religioso dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani) e finora Vice-provinciale della Vice-Provincia del medesimo Ordine nel Burkina Faso, primo Vescovo di Tenkodogo.**

Mons. Prosper KONTIEBO, M.I., è nato […]

A nome del Santo Padre e del Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e a nome mio personale, ringrazio vivamente l'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani) e S. Ecc. za Mons. Philippe OUEDRAOGO, Arcivescovo di Ouagadougou, per il dono che i Camilliani e questa porzione della Chiesa-Famiglia di Dio faranno alla nuova Diocesi di Tenkodogo. […]

Ora, rivolgo il mio pensiero pieno di affetto al primo Vescovo della nuova Sede episcopale di Tenkodogo, Mons. Prosper KONTIEBO, e verso il nuovo Vescovo di Fada N'Gourma, Mons. Pierre Claver MALGO, e formulo a tutti e due i miei voti per un gioioso e fecondo ministero episcopale.

Cari fratelli e sorelle, preghiamo per loro affinché il Signore, il Buon Pastore, accordi loro le grazie necessarie per essere dei Pastori secondo il cuore di Cristo.

The Appointment of Father Prosper Kontiebo

Today, 11 February 2012, the news has been officially communicated of the appointment of our confrere ***Fr. Prosper Kontiebo*** *as Bishop of the Diocese of Te (Burkina Faso).*

On behalf of all the confreres of the Order, I express our gratitude to the Holy Father for wanting to elevate a Camillian to the dignity of the episcopate. I am also very happy because I am sure that Fr. Prosper will offer a valuable service to the Church by drawing upon the great riches of his spirituality, humanity and specific Camillian charism. All those who have had the joy to know him today feel especially that they are participants in this event, and also proud, praising the Lord who will continue to watch over the Vice-Province of Burkina Faso of which our confrere has been a steady and necessary guide.

I believe that it is very significant that this announcement was made on this so 'Camillian' day: the World Day of the Sick and the memorial of the Blessed Virgin Mary of Lourdes.

I invite everyone to help with their prayers and fraternal friendship, of which he will have great need.

Fr. Renato Salvatore

Msgr. Prosper Kontiebo

Son of Joseph Sambo (+) and Albertine Ouedraogo, he was born on 25 June 1960 in Boassa, Ouagadougou. Baptised on 1 July 1960 in Kologh Naaba and confirmed on 8 December 1974 in Gounghin Ouaga.

Formation

- Primary school in Zagtouli (1967-1972)
- C.E.P. (1974)
- The Juvenat St. Camillus Seminary (1976-1979)
- B.E.P.C. (1979)
- Year of spirituality (1979-1980)
- Second cycle at the Inter-seminary of Kossogê (1980-1983)
- Novitiate(1983)
- BAC series A4 1983
- First religious profession (8 September 1984)
- Cycle of philosophy at the St. Jean Great Seminary (1984-1986)
- BAC in theology (1990)
- Perpetual profession (8 September 1988)
- Ordination as a deacon (25 June 1989)
- Ordination as a presbyter (7 July 1990)
- National School of Public Health (E.N.S.P.) 1990-1993
- Nursing diploma (1993)

Responsibilities and Posts

- Member of the Council of Presbyters (September 2010)
- Vice-Provincial of the Camillian Religious of the Vice-Province of Burkina Faso (May 2010)
- Parish priest of the Parish of St. Camillus, Ouagadougou (2001-2010)
- Superior of the religious community of the Parish of St. Camillus (2001-2007)
- Member of the Council of the Consultors of the Archdiocese of Ouagadougou (2004-2010)
- Member of the Council of Presbyters (1993-1996 ; 2011-2004)
- Member of the Council of the Delegation of Burkina Faso (2001-2004)
- First Counsellor of the Provincial Delegate (1998-2001)
- Member of the Council of the Delegation of Burkina Faso (1995-1998)
- Superior of the Camillian Scholasticate, Master of Novices and of the Professed (1996-1995)
- Director of Formation and Financial Administrator of the Camillian Scholasticate (1990-1993).

Message of His Excellency Msgr. Vito Rallo,
Titular Archbishop of Alba,
Apostolic Nuncio in Burkina Faso and in Niger

Cathedral of Ouagadougou

His Excellency Msgr. Philippe Ouédraogo, the Metropolitan Archbishop of Ouagadougou, dear brothers in the priesthood, dear men and women religious, dear brothers and sisters in Christ,

This day is a very important day for the life of the Church-Family of God in Burkina Faso. As you know very well, the Church-Family of God is Catholic, that is to say universal; it thus does not know regional or provincial frontiers. We are all members of the same single Church and no Catholic is a stranger in another diocese. Imagine for an instant that if the first missionaries and bishops of Burkina Faso had never come from outside, in this case from France, the Catholic Church would not exist now in Burkina Faso.

Thus on the occasion of the recent Synod for Africa, the Synod Fathers asked the faithful and the priests to welcome in a spirit of faith the bishops that the Holy Father sends to them as pastors of their dioceses.

More particularly, this day is a very important day for the life of the archdiocese of Koupela because *the Holy Father Benedict XVI has erected the new diocese of Tenkodogo*, with changes to the archdiocese of Koupela and the diocese of Fada N'Gourma, making it dependent on the archdiocese of Koupela. He has appointed the Reverend Father *Prosper Kontibo MI, religious of the Order of the Ministers of the Infirm (Camillians) and hitherto Vice-Provincial of the Vice-Province of the same Order in Burkina Faso, the first Bishop of Tenkodogo*.

Msgr. Prosper Kontiebo MI was born […]

On behalf of the Holy Father and the Cardinal Prefect of the Congregation for the Evangelisation of Peoples, and speaking also for myself, I strongly thank the Order of the Ministers of the Infirm (Camillians) and His Excellency Msgr. Philippe Ouedraogo, Archbishop of Ouagadougou, for the gift that the Camillians and this part of the Church-Family of God will make to the new diocese of Tenkodogo […]

I now address my thoughts full of affection to the first bishop of the new episcopal seat of Tenkodogo, Msgr. Prosper Kontiebo, and to the new Bishop of Fada N'Gourma, Msgr. Pierre Claver Malgo, and I express to both of them my best wishes for a joyous and fertile episcopal ministry.

Dear brothers and sisters, let us pray for them so that the Lord, the Good Shepherd, may give them the necessary grace to be pastors in according to the heart of Christ.

Ordinazione Episcopale di Mons. Prosper Kontiebo
Episcopal Ordination of Msgr. Prosper Kontiebo

Diversi gruppi in attesa… *Various groups are waiting for…*

Andiamo al Signore con canti di lode…

Let us praise the Lord with songs

Pergamena del Santo Padre con la nomina
Holy Fathers' letter of designation

"Santi tutti di Dio… pregate per lui"
All Saints of God, pray for him

Mons. Serafin Roumba,
Presidente della Conf. Epis. Burkina-Niger, impone le mani
Mons. Serafin Roumba,
President of the Burkina-Niger Bishops' Conference, lays his hands

Dialogo tra Pastori
Dialogue between Pastors

Carezze per il futuro della Diocesi
A Blessing for the future of the Diocese

Primo incontro da Vescovo con la madre
First meeting as Bishop with his mother

Saluto gioioso a tutta la Diocesi
Joyful greeting to the entire Diocese

Prima Messa del nuovo Vescovo
First Mass of the New Bishop

Questo è il pane che dà la vita…
This is the Bread that gives Life

Preghiamo…
We pray…

Offerta per tutti
An offering for all

In attento ascolto dell'Omelia del primo Vescovo della Diocesi
Listening attentively to the Homily of the first Bishop of the Diocese

Pane spezzato, Corpo di Cristo
Bread broken, the Body of Christ

Il nostro Vescovo con il P. Generale
Our Bishop with the General Superior

Tanti fedeli presenti…!
So many believers are present…!

Pace e salute!
Health and Peace!

Con la mamma e altri familiari
With his mother and relatives

P. Jesús M.ª Ruiz

Editoriale / Editorial

Sostenuti dalla comunione fraterna

Fu prima l'uovo o la gallina? Potremmo discutere per ore senza arrivare ad alcuna conclusione.

Ma la domanda ha una bella e soddisfacente risposta: Prima dell'uovo e della gallina fu il ***nido***. Non c'è uccello che deponga un uovo per sviluppare l'embrione se prima non ha trovato un nido adatto. Il nido facilita la vita, anche quella religiosa.

– Qual è il voto religioso più importante? –, discutevano durante un Incontro parecchi formatori di Novizi. Gli uni affermavano che fosse la Castità, perché l'amore verginale a Dio è il fondamento di tutto. Gli altri sostenevano che fosse la Povertà, "*perché chi possiede Dio non necessita di nessun altra cosa*" (Teresa d'Avila). E continuavano a discutere... Uno dei presenti, formatore sensato, suggerisce con voce umile:

– A mio parere il voto religioso più importante e basilare è la fraternità –.

– La fraternità non è alcun voto –, risposero gli altri maestri di novizi.

– Certo, non è un voto, è molto di più –, disse l'umile maestro di novizi con consapevolezza.

Infatti, la frase ***dandomi totalmente a questa famiglia religiosa***, che promettiamo il giorno della nostra Professione, costituisce un vero voto e, allo stesso tempo, l'ambito che stabilisce la possibilità di vivere gli altri quattro voti.

Una comunità religiosa con un livello insufficiente di vita fraterna alla lunga impedisce ai membri la osservanza della castità, della obbedienza e della povertà. Senza vita di fraternità neppure c'è la missione né il ministero né la vita spirituale. Prima siamo convocati da Gesù, poi cerchiamo di vivere come Lui, consacrati a Dio.

La nostra Costituzione, infatti, prima di spiegare i quattro voti, stabilisce il loro fondamento, e cioè la vita fraterna. Questa è il nido dove avviene l'incubazione, nascono e crescono gli altri voti e la vita Spirituale. ***La nostra Comunità*** *è costituita di persone unite dalla comune vocazione al ministero della carità e della professione dei consigli evangelici* (C 16).

La casa della comunità, se riesce a convertirsi nella **nostra** casa, luogo dove abitano religiosi con rapporti personali maturi, con slancio apostolico, casa con Spirito… si trasforma nello spazio adatto per vivere i nostri voti, la consacrazione al Signore.

Venti avversi soffiano contro la fraternità così nella società come dentro il chiostro. L'individualismo continua a crescere. Al di sopra del bene comune, ognuno cerca l'interesse personale in una carriera crescente di individualità. È significativo che, dovuto a una inadeguata lettura della urgenza, della competitività e di ciò che si deve fare, possiamo percepire l'altro come un **problema** e non come un fratello, partecipe dello stesso progetto comune.

Alcuni religiosi circolano per la casa comune con evidente indifferenza verso gli altri e con un interesse quasi esclusivo per le loro cose. Poche parole, anzi, forse meglio nessuna; pochi gesti e la minima ed anonima relazione. Guardano gli altri membri della comunità come persone con le quali **obbligati a coincidere, però non si debba convivere molto.** Si trasformano così in individui autoreferenti.

Modelli (è un modo di dire…) di un simile comportamento stanno arrivando alla vita religiosa del nostro tempo in determinati giovani. Un Superiore si lamentava che alcuni di questi giovani curano troppo la loro presenza fisica, gli abiti, la dieta, aspirando ad una vita tranquilla, rinchiusi nei loro affari personali. Poi, quando si esprimono, parlano sempre di se stessi. Chi sa se per impedire la parola agli altri.

Il nostro Ordine, che con il Progetto Camilliano cerca di rivitalizzarsi nei membri e nelle istituzioni, ha dinanzi a sé una grande sfida: quella di trasformare le comunità/fraternità in **segno** reale e visibile ***"dell'unione di persone che si amano nella carità dello Spirito Santo"*** (C 16).

Sustained by Fraternal Communion

What came first? The chicken or the egg? We could discuss this for hours without coming to a conclusion.

But this question has a fine and satisfying answer: before the egg and before the chicken there was a *nest*. No bird lays an egg to develop the embryo if it has not first found a suitable nest. A nest facilitates life, and religious life as well.

– *Which religious vow is the most important?* This question was discussed during a meeting by a number of people responsible for the formation of novices. Some stated that it was chastity, because virginal love for God is the foundation of everything. Others argued that it was poverty 'because who has God needs nothing else' (Therese of Aville). And they went on discussing… One of those who was present, a sensible provider of formation, suggested in a humble voice:

– *In my view the most important basic religious vow is fraternity*.

– *Fraternity is not a vow, the other teachers of novices replied*.

– *Certainly, it is not a vow, it is much more, said the humble teacher of novices, knowingly*.

Indeed, the phrase 'giving myself totally to this religious family', which we promise on the day of our profession, constitutes a real vow and, at the same time, the domain which establishes the possibility of living the other four vows.

A religious community with an insufficient level of fraternal life in the long term impedes its members from observing chastity, obedience and poverty. Without a life of fraternity there is no mission, no ministry and no spiritual life. First we are called by Christ, then we try to live like him, consecrated to God.

Our Constitution, indeed, before explaining these four vows, establishes their foundation, that is to say fraternal life. This is the nest where incubation takes place, where the other vows and spiritual life are born and grow. *Our Community is made up of people united in the common vocation of the ministry of charity and the profession of the evangelical counsels* (C. n. 16).

The house of the community, if it manages to become *our* house, a place where religious with mature personal relationships live, with an apostolic impetus, a house with Spirit… is transformed into a space that is suited to living our vows, to consecration to the Lord.

Adverse winds blow against fraternity as they do in society and the cloister. Individualism continues to grow. Above any common good, each person pursues his own personal interest in a growing career of individuality. It is significant that because of an inadequate reading of urgency, of competitiveness and of what should be done, we may see the other as a *problem* and not as a brother, a participant in the same shared project.

Some religious go around the shared home with an evident indifference towards others and with an almost exclusive interest in their own concerns. A few words, indeed, better, none at all; a few gestures and a minimal and anonymous relationship. We look at the other members of the community as people whom we are almost *obliged to live with, but one should not live with them too much*. They are thus transformed into self-referring individuals.

Models (so to speak…) of such behaviour are reaching the religious life of our time in certain young men. A Superior complained that some of these young men take too much care of their physical appearance, of their clothes and of what they eat, and seek to obtain an easy life, closed up in their personal affairs. Then when they express themselves they always speak about themselves. Who knows whether they do this to prevent other people talking.

Our Order, which with the Camillian Project is seeking to become revitalised in its members and institutions, has before it a great challenge: that of transforming community/fraternity into a real and visible *sign* '*of the union of people who love one another in the Holy Spirit*' (C. n. 16).

Ai confratelli della Viceprovincia dell'India

Carissimo Padre Reji e confratelli tutti,

grazie per la fraterna e premurosa accoglienza ricevuta in ogni comunità e nei colloqui personali. È stato confortante riscontrare quanto di positivo è presente in mezzo a voi. La nostra gratitudine va anche ai tanti e generosi missionari venuti dall'estero; loro hanno creduto nella vostra capacità di corrispondere al Signore che vi ha chiamati ad essere suoi con cuore indiviso e a servire i malati con cuore di madre.

Spiritualità

Siamo lieti per l'enfasi posta sulla vita dello spirito che si manifesta e nutre in modo del tutto speciale nel pregare quotidianamente insieme (la celebrazione dell'eucaristia e della liturgia delle ore, l'adorazione, il rosario). Tutto ciò rafforza la comunione fraterna, tanto necessaria al benessere di ogni religioso e per la credibilità del nostro ministero. Affermò il padre Cromazio nella sua deposizione per il processo del nostro Fondatore: "Tutto ciò che pensava, diceva e faceva era effetto della sua orazione". I medici stessi constatarono che a San Camillo, per il tanto stare in ginocchio a pregare, gli si formarono due grossi calli alle ginocchia. In lui l'esercizio (eroico) del carisma era alimentato e sostenuto da un'intima relazione con Dio. Anche noi necessitiamo di questo sostegno per purificare le nostre intenzioni e fortificare la nostra capacità di donazione agli altri: solo se viviamo da veri consacrati possiamo agire da credibili religiosi camilliani. Di conseguenza, questo maggiore investimento personale e comunitario nella vita spirituale è garanzia per il futuro della Viceprovincia.

La formazione

Per molto tempo la formazione ha giocato un ruolo speciale nella vostra Viceprovincia: questo le ha assicurato la crescita e la consistenza, numerica e qualitativa. La formazione è un'area che va sempre tenuta in debita considerazione e non si deve mai abbassare la guardia. Infatti, le motivazioni – soprattutto in un contesto sociale come il vostro in rapido cambio – possono venire meno e lasciare il passo al desiderio di una vita accomodata. La formazione deve continuare a facilitare il discernimento vocazionale, da un lato, e l'assimilazione dei valori propri (umani, cristiani e religiosi) dall'altro.

In questi anni, il processo formativo è andato incontro ad una serie di trasformazioni resisi necessari dall'inevitabile ricambio di formatori; dalla crescita della Vice provincia estesasi a diversi Stati del vostro Paese; dai cambiamenti sociali e dalle crescenti restrizioni imposte dalla sfavorevole congiuntura economica che ha colpito la Provincia madre. Mentre cambiare può essere considerato inevitabile, la valutazione degli effetti dei cambiamenti è cosa saggia e dovuta. È positivo notare che state infatti rivedendo le scelte fatte nel recente passato, scelte che hanno comportato esiti su cui state riflettendo. Continuate, perciò, a lavorare sul piano formativo, limitando gli aspetti più fragili e rafforzando, invece, quelli forti. Alcune raccomandazioni:

- Stabilite un piano formativo chiaro e che abbia una continuità nel tempo, evitando così continui cambiamenti che non fanno altro che generare confusione e perdita del senso globale del processo formativo. Sono ormai chiari i contenuti delle singole fasi (si veda il *Regolamento di Formazione*, 2000), tocca adesso stabilire le tappe della sua realizzazione all'interno del vostro contesto. Alcune case, in questo senso, hanno risentito in maniera decisiva dei continui cambi e la loro finalità, all'interno del sistema, va chiarita.
- I formatori continuano a giocare un ruolo essenziale in questo processo. Essi hanno il delicato compito di accompagnare i candida-

ti nel processo di discernimento. Essi sono guide e non controllori, chiamati a identificare i segni della chiamata ma anche le risorse umane per la sequela. State continuando a formare i formatori: questo è buono, saggio e necessario. Per quanto possibile, sarebbe opportuno che al delicato compito della formazione fossero incaricati religiosi con alcuni anni di esperienza di vita religiosa e ministeriale. Se questo non è possibile, provvedete almeno a lasciare per un tempo congruo i formatori nel posto loro assegnato.

- Tra i formatori si deve stringere una alleanza formativa, mirata al sostegno reciproco (peer support); alla continuità formativa; ed allo scambio di necessarie informazioni. Il Segretariato della Formazione è un utile strumento, da valorizzarsi quanto più! Uno dei vantaggi degli scambi tra i formatori è l'analisi della pedagogia formativa. Infatti, l'adesione ad un unico modello formativo – oggi in voga – non vi esime dal riflettere sulle positività e negatività, che solo possono essere affrontate all'interno di un sano scambio di esperienze.
- La pastorale vocazionale richiede persone atte e disposte a relazionarsi con giovani di oggi, spesso, provenienti da contesti culturali, sociali e religiosi distanti dai propri. A loro si richiede tanta capacità nel discernere la "idoneità" di questi candidati. Questo discernimento dovrebbe aver luogo quanto prima e meglio possibile anche per evitare un ingresso indiscriminato e numeroso di seminaristi; con la conseguenza di non riuscire a seguirli bene con i formatori di cui si dispone.
- L'India è uno dei paesi emergenti nelle economie mondiali. Questo ha delle ripercussioni sul tenore di vita e sui modelli di comportamento: ve ne rendete conto in maniera evidente nelle nuove generazioni dei seminaristi. Ne consegue la necessità di affrontare e di rivedere decisioni date per scontate (è emerso il tema dell'uso del cellulare, per esempio). Mentre vanno riaffermati con forza i valori che soggiaciono alle scelte, i candidati vanno accompagnati nel processo di gestione della libertà e della responsabilità così da non subire delle norme ma da integrarle nella loro vita.
- Molti dei religiosi sono ancora "freschi" di professione perpetua e di Ordinazione. Va accompagnato il loro cammino, assicurando la necessaria supervisione ed accompagnamento previsti dal Regolamento. Il criterio di dover rispondere ai bisogni del ministero non è buona ragione per venire meno a questo diritto dei religiosi.
- Nell'accompagnamento dei candidati, si deve avere anche cura della promozione del fratello. L'intera Viceprovincia beneficerebbe con la presenza di fratelli motivati e ben formati. Abbiate il coraggio di proporre questa figura che nella intenzione del Fondatore era essenziale alla vita dell'Ordine "*perché il nostro non è come gli altri Institutí*"! Non ci si dilunga sui modi di proporre la figura del fratello, su cui abbastanza è stato scritto. Si insista, nondimeno, nell'affermare l'identità propria del sacerdote camilliano evitando di diluire la nostra consacrazione nella ritualità propria del sacerdozio diocesano. Una migliore identità carismatica sarà benefica anche per la figura del religioso fratello!
- In merito alla formazione specialistica che può seguire il corso formativo di base (formazione teologica), essa non è un diritto da esercitarsi ma un dovere verso la Viceprovincia. I corsi scelti, perciò, siano in linea con la pianificazione e rispondenti ai bisogni dello sviluppo della Vice provincia.
- Infine, è stata una soddisfazione rivedere il Seminario di Mananthavady: è stata la fucina di tante vocazioni e il significativo aumento delle vocazioni è una speranza per la crescita futura. Questa speranza va rafforzata in tutte le case di formazione con la presenza di formatori ben preparati.

A conclusione di queste brevi note, un particolare grazie a tutti i formatori che, nel silenzio, contribuiscono alla crescita della vostra Vice Provincia!

Il ministero

Siamo a metà del triennio. La prima parte di esso è stata ben utilizzata per la spiritualità e la vita fraterna. Ora senza perdere di vista queste realtà, credo sia giunto il momento per iniziare insieme il cammino che conduca la Viceprovincia ad esercitare il carisma con forme di ministero rinnovate. Sta per chiudersi un periodo durante il quale vi siete messi in luce come esperti nel campo dell'HIV/AIDS. Lo Stato, la popolazione e la Chiesa hanno preso consapevolezza di coloro che sono affetti da questo virus e si sono attivati. Sono nati nuovi centri e soprattutto un modo nuovo di

curare questa malattia: non più in strutture ma restando a casa e prendendo le medicine in genere distribuite gratuitamente dallo Stato.

In India, siete stati pionieri in questo campo: è possibile esserlo, ancora una volta, in un'altra area? O, comunque, a quale altra tipologia di malati dovreste dedicarvi ora? Questa è una decisione che non compete al solo Consiglio della Viceprovincia e tanto meno a qualche singolo religioso, ma a voi tutti come membri della Viceprovincia dell'India. Come comunità viceprovinciale dovete discernere la volontà di Dio e i segni dei tempi. Ognuno di voi è chiamato ad essere costruttore di questa ulteriore parte della storia della Viceprovincia: ne avete tutta la possibilità né vi mancherà il nostro appoggio a nome dell'Ordine intero. Noi della Consulta generale volentieri possiamo partecipare a questo dialogo, ma i veri protagonisti siete voi: non abbiate paura, ma prendete in mano il vostro futuro con coraggio! Abbiate fiducia nelle vostre potenzialità, restate uniti, progettate e decidete insieme, esercitate il carisma come comunità. Così facendo non avrete mai ostacoli insormontabili. Il Signore vi aiuterà con la sua Provvidenza, San Camillo vi invierà le sue mille benedizioni, le persone di buona volontà si uniranno dando il loro contributo e soprattutto le lacrime dei malati aiuteranno a crescere la pianta camilliana in India.

Questo è il momento per riflettere insieme su cosa fare, come, quando… seguendo le indicazioni emerse nell'assemblea generale di fine visita. In tal modo, andrete avanti, tappa dopo tappa, secondo un ritmo che le cose stesse richiederanno. Non dovete continuare a riflettere senza mai prendere una decisione; ma non dovete nemmeno lasciarvi prendere dalla fretta di decidere.

L'Assemblea finale cui ha partecipato un buon numero di religiosi, ha elaborato un chiaro piano d'azione che è ora lasciato alla vostra realizzazione. Ci permettiamo di segnalare alcuni passaggi che indicano una strategia e delle attenzioni ministeriali.

- Non si tratta di cambiare per un prurito della novità o per gusto delle mode, ma per ridare spessore all'esperienza ministeriale. La nostra vita consacrata, infatti, trova espressione nell'esercizio del carisma, espressione della nostra fede e della carità fraterna che ci anima. Il ministero attinge ragione di essere in quanto risposta ai bisogni inevasi della società, con una particolare attenzione ai più poveri.
- Il vostro Paese sta inseguendo il sogno del benessere. Si avverte la tensione all'ultraspecializzazione del sistema sanitario ed alla commercializzazione della salute, ritenuta un bene acquistabile e non un diritto. Questo, di fatto, determina delle opportunità ma anche dei vuoti di servizi, a grave detrimento delle classi meno abbienti.
- Fine del ministero è la testimonianza. Esso si realizza come segno che annuncia e non solo come risposta a limiti strutturali. È perciò importante insistere sulla testimonianza prima che sulla efficenza. Gesù stesso non ha sanato tutti i malati ma ci ha insegnato un atteggiamento. Noi, suoi seguaci, siamo chiamati a fare lo stesso! Dobbiamo porre, come nel caso dell'HIV-AIDS, dei segni che stimolino la Chiesa e la società.
- Il mondo della salute è un mondo complesso. La salute stessa è un concetto in continua evoluzione. Nel processo di approfondimento delle sfide che vi sono poste davanti non potete esimervi dal richiedere l'aiuto e l'opera di facilitazione di esperti che studiano fenomeni di massa e le tendenze nel campo sanitario in particolare.
- Sembra che si stia aprendo a voi l'opportunità di una maggiore presenza nel mondo ospedaliero come cappellani. La cura pastorale e l'attenzione ai bisogni dell'anima stanno prendendo più piede. Vi è offerta la possibilità di iniziare a mettere in pratica questa attività così cara alla nostra tradizione. È una possibilità da considerare!
- Per poter esercitare influenza nel mondo della salute, soprattutto nella Chiesa, è importante "ambire" a cariche istituzionali. In questo caso non è l'ambizione a dovervi guidare ma la consapevolezza del servizio che come Camilliani possiamo fare nella Chiesa e per la Chiesa. Alcuni di voi già lo fanno: questo è un servizio apprezzato nel nostro Ordine!
- Né possiamo dimenticare che siamo membri della "nuova scuola della carità" fondata da S. Camillo. Una scuola, questa, ove si apprende a servire con amore il malato. Di essa siamo discenti e docenti: abbiamo sempre da imparare, ma anche da insegnare. Così saremo veri discepoli del nostro Fondatore "chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli" (C 8). Il vostro Centro di pastorale si presenta come un Centro di eccellenza, concepito con stile e gusto. Siete sfidati a renderlo una scuola di carità, dove corsi di diversa natura

possono essere offerti ai vari livelli di operatori nel mondo della salute. Attualmente sembra svolgere una funzione alberghiera, che ne deprime la finalità. Non basta aver costruito un Centro: lo si deve far funzionare! È necessario identificare almeno una persona che, a tempo pieno, sia incaricata della animazione della Pastorale della Salute nel vostro Paese e sia coadiuvata da altri confratelli competenti. Non vi mancano le risorse interne né la possibilità di attingere a confratelli ora all'estero!

- Nel processo di revisione del ministero, vanno rispettate le priorità locali: non tutto deve essere soggetto a cambiamento, ma quanto non è più espressione di un bisogno! Allo stesso tempo, si deve avere il coraggio di rivedere la finalità di Opere nate in risposta all'epidemia dell'AIDS ma ormai ridotte a un servizio di basso profilo. Anche in questo caso, il cambiamento può rivelarsi una scelta saggia e salutare!
- Infine, nel ridisegnare la mappa della nuova o rinnovata presenza ministeriale in India si deve avere il coraggio di investire sui religiosi. Non dovete accontentarvi di avere un numero minimo per la amministrazione ordinaria delle opere ma dovete avere il coraggio di investire religiosi così da offrire un servizio qualificato!

Autonomia e sviluppo

L'ultimo accenno anticipa un tema di grande rilevanza: la possibilità di determinare la vostra crescita senza che essa sia frenata dal bisogno del mantenimento. Vivete una fase che è segnata dalla necessità di reperire – con la vostra creatività e il vostro lavoro – il denaro finora offerto generosamente da una Provincia madre che ora, però, è impossibilitata a continuare così nel futuro. Per questo motivo avete inviato all'estero anche un certo numero di religiosi di provata esperienza. Occorre molta prudenza affinché la partenza di religiosi "adulti" non crei detrimento al vostro normale sviluppo interno e, dall'altra parte, evitate di inviare all'estero religiosi troppo giovani. Non è sempre facile trovare il punto di equilibrio tra i vostri bisogni di crescita e le risorse finanziarie necessarie.

Siamo tenuti a far sì (noi della Consulta per primi) che non si arrivi assolutamente – da voi o in altre parti dell'Ordine – a forme di *brain drain* (peccato sociale che spesso stigmatizziamo!). Crediamo che a problemi globali vadano trovate soluzioni globali, cui tutto l'Ordine deve partecipare! Non è accettabile assistere a contrattazioni che, per risolvere problemi di mantenimento di attività da una parte del mondo camilliano, rendono molto critico il rafforzamento di altre realtà in fase di crescita! È un fenomeno che merita una riflessione comune e che, si spera, sarà parte del progetto che ci prepariamo a vivere assieme, quale rinnovamento dell'Ordine in vista di un suo futuro sviluppo!

Nel complesso mondo della collaborazione con altre Province, non possiamo tuttavia non plaudire alla scelta della Viceprovincia di investire alcuni religiosi nella missione. Per mezzo di tre religiosi indiani, la presenza camilliana in Uganda continua e va rafforzandosi: questi sono i modelli di collaborazione allo sviluppo di cui abbiamo bisogno!

Infine, lasciamo a voi decidere sull'opportunità di avere per i vostri confratelli in Europa un "rappresentante" del Viceprovinciale. Questa figura renderebbe più facile il compito del Superiore maggiore di essere "vicino" a costoro.

Economia

Anche questo tema diventa sempre più importante, soprattutto nella attuale congiuntura storica. Siete chiamati a diventare protagonisti, trovando nuove forme di automantenimento. Oltre alla collaborazione nell'Ordine – che vi è vicino soprattutto per le spese strutturali – dovete ormai fare conto sulla capacità interna di generare risorse. Questo lo si sta già facendo nel campo del ministero che è ormai diventato autonomo. I mutamenti nel campo della cura dell'AIDS vi tagliano una fonte di entrata. Nella determinazione del futuro ministero dovrà essere messa in campo anche la voce "sostenibilità" così che il vostro ministero possa anche assicurare la continuità della attività che più vi impegna dal punto di vista economico: la formazione. Si dovrà dare maggiore rilievo alla cassa comune e a lavorare su progetti e su preventivi, evitando che le risorse generate siano solo a beneficio della comunità che le procura. Ci sono dei bisogni generali di cui tenere conto!

Guardando avanti con coraggio

Nel concludere queste nostre riflessioni sottolineiamo ancora una volta il passato ricco di iniziative delle quali – assieme ai fondatori storici – siete stati pionieri e protagonisti, contagiati dall'entusiasmo e dal carisma degli inizi. Ora, in quella che potremmo definire l'epoca dell'età adulta, vi dovete soffermare mentalmente per riflettere e pianificare su quale possa essere la forma migliore – a livello sociale e religioso – per attuare il carisma camilliano nel terzo millennio, nel vostro Paese. Un Paese

emergente, ricco di promesse ma ancora segnato da sacche di povertà, incognite, emergenze sociali e soprattutto tentato dal tarlo del benessere del modello occidentale.

Stilare un modello di vita che testimoni la povertà da una parte e attui un ministero produttivo indirizzato all'auto-sostenibilità dall'altra non è facile, tuttavia è possibile. Sarà possibile mediante una ricerca accurata, paziente e creativa. Richiederà impegno comune, attenzione ai segni dei tempi, apertura allo Spirito. Tale impegno sarà uno sforzo che richiede la buona volontà e disponibilità di tutti i religiosi della Viceprovincia, dato che si basa su un intenso spirito di collaborazione che utilizzi le qualità umane ed intellettuali di cui siete ampiamente dotati. Il lavoro di squadra che sarete capaci di fare, coordinato dalla leadership oculata che vi guida e supervisionato dal Nostro Santo Padre Camillo che quotidianamente irriga la sua Pianticella, sono garanzia di futura riuscita. Avanti, dunque, con quel coraggio, determinazione ed acume che hanno caratterizzato gli inizi e i primi decenni del ramoscello indiano della Pianticella.

P. Renato Salvatore
P. Paolo Guarise
Fr. Luca Perletti

To Our Confreres of the Vice-Province of India

Dearest Father Reji and all our confreres,

Thank you for the fraternal and attentive welcome that we received in each community and in personal conversations. It was comforting to observe how much that is positive is amongst you. Our gratitude also goes to the many and generous missionaries from abroad; they believed in your ability to respond to the Lord who called you to be his with undivided hearts and to serve the sick with the heart of a mother.

Spirituality

We are very happy about the emphasis placed on the life of the spirit which is expressed and nourished in a very special way in prayer every day together (the celebration of the Eucharist and the liturgy of the hours, adoration, the rosary). All of this strengthens fraternal communion, which is so necessary to the wellbeing of every religious and the credibility of our ministry. Father Cromazio in his deposition for the process of our Founder observed: 'Everything that he thought, he said and he did was the effect of his prayer'. Doctors themselves observed that St. Camillus, because he spent so much of his time on his knees praying, developed two large calluses on his knees. In him the (heroic) exercise of the charism was nourished and sustained by an intimate relationship with God. We, too, need this support in order to purify our intentions and strengthen our ability to give ourselves to others: only if we live as true consecrated men can we act as credible Camillian religious. As a consequence, this greater personal and communal investment in spiritual life is a guarantee for the future of the Vice-Province.

Formation

For a long time, formation has played a special role in your Vice-Province – this has always assured its numerical and qualitative growth and size. Formation is an area that should always be taken into due consideration and one should never lower one's guard. Indeed, motivations – above all in a social context such as yours which is undergoing rapid change – can fall away and give way to the wish for a comfortable life. Formation must

continue to facilitate discernment as regards vocations and the assimilation of the (human, Christian and religious) values of the other.

In recent years the process of formation has witnessed a series of transformations which have been made necessary by the inevitable turnover in people providing formation; by the growth of your Vice-Province which has extended to various States of your country; and by the social changes and growing restrictions imposed by the unfavourable economic situation that has afflicted the mother Province. While change can be seen as inevitable, an assessment of the effects of change is something that is wise and incumbent. It is a positive thing to observe that you are, in fact, reviewing the choices that have been made in the recent past, choices that have had outcomes on which you are reflecting. So continue to work on your plan for formation, limiting the most fragile aspects and strengthening the strong ones. Here are some recommendations:

- Establish a plan for formation that is clear and has continuity in time, thereby avoiding constant changes that can but generate confusion and a loss of the overall meaning of the process of formation. The contents of the individual stages are by now clear (See Rules for Formation, 2000) and the task in hand now is to establish the stages for its implementation within your context. Some houses, in this sense, have been decisively affected by these continuous changes and their purpose, within the system, should be clarified.
- Those responsible for formation should continue to play an essential role in this process. They have the sensitive task of accompanying candidates in the process of discernment. They are guides and not controllers, called to identify the signs of the call but also the human resources for following Christ. You are continuing to train the religious who provide formation – this is good, wise and necessary. As far as this is possible, it would be advisable for religious with a number of years of experience of religious and ministerial life to be entrusted with the delicate task of formation. If this is not possible, try for at least a congruous period of time to leave those providing formation in the positions that have been assigned to them.
- Amongst those providing formation a formation alliance should be created directed towards mutual support (peer support), continuity in formation, and the exchange of necessary information. The Secretariat for Formation is a useful instrument which should be appreciated as much as possible! One of the advantages of exchanges between those providing formation is analysis of the teaching of formation. Indeed, adherence to a single model for formation – which today is fashionable – does not exempt you from reflecting upon the positive and negative aspects which can only be addressed within a healthy exchange of experience.
- Pastoral care in relation to vocations requires people who are motivated and ready to relate with the young men of today, who often come from cultural, social and religious contexts that are distant from their own. They are required to have a great deal of capacity in discerning the 'suitability' of these candidates. This discernment should take place as soon and as effectively as possible, not least to avoid an indiscriminate and large entrance of seminarians with the consequence that it is not possible to have them followed well by those religious available who provide formation.
- India is one of the emerging countries of the world's economies. This has repercussions on standards of living and models of behaviour: you realise this in an evident way with the new generations of seminarians. There follows from this the need to address and review decisions that are taken for granted (the subject of the use of mobile phones emerged, for example). While the values that underlie the choices that have been made should be reaffirmed, candidates should be accompanied in the process of the management of freedom and responsibility so as not to endure rules but to integrate them into their lives.
- Many of the religious are still 'fresh' from their perpetual professions and their ordination. Their pathways should be accompanied and the necessary supervision and accompanying envisaged by the Rules should be assured. The criterion of having to meet the needs of ministry is not a good reason for not meeting this right of the religious.
- In the accompanying of candidates one should also attend to the promotion of brothers. The whole of the Vice-Province would benefit from the presence of motivated and

well-formed brothers. Have the courage to propose this figure which in the intentions of our Founder was essential to the life of the Order 'because our Institute is not like others'! We will not dwell at length upon the ways of proposing the figure of the brother, on which enough has been written. Nonetheless, emphasis should be placed on affirming the identity of the Camillian priest, avoiding a dilution of our consecration with the rituality specific to the diocesan priesthood. A better charismatic identity will also be beneficial for the figure of the religious brother!

- As regards the specialist formation that can follow a course of basic formation (theological formation), it is not a right to be exercised but, rather, a duty towards the Vice-Province. The courses that are chosen, therefore, should be in line with planning and should meet the needs of the development of the Vice-Province.
- Lastly, it gave us great satisfaction to see again the Seminary of Mananthavady: it has been the forge of very many vocations and the significant increase in vocations is a hope for future growth. This hope should be strengthened in all the houses for formation with the presence of well-trained religious providing formation.

At the end of these short notes, special thanks go to all those who provide formation who, in silence, contribute to the growth of your Vice-Province!

Ministry

We are half way through the three-year period. The first part of it has been well used as regards spirituality and fraternal life. Now, without losing sight of these realities, we believe the time has come to begin together the pathway that will lead the Vice-Province to implement the charism with forms of renewed ministry. A period is about to end during which you have been shown to be experts in the field of HIV/AIDS. The State, the population and the Church have become aware of those who are afflicted by this virus and they have taken action. New centres have been created and above all a new way of attending to this illness: no longer in institutions but by keeping people at home and by taking the medical products which are in general distributed free by the State.

In India you have been pioneers in this field: is it possible to do this once again in another area? Or, whatever the case, to what other category of patients should you dedicate yourselves now? This is a decision that not only falls to the Council of the Vice-province and even less does it fall to each individual religious: it falls to you all as members of the Vice-Province of India. As a Vice-Provincial community you should discern the will of God and the signs of the times. Each one of you is called to be a builder of this further part of the history of the Vice-Province: you will have a full opportunity to do this and you will not fail to have our support in the name of the whole Order. We of the General Council can willingly take part in this dialogue but you are the real protagonists: do not be afraid but take your future in your hands with courage! Trust in your potentialities, stay united, plan and decide together, and exercise the charism as a community. By doing this you will never have insurmountable obstacles. The Lord will help you with his Providence; St. Camillus will send you a thousand blessings; people of good will join you and make their contribution; and above all the tears of the sick will help the Camillian plant in India to grow.

This is the moment to reflect together on what should be done, on how it should be done and on when it should be done…following the recommendations that emerged during the general assembly that was held at the end of the visit. In this way you will go forward, stage by stage, in line with a rhythm that things themselves will require. You should not continue to reflect without ever taking a decision; but you should not, equally, allow yourselves to be hurried in taking decisions.

The final assembly in which a good number of religious took part drew up a clear plan of action which is now left to your implementation. We take the liberty of pointing out certain passages that indicate a strategy as well as ministerial concerns.

- It is not a matter of changing because of an itch for novelty or because of a taste for fashion, but to restore depth to the experience of ministry. Our consecrated life, indeed, finds expression in the exercise of the charism and the expression of our faith and of the fraternal charity that animates us. Ministry draws a justification for its existence inasmuch as it is a response to the unsolved needs of society, with especial attention being paid to the poorest.
- Your country is pursuing the dream of prosperity. One perceives the dynamic towards the ultra-specialisation of the health-care system and the commercialisation of health,

which is seen as a purchasable good and not as a right. This, in fact, generates opportunities but also absences at the level of services, to the grave detriment of the less well-off classes.

- The purpose of ministry is witness. It is expressed as a sign that proclaims and not only as a response to structural limits. It is thus important to stress witness before efficiency. Jesus himself did not heal all the sick but he did teach us an approach. We, his followers, are called to do the same! We must offer, as in the case of HIV/AIDS, signs that stimulate the Church and society.
- The world of health and health care is a complex world. Health itself is a concept that is in constant evolution. In the process of exploring the challenges that are in front of you cannot exempt yourselves from requesting the help and the facilitating work of experts who study mass phenomena and trends in the health-care field in particular.
- It seems that before you the opportunity is opening up for a greater presence in the hospital world as chaplains. Pastoral care and care for the needs of the soul are becoming more important. You are offered an opportunity to begin to put into practice this activity which is so dear to our tradition. This is an opportunity that should be considered!
- In order to be able to exercise influence in the world of health and health care, and above all within the Church, it is important to 'aim for' institutional positions. In this case it is not ambition that should guide you but, rather, awareness of the service which as Camillians we can render within the Church and for the Church. Some of you already do this: this is a service that is appreciated by our Order!
- Nor can we forget that we are members of the 'new school of charity' founded by St. Camillus. This is a school where one learns to serve the sick with love. We are students and teachers of this school: we always have something to learn, but we also always have something to teach. In this way we will be true disciples of our Founder who was 'called by God to assist the sick and to teach others how to serve them' (C, n. 8). Your centre for pastoral care is a centre of excellence and it was conceived of with style and taste. You are challenged to make it a school of charity where courses of different kinds can be offered to the various levels of workers in the world of health and health care. At the present time it seems to perform the function of a hotel which lowers its purpose. It is not enough to have built a centre: it has to be made to function! At least one person should be identified who in a full time way should be entrusted with the animation of pastoral care in health in your country and helped by other competent brothers. You do not fail to have the internal resources or the opportunity to draw upon brothers who are now abroad!
- In the process of revising ministry, the local priorities should be respected: not everything should be subjected to change but, rather, that which is no longer the expression of a need! At the same time, one must have the courage to review the finalities of works that were created in response to the epidemic of AIDS but which by now have been reduced to a low-profile service. In this case as well, change can turn out to be a wise and healthy choice!
- Lastly, in reshaping the map of the new or renewed ministerial presence in India, one must have the courage to invest in religious. You should not be satisfied with having a minimum number for the ordinary administration of works: you must have the courage to invest religious so as to have a qualified service!

Autonomy and Development

Our final reference anticipates a subject of great relevance: the possibility of bringing about your growth without it being hindered by the need for self-maintenance. You are going through a stage that is marked by the need to obtain – through your creativity and your work – money that has hitherto been generously offered by a mother Province which now, however, will be unable to continue this in the future. For this reason, you have also sent abroad a certain number of religious of proven experience. A great deal of prudence is needed to ensure, on the one hand, that the departure of 'adult' religious does not have a detrimental effect on your normal internal development and, on the other hand, that you do not send abroad religious who are too young. It is not always possible to find a balance between your needs for growth and the necessary financial resources.

We are absolutely obliged to ensure (we of the General Council *in primis*) that either you or other parts of the Order do not experience forms of brain drain (a social sin that we often stigmatise!). We believe that overall solutions, in which all the Order should take part, should be found for overall problems. It is not acceptable to witness contractions which, to resolve problems for the maintenance of activities of one part of the Camillian world, make the strengthening of other realities that are undergoing a stage of growth very critical! This is a phenomenon that deserves common reflection and which, it is to be hoped, will be a part of the project that is preparing us to live together as a renewal of the Order with a view to its future development!

In the complex world of cooperating with other Provinces, we cannot, however, but applaud the choice of the Vice-Province to invest some religious in mission. Through three Indian religious, the Camillian presence in Uganda continues and is growing stronger: these are the models for cooperation in development that we need!

Lastly, we will leave to you the decision about whether it is advisable to have for your brothers in Europe a 'representative' of the Vice-Provincial. This figure would make the task of the major Superior of being 'near' to them easier.

Economics

This subject is becoming increasingly important, above all in the present economic situation. You are called to become protagonists, finding new forms of self-maintenance. In addition to cooperation within the Order – which is near to you above all as regards structural expenditure – you by now have to rely upon an internal capacity to generate resources. This is something that you are already doing in the field of ministry which has by now become autonomous. The changes in the field of dealing with AIDS have removed from you a source of income. In deciding about future ministry the heading of 'sustainability' should also be brought into play so that your ministry can also assure continuity as regards the activity that most involves you from economic point of view – formation. Greater emphasis should be given to the common treasury and greater work should be done on projects and estimates, avoiding the resources that are generated benefiting only the community that procures them. There are general needs which have to be taken into account!

Looking Forward with Courage

In ending these reflections of ours we would like to emphasise once again the rich past of initiatives of which you have been – together with the historic founders – pioneers and protagonist, infected with the enthusiasm and the charism of the beginnings. Now, in what we could define as being the epoch of adult age, you should stop mentally to reflect and to plan what could be the best form – at a social and religious level – of implementing the Camillian charism in the third millennium in your country. Yours is an emerging country, rich in promise, but also one still marked by areas of poverty, unknowns, social emergencies and above all one tempted by the wood worm of prosperity on the Western model.

To draw up a model for life that bears witness to poverty, on the one hand, and to implement a productive ministry directed towards self-sustainability, on the other, is not easy, but it is possible. It will be possible through accurate, patient and creative research. It will require common commitment, with attention being paid to the signs of the times, and openness to the Spirit. This commitment will be an effort that requires the good will and the readiness to help of all of the religious of your Vice-Province, given that it is based upon an intense spirit of cooperation which should use the human and intellectual qualities with which you are strongly endowed. The team work that you are able to engage in, coordinated by the wise leadership that guides you and supervised by Our Saint Father Camillus who every day waters his Little Plant, is a guarantee for future success. Go forward, therefore, with that courage, determination and acumen that characterised the beginnings and the first decades of the little Indian branch of that Little Plant!

Fr. Renato Salvatore
Fr. Paolo Guarise
Br. Luca Perletti

Lettera ai confratelli della Provincia Brasiliana

«Riprendano coraggio le vostre mani e siate uomini forti» (2Sam 2,7)

Carissimo Padre Leocir e confratelli,

un grazie sentito per la calorosa accoglienza che ci avete riservato nel corso della visita pastorale del novembre scorso. Abbiamo avuto modo di percorre tanti chilometri, di vedere tante realtà – anche assai diverse l'una dall'altra – ma soprattutto di incontrare tanti religiosi che vivono con impegno la vocazione camilliana che hanno ricevuto in dono. Dobbiamo dire che siamo rimasti impressionati dalla mole di attività e lavoro che avete. Abbiamo toccato con mano una nazione laboriosa, in costante progresso, entusiasta e ricca di iniziative. D'altro canto non ci è sfuggito che dopo una ubriacatura iniziale, l'occhio nota anche sbavature e contraddizioni. Parliamo sempre del campo che ci riguarda, vale a dire la vita camilliana, le sue attività ministeriali, la sua organizzazione e gestione, lo spirito che la anima.

Con le riflessioni che seguono, intendiamo fornire qualche suggerimento per affinare ed accrescere quello spirito di servizio che traspare dalle vostre numerosissime e variegate attività, coscienti che nessuno è perfetto e che in tutte le iniziative c'è sempre un piccolo spazio per il miglioramento. Diciamo questo anche con l'occhio volto alle celebrazioni del 90° Anniversario di Fondazione della Provincia, occasione che dà modo di riflettere su chi siamo e come ci presentiamo alla società che ci proponiamo di servire nello spirito del fondatore San Camillo.

La tentazione dell' imborghesimento

Soprattutto chi ha visitato il sud del Paese non può non rimanere colpito dagli evidenti segni di progresso e di benessere. A livello macroscopico, risulta chiaro che il Brasile – a grandi passi – entra nel numero delle potenze economiche mondiali. Anche le vostre comunità, generalmente, riflettono i segni di questo cambiamento sociale ed economico, nel bene come nel male. Le case rivelano i segni di recenti ristrutturazioni improntate a razionalità e a gusto estetico; il parco macchine è ampio e di elevata qualità; non ci sono lamentele – anzi! – per la mancanza di denaro. In questo senso, la Provincia è sentita come una Madre prodiga, pronta ad accogliere e a soddisfare i bisogni dei propri figli.

Tuttavia questo può essere un rischio ed un pericolo e, in effetti, è sentito come tale da alcuni di voi. A diverse gradazioni, la vita della Provincia è avvertita come borghese con un'accezione negativa del termine. S. Camillo, nella Lettera Testamento, ha messo in guardia i suoi seguaci "presenti e futuri" sul tema della povertà. Per lui non si trattava solo del rispetto di un voto ma soprattutto lo considerava il mezzo con cui si sarebbe assicurata la continuità dell´Ordine. La povertà, nel suo modo di vedere, avrebbe permesso di essere fedeli al carisma originario: il carisma e la povertà vanno di pari passo! Non fu, perciò, un caso che Camillo ormai morente abbia avvertito questo pericolo. La ricchezza e la vita agiata avrebbero indebolito, infiacchito lo spirito dei suoi seguaci. L´imminente celebrazione dei 400 anni dalla morte di San Camillo (e per voi anche dei 90 anni di storia della Provincia), non può non ripartire dalla testimonianza di Camillo morente che lucidamente ammonisce ognuno di noi "perché tanto si ma[ntenerà] il nostro instituto, quanto la povertà sarà osservata ad unguem, et per[o esor]to tutti ad essere anco fidelissimi defensori di questo santo voto della povertà ne consentire, che per niuno modo, ne per poco, che sarà alterano, ne deviare della purità di questo santo voto".

Dovremmo tremare di fronte a queste parole, alla loro verità mentre ci troviamo a vedere con chiarezza lo stretto nesso tra vita da benestanti e ridotta significatività della vita consacrata. Laddove questa ha perso il segno dell´abbandono fiducioso alla Provvidenza ed in Colui che ci ha convocati; laddove essa sente il bisogno di riempire di beni le nostre case – belle e funzionali ma a volte

fredde – là rischiamo di diventare tiepidi verso i nostri sorelle e fratelli bisognosi.

L'attaccamento alle cose genera divisione, nella società e nella Chiesa; mina la vita fraterna con atteggiamenti segnati da gelosie e rivalità; con il puntare il dito e il criticare che prendono il posto della collaborazione e del sostegno, del perdono e della accoglienza. Si è resi ciechi e incapaci di un giudizio onesto, offuscati come si è dalla percezione dell´altrui ricchezza a nostro svantaggio. Qualcuno ha affermato che all´interno della Provincia esista un "alto clero" e un "basso clero", realtà distinte non solo per l´accesso e la fruizione di beni materiali a motivo della disponibilità economica ma anche per la valorizzazione all´interno della Provincia. Infatti, chi produce, chi genera guadagni e benessere – in una parola – chi amministra sembra godere di maggiore stima o status rispetto a chi svolge un ministero nascosto e, all´apparenza, poco utile e scarsamente produttivo.

Tutti siete chiamati a collaborare al bene della Provincia, dell´Ordine e della Chiesa che sono i veri destinatari del vostro servizio. Considerando che la ricchezza può diventare fonte di divisione nella Provincia, è importante che mettiate in moto ogni mezzo che assicuri maggiore trasparenza e sobrietà per tutti: infatti, nella assenza di un controllo reciproco (correzione fraterna) ognuno può essere tentato di considerare proprio quello che invece di diritto è della comunità. Ne abbiamo parlato con il Consiglio provinciale che prenderà le conseguenti iniziative.

Tutti siete tenuti a vivere in stile di povertà. Infatti, non basta accontentarsi di provvedere ai bisogni della Provincia e ritenere il resto di uso discrezionale; ogni bene – nella logica dell´unico corpo – deve servire alla crescita comune e, perciò, va condiviso. Da questo consegue che – pur ammettendo che a cariche importanti corrispondano alti salari – questi sono della comunità, locale, provinciale! Siamo un unico corpo e ci sosteniamo mutuamente con il nostro lavoro, corrispondendo il giusto a chi non ha o non produce e non "le sole briciole che cadono dal tavolo".

È evidente che la sfida della povertà può essere più forte per coloro che, a motivo del loro ruolo, percepiscono compensi più alti. Gli amministratori, la cui attività è un onore per la Provincia, sono sotto la lente di ingrandimento dei confratelli e della società. Il loro esempio di sobrietà, unito ad una vita molto impegnata, possono diventare una potente testimonianza a favore della vita consacrata, quale vita impegnata e distaccata dai beni terreni, abbandonata nelle mani del Signore. Per questo siete sfidati a non seguire i modelli della società che li circonda. Siete sfidati ad ascoltare il grido del povero, di chi non ha accesso a risorse e la cui salute è negata e, anche se non potete fare di più, almeno assumete una vita più sobria che non faccia sentire il distacco dalla gente comune.

La giusta ricompensa per il nostro ministero non deve minare la radicalità della nostra opzione che ci richiama a vivere da poveri ed in spirito di fraternità!

Salute e Società: scelte profetiche

La vostra Provincia è andata fortificandosi nel mondo della salute, specializzandosi nella amministrazione di ospedali attraverso varie entità. Questo sistema permette la gestione e la amministrazione di un numero impressionante di Ospedali, in città come in zone rurali. Realtà sanitarie cadenti e sotto utilizzate, vengono ad essere assorbite e rimesse in moto. I dati sembrano dimostrare che sono molti a trarne beneficio, soprattutto i malati poveri che non avrebbero altrimenti accesso alla istituzione ospedaliera. Non spetta a noi giudicare l´amministrazione di questi ospedali (il Dr. Di Benedetto ha svolto, con risultanze incoraggianti, una analisi del sistema) né vogliamo entrare nel tema annoso se sia giustificabile privilegiare il privato (solvente) per sostenere la quota SUS o, addirittura, espandere il privato anche a costo di dover aumentare la quota SUS. È immaginabile che il "tutto gratis" non si possa mantenere e che, dunque, un certo equilibrio tra solventi e pazienti SUS sia necessario. Qui si vuole riflettere sulle scelte strategiche, o meglio, ideali della Provincia.

- Parlare di scelte ideali significa dare vita ad un ampio dibattito, a base allargata, nel quale tutti abbiano modo di esprimere il proprio punto di vista. In questo settore, si potrebbe avere la percezione che le decisioni siano prese altrove, da una entità parallela alla Provincia su cui nemmeno il Provinciale e Consiglieri abbiano autorità e controllo; come se ci fosse un cammino a due vie, quello religioso-spirituale di cui risponde il Provinciale e quello delle Attività socio-sanitarie di cui rispondono gli amministratori. Gli uni trattano le questioni ideali e gli altri quelle temporali, di solito ritenute più importanti. Una analisi approfondita del sistema, invece, rivela che ogni Entità filantropica accorpa un consistente numero di soci, i religiosi camilliani, cui è dato diritto di partecipazione mediante voto. È necessario far partire una sana dialettica dove le voci discordanti possano esprimersi e gli ideali prendere il sopravvento sui numeri e

sulle cifre. Tutti, Amministratori e non, siete sfidati ad esercitare la vostra responsabilità ed a evitare la delega! Anche in questo caso, la trasparenza permette non solo di determinare l'efficacia e l'efficienza delle opere da noi amministrate ma anche la loro significatività.

- Il Documento della Campagna di Fraternità 2012 "*Que a Saúde se difunda sobre a terra*", cui avete collaborato significativamente, permette alcune interessanti osservazioni in merito ai problemi sanitari del Paese. Talune di esse, rispecchiano idee che stanno sempre più prendendo piede nelle riflessioni globali (si vedano anche ultimi numeri di A 360° in Camilliani / s). In sostanza, il sistema sanitario che ha al suo centro l´ospedale non sembra più essere efficiente quando si parla di salute globale. Di questo sistema, oltre la inaccessibilità a molti, si mette in evidenza il limite di non proporre modelli di prevenzione e/o riabilitazione a base comunitaria e, in genere, di escludere la responsabilità civile: la comunità civile è semplicemente esautorata, quasi che la salute sia un tema per professionisti della salute, esperti in processi di diagnosi e di terapia. In più, l´Ospedale moderno propone un modello diagnostico che non sviluppa abilità cliniche ma dipendenza dalla tecnologia. "*Il preventivo della salute nel 2011 è di 68,8 miliardi di reais [...]. Di questa cifra totale, solo 12 miliardi saranno investiti nella attenzione alle necessità basilari di salute, per mezzo dei programmi del Ministero della Salute [...]*"(art. 111, "Que a Saúde se difunda sobre a terra"). Questo dato mette in evidenza le limitate risorse allocate al territorio, per attività di prevenzione, di medicina primaria, di educazione alla salute. Il modello che le vostre Entità privilegiano esaminato alla luce delle condizioni di salute della gente comune, quella non raggiunta dai servizi ospedalieri o quella che continua a vedere pregiudicata la propria salute per mancanza di conoscenze, di educazione e di formazione. Non potreste essere voi a dare sviluppo all´importante medicina di base (*Community Health Care*) di cui si parlò anni fa anche nell´Ordine ma è rimasta lettera morta?

- Quanto detto sopra ci fa pensare al necessario coinvolgimento dei laici nel vasto mondo della salute. Una delle attività per cui la Provincia è nota riguarda la Pastorale della Salute. In molte Diocesi, voi occupate ruoli importanti che vi abilitano a creare coscienza sulla importanza di questa pastorale altrove ritenuta spesso di secondo livello o di basso profilo. Grazie al vostro impegno, a molti cristiani è data la possibilità di esercitare dei doni naturali a servizio di specifiche vocazioni per il bene dei malati. L´animazione della Pastorale della Salute è un compito di noi camilliani in continuità con la "scuola di carità" iniziata da San Camillo. La pastorale della Salute afferma che la malattia – benché contraria al disegno originario di Dio – può essere un *kairós* di salvezza e momento della grazia che salva, anche attraverso il coinvolgimento della comunità cristiana. La dimensione sacramentale, perciò, benché importante non è l´unica ma va sostenuta da quella inerente la relazione, il sostegno e l'*advocacy*. Queste tre aree della Pastorale (politico/istituzionale; umanitaria e spirituale) vanno comprese e coinvolte nei vostri progetti di formazione degli agenti di salute. Costoro potrebbero, davvero, diventare – attraverso le loro diverse competenze – un anello di collegamento tra la struttura sanitaria ed il territorio, laddove la gente vive.

Nella vostra Provincia ci sono esperienze di Pastorale della Salute; avete Centri di formazione (ICAPS) dedicati a questo! Entrate in rete, prendete esempio l'uno dall'altro creando dei modelli (*best practices*), coinvolgete i professionisti così che l'attenzione all´uomo malato sia l'oggetto di tutta la Chiesa e non solo di alcune donne pie e di buona volontà.

- Uno degli aspetti più interessanti della visita è stato il desiderio – espresso da vari confratelli – che la Provincia si apra a nuovi ministeri, in linea con i segni dei tempi. Parole come "identità camilliana", "profezia", "necessità urgenti" hanno fatto spesso da sottofondo a queste conversazioni. È motivo di gioia e di speranza che giovani religiosi vogliano costruire qualcosa di nuovo, non contro ma a integrazione di ciò che esiste; che si abbia la capacità di intuire le sfide attuali del mondo della salute; la creatività di allargare le possibilità del nostro carisma. Insomma, le riflessioni con i nostri confratelli fanno pensare che rimangono ancora molti bisogni inevasi, che si pongono come una opportunità di presenza profetica nel vasto mondo della sofferenza. Nato in risposta al grido di dolore dei malati del Cinquecento romano, l´Ordine deve la sua significatività e continuità alla capacità di presenza concreta, con risposte ade-

guate, nel mondo dei bisogni. Diversi ritengono che questi nuovi ministeri potrebbero immettere nuova linfa nella Provincia e rinvigorirne lo spirito e l´identità, offrendo allo stesso tempo nuovi campi d´azione. A noi dà l'opportunità di pensare che l´Ordine è cresciuto in tanto quanto ha saputo tornare alla ispirazione profetica, quello di "*cavare i malati di sotto terra*" (San Camillo), con cui ha aggiornato i suoi ministeri. Rimanere chiusi al grido di dolore della società significa mancare al nostro mandato e spegnere il fuoco della carità. È ovvio che non basta avere delle buone e generose intuizioni; ma occorre – e lo sono di più i giovani – a trasformare queste idee in azioni e a coinvolgere la Provincia in una dialettica costruttiva che porti a decisioni operative.

"Riprendano coraggio le vostre mani e siate uomini forti": diventare protagonisti

Nella Provincia non si manifestano grandi tensioni o situazioni di aperta divisione. Sembra esistere una pace che per alcuni è solo apparente. Come la pace di chi ha rinunciato ad osare di più; la pace "drogata" di chi è entrato nel sistema o sa che non può cambiarlo e vi si adegua; la pace che è propria di un forte individualismo e separazione tra i membri. Uno degli effetti più perversi del mondo in cui viviamo è l´effetto narcotico del benessere che spinge ad accettare ogni altra cosa passivamente, in cambio di alcuni egoistici vantaggi immediati. È una scelta molto pericolosa, tipica delle società in decadenza. Viene a mancare il bisogno che è la spinta verso la crescita, propria di ogni società.

In questa fase storica in cui la Provincia – nella celebrazione dei suoi 90 anni di vita – riconosce lo status cui è giunta, essa deve avere il coraggio di rimettersi sulle orme degli iniziatori di questa stessa esperienza umana e profetica e, come loro, ridare vita ad un sogno, ad una idealità, ad una nuova "ripartenza".

Va stimolata maggiore adesione alla vita della Provincia – magari con un progetto speciale, proprio dell´Anniversario (e di questo abbiamo parlato nel raduno con il Consiglio) – tale da consentire ad ognuno di sentirsi parte di un corpo vivo, collaboratore della sua costruzione e non semplice funzionario di una impresa. Sembra esserci bisogno di un nuovo slancio che permetta ad ognuno di sentirsi a casa in questa Provincia! C´è bisogno che ognuno si renda responsabile del proprio contributo alla Provincia.

Al vertice, la *leadership* gioca un ruolo molto importante nella animazione della Provincia. Le tocca questo compito difficile di stimolare la dialettica, di far sentire tutti parte di un progetto favorendo la discussione, gli incontri, il discernimento comune, l´ascolto aperto. Questo avviene quando la *leadership* assicura neutralità ed imparzialità nelle decisioni, evitando di alimentare quei pregiudizi che tanto danno provocano alla Provincia! Per questo, dovrebbe essere considerata opportuna la divisione tra il potere decisionale (Provinciale e Consiglio) e quello esecutivo (Enti filantropici): l´appartenenza ad entrambi sembra pregiudicare quella libertà di discernimento di cui la Provincia ha bisogno perché tutti si sentano rappresentati. Chissà che non si possa considerare la necessità che le cariche istituzionali a livello della Provincia implichino la rinuncia agli incarichi svolti negli Enti filantropici? Inoltre, sarebbe auspicabile che nel Consiglio potesse sedere un religioso che opera nel Nord Est o Nord del Paese, a rappresentare le istanze di quelle regioni. Potreste considerare, ulteriormente, quale modo di unire la Provincia, di radunare il Consiglio in altre regioni, specialmente quelle meno visitate.

Tuttavia, quando si parla di *leadership* non si deve puntare il dito contro l´autorità, aspettando da questa la soluzione di tutto ed accontentarsi di sfogare il proprio disappunto, la propria delusione contro di essa. È un esercizio facile e, spesso, ingiusto. Nella vita consacrata, forse più che in ogni altro sistema, la *leadership* dovrebbe essere una pratica condivisa che coinvolge tutti. L´autorità dovrebbe far proprie le istanze della base che, a sua volta, dovrebbe impegnarsi a mettere in atto le deliberazioni prese in comune. La visione del corpo, così cara alla nostra teologia, rende in maniera plastica l´idea di *leadership* condivisa cui qui si fa riferimento. Ogni singolo elemento apporta il proprio contributo al benessere comune, organizzato e diretto da coloro che svolgono il servizio della coordinazione (superiori). Deve esistere una sana dialettica tra l´ascolto – proprio dei superiori – e la aperta condivisione – tipica della base. Ognuno porta un mattone alla edificazione della casa comune la quale è, bella o brutta che sia, il risultato del contributo di ognuno.

I vostri sogni, le progettualità, le vie alternative di ministero come anche la correzione fraterna, i rilievi e le osservazioni devono trovare una giusta canalizzazione che li renda strumenti di crescita. La nostra tradizione ed i nostri documenti statutari e costitutivi ce ne offrono alcuni mezzi: le riunioni formali, gli atti capitolari, le Assemblee generali, i segretariati o le commissioni ad hoc. Usati saggiamente, questi permettono ad ognuno di essere parte di un processo di crescita.

Un esempio tipico di assenza di *leadership* condivisa è la critica sulla disponibilità di denaro personale da parte di alcuni ed il tacito consenso, messo in atto da quasi tutti, a gestire privatamente le proprie sostanze, appellandosi a vari pretesti che possono essere sintetizzati nel "*così fan tutti!*". Sembra che la norma di comportamento non venga definita da un valore ma dall´atto legislativo della autorità, sganciando così l´azione della sua motivazione valoriale. Così che mentre l´autorità non prende posizione, ognuno accetta di contravvenire al valore riconosciuto o, almeno accettato al momento di entrare nella vita religiosa. Un altro esempio – che meglio spiega la mancanza di condivisione della autorità nella Provincia – potrebbe essere la rinuncia ad esercitare un proprio diritto (ma anche dovere) nei momenti di consultazione e di deliberazione cui, a motivo della appartenenza ad un corpo sociale, siete chiamati. Abbiamo l´impressione che la Provincia abbia in atto le strutture necessarie per permettere un processo democratico di consultazione e di decisione. Questo si serve di alcune mediazioni ad ampia base di rappresentanza. Un caso tipico sono le Entità filantropiche costituite da Soci che sono – per la stragrande maggioranza – i religiosi della Provincia. Essi sono responsabili delle decisioni rese poi operative dagli Amministratori. Tuttavia, ci viene detto, che scarsa è la partecipazione alle riunioni convocate, lasciando a pochi il potere decisionale. È una mancanza all´esercizio del proprio dovere di prendere posizione le cui conseguenze non possono essere addebitate a chi queste decisioni le ha prese! Chissà che per favorire una più ampia partecipazione e togliere ogni sospetto di ostacolare la pubblica partecipazione non si debbano studiare nuove forme di partecipazione alle riunioni, riducendone il numero per favorire chi si deve spostare da lontano; utilizzando i moderni mezzi della comunicazione elettronica; permettendo la votazione digitale o dislocando le sedi dei raduni!

La posizione di attesa e di apatia riduce la qualità della vostra vita, in cambio di piccoli, immediati vantaggi. Abbiate il coraggio di osare! Sfidate l´esistente per dare spazio ai vostri sogni! Coinvolgetevi nel proporre e realizzare vie nuove, magari in piccola scala e poi proposte alla Provincia. I vostri antenati hanno avuto il coraggio di un sogno e, novanta anni dopo, questo ha dato vita ad una grande Provincia. A voi continuare sulla stessa strada!

Uno dei modi per dare maggiore impulso alla vita della Provincia è di sottolineare – in linea con il Doc. di Aparecida – la centralità dell'evangelizzazione per la nostra vita personale, comunitaria e provinciale.

Una nube

Nell'orizzonte della vostra Provincia, un ampio e bell'orizzonte, si può osservare facilmente una nube. Noi l'abbiamo osservata. Si tratta di una nuvola insidiosa che rischia di portare con sé, in un percorso crescente, ingiustizia e incertezza nel futuro. Parliamo del rapporto fra i religiosi del Nord e quelli del Sud del Brasile. A volte, abbiamo ascoltato valutazioni negative originate dalla differenza etnica ed acuite dalle diverse visioni ministeriali o opzioni preferenziali, che, seppur raramente, hanno raggiunto un livello preoccupante fino a far desiderare a qualcuno la separazione del Nord come Delegazione della Provincia.

Noi non conosciamo in profondità la storia della vostra Provincia, né gli inizi del problema, né le vere cause che lo hanno fatto crescere. Però i risultati di codesto fenomeno sulla vita fraterna certamente oggi non sono positivi e potrebbero peggiorare se non ci sarà una consapevolezza di ciò e una adeguata reazione. Perché una cosa è chiara: ogni divisione, qualunque ne sia il motivo, manifesta che non c'è la presenza dell'amore di Dio. Questo sarebbe particolarmente vero in questa situazione, legata – come sembra – all'incapacità di conciliare anime diverse in uno stesso corpo. La bellezza del corpo è la diversità e non l'omogeneità!

Pensiamo che la provincia Brasiliana debba prendere sul serio la necessità di estirpare questo latente scontro che ha le sue radici nelle diversità culturali e nelle differenti opportunità formative o scelte ministeriali. La convinzione della superiorità di una su un'altra conduce alla disistima, all'emarginazione e – Dio non voglia – a sottili forme di violenza. Tutti atteggiamenti non ammissibili nella Vita Consacrata.

Il potenziale rimedio è già nelle vostre mani. Noi vi accompagneremo con la nostra preghiera affinché le vostre decisioni e le vostre buone energie trasformino la nube minacciosa in una ricolma di ricche opportunità per la crescita della vita fraterna in ogni comunità.

90 anni di opere di carità

La celebrazione dei 90 anni di vita della Provincia deve stimolare alla riflessione e alla verifica. Mentre da un lato dobbiamo ringraziare Il Signore per Il grande sviluppo che è stato operato in questi anni, dall'altro bisogna fare Il punto della situazione e chiedersi che cosa veramente sia necessario fare, come Camilliani, per essere sale della terra nella società brasiliana odierna. Solo voi brasiliani, dopo un'adeguata preparazione spirituale caratterizzata da preghiera e discernimento, alla

luce del Capitolo che sarà celebrato tra breve tempo, sarete nella posizione di mettere a fuoco quanto in questi anni avete realizzato, per vedere se ci sia qualcosa da rettificare e snellire, o da cambiare, per scegliere di testimoniare il carisma con maggiore aderenza alle necessità dei tanti malati poveri del Paese, fermo restando che il nostro ministero è rivolto a tutti e serve qualsiasi persona colpita dalla malattia.

Una seria verifica del ministero attualmente praticato sarà possibile solo se ci si riunisce attorno ad uno stesso tavolo, per dare luogo ad un libero scambio di opinioni, aperti ad ascoltare le proposte di tutti, vagliarle alla luce della Parola di Dio, delle Costituzioni, degli scritti di S. Camillo, avendo il coraggio di tagliare i rami in esubero – dove necessario – e mettere a dimora nuove piantine – in altre aree -, in modo che *la pianticella* di Camillo in terra brasiliana prenda ossigeno e vigore, sempre con maggiore aderenza alle esigenze di giustizia e solidarietà richieste da una società individualista che per un verso viaggia a 300 all'ora, mentre dall' altro è appiedata e non riesce a procedere.

Il profetismo, allora, a cui ogni religioso è chiamato si realizzerà nell'approfondimento della vita spirituale, nel consolidamento del vivere assieme in comunità, nella capacità di vivere dell'essenziale e di condividere il surplus, nell'estendere quelle opere di carità e solidarietà che una società individualista trascura e manca di realizzare. Questo sarà un modo appropriato di celebrare i 90 anni di storia, accompagnati dal sorriso benedicente di P. Camillo, di P. Innocente e dei tanti confratelli – che hanno messo in piedi queste opere di carità nel corso dei trascorsi 90 anni – quale presagio di un futuro promettente.

P. Renato Salvatore
P. Jesus M.ª Ruiz
P. Paolo Guarise
Fr. Luca Perletti

Letter to Our Confreres of the Province of Brazil

'Be strong and brave' (2Sam 2:7)

Dearest Father Leocir and Confreres,

Our heartfelt thanks for the warm welcome that you gave to us during the course of the pastoral visit of last November. We were able to travel very many kilometres, to see so many realities – which were also rather different from each other – but above all to meet religious who, with commitment, are living the Camillian vocation which they received as a gift, We have to say that we were struck by the amount of activities and work that you engage in. We touched with our own hands an industrious nation, in constant progress, enthusiastic and rich in initiatives. On the other hand, it did not escape us after an initial inebriation, that the eye also observes imperfections and contradictions. We will here always be talking about the field that concerns us, that is to say Camillian life, its ministerial activities, its organisation and management, and the spirit that animates it.

By the reflections that follow, we intend to provide some suggestions in order to refine and make grow that spirit of service that transpires from your very numerous and variegated activities, aware that nobody is perfect and that in all initiatives there is always a little space for improvement. We also say this with our eyes turned towards the celebrations for the ninetieth anniversary of the foundation of the Province, an occasion that provides an opportunity to reflect on what we are and how we present ourselves to the society that we propose to serve in the spirit of our Founder, St. Camillus.

The Temptation to Become Bourgeois

Above all those who have visited the South of the country cannot but remain struck by the evident signs of progress and prosperity. At a microscopic

level, it is clear that Brazil, by large steps, is becoming one of the economic powers of the world. Your communities, as well, generally, reflect the signs of this social and economic change, for good or for evil. The houses display the signs of recent rebuilding that is marked by rationality and aesthetic taste; the car parks are large and of high quality; and there are no complaints about a lack of money – indeed the opposite is the case! In this sense, the Province is seen as a prodigal mother who is ready to accept and meet the needs of her children.

However, this can be a risk and a danger, and indeed it is seen as such by some of you. At various levels the life of the Province is perceived as bourgeois, in the negative meaning given to this term. St. Camillus, in his testamentary letter, warned his 'present and future' followers on the subject of poverty. For him, this was not only a matter of respect for a vow: above all he saw it as a means by which to assure the continuity of the Order. Poverty, in his way of seeing things, would allow the religious to be faithful to the original charism. It was, therefore, no accident that Camillus, by then dying, perceived this danger. Wealth and an easy life would weaken and debilitate the spirit of his followers. The imminent celebration of the four-hundredth anniversary of the death of St. Camillus (and for you also of the ninety years of history of the Province) cannot but start afresh from the testimony of the dying Camillus, who lucidly warns each one of us: 'because our institute will be the more maintained the more poverty is observed, and thus I exhort everyone to be still very faithful defenders of this holy vow of poverty and not to allow it for any reason or to the smallest extent to be altered, nor to deviate from the purity of this holy vow'.

We should tremble before these words, before their truth, while we see with clarity the close connection between the life of well-off people and a reduced meaningfulness of consecrated life. Where such life has lost the mark of trusting abandonment to Providence and He who called us; and where it feels the need to fill our houses with possessions – which are beautiful and functional but at times cold: there we run the risk of becoming lukewarm towards our sisters and brothers in need. Attachment to things generates divisions, in society and in the Church; it undermines fraternal life with attitudes marked by jealousies and rivalries; and with finger pointing and criticism taking the place of cooperation and support, forgiveness and welcome. People are made blind and incapable of honest judgements, obfuscated as they are by the perception of the wealth of others, to their disadvantage. Someone said that within the Province there is a 'high clergy' and a 'low clergy', realities that are separate not only at the level of access to, and enjoyment of, material goods because of their economic availability, but also because of the appreciation of them within the Province. Indeed, those who produce, those who generate earnings and prosperity – in a few words those who administer – seem to enjoy greater esteem or status compared to those who engage in hidden ministry and seem not to be very useful and not very productive.

You are all called to cooperate together for the good of the Province, of the Order and of the Church, which are the real recipients of your service. Given that wealth can become a source of division in the Province, it is important for you to activate every means to assure greater transparency and sobriety for everyone. Indeed, in the absence of mutual control (fraternal correction), each religious can be tempted to see as his own what, instead, by right, belongs to the community. We spoke about this with the Provincial Council which will take due initiatives. You are all called upon to live in a style of poverty. Indeed, it is not enough to be satisfied with providing for the needs of the Province and thinking that other things can be used at one's discretion; every possession – in the logic of the single body – must work for shared growth, and it should thus be shared. From this it follows that – although admitting that high posts must be matched by high wages – these last belong to the community, both local and Provincial! We are a single body and we support each other mutually through our work, giving what is right to those who do not have or do not produce and not 'crumbs that fall from the table'.

It is evident that the challenge of poverty can be stronger for those who, because of their roles, have higher earnings. The administrators, whose activity is an honour for the Province, are under the magnifying glass of their brothers and society. Their example of sobriety, united to a very engaged life, can become powerful witness to consecrated life, as an involved life detached from earthly goods and abandoned to the hands of the Lord. For this reason you are challenged not to follow the models of society that surround you. You are challenged to listen to the cry of the poor, of those whose health is denied because they do not have access to resources, and even if you cannot do more, you should at least adopt a more sober life and not make detachment from ordinary people felt. The right payment for our ministry should not undermine the radical character of our option

which calls us to live as poor people and in a spirit of fraternity!

Health and Society: Prophetic Choices

Your Province has been growing stronger in the world of health and health care, specialising in the administration of hospitals through various agencies. This system allows the management and the administration of a striking number of hospitals, both in cities and in rural areas. Poor quality and under used health-care realities are being absorbed or put back on their feet. The data seem to demonstrate that many are benefited by them, above all poor people who are sick, who would not otherwise have access to hospital institutions. It is not up to us to judge the administration of these hospitals. (Dr. Di Benedetto, with encouraging results, has produced an analysis of the system), nor do we wish to touch upon the old, although justifiable, subject of privileging the (solvent) private in order to support the SUS quota or even of expanding the private even at the cost of having to increase the SUS quota. It is to be imagined that 'everything free' cannot be maintained and that, anyway, a certain balance between solvent patients and SUS patients is necessary. Here the intention is to reflect upon the strategic choices, or to put it better, the choices about the ideals of the Province.

- To speak about choices as regards ideals means to create a broad debate, with an extended base, in which everyone can express their point of view. In this sector, one could also have the perception that decisions have been taken elsewhere, by an agency parallel to the Province over which not even the Provincial or the Councillors have authority or control; as though there was a journey with two pathways: the religious-spiritual one accountable to the Provincial and that of socio/health-care activities accountable to the administrators. The former deal with questions connected with ideals and the former with questions that are temporal in character, which are usually held to be more important. An in-depth analysis of the system, instead, reveals that every philanthropic agency incorporates a sizeable number of members, Camillian religious, to whom is given the right to participate through a vote. One should begin a healthy dialectic where discordant voices can express themselves and ideals can prevail over numbers and statistics. Everyone, administrators and otherwise: you are challenged to exercise your responsibilities and to avoid delegation! In this case as well, transparency allows us not only to determine the efficacy and the efficiency of the works that we administer but also their meaningfulness.
- The document of the fraternity campaign of 2012, '*Que a Saúde se difunda sobre a terra*', on which you jointly worked in an important way, allows certain interesting observations about the health-care problems of your country. Some of these reflect ideas that are becoming increasingly rooted in overall reflections (see also the latest numbers of A 360° in *Camilliani / s*). In substance, the health-care system, which has hospitals at its centre, no longer seems to be efficient when one talks about overall health. As regards this system, in addition to it being inaccessible to many, emphasis is placed on the limit of not proposing models of prevention and/or rehabilitation on a community basis and in general to exclude civil responsibility: the civil community is simply deposed, almost as if health is a subject for health professionals, experts in processes of diagnosis and therapy. Furthermore, modern hospitals propose a diagnostic model that does not develop clinical abilities but, rather, a dependence on technology. 'The health budget in 2011 is 68.8 billion reais… Of this total figure, only 12 billion will be invested in care for basic health needs, because of the programmes of the Ministry of Health' (art. 111, '*Que a Saúde se difunda sobre a terra*'). This fact brings out the limited resources allocated to the local areas for activities involving prevention, primary medicine and health education. The model that your agencies privilege examined, in the light of the health conditions of ordinary people, those who are not reached by hospital services or those who continue to see their own health prejudiced because of a lack of knowledge, of education, and of training. Could you not develop important basic medicine (community health care) which was spoken about years ago within the Order but which has remained a dead letter?
- What has been said hitherto makes us think of a necessary involvement of the laity in the vast world of health and health care. One of the activities for which the Province is famous concerns pastoral care in health. In many dioceses you have important roles which enable you to make people aware of

the importance of this form of pastoral care which elsewhere is often held to be secondary or of low importance. Thanks to your commitment, to many Christians is given the opportunity of exercising natural gifts at the service of specific vocations for the good of sick people. The animation of pastoral care in health is a task for we Camillians in continuity with the 'school of charity' begun by St. Camillus. Pastoral care in health states that illness – although contrary to the original design of God – can be a *kairós* of salvation and a moment of grace that saves, through the involvement of the Christian community as well. The sacramental dimension, therefore, although it is important, is not the only one and it should be supported through the dimension inherent in relationships, support and advocacy. These three areas of pastoral care in health (the political/institutional, the humanitarian and the spiritual) should be comprised and involved in your projects for the formation of health-care workers. They could, truly, become – through their various competences – a ring of connection between a health-care institution and its local area, where people live.

- In your Province there are experiences of pastoral care in health; you have formation centres (ICAPS) dedicated to this! Enter a network, follow each other's example by creating models (best practices), and involve professionals so that care for sick people is the subject of the whole of the Church and not only of some pious women of good will.
- One of the most interesting aspects of the visit was the wish – expressed by various brothers – that the Province will open to new ministries, in line with the signs of the times. Words such as 'Camillian identity', 'prophecy' and 'urgent needs' often formed a background to these conversations. That young religious want to build something new, not against but integrated into what already exists; that there is a capacity to perceive the current challenges of the world of health and health care as well as the creativity to expand the possibilities of our charism: this is a reason for joy and hope. To sum up: the reflections with our brothers lead one to think that there are still many needs unattended to which present themselves as an opportunity for prophetic presence in the vast world of suffering.

Born in response to the cry of pain of sick people in the Roman sixteenth century, the Order owes its meaningfulness and continuity to a capacity for concrete presence, with suitable responses, in the world of needs. Various people believe that these new ministries could put new lymph into the Province and reinvigorate its spirit and identity, offering at the same time new fields of action. This gives us the opportunity to think that the Order has grown because it has known how to return to prophetic inspiration, that of 'bringing up the sick from under ground' (St. Camillus), by which it updated its ministries. To remain closed to the cry of pain of society means to fail in our mandate and to extinguish the fire of charity. It is obvious that it is not enough to have good and generous insights. Instead, there is a need – and this the young do most – to transform these ideas into actions and to involve the Province in a constructive dialectic that leads to operative decisions.

'Let your Hands have Courage Again and be Strong Men': Becoming Protagonists

In the Province major tensions or situations of open division do not manifest themselves. A peace seems to exist which for some is only apparent. Like that peace of those who have foregone daring more; that 'drugged' peace of those who have entered the system and know that one cannot change it and one adapts to it; and that peace that is specific to a strong individualism and separation between members. One of the most perverse effects of the world in which we live is the narcotic effect of prosperity which leads people to accept everything else passively, in exchange for some immediate egoistic advantages. This is a very dangerous choice that is typical of a society in decadence. That need disappears which is an impulse towards growth, which is specific to every society.

During this historic stage when the Province – in the celebration of its ninety years of existence – recognises the status that it has reached, it must have the courage to place itself again in the footsteps of those who begun this human and prophetic experience and, like them, give life anew to a dream, to a set of ideals, to a new 'starting afresh'.

Greater adherence to the life of the Province should be stimulated, perhaps with a special project specific to the anniversary (and we spoke about this at the meeting with the Council), such as to allow all religious to feel that they are a part of a living body, co-workers in its construction and not mere functionaries in a company. There seems to

be a need for a new impetus which will allow everyone to feel at home in this Province! Everyone should make themselves responsible for their contribution to the Province.

At the top, leadership plays a very important role in the animation of the Province. It has this difficult task of stimulating dialectic, of making everyone feel a part of a project, fostering discussion, meetings, shared discernment and open listening. This takes place when leadership assures neutrality and impartiality in decisions, avoiding nourishing those prejudices that so cause injury to the Province! For this reason, separation between decisional power (the Provincial and the Council) and executive power (philanthropic bodies) should be seen to be advisable: membership of both seems to prejudice that freedom of discernment that the Province needs for everyone to feel represented. Who knows whether one should not consider the requirement that institutional posts at the level of the Province involve forgoing positions within philanthropic bodies? In addition, it is to be hoped that in the Council there could be a religious who works in the North East or North of the country to represent the requests of those regions. You could also consider, as a way of uniting the Province, holding meetings of the Council in other regions, and especially in those that are less visited.

However, when one speaks about leadership one should not point one's finger against authority, expecting solutions to everything and being satisfied with strongly expressing one's disappointment and dismay about it. This is an easy and often wrong exercise. In consecrated life, perhaps more than in any other system, leadership should be a shared practice that involves everyone. Authority should make its own the requests of the grass roots which, in their turn, should commit themselves to implementing the decisions that have been taken in common. The image of the body, which is so dear to our theology, makes plastic the idea of that shared leadership to which reference is being made here. Each individual element makes his own contribution to common wellbeing, organised and directed by those who engage in the service of coordination (the Superiors). A healthy dialectic between listening – which is specific to the Superiors – and open sharing, which is typical of the grassroots, must exist. Each religious supplies a brick to the construction of the common home which, whether it is beautiful or ugly, is the result of the contribution of every religious. Your dreams, your project-making, alternative pathways of ministry as well as fraternal correction, and your emphases and observations, must all find the right channelling which makes them an instrument for growth. Our tradition and our documents (statutes and Constitution) offer us certain means to this end: formal meetings, the decisions of the General Chapter, the secretariats and the *ad hoc* committees. Used wisely, these allow each religious to be a part of a process of growth.

A typical example of an absence of shared leadership is criticism of the availability of personal money by some of you and tacit consent, put into practice by almost everyone, to the private management of a person's possessions, with appeals being made to various pretexts which could be summed up in: 'everyone does it'. It seems that the rule for behaviour is not defined by a value but by a legislative act of authority, thereby separating the action from its motivation at the level of values. Thus while authority does not take a stance, each religious accepts the contravention of a recognised value or at least a value that he accepted on entry in to religious life. Another example – which explains better the lack of sharing of authority in the Province – could be forgoing to exercise one's right (but also duty) during moments of consultation and decision-making to which, because of his membership of a social body, a religious is called. We have the impression that the Province has underway the structures that are needed to allow a democratic process of consultation and decision-making. This uses certain mediations which have a broad representative base. A typical case is the philanthropic agencies created by partners which are – in very large measure – the religious of the Province. They are responsible for the decisions that are then made operative by the administrators. However, we are told, there is a low level of participation in the meetings that are called, leaving a few people with decisional power. This is a failing as regards the exercise of a person's duty to take a position whose consequences cannot be attributed to those who have taken these decisions! Who knows whether to foster a broader participation and remove all suspicions about the obstruction of public participation one should not study new forms of participation in these meetings, reducing their number in order to help those who have to come from far away; utilising electronic means of communication; and allowing digital voting or shifting the locations of the meetings!

A stance of waiting and apathy reduces the quality of your lives in exchange for small immediate advantages. Have the courage to dare! Chal-

lenge the existent in order to give space to your dreams! Become involved in proposing and establishing new pathways, perhaps on a small scale and then proposed to the Province! Your ancestors had the courage of a dream and ninety years later this has created a great Province. It is up to you to continue down the same road!

One of the ways to give greater impulse to the life of the Province is to emphasise – in line with the document of Aparecida – the centrality of evangelisation for our personal, community and Provincial lives.

A Cloud

On the horizon of your Province, a broad and fine horizon, one can easily observe a cloud. We observed it. This is an insidious cloud which runs the risk of bringing with it, in a growing way, injustice and uncertainty about the future. We are speaking about the relationship between the religious of the North and the religious of the South of Brazil. At times, we heard negative assessments generated by ethnic differences and made worse by various visions of ministry or preferential options which, albeit rarely, have added a worrying level, and this to the point of some wanting the separation of the North as a Delegation of the Province.

We do not know in depth the history of your Province, nor the beginnings of this problem, nor the true causes which led it to arise. But the results of this phenomenon for fraternal life are certainly today not positive and could get worse if there is no awareness of it and no suitable reaction. Because one thing is clear: every division, whatever the reasons for it, shows that the presence of love of God does not exist. This would be especially true in this situation, which is linked, it appears, to an incapacity to reconcile different souls in the same body. The beauty of the body is diversity and homogeneousness!

We believe that the Province of Brazil should take seriously the need to extirpate this latent clash which has its roots in cultural diversities and in different opportunities at the level of formation or choices in relation to ministry. Belief about the superiority of one over the other leads to a lack of esteem, to marginalisation and – God forbid! – subtle forms of violence. These are all attitudes that are not admissible in consecrated life. The potential remedy is already in your hands. We will accompany you with our prayers so that your decisions and your good energies transform this threatening cloud into a fullness of opportunities for the growth of fraternal life in each community.

Ninety Years of Works of Charity

The celebration of the ninety years of existence of the Province must stimulate reflection and assessment. Whereas, on the one hand, we must thank the Lord for the great development that has been achieved in recent years, on the other, we should assess the situation and ask ourselves what should really be done, as Camillians, to be the salt of the earth in contemporary Brazilian society. Only you Brazilians, after suitable spiritual training characterised by prayer and discernment, in the light of the General Chapter which will be celebrated shortly, will be in a position to focus in on what in recent years you have achieved in order to see if there is something to be rectified or thinned down, or to be changed, in order to choose to bear witness to our charism with a greater adherence to the needs of so many poor sick people in your country (it remaining the case that our ministry is directed to everyone and serves anyone struck by illness).

A serious assessment of the ministry that is presently engaged in will be possible only if people gather around the same table to give rise to a free exchange of opinions, being open to listening to the proposals of everyone, to examining them in the light of the Word of God, of the Constitutions, of the writings of St. Camillus; having the courage to cut off surplus branches (where this is necessary) and plant new little plants (in other areas), so that the *little plant* of Camillus in the land of Brazil obtains oxygen and vigour, always with greater adherence to the justice and solidarity required in an individualist society which, on the one hand, is travelling at 300 miles an hour but, on the other, is weighed down and does not manage to move forward.

The prophetism, to which every religious is called, will then be achieved in an exploration of spiritual life, in the strengthening of living together in community, in the capacity to live on the essential and share the surplus, and in extending those works of charity and solidarity that an individualistic society neglects and fails to engage in. This will be an appropriate way by which to celebrate your ninety years of history, accompanied by the blessing smile of Fr. Camillus, of Fr. Innocent and of so many brothers who established these works of charity over the past ninety years, as a presage for a promising future.

Fr. Renato Salvatore
Fr. Jesus M.ª Ruiz
Fr. Paolo Guarise
Br. Luca Perletti

Madagascar

Carissimi confratelli,

queste parole nascono da un senso di gratitudine verso ognuno di voi per la calda ospitalità che ci avete offerto. Non deve essere stato facile per voi adattarvi alla nostra presenza, avendo dovuto farvi carico di assicurare i nostri spostamenti, di variare l'orario e di fare uso di una lingua non vostra. Avete fatto tutto questo con amabilità. Col sorriso sulle labbra e con piena disponibilità ad ogni nostra esigenza. Non è poco e ve ne siamo grati! Speriamo di avere simbolicamente portato la vicinanza dell'Ordine a voi che – geograficamente – ci siete così lontani! Soprattutto speriamo di aver portato il senso di unità che lega il nostro Ordine, sparso nei 5 continenti, attraverso l'unico e comune carisma. La vostra opzione per i malati e gli ultimi, proprie del nostro carisma, vi inseriscono a pieno titolo in questo unico corpo! Assieme a voi, coltiviamo la speranza che esso possa crescere e prendere una forma sempre più autoctona e dai colori di questa bella terra che mescola tratti africani ed asiatici e forma una cerniera tra est e ovest, tra nord e sud! Con gioia abbiamo conosciuto alcuni giovani attratti dal nostro carisma e auguriamo che la loro presenza – assieme a quella dei 3 giovani in Polonia – possa essere il segno che anticipa lo sviluppo della missione malgascia negli anni a venire.

Pastorale vocazionale

Prendiamo spunto da questo tema per entrare subito in "*media re*" affrontando quella che per tutti è la sfida, non di domani, ma di oggi. Non si dà futuro senza la continuità e senza la presenza di vocazioni locali. Per varie ragioni, queste sono state assenti dal vostro orizzonte ed ora, più che mai, è tempo di investirvi in maniera **prioritaria**. Questo significa che la Pastorale vocazionale deve essere messa al primo posto delle vostre strategie e cessare di essere solo una preoccupazione. Metterla come priorità significa sacrificare ad essa anche altri aspetti del vostro ministero. Ci rendiamo conto che ognuno di noi è attratto a essere parte dell'Ordine per poterne vivere e realizzare il ministero: questo, d'altro lato, è anche fonte di realizzazione e di gratificazione nonché di identità. Ma in questo momento, la realizzazione del ministero può dover essere sacrificata ad un compito più urgente e gravoso: la promozione di vocazioni che con voi e dopo di voi assicurino la continuità e l'estensione delle opere. Pensate a quante più persone potranno, nel futuro, ricevere quel conforto e quel benessere che ora voi state offrendo! Adesso lo fate con poche mani, nel futuro sarà l'opera di un numero maggiore! Come comunità, dovete fare questa scelta – sostenuti dal fatto che in Madagascar ci sono ancora vocazioni – e che ogni perdita di tempo potrebbe essere fatale! Imprevisti eventi potrebbero avere un esito importante e rendere nullo il lavoro svolto e la sua proiezione futura. Convinti che la vocazione è dono di Dio, essa **necessita** del nostro aiuto **convocando** (promozione vocazionale) e **accompagnando** (formazione). Non basta accogliere qualcuno, lo si deve mettere nella condizione di leggere la sua capacità di corrispondere al disegno del Padre. È necessario che ci sia un Maestro e che questi abbia un piano condiviso e fatto conoscere ai candidati. Sporadici interventi correttivi; la libera gestione del tempo e delle attività; persino il ministero in Ospedale non sono il progetto formativo, ma solo parte di esso. E queste parti, vanno inserite in un processo di accompagnamento personale finalizzato alla crescita consapevole. Mancare all'impegno di accompagnamento personale significa ritrovarsi ad avere dei religiosi integrati nel sistema ma non identificati con esso.

Vi vediamo presi dal ministero, rispondendo alle sue necessità, ma chi si cura dei ragazzi che vi chiedono discernimento? Forse il corso accademico? O la routine della casa? O ancora, gli incarichi da svolgere o la partecipazione alle preghiere? Tutto questo è importante ma non basta! Al rientro dalle loro missioni, Gesù convocava i suoi perché stessero con Lui, un atteggiamento che la dice lunga sulla dinamica dell'accompagnamento!

Inoltre, va anche affermato che un Maestro preparato è un diritto dei candidati. Essi decidono di mettersi in gioco, di lasciare altre possibilità di vita e di sottoporsi a onesto discernimento, donandoci il loro tempo ed i loro sogni. Accompagnarli con un Maestro non è che un esercizio di giustizia nei loro confronti.

Abbiate cura di prendervi cura dei giovani (pochi) che arrivano a voi e abbiate maggior cura di procurarne altri così che possano crescere in un

ambiente giovanile, consono alla loro sensibilità, spinto dallo stesso entusiasmo. La vocazione si alimenta per contagio e pochi candidati possono raffreddare il loro entusiasmo! Questo ci pare la sfida che vi attende ed a cui dovete pensare come priorità! Dovrebbe essere il progetto comune che **lega** la comunità mentre questa continua il suo sforzo di rispondere fedelmente al carisma.

In merito al **piano di formazione**, siete sfidati a ripensarne contenuti e tempi, soprattutto nel caso in cui doveste continuare a inviare candidati nella Provincia Madre. A questo rispetto, la tradizione dell'Ordine, codificata nel *Regolamento di Formazione 2000*, è molto chiara e si deve avere cura di non esporre a "esperienze internazionali" giovani che non hanno ancora completato la formazione iniziale (pre noviziato).

Vita fraterna

Siete una comunità internazionale che integra missionari e un religioso locale. Una frase per tutte indica il clima che vi regna: "*so di essere sostenuto!*" è indicativa della forza della fraternità che ci è sembrata sana e adulta, rispettosa delle diversità. Tuttavia, la fraternità non è mai un dato di fatto, ma un evento da costruirsi, giorno per giorno. Obiettivo della fraternità non è la pace frutto della soppressione di conflitti, ma l'accettazione della sana dialettica in cui a ognuno è dato di esprimersi, di crescere e di far crescere. Nelle molte note scritte sulla vita comune non si finisce mai di cercare la ricetta migliore trovandola, talvolta, nelle strutture (organizzazione) e, talora, nelle funzioni (ministero). Tuttavia, non si manca di notare che ciò che fa la comunità è la qualità della **relazione umana**, il sentirsi accolto, a casa propria, nella propria famiglia. Tutto il resto rischia di essere sovrastruttura, benché necessaria. Un aspetto importante della relazione umana è la libertà che si crea attraverso la disponibilità a mettersi in gioco, a condividere il proprio progetto, ad aprirsi a opinioni diverse ed ad accettare il parere comune. Una comunità che fosse in pace solo perché ognuno è titolare di un progetto, di cui lui e lui solo risponde, non è una fraternità ma un insieme di persone cui capita di vivere sotto lo stesso tetto. Aver cura dell'altro significa avere il coraggio del sano confronto, della correzione, del consiglio e non la chiusura nel semplice "*non è compito mio*". Va qui ricordato che la progettualità è compito della comunità la quale deve sempre essere parte del processo decisionale anche quando il singolo religioso è incaricato della realizzazione: non si possono prendere decisioni operative senza almeno offrirle alla conoscenza della comunità. Questo è particolarmente vero nel caso in cui si debbano stipulare contratti con terzi: l'appoggio della comunità assicura la chiarezza delle relazioni e la continuità dei progetti.

Come detto, la vostra comunità non sembra affetta da questo menefreghismo o individualismo, ma la suddivisione dei lavori potrebbe essere una porta aperta verso la identificazione con progetti individuali. Coltivate la sana abitudine di sedervi assieme – mentre "*la TV vi guarda*" – per condividere le vostre giornate, le vostre gioie ed i vostri problemi!

Il tema affrontato precedentemente – la priorità della Pastorale vocazionale – potrebbe diventare un collante che rafforza i vincoli della comunità. In questo senso, va da sé che al momento siete sotto numero. La Provincia è chiamata ad intervenire favorendo vocazioni missionarie ed assicurando le risorse umane necessarie per il vostro sviluppo. A questo scopo, apprezziamo che un religioso si occupi pressoché a tempo pieno al vostro mantenimento e che un altro religioso sarà presto parte della missione in Madagascar. La Provincia potrebbe fare di più per promuovere la vostra missione, divulgandone la conoscenza, sostenendone le attività ed invitando i missionari a fare visita alle comunità nei periodi di vacanze. La promozione delle missioni è una tradizione molto radicata in altre Province, volano di crescita e di sviluppo.

Infine, la comunità religiosa è parte della Chiesa e di una Chiesa particolare, naturale punto di riferimento e destinatario del nostro carisma. Abbiamo raccolto apprezzamento per il ruolo svolto dai Camilliani, ma anche la sfida ad essere maggiormente presenti. Il nostro carisma può trovare rinnovata energia; la nostra presenza maggiore impulso dalla vostra disponibilità a vivere la comunione ecclesiale, nei momenti di gioia ed in quelli di sofferenza. È una dimensione che dovreste mettere in conto e valorizzare quanto più, soprattutto come comunità.

Ministero

Un ultimo riferimento va al ministero, la ragione della vostra presenza in Madagascar. In molti aspetti avete guadagnato la stima della Chiesa e della società locale. Due sono i modelli che al momento sembrano brillare: la pastorale sanitaria negli ospedali (cappellania) e il progetto olistico di Ilena. Ci permettiamo di non mettere in evidenza le molte luci, ma proviamo a vedere con voi alcuni degli aspetti più fragili, quelli che necessitano di attenzione e di particolare cura, affinché la vostra testimonianza possa essere un modello replicabile. Infatti, ogni nostro ministero deve diventare "scuola di carità" e non solo una offerta di risposte a bisogni socio-sanitari. Per questa ragione, ogni nostro intervento va iscritto sotto la categoria del **segno** più ancora che del **servizio efficiente**. Il se-

gno indica un modo di essere ed una modalità pastorale e non è preoccupato di dover esaudire tutte le esigenze.

La vostra attenzione pastorale ospedaliera cerca di soddisfare i bisogni basilari dei malati attraverso le FCL. Il non dovervi occupare di problemi contingenti legati alla povertà (medicine, cibo …) vi rende liberi di prestare ascolto al "grido dell'anima", a soddisfare i bisogni religiosi che sembrano essere così vivi nella popolazione. Siete sfidati a prestare attenzione alle dimensioni umane e spirituali così da realizzare quella sintesi di attenzione globale voluta da San Camillo e da rendere più umano il luogo della sofferenza. Da parte sua, la FCL locale, mezzo essenziale della pastorale sanitaria, possa anche svolgere un accompagnamento umano e spirituale dopo aver superato un processo di dovuta formazione!

Nel campo sociale ogni nostro intervento deve mirare allo sviluppo ed alla autonomia. I destinatari dei progetti non devono solo esserne i beneficiari ma - prima o poi - diventarne gli artefici, i responsabili, così da poter camminare sulle proprie gambe, con dignità e senso di prospettiva! Lavoriamo spesso su progettualità, che ci offre le risorse per dare vita a nuove iniziative. Queste devono essere pensate non come fini a se stesse ma, al contrario, come un trampolino di lancio verso la autonomia. Nostro desiderio è di vedere che chi dipende da noi giunge a non doverci sentire più come necessari! Il modello della cooperativa ben rende questo principio ed è ciò cui tende il nostro ministero in campo sociale.

Per quanto riguarda Ilena, la presenza delle Suore ed il loro lavoro nel campo educativo ed assistenziale; le migliorate condizioni di vita ed i primi timidi tentativi verso il riscatto sociale ed economico, vi devono far iniziare a pensare a delegare la attività e a ricercare nuovi spazi ministeriali.

Conclusione

È stato un piacere trascorrere alcuni giorni con voi e vivere la dimensione della semplice fraternità. Abbiamo apprezzato la vostra semplicità di vita e i vostri sforzi per radicare il comune carisma. Siate certi della nostra vicinanza e del nostro impegno a sostenere la crescita di questa piccola pianticella in una terra ricca e sorridente.

P. Babychan Pazhanilath
Fr. Luca Perletti

Madagascar

Dear Confreres,

These words arise from a feeling of gratitude to each one of you for the warm hospitality that you offered us. It could not have been easy for you to adapt to our presence, having to take responsibility for our movements, to make changes in timetables and to use a language that is not yours. You did all of this with amiability. With a smile on your lips and with full readiness to help as regards every need of ours. This is a lot and we are grateful to you! We hope that symbolically we brought the nearness of the Order to you who are – geographically – so far away! Above all else we hope that we brought a sense of the unity that binds our Order, spread out as it is in the five continents of the world, through our one and common charism. Your option for the sick and the last, which is specific to our charism, places you to the full in this single body! Together with you we cultivate the hope that it can grow and acquire an increasingly autochthonous form with the colours of this beautiful land that mixes African and Asiatic traits and constitutes a hinge between the East and the West, between the North and the South! With joy we met certain young men attracted by our charism and we hope that their presence – together with that of the three young men in Poland – can be a sign that prefigures the development of the mission in Madagascar in the years to come.

The Pastoral Care of Vocations

We will start with this subject in order to enter immediately '*media re*', addressing what for everyone is a challenge, not of tomorrow but of today. There is no future without continuity and without the presence of local vocations. For various reasons, these have been absent from your horizon and to-

day, more than ever before, the time has come to invest in this as a *priority* concern. This means that pastoral care of vocations must be placed at the top of your strategies and cease being only a concern. To make it a priority means sacrificing other aspects of your ministry to it as well. We realise that each one of you is attracted to being a part of the Order in order to live and implement its ministry: this, for that matter, is also a source of fulfilment and gratification as well of identity. But at the present time the carrying out of ministry must be sacrificed to a more urgent and burdensome task: the promotion of vocations which with you and after you will assure the continuity and the expansion of your works. Think of how many more people will be able in the future to receive that comfort and that wellbeing that you are now offering! You do this now with few hands; in the future it will be the work of a greater number! As a community you must make this choice – sustained by the fact that in Madagascar there are still vocations – and that any loss of time could be fatal! Unforeseen events could have an important outcome and nullify the work that you have engaged in and its future projection. Convinced that a vocation is a gift of God, it *needs* our help through *calling* (the promotion of vocations) and *accompanying* (formation). It is not enough to welcome someone; he must be put in a condition to be able to read his capacity to meet the design of the Father. There should be a master and he should have an agreed plan and one known about by the candidates. Sporadic corrective interventions; the free management of time and activities; and even ministry in hospitals, are not the formation plan but only a part of it. And these parts should be placed within a process of personal accompanying directed towards aware growth. Not to engage in the action of personal accompanying means having religious who are integrated into the system but not identified with it.

We see you engaged in ministry, meeting its needs, but who attends to the young men who ask you for discernment? Perhaps the academic course? Or the routine in the house? Or the jobs to perform or taking part in prayer? All of this is important, but it is not enough! After returning from their mission, Jesus called his disciples so that they could be with him, an approach that tells us a great deal about the dynamics of accompanying!

In addition, it should also be stated that a trained master is a right of candidates! They decide to come onto the field, to leave other possible ways of living, and to be subjected to honest discernment, giving us their time and their dreams. To accompany them with a master is only an act of justice towards them. Be careful to take care of the (few) young men who come to you and take even greater care to secure others so that they grow in a young environment, in conformity with their sensibility, and moved by the same enthusiasm. Vocation is nourished by contagion and only a few candidates can cool their enthusiasm! This seems to us to be the challenge that awaits you and which you should see as a priority! It should be the common project that *binds* the community together while it continues its efforts to respond in a faithful way to our charism.

As regards the *plan for formation*, you are challenged to think anew about its contents and timetables, above all whether you should continue to send candidates to the Mother Province. On this point, the tradition of the Order, codified in the *Rules for Formation 2000*, is very clear and one must be careful not to expose young men to 'international experiences' who have not yet completed their initial formation (pre-novitiate).

Fraternal Life

You are an international community that integrates missionaries with local religious. Here is a phrase that above all other indicates the climate that prevails there: 'I know that I am supported!' This points to the strength of fraternity which seemed to us to be healthy and adult, and respectful of diversity. However, fraternity is never a given fact, it is an event that has to be constructed, day by day. The aim of fraternity is not a peace that is the outcome of the suppression of conflicts, but the acceptance of a healthy dialectic where everyone can express themselves, grow and help others grow. In the many notes written on common life there is no end to the attempt to look for the best recipe for this, finding it, at times, in structures (organisation) and at times in functions (ministry). However, there is no failure to observe that what makes community is the quality of *human relationships*, feeling welcome, in one's own home and in one's own family. All the rest runs the risk of being a superstructure, although a necessary one. An important aspect of human relationships is the freedom that is created through readiness to enter the field, to share one's own project, to open oneself to different opinions, and to accept the common view. A community that is in peace only because each member is the owner of a project, for which he and he alone renders account, is not a fraternity but a set of people who happen to live under the same roof. To take care of the other means having the courage to engage in healthy dialogue, correction, advice and not closing oneself up in a simple 'that's not my task'. It should be remembered here that making projects is a task of the community which must always be a part of the

decision-making process, even when an individual religious is entrusted with its implementation: operative decisions cannot be taken without at least offering them to the knowledge of the community. This is especially true in cases where contracts with third parties have to be signed: the support of the community assures clarity in relationships and continuity in projects. As has already been said, your community does not seem to be affected by this 'not caring less' or by individualism, but the sub-division of work could be an open door to the identification of individual projects. Cultivate the healthy habit of sitting down together – while the 'TV is watching you' – in order to share your days, your joys and your problems!

The subject addressed above, namely the priority of pastoral care for vocations, could become a glue that strengthens the ties of the community. In this sense, it is obvious that at the present time you do not have a sufficient number of religious. The Province is called to intervene by fostering missionary vocations and by assuring the human resources that are needed for your development. To this end, we appreciate the fact that a religious attends almost full time to your economic support and that another religious will soon be a part of the mission in Madagascar. The Province could do more to promote your mission, spreading knowledge about it, supporting its activities, and sending missionaries to visit communities during the holidays. The promotion of missions is a tradition that is very much rooted in other Provinces, and they are flourishing in terms of growth and development.

Lastly, a religious community is a part of the Church and of a local Church, a natural point of reference and the recipient of our charism. We have encountered appreciation of the role performed by the Camillians, but also the challenge to be present to a greater extent. Our charism can find renewed energy, and our presence greater impetus, from your readiness to live ecclesial communion, at times of joy and at times of suffering. This is a dimension that you should take into account and value as much as possible, above all as a community.

Ministry

A final reference to ministry, the reason for your presence in Madagascar. For many reasons you have won the esteem of the Church and local society. Two models seem at the moment to shine out: pastoral care in health in hospitals (chaplaincy) and the holistic project of Ilena. We take the liberty of not emphasising the many lights but of trying to see with you some of the weaker aspects, those that require attention and especial care, so that your witness can be a model that can be replicated. Indeed, each of our ministries must become a 'school for charity' and not only an offer of answers to social/health-care needs. For this reason, each intervention of ours should be written into the category of *signs* even more than of *efficient services*. A sign indicates a way of being and a pastoral approach and is not concerned about having to meet all needs.

Hospital pastoral care seeks to meet the basic needs of sick people through the Lay Camillian Family. Not having to attend to contingent problems connected with poverty (medicine, food…), makes you free to listen to the 'cries of the soul', to meet religious needs that seem to be so alive in the population. You are challenged to pay attention to human and spiritual dimensions so as to achieve that synthesis of global care that St. Camillus wanted and to make places of suffering more human. For its part, the LCF, an essential instrument of pastoral care in health, can also engage in human and spiritual accompanying after passing through a process of due formation!

In the social field every intervention of ours should aim to achieve development and autonomy. The targets of projects should not only be the beneficiaries but also, sooner or later, the creators, the leaders, so as to be able to walk independently, with dignity and a sense of having prospects! We often work on project making, which offers us the resources to create new initiatives. These must be seen not as ends in themselves but, in contrary fashion, as a trampoline towards autonomy. Our wish is to see those who depend on us to coming to see us as no longer necessary! The model of the cooperative renders this principle well and it is the goal of our ministry in the social field.

As regards Ilena, the presence of sisters and their work in the educational and assistance field, the improved conditions of life and the first timid attempts towards social and economic advance, must make you begin to think about delegating activities and looking for new spaces for ministry.

Conclusion

It was a pleasure to pass some days with you and to live the dimension of simple fraternity. We appreciated your simplicity of life and your attempts to root our shared charism. Be certain of our proximity and our commitment to supporting the growth of this small little plant in a rich and smiling land!

Fr. Babychan Pazhanilath
Br. Luca Perletti

Ai confratelli della Provincia Lombardo-Veneta

Carissimo Padre Vittorio e confratelli tutti,

da poco abbiamo terminato la visita presso le comunità di questa Provincia che detiene ancora il primato del maggior numero di religiosi. Ma ciò che, prima di tutto, colpisce chiunque acquisisca un minimo di conoscenza della Provincia Lombardo-Veneta è l'enorme benefico influsso esercitato sull'intero nostro Ordine in questi 150 della sua storia. Le celebrazioni di questo lieto evento, a livello di Provincia, consentiranno a tutti noi Camilliani di capire ancor di più come Dio ha realizzato il suo disegno di moltiplicare i rami di questa "pianticella" da lui voluta. La generosa apertura missionaria dei religiosi della vostra Provincia si è espressa in tante forme di collaborazione dall'Italia e con la presenza *in loco* mediante la testimonianza dell'amore misericordioso di Dio verso i malati più poveri. Ancora oggi, benché il quadro sia profondamente cambiato, la Provincia Lombardo-Veneta continua ad esprimere, in molti modi, il suo servizio e il suo senso di appartenenza all'Ordine attingendo alle sue grandi risorse umane e alle risorse finanziarie che invece diventano sempre più esigue.

Carissimi, tutti avete evidenziato l'innalzamento dell'età media dei religiosi e la scarsità di nuove vocazioni. Questi fenomeni interni alla Provincia si inscrivono in una realtà italiana (ed europea) segnata da profondi e rapidi mutamenti che hanno inevitabili ricadute sullo stesso modo di intendere la vita consacrata, in particolare da parte dei religiosi più giovani. Il discernimento comunitario dei segni dei tempi è una pratica che necessita una nostra maggiore attenzione sia a livello di comunità locale che provinciale e di Ordine. Pratica che presuppone, prima di tutto, la consapevolezza di trovarsi dentro un significativo processo di trasformazione della stessa vita consacrata; e, quindi, la volontà di entrare in questo processo per coglierne le opportunità che esso contiene.

In questo periodo storico ci troviamo nella condizione di chi è nel mezzo del fiume a lottare contro la corrente col timore di non giungere dall'altra parte e, comunque, ignorando cosa vi troverà. Osserviamo che lentamente molte delle verità ritenute nel passato evidenze indiscusse oggi sono messe nell'ombra o in aperta discussione. Osserviamo il crollo della forma di vita consacrata che abbiamo conosciuto e vissuto. È evidente che lo Spirito Santo sta scuotendo la Chiesa con la nascita di nuove forme di vita consacrata dalle caratteristiche non ancora chiaramente definibili ed anche non prive di ambiguità e problemi. Germi di vita stanno spuntando: cosa ci dicono?

Ma ciò che invece dovrebbe preoccuparci di più è l'enorme difficoltà degli istituti di antica data, come il nostro, nell'affrontare questi cambiamenti. È come se sentissimo tutto il peso dei molti anni della nostra storia e fossimo incapaci di attingere al nostro grande bagaglio spirituale, culturale ed esperienziale.

Siamo in un "mondo culturalmente nuovo". Noi siamo parte di una Chiesa che ha perso rilevanza sociale e culturale, oltre che molta credibilità, operiamo in un contesto (quello europeo) ove è in atto un processo di scristianizzazione e perdita di valori umani fondamentali; e, inoltre, noi persone di Chiesa continuiamo a comunicare con un linguaggio scarsamente comprensibile e, a volte, del tutto inaccettabile da parte della maggioranza delle persone.

Ciononostante, guardiamo alla vostra Provincia con sentimenti di speranza, non nascondendo il grande desiderio di trasmettervi la nostra gratitudine a Dio non solo per il vostro passato ma anche per il presente. Speranza e gratitudine che scaturiscono prima di tutto dalla certezza che Dio vi ama e guida la vostra Provincia, che è parte di quell'opera che Lui stesso, al nostro santo Fondatore, ha rivelato essere sua. E poi dalla constatazione delle tante realtà positive della Provincia che, a nostro avviso, vi consentono di affrontare bene il presente.

Abbiamo avuto l'occasione di riflettere su diversi argomenti con il Superiore provinciale, con il suo Consiglio e con i membri dei Segretariati provinciali. Di alcune risoluzioni vi è già stata data comunicazione. In questa lettera vorremmo presentare brevemente alla vostra cortese attenzione alcuni degli elementi che tutti riteniamo fondamentali per la nostra vita di religiosi, in particolare, il primato di Dio, la comunione di vita, la Parola di Dio e l'evangelizzazione.

La nostra consacrazione. Il primo decisivo passo per la nostra consacrazione, ci ricorda san Camillo, è quello della rinuncia al mondo e a se stessi per così vivere unicamente di Cristo. Se non avviene questo passaggio - dall'essere focalizzati su noi stessi e i nostri bisogni, al mettere Cristo al centro della nostra vita - tutto il resto patisce la tipica fragilità della casa fondata sulla sabbia. Essa inesorabilmente crolla all'impatto con le avverse condizioni. Il coltivare la nostra interiorità ci consente nell'arco della nostra vita di restare un "terreno" capace di accogliere il seme che Dio sparge in noi affinché produca frutto abbondante. La parabola evangelica, al riguardo, merita la riflessione e l'applicazione alla nostra vita. Gesù stesso la spiega con chiarezza, mostrandoci quanto difficilmente il buon seme possa esprimere tutte le sue potenzialità nei terreni poco accoglienti.

La vita consacrata consiste in una sequela radicale di Cristo mediante l'adesione ai consigli evangelici, ossia condividendo lo stile di vita proprio di Gesù (povero, casto, obbediente). La conformazione piena a Cristo è l'aspetto fontale di tale sequela: stare con Lui per essere come Lui; e, quindi, per adempiere la missione che Lui ci affida. La missione di Gesù è stata quella di far conoscere il vero volto del Padre: un Dio misericordioso che vuole tutta l'umanità in comunione con Lui.

Noi siamo i testimoni della risurrezione e di ciò che essa comporta per ogni persona che decida di accogliere il Signore nella sua vita. In quanto camilliani, siamo chiamati a questa testimonianza prima di tutto nel mondo della salute e della malattia. La nostra vita (personale e comunitaria) "trasformata" ci consente di accostarci agli altri in una modalità positivamente "trasformante". Al contrario, un religioso non "trasformato" in Cristo è testimone e trasmette soltanto se stesso: ben poca cosa rispetto alla potenza di Cristo!

Occorre, pertanto, fare esperienza personale e comunitaria del Signore risorto per poter annunciare agli altri quello che abbiamo visto, udito e toccato. Un annuncio trasmesso con gioia, speranza, misericordia, perdono…

Noi abbiamo il grande compito di richiamare tutti (anche nella Chiesa) al primato di Dio e a testimoniare quali sono le cose che davvero contano in una prospettiva di eternità alla quale l'essere umano è chiamato.

La vita fraterna. Tutti auspichiamo per le nostre comunità il passaggio dalla vita comune, che è da considerare già una buona meta, alla comunione di vita: da uno stile di ordinata convivenza ad uno di profonda appartenenza. Il senso di appartenenza dovrebbe avere la priorità rispetto alla mera partecipazione agli atti comuni della comunità. La presenza fisica dovrà essere secondaria rispetto alla presenza affettiva; nel senso che l'assenza fisica del confratello può, in determinati casi, essere anche accettata qualora ciò non scalfisca minimamente il suo volere essere parte viva della comunità.

> *"… la comunità deve rappresentare, ancor prima, il luogo dove vivo ed esprimo la mia interiorità…"*

Stiamo insieme non per una maggiore efficacia del lavoro apostolico, ma per meglio amare Dio e amarci l'un l'altro. Ecco perché dobbiamo puntare sulla vita spirituale e la vita fraterna in comunità. La tentazione del fare si insinua facilmente nella nostra mente poiché siamo costantemente insidiati dall'egoismo che tende a porre al centro della nostra vita noi stessi e ciò che realizziamo. Oggi crediamo ci sia più bisogno di insistere sulla comunione con i confratelli che non sulla missione poiché spesso si crede di essere significativi in base a ciò che si fa e si produce in termini di visibilità. Invece, l'unica vera via per realizzarci è mettere al centro Dio e, con il suo amore, gli altri (iniziando da chi ci è più prossimo, ossia i confratelli della stessa comunità).

Il progetto comunitario e l'organizzazione comunitaria abbiano il loro valore, ma la comunità deve rappresentare, ancor prima, il luogo dove vivo ed esprimo la mia interiorità, la mia affettività, la mia spiritualità. Una comunità impostata tutta sul rispetto delle regole o l'apostolato non riesce ad offrire una risposta soddisfacente alle domande di "senso", in particolar modo alle nuove generazioni.

Non siamo semplici erogatori di servizi, ma testimoni dell'amore di Dio. Per agire così abbiamo bisogno di "condividere" la vita con i confratelli della comunità e con le persone da noi assistite. Occorre che la loro vita, i loro problemi siano assunti da noi. Questo non ci è possibile se Dio non è al primo posto nella nostra vita.

Uniti attorno a Dio che ci parla. Occorre ripartire dalla Parola di Dio (che è la persona stessa di Gesù) per un nuovo e proficuo cammino di rivitalizzazione spirituale, comunitaria e apostolica. La parola di Dio è alla base di ogni autentica spiritualità e della costruzione di ogni solida comunità. "In relazione alla vita consacrata il Sinodo ha ricordato innanzitutto che essa «nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed accoglie il Vangelo come sua norma di vita». Vivere nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente è in tal modo una «"esegesi" vivente della Parola di Dio». Lo Spirito Santo, in forza del quale è stata scritta la Bibbia, è il medesimo che illumina «di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni regola vuole essere espressione», dando origine ad itinerari di vita cristiana segnati dalla radicalità evangelica (*Verbum Domini* 83).

È auspicabile una "lettura orante", personale e comunitaria, della parola di Dio ritenendo come luogo privilegiato la liturgia e, in particolare, quella eucaristica. Uno degli approcci meritevoli di essere segnalato è quello della *lectio divina.*

In un mondo ed un tipo di vita alquanto dissipati, non è fuori luogo ricordare il bisogno sempre più grande del silenzio interiore, indispensabile perché la Parola di Dio possa essere ascoltata, meditata, pregata, incarnata. Dietrich Bonhoeffer così scrive:

Facciamo silenzio
prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola.

Facciamo silenzio
dopo l'ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio
la mattina presto, perché Dio deve avere la prima Parola,

e facciamo silenzio
prima di coricarci, perché l'ultima Parola appartiene a Dio.

Il silenzio inizia col difendersi da un mondo assordante per approdare all'accoglienza del Verbo nel proprio spazio interiore. In verità, l'accogliente silenzio interiore è naturale conseguenza del primato accordato a Dio nella nostra vita. Quando Lui è al centro dei nostri pensieri e desideri, anche nel "rumore" delle persone e delle cose possiamo riuscire ancora ad ascoltare la voce di Dio e a percepire queste con il cuore di Dio.

L'eccessivo uso (abuso) dei mass media è prassi abbastanza presente fra i religiosi, in particolare del cellulare e dell'internet; e troppo spesso, anche della TV. Seppur raramente, si può arrivare a forme di dipendenza da questi strumenti, e comunque facilmente ci fanno perdere tanto tempo che potrebbe molto meglio essere utilizzato diversamente. E, d'altro canto, andrebbero usati previa una specifica formazione al linguaggio dei nuovi media; in questo caso il loro apporto all'evangelizzazione potrebbe essere costruttivo.

Dalla concreta esperienza comune degli istituti di vita consacrata emerge che la Parola "costruisce la vita spirituale, illumina il discernimento, giudica lo stile di vita, chiama a conversione, sostanzia la comunione, provoca le decisioni fraterne per la comunità e la missione, sostiene il servizio dell'autorità" (N. Spezzati).

Evangelizzazione. È una vera emergenza**!** In quanto battezzati e, ancor di più, in quanto consacrati siamo chiamati a partecipare alla missione di Gesù: l'annuncio e l'instaurazione del regno di Dio. Siamo chiamati, in una parola ad evangelizzare: questo è il nostro ministero prioritario. Come camilliani siamo evangelizzatori mediante l'esercizio del nostro carisma. Ma non dobbiamo dimenticare che il protagonista (l'agente principale) della missione, che Gesù ha affidato alla Chiesa, è lo Spirito Santo. Lui opera per mezzo nostro e in coloro ai quali annunciamo il vangelo. Noi, quindi, siamo resi partecipi di una missione che origina da Dio e Lo coinvolge come attore principale. Come ci ricorda il Concilio Vaticano II: "L'attività missionaria non è altro che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del piano divino nel mondo e nella storia: con essa Dio conduce chiaramente a termine la storia della salvezza. Con la parola della predicazione e con la celebrazione dei sacramenti, di cui è centro e vertice la santa eucaristia, essa rende presente il Cristo, autore della salvezza" (*Ad gentes* 9).

La prima e insostituibile forma di evangelizzazione è la nostra stessa vita personale e comunitaria, la nostra coerenza con quanto professiamo che deve tradursi in una speciale "attenzione per

le persone e la carità verso i poveri ed i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al Vangelo" (*Redemptoris missio* 42).

Lo Spirito Santo oggi sta agendo nel mondo della salute: a noi il dovere di assecondare questa opera. La prima necessità è di conoscere cosa sta facendo. Per conoscere ciò abbiamo bisogno di metterci in ascolto mediante il discernimento personale e comunitario; con la consapevolezza che il discernimento non è primariamente un'attività intellettuale/speculativa, ma piuttosto un atteggiamento interiore simile a quello della vergine Maria: piena di grazia, in docile ascolto, come umile serva del disegno di Dio.

La vita consacrata ha una sua logica interna per la quale le diverse tessere, che compongono il mosaico, debbono esserci tutte e nell'ordine giusto: vita nello spirito, comunione fraterna, testimonianza di vita, annuncio.

L'evangelizzazione va compresa, prima di tutto, come un appello personale e comunitario a lasciarci noi stessi evangelizzare dalla Parola per evitare una vita poco credibile, dissonante con i valori del vangelo, distante dagli uomini del nostro tempo. L'evangelizzazione esige da ognuno di noi una vita che sia testimonianza della centralità di Dio e del suo regno: fedeltà a Dio e fedeltà agli uomini; passione per Dio passione per l'umanità nell'esercizio del nostro carisma, a partire dai più poveri, deboli, emarginati. Da qui l'impegno costante e serio per la giustizia, la solidarietà, la salvaguardia del creato… il profetismo tipico della vita consacrata. E diventa una ulteriore spinta per presenze nuove, semplici, condivise, itineranti.

L'opera di evangelizzazione non può nemmeno compiere i primi passi se l'evangelizzatore non nutre una previa "simpatia" per coloro ai quali si rivolge, cercando in loro "i semi del Verbo", l'azione dello Spirito Santo che già sta operando. L'apertura verso il vero, il buono e il bello presenti nella cultura di oggi ci consente di costruire quel ponte indispensabile per la trasmissione della "buona notizia" del vangelo. Quando si è instaurato un clima di reciproco rispetto è più facile esercitare pienamente la missione "profetica" che comprende anche la "purificazione" degli elementi contrari al vangelo presenti nella cultura e, per noi, in particolare nel mondo della salute.

Le sinergie. In un mondo sempre più globalizzato, c'è bisogno di tessere continue e proficue relazioni in più direzioni. In genere, abbiamo legami molto deboli con il territorio sia per la difficoltà di noi religiosi ad uscire dal proprio mondo sia per il poco apprezzamento della vita consacrata da parte del clero diocesano. Quasi sempre noi religiosi veniamo identificati con le nostre opere e quando gli altri parlano di noi lo fanno a motivo dei servizi resi dalle nostre strutture sociosanitarie; invece ciò che ci motiva per questo servizio - la centralità di Cristo nella nostra vita - rimane nell'ombra, non percepito e sconosciuto. La centralità di Dio nella nostra vita è la testimonianza fondamentale che la società deve aspettarsi da noi.

Occorre evitare il più possibile l'autoreferenzialità per aprirci alla collaborazione con le altre province (Ordine), gli altri Istituti religiosi, la Chiesa locale, le persone di buona volontà (organizzati o singoli), lo Stato: lo Spirito di Dio opera in tutti questi contesti. Per essere contemporanei e sostenitori della sua azione, non possiamo non renderci disponibili in questi ambiti. Sulla collaborazione inter-congregazionale si dibatte da qualche anno ed essa necessita una riflessione approfondita anche all'interno del nostro Ordine.

La chiusura risulta essere sempre più un fattore mortale in particolare per noi che esercitiamo il nostro ministero nel mondo della salute: questo è mondo multiforme, poliedrico, con tanti agenti; credere di poter incidere su di esso restando isolati, significa voler votarsi alla inconcludenza pressoché totale; è dalla unione delle forze positive che si può sperare il maggior bene possibile. Ma per questa sinergia si necessita di religiosi "preparati", competenti, idonei. Ossia, persone in grado di offrire un proprio specifico apporto alla causa comune.

Crediamo che sarebbe utile un'attenzione continua al coinvolgimento dei laici nel nostro carisma alla luce delle esperienze in atto in Provincia e in altri istituti e, soprattutto, alla luce del pensiero di San Camillo che ha gradualmente maturato questa convinzione: il malato non potrà essere assistito come merita finché a farlo saranno laici non idonei. Bernardino Cirillo la pensava allo stesso modo: dove si potranno trovare laici adatti: forse nelle corti dei cardinali, nelle aule delle università o nelle piazze? Il nostro impegno per la formazione dei laici nostri collaboratori alla spiritualità e carisma del nostro Ordine deve restare costante e fiducioso; come pure frutto di una nostra credibile testimonianza di vita.

Fra i laici meritano una speciale premura i membri della Famiglia Camilliana Laica, opera propria del nostro Ordine da promuovere e sostenere sempre e ovunque.

In ascolto permanente. Per essere in grado di ascoltare e comprendere il mondo in cui viviamo, necessitiamo di una formazione continua. Essa consiste in un impegno costante non tanto per migliorare le nostre conoscenze o abilità quanto piuttosto per purificare le nostre motivazioni con l'integrazione dei diversi aspetti della crescita e per una piena maturità al di entro del progetto di vita da consacrati camilliani. Deve aiutare, tra l'altro, a capire le trasformazioni avvenute e quelle in atto nella società. Ad esempio, le coordinate mentali dei giovani d'oggi (e non solo). È rovesciato (invertito) il rapporto fra istituzione (Stato, Chiesa, Istituto religioso) e individuo (cittadino, religioso). Prima l'individuo doveva passivamente adeguarsi ai bisogni della istituzione; oggi, invece, ogni aggregazione sociale è tenuta a salvaguardare i diritti e i bisogni degli individui. La Chiesa si è opposta per tanto tempo a questa nuova visione. E ancora oggi stenta ad accettarla.

La Chiesa - e quindi noi come parte di essa - è percepita in modo diverso che nel passato: la si accetta solo se si pone al servizio della persona come "una Chiesa che ascolti prima di parlare, che accolga prima di giudicare, che ami questo mondo prima di difendersene, che si nutra di creatività piuttosto che di paura, cha sappia annunciare profeticamente piuttosto che accusare" (E. Bianchi). Questi atteggiamenti, richiesti alla Chiesa, rappresentano una sfida per ognuno di noi, per tutti noi, iniziando da chi esercita una qualsiasi forma di autorità e/o di servizio.

> *"Lo Spirito Santo oggi sta agendo nel mondo della salute…"*

Il rapporto, in modo speciale con i più giovani, va commisurato tenendo in conto del loro modo di conoscere e "riconoscere" che non è tanto concettuale quanto piuttosto emozionale ed esperienziale. Di conseguenza ai loro occhi acquisiscono significato le persone, i valori e le cose che riescono ad appagare le loro emozioni. Perciò, il carisma, la spiritualità, il progetto della comunità sono compresi come strumenti per la realizzazione dei personali desideri. E queste realtà si situano in un mondo giovanile dove tutto è provvisorio. Occorre far leva sulla testimonianza di vita, le relazioni fraterne in comunità, l'amicizia per entrare nel cuore dei giovani e consentire loro un cammino di integrazione dei valori essenziali del vangelo e della vita consacrata camilliana. Soprattutto le tante persone anziane di una provincia con un'età media già alta, e che continua ad innalzarsi, hanno il dovere di trasmettere speranza, coraggio; in definitiva, non le eventuali frustrazioni o delusioni ma i propri sogni non ancora realizzati, la propria visione in un futuro da costruire insieme e con docilità allo Spirito che continua ad ispirarci e sostenerci.

Infine, se si continua a rispondere alle domande del passato ma non a quelle presenti, si entra nella stanca *routine*. Così facendo, difatti, si protraggono nell'attuale situazione gli atteggiamenti e i comportamenti che andavano sì bene per il passato ma non di certo per il presente. A volte, in buona fede, tale comportamento può essere originato da un errato senso della "fedeltà" o dalla memoria del passato che diventa nostalgia di una idealizzata condizione considerata desiderabile ma ormai irrecuperabile. La pessimistica visione del presente si proietta come cupa ombra sul futuro, bloccando qualsiasi slancio teso alla costruzione di un avvenire migliore del presente. Le positive risorse - ereditate dal passato e quelle presenti nei singoli religiosi e nelle comunità - restano sotto la cenere come brace: basterebbe metterci sopra la legna e soffiarci per illuminare e riscaldare tutta la casa.

Fondazione. Innanzitutto, dobbiamo riconoscere che è uno strumento innovativo e adeguato per affrontare al meglio il contesto sociosanitario italiano e alla luce delle risorse umane di cui disponiamo nelle nostre province in Europa.

Davanti a voi c'erano diverse strade percorribili. Avete scelto "democraticamente", e in un discernimento comune che ha ricevuto l'avallo della Santa Sede, quella che riteniamo essere la più appropriata.

Essendo un'esperienza nuova, necessita di essere accompagnata con un atteggiamento che tenda non a ritornare nostalgicamente al passato (di fronte alle difficoltà), ma al raggiungimento graduale delle finalità proprie delle nostre opere. Le osservazioni personali e comunitarie, se provengono da persone mosse dalla verità nella carità, aiutano grandemente in questo cammino del quale non tutto è oggi prevedibile.

Pertanto, non è possibile emettere oggi un giudizio netto e definitivo su questa esperienza. La complessità e la molteplicità degli elementi implicati ci spingono a riflettere e a dialogare in uno spirito fraterno e costruttivo. In tal modo, si ha la necessaria apertura della mente e del cuore per apportare gli utili e/o necessari correttivi.

La sua migliore implementazione necessita anche l'accoglienza della sfida della condivisione del nostro carisma con i laici nostri collaboratori, iniziando da quelli ai quali affidiamo maggiori responsabilità. Con la Fondazione è in atto un lodevole progetto formativo-pastorale del personale, che non tarderà a portare i suoi benefici frutti in tutte le strutture.

Unione con la Provincia Piemontese. La decisione di unirsi alla provincia Piemontese è un tipico esempio di accoglienza dei segni dei tempi e stimolo per un cammino che veda la costituzione di una sola provincia in Italia. In tal caso, certamente, vi potranno essere grandi benefici per tutti. Ad esempio, la suddetta Fondazione potrebbe assumersi la responsabilità di gestire tutte le nostre opere sociosanitarie della penisola. Come, ancor più rilevante per noi, si avrebbe un comune itinerario formativo di cui si sente la necessità.

Questa unificazione con la provincia Piemontese vedrà il suo inizio ufficiale nel mese di maggio del prossimo anno con la nomina di un solo Provinciale. È preceduto da un "processo", ancora in corso, al quale è bene attribuire la sua rilevante importanza dal momento che esso aiuta a sciogliere i diversi nodi già individuati e a far affiorare quelli ancora in ombra. Pertanto, il tempo dedicato alla trattazione degli aspetti coinvolti nella unione non è mai eccessivo e mai inutile; anzi, si rivela essere non solo una valida opera di prevenzione di eventuali future incomprensioni ma anche un ottimo contributo per la conoscenza e comunione fra le due province.

Fra queste due entità ci sono tante cose in comune o che facilita la loro interrelazione, ma questo non deve far dimenticare che esistono anche differenze, a volte profonde, che non è consigliabile sottovalutare. Ogni provincia ha una sua identità e una sua personalità formatesi nel corso di molti anni; nessuno può pretendere che possano essere cancellate come con un colpo di spugna. Pertanto, il processo di unificazione non può essere considerato concluso con la unificazione delle due province: soprattutto nei primi anni, ci sarà ancora da lavorare per liberare la strada da ostacoli di varia natura.

Conclusione. Ritorniamo con speranza al vangelo, possibilmente, senza troppi artifici umani; è Parola che realizza quanto promette. La lettura comunitaria della Parola di Dio, soprattutto in tempi di difficoltà, è uno strumento molto utile sia per comprendere il disegno di Dio che per attuarlo con determinazione. Ci educa a "guardare" le persone e gli avvenimenti con occhi spirituali, evangelici, camilliani, misericordiosi. Potremmo iniziare col rispondere onestamente a questa domanda che Gesù ci pone alla fine di ogni giornata: "Chi sono stato io per te oggi?".

La parabola del tesoro nel campo ci invita ad aprire gli occhi per accorgerci del tesoro che è in nostro possesso, davanti a noi e che invece non vediamo, anzi che forse svendiamo. Il primo di questi tesori è la persona di Gesù, poi il nostro Fondatore, i nostri confratelli, la nostra Costituzione, la nostra storia… sono tante le realtà che dovremmo amare e custodire e che possono arricchire la nostra vita.

Il racconto della moltiplicazione dei pani ci rassicura e ci sprona quando ci sentiamo limitati dalla nostra pochezza, poiché il Signore ci risponde: "date loro voi stessi da mangiare!" (*Mt* 13, 21). Non possiamo essere scusati se tratteniamo per noi il "poco" che abbiamo: se lo offriamo, il Signore lo moltiplicherà fino all'appagamento dei bisogni.

Desideriamo condividere con voi queste parole scritte da giovani religiosi e religiose in occasione della recente Assemblea Generale dell'UCESM. «*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: "Che cosa vedi?" (Ger 1, 11.13).* Vediamo la realtà di un mondo che ha bisogno dell'amore di Dio: persone la cui dignità va restituita; persone i cui piedi vanno lavati; persone la cui sete va dissetata. Vediamo lo Spirito all'opera nei nostri cuori, attraverso la speranza e la gioia che ci infonde oggi. Vediamo nuovi orizzonti che ci invitano a proseguire il nostro pellegrinaggio di fede, verso una nuova evangelizzazione, fianco a fianco con il Signore e con tutte le persone di buona volontà» (*Messaggio dei religiosi e delle religiose in Europa*, 19-25 marzo 2012, Lourdes).

Può valere per la vostra amata provincia l'esortazione di un grande pastore di Milano: "Questo mondo richiede personalità contemplative, attente, critiche, coraggiose. Esso richiederà di volta in volta scelte nuove e inedite. Richiederà attenzioni e sottolineature che non vengono dalla pura abitudine né dall'opinione comune, bensì dall'ascolto della parola del Signore e dalla percezione dell'azione misteriosa dello Spirito Santo nei cuori" (Carlo Maria Martini).

Con affetto e un abbraccio per ciascuno di voi, vi assicuriamo un ricordo nella preghiera per intercessione della Madonna della salute e del nostro caro Fondatore.

P. Renato Salvatore
P. Jesús M.ª Ruiz

To Our Confreres of the Province of Lombardy and Veneto

Dearest Father Vittorio and all our Confreres,

A little time ago we finished our visit to the communities of your Province, which still holds a primacy in terms of the largest number of religious. But what at first sight strikes anyone who acquires minimal knowledge of the Province of Lombardy and Veneto is the enormous beneficial influence which it has had on our Order as a whole during the 150 years of its history. The celebrations of this happy event, at the level of the Province, will allow all we Camillians to understand even more how God has achieved his plan to multiply the branches of this 'little plant' that He wanted. The generous missionary openness of the religious of your Province has been expressed in very many forms of cooperation starting with Italy and with an *in loco* presence through witness to the merciful love of God for the poorest sick. Still today, although the context has changed profoundly, the Province of Lombardy and Veneto continues to express in many ways its service and its sense of belonging to the Order, drawing upon its great human resources and financial resources which, instead, are growing ever smaller.

Dearest brothers, all of you stressed the increase in the average age of your religious and the scarcity of new vocations. These phenomena within the Province are part of an Italian (and European) reality that is marked by profound and rapid changes which have inevitable consequences on the way in which consecrated life is understood, in particular by the youngest religious. A community discernment of the signs of the times is a practice that requires greater attention from us at the level of local communities, at the level of the Provinces, and at the level of the Order as a whole. This is a practice that pre-supposes, first of all, awareness that we are inside an important process of transformation of consecrated life itself, and then a wish to enter this process in order to grasp the opportunities that it contains.

In this historical period we are in the condition of those who are in the middle of a river, fighting against the current and afraid that they will not reach the other side, and anyway not knowing what they will find there. We observe that slowly many of the truths that were held in the past to be undisputed realities today have been put in the shade or openly called into question. We observe the collapse of the form of consecrated life that we knew and lived. It is evident that the Holy Spirit is shaking the Church with the birth of new forms of consecrated life with characteristics that are not yet clearly definable and indeed not without ambiguities and problems. Sprouts of life are emerging: what do they tell us?

But what, instead, should worry us more is the enormous difficulties encountered in ancient institutes such as our own in addressing these changes. It is as though we felt all the weight of the many years of our history and were unable to draw upon our great spiritual, cultural and experiential heritage.

We are in a 'culturally new world'. We are part of a Church that has lost social and cultural relevance, in addition to a great deal of credibility; we work in a context (the European context) where there is underway a process of deChristianisation and a loss of fundamental human values. In addition, we as people of the Church continue to communicate with a language that is scarcely understandable and at times is totally unacceptable to a part of the majority of people.

Nonetheless, we look at your Province with feelings of hope, but not concealing a great wish to transmit to you our gratitude to God not only for your past but also for the present. Hope and gratitude that spring first of all from the certainty that God loves you and guides your Province, which is a part of that work that He Himself revealed to our

Founder as being His work. And also from the observation of the very many positive realities of the Province which in our view allow you to address the present in a good way.

We had the opportunity to reflect on various subjects with the Provincial Superior, with his council, and with the members of the Provincial secretariats. You have already been informed of certain resolutions. In this letter we would like to present briefly for your courteous consideration some of the elements that we all believe are fundamental for our lives as religious, in particular the primacy of God, the communion of life, the Word of God, and evangelisation.

Our consecration. We are reminded of the first decisive step for our consecration by St. Camillus: it is that of forgoing the world and ourselves so as to live solely through Christ. If this step is not taken – from being focused on ourselves and our needs to placing Christ at the centre of our lives – all the rest will suffer the typical frailty of a house built on sand. It will inexorably fall under the impact of adverse conditions. Cultivating our interiority allows us during our lives to remain a 'terrain' that is able to receive the seed that God sows in us so that it may produce abundant fruit. The gospel parable, here, deserves reflection and also application to our lives. Jesus explains the same in a clear way, showing us how difficult it is for the good seed to express all its potentialities in terrain that is not very receptive.

Consecrated life involves a radical following of Christ through adherence to the evangelical counsels, that is to say sharing in the style of life specific to Jesus (poor, chaste, obedient). Full conformation to Christ is the fontal aspect of this following: being with him to be like him; and, therefore, to carry out the mission that he entrusts to us. The mission of Jesus was to make known the true face of the Father: a merciful God who wants the whole of humanity to be in communion with him.

We are witnesses to the resurrection and to what it involves for every person who decides to welcome the Lord into their lives. As Camillians, we are called to this witness above all else in the world of health and illness. Our (personal and community) lives when 'transformed' enable us to draw near to other people in a way that is 'transforming' in a positive way. In opposite fashion, a religious who is not 'transformed' into Christ is a witness to, and transmits, only himself: very little compared to the force of Christ!

We thus have to have personal and communal experience of the risen Lord in order to be able to proclaim what we have seen, heard and touched. A proclaiming transmitted with joy, hope, mercy, forgiveness…

We have the great task of calling everyone (in the Church as well) to the primacy of God and to bear witness to the things that really count within the prospect of that eternity to which human beings are called.

Fraternal life. We all hope that our communities will move from common life, which should already be seen as a good destination, to life of communion: from a style of ordinary living together to one of profound belonging. A sense of belonging should have priority over mere participation in the shared actions of a community. Physical presence should be secondary to affective presence; in the sense that the physical absence of a brother can in certain circumstances also be accepted if this does not in the least impede his wish to be a living part of the community.

We are together not for a greater efficacy of apostolic work but to love God and love each other better. This is why we should look to spiritual life and fraternal life in community. The temptation to do easily works it way into our minds because we are constantly tempted by selfishness which tends to place ourselves and what we achieve at the centre of our lives. Today we believe that there is a greater need to emphasise communion with our brothers than mission because people often believe that they are important on the basis of what they do and produce in terms of visibility. Yet, the only true pathway to fulfilment is to place God, and with His love other people, at the centre of things (beginning with those who are nearest to us, that is to say our brothers of the same community).

The community project and community organisation have their value, but the community must represent, even before them, the setting where I live and express my interiority, my affectivity, and my spirituality. A community completely organised around respect for the rules or the apostolate does not manage to offer a satisfying answer to the demands for 'meaning', especially for the new generations.

We are not mere suppliers of services. We are witnesses to the love of God. To act in this way we need to 'share' life with our brothers in our communities and with the people we provide care to. Their lives, their problems, should become our concern. This is not possible for us if we do not put God first in our lives.

United around God who speaks to us. We need to start afresh from the Word of God (the very person of Jesus) for a new and productive pathway of spiritual, communitarian and apostolic revitalisation. The word of God is the basis of every authentic spirituality and of the construction of every solid community. 'With regard to the consecrated life, the Synod first recalled that it "is born from hearing the word of God and embracing the Gospel as its rule of life". A life devoted to following Christ in his chastity, poverty and obedience thus becomes "a living 'exegesis' of God's word". The Holy Spirit, in whom the Bible was written, is the same Spirit who illumines "the word of God with new light for the founders and foundresses. Every charism and every rule springs from it and seeks to be an expression of it", thus opening up new pathways of Christian living marked by the radicalism of the Gospel' (*Verbum Domini*, n. 83).

A personal and communal 'praying reading' of the word of God is also to be hoped for, with the liturgy, and in particular the Eucharistic liturgy, seen as a privileged setting. One of the approaches that deserves to be pointed to is that of the *lectio divina*.

In a world and kind of life that is somewhat dissipated, it is not out of place to observe the increasingly great need for interior silence. This is indispensable for the Word of God to be listened to, meditated on, prayed and embodied. Dietrich Bonhoeffer wrote as follows:

'Let us be silent,
before listening to the Word,
because our thoughts are already
directed towards the Word.
Let us be silent,
after listening to the Word,
because it still speaks to us,
it lives and dwells in us.
Let us be silent
in the early morning,
because God must have the first Word,
and let us be silent
before going to bed,
because the last Word is God's'.

Silence begins with defending oneself against a noisy world so as to draw near to the welcoming of the Word in one's own interior space. In truth, welcoming interior silence is a natural consequence of the primacy accorded to God in our lives. When He is at the centre of our thoughts and wishes, in the 'noise' of people and things as well, we can manage again to listen to the voice of God and perceive them with the heart of God.

An excessive use (abuse) of the mass media is a practice that is rather present amongst religious, in particular cell phones and internet, and too often, the TV as well. Albeit rarely, these instruments can give rise to forms of dependence and anyway one can easily lose a great deal of time which could be better used in a different way. Whatever the case, they should be used after a specific training in the language of the new media; in this case their contribution to evangelisation could be constructive.

From the common concrete experience of Institutes of consecrated life it emerges that the Word 'constructs spiritual life, illumines discernment, judges lifestyles, calls to conversion, substantiates communion, provokes fraternal decisions for the community and mission, and sustains the service of authority' (N. Spezzati).

Evangelisation. This is a real emergency! As baptised men and even more as consecrated men we are called to take part in the mission of Jesus: the proclaiming and the instauration of the kingdom of God. We are called, in a word, to evangelise: this is our priority ministry. As Camillians we are evangelisers through the exercise of our ministry. But we must not forget that the protagonist (the principal agent) of the mission that Jesus has entrusted to the Church is the Holy Spirit. He works through us and in those to whom we proclaim the gospel. We, therefore, are made participants in a mission that has its origin in God and we involve Him as the principal actor. As we are reminded by the Second Vatican Council: 'Missionary activity is nothing else and nothing less than an epiphany, or a manifesting of God's decree, and its fulfilment in the world and in world history, in the course of which God, by means of mission, manifestly works out the history of salvation. By the preaching of the word and by the celebration of the sacraments, the centre and summit of which is the most holy Eucharist, He brings about the presence of Christ, the author of salvation' (*Ad gentes,* n. 9). The first and irreplaceable form of evangelisation is our personal and community lives, our coherence with what we profess which must be translated into a special 'concern for people, and of charity toward the poor, the weak and those who suffer. The complete generosity underlying this attitude and these actions stands in marked contrast to human selfishness. It raises precise questions which lead to God and to the Gospel' (*Redemptoris missio*, n. 42).

Today the Holy Spirit is acting in the world of health and health care: we have the duty to support this work. The first requirement is to know

what the Holy Spirit is doing. In order to know this we need to listen through personal and communitarian discernment, with the awareness that discernment is not primarily an intellectual/speculative activity but, rather, an interior attitude similar to that of the Virgin: full of grace, in meek listening, as a humble servant of the design of God.

Consecrated life has its inner logic as a result of which the different pieces that go to make up the mosaic have to be united and in the right order: life in the spirit, fraternal communion, life witness, and proclaiming.

Evangelisation should be understood, first of all, as a personal and communal appeal to allow ourselves to be evangelised by the Word so as to avoid a life that is not very credible, that is dissonant in relation to the values of the gospel, and that is distant from the men of our time. Evangelisation requires from each one of us that we be witnesses to the centrality of God and His kingdom: faithfulness to God and faithfulness to men; passion for God and passion for humanity in the exercise of our charism; solidarity; the safeguarding of the creation… and that engagement in prophecy that is typical of consecrated life. And it becomes a further impetus to new, simple, shared and itinerant presences.

The work of evangelisation cannot even take its first steps if evangelisation does not have a prior 'sympathy' for those to whom it is addressed, looking in them for the 'seeds of the Word', the action of the Holy Spirit that is already at work. Openness to the new, the good and the beautiful that are present in today's culture allows us to construct that bridge which is indispensable for the transmission of the 'good news' of the Gospel. When a climate of mutual respect has been established it is easier to exercise fully the 'prophetic' mission which also includes the 'purification' of those elements contrary to the Gospel which are present in culture, and for us in particular in the world of health and health care.

Synergies. In an increasingly globalised world, there is a need for constant pieces and fertile relationships in a number of directions. In general, we have very weak links with the local areas both because of the difficulties that we religious encounter in moving out of our own worlds and because of a low level of appreciation of consecrated life on the part of diocesan clergies. Almost always we religious are identified with our works and when other people speak about us they do so because of services provided by our social/health-care institutions. Instead, what motivates us in this service – the centrality of Christ in our lives – remains in the shade, not perceived and unknown. The centrality of God in our lives is the fundamental witness that society must expect of us.

We need to avoid as much as possible self-reference and open ourselves to cooperation with the other Provinces (Order), the other religious Institutes, the local Church, people of good will (whether in organisations or as individuals), and the state: the Spirit of God works in all these contexts. To be contemporaries and supporters of the action of the Holy Spirit, we cannot but make ourselves ready to help in these fields. For some years there has been debate about inter-Congregational cooperation and this requires an in-depth analysis within our Order as well.

Closure is increasingly a mortal factor in particular for us, exercising as we do our ministry in the world of health and health care: this is a multiform world, one that is polyhydric, with very many agents; to believe that one can have an impact on it by remaining isolated means wanting to move towards being ineffectual in an almost total way. It is from the union of positive forces that one may hope for the best good possible. But this synergy requires 'trained' religious, religious who are competent and suitable. That is to say people who are able to offer their specific contribution to the common cause.

We believe that constant attention to the involvement of lay people in our charism would be useful and this in the light of the experience underway in the Province and in other Institutes, and, above all, in the light of the thought of St. Camillus who gradually developed the following belief: a sick person cannot be assisted as he or she deserves as long as unsuitable lay people are responsible for this. Bernardino Cirillo had the same approach: where can suitable lay people be found? Perhaps in the courts of Cardinals, in the halls of universities or in the squares? Our commitment to the training of our lay people who work with the spirituality and charism of our Order must remain constant and imbued with trust, as well as being the outcome of our credible life witness.

Amongst the lay faithful the members of the Lay Camillian Family, a specific work of our Oder which should be promoted and supported always and everywhere, deserves special attention.

Permanently listening. In order to be able to listen to, and understand, the world we live in, we need ongoing formation. This involves a constant commitment not so much to improving our knowl-

edge or abilities as, rather, to purifying our motivation through the supplementing of various aspects of growth and for a full maturity at the centre of our life projects as Camillians. It must help, amongst other things, to understand the transformations that have taken place and also those that are underway in society. For example, the mental coordinates of the young people of today (and not only them), the relationship between institutions (the state, the Church, religious Institutes) and the individual (citizens, religious) has been overturned. Previously, the individual had to adapt passively to the needs of an institution; today, instead, every social aggregation is called upon to safeguard the rights and needs of individuals. The Church opposed this new vision for a very long period of time. And still today it encounters difficulties in accepting it.

The Church – and thus we ourselves as a part of the Church – is perceived in a way that is very different to was the case in the past. It is accepted only if it places itself at the service of the person as 'a Church that listens before speaking, which accepts before judging, which loves this world before defending itself against it, which is nourished more by creativity than by fear, and which knows how to proclaim in a prophetic way rather than accusing' (E. Bianchi). These attitudes, which are requested of the Church, constitute a challenge for each one of us, for all of us, beginning with those who exercise any form of authority and/or service.

This relationship, in particular with young people, should be shaped taking into account their way of knowing and 'recognising', which is not so much conceptual as rather emotional and experiential. As a consequence, in ther eyes the people, values and things that manage to satisfy their emotions acquire importance. Thus our charism, our spirituality, and the community project are understood as instruments for the meeting of personal desires. And these realities are located in a youth world where everything is provisional. We should stress life witness, fraternal relationships in a community, and friendship so as to enter the hearts of young people and allow them a pathway for an integration of the essential values of the Gospel and Camillian consecrated life. Above all else, the very many elderly people of a Province with an average age that is already high, and which goes on rising, have the duty to transmit hope and courage. In definitive terms, not any frustrations or disappointments that may arise but their own still unfulfilled dreams, their vision of a future to be constructed together and with meekness towards the Spirit, who continues to inspire us and support us.

Lastly, if one continues to answer questions of the past but not questions of the present one will enter a tired routine. In doing this, indeed, there are continued into the present situations those attitudes and forms of behaviour that were indeed good in the past which are certainly not appropriate for the present. At times, in good faith, such behaviour can arise from an erroneous sense of 'faithfulness' or of a memory of the past which becomes nostalgia for an idealised condition which is seen as desirable but by now irretrievable. A pessimistic vision of the present is projected like a dark covering over the future, blocking any impetus directed towards the construction of a future that is better than the present. Positive resources – inherited from the past as well as those present in individual religious and in communities – remain under the ash like embers: one need only put wood on them and breath a on them to light and heat the whole of the house.

Foundation. First of all, we have to recognise that this is an innovative and suitable instrument by which to address in the best way possible the social/health-care situation in Italy, in the light of the human resources that we have available to us in our Provinces in Europe.

In front of us there are various routes that we can take. You have chosen 'democratically,' and with a common discernment that received the approval of the Holy See, the route that we believe to be the most appropriate.

As this is a new experience, it needs to be accompanied by an approach that tends not to return nostalgically to the past (in the face of difficulties) but to move towards a gradual achieving of the specific goals of our works. Personal and communitarian observations, if they come from people moved by truth in charity, greatly help in this pathway, where not everything today is predictable.

Thus, it is not possible today to make a net and definitive judgement about this experience. The complexity and the multiplicity of the elements involved leads us to reflect and to engage in dialogue in a fraternal and constructive spirit. In this way, people have a necessary openness of minds and hearts to make useful and/or necessary corrections.

Its best possible implementation also requires meeting the challenge of the sharing of our charism with the lay people who work with us, beginning from those to whom we entrust greater responsibilities. With the Foundation a praiseworthy

project involving formation and pastoral care for personnel is underway and which will not be late in bearing beneficial fruit in all the institutions.

Union with the Province of Piedmont. The decision to unite with the Province of Piedmont is a typical example of an acceptance of the signs of the times and a stimulus for a journey that will see the creation of one Province alone in Italy. In this case, certainly, there can be great benefits for everyone. For example, the above-mentioned Foundation could take on the responsibility of managing all of our social/health-care works in the peninsula. Just as, and this is something that is even more relevant for us, one would have a shared itinerary of formation, the need for which is, indeed, felt.

This unification with the Province of Piedmont will have its official beginning in the month of May of next year with the appointment of a single Provincial. This will be preceded by a 'process', which is still underway, to which it is advisable to attribute the relevant importance given that it will help in removing the various knots that have already been identified and bringing out those that are already in the shade. Thus the time dedicated to addressing the aspects of the union will never be excessive and it will never be useless. Indeed, it is not only a valuable work of prevention as regards possible future misunderstandings but also an excellent contribution to mutual knowledge and communion between the two Provinces.

These two bodies have very many things in common or things which facilitate their inter-relationship, but this should not lead us to forget that differences also exist, which are at times deep, and which it is advisable not to underestimate. Each Province has its identity and its personality which have been formed during the course of many years. No one can claim that they can be cancelled with a wipe of a sponge. Thus, the process of unification cannot be considered to have come to an end with the unification of the two Provinces: above all during the first years, there will still be a great deal of work to be done to free the road from obstacles of various kinds.

Conclusion. Let us return with hope to the Gospel, without too many human artifices, if possible. It is the Word that achieves what it promises. A communal reading of the Word of God, above all during times of difficulty, is an instrument that is very useful both in understanding the design of God and in implementing it with determination. It educates us to 'look at' people and events with spiritual, evangelical, Camillian and merciful eyes. We could begin by answering honestly the question that Jesus asks us at the end of every day: 'who have I been for you today'?

The parable of the treasure of the field invites us to open our eyes and become aware of the treasure that we possess, that is ahead of us but which we do not see, indeed which perhaps we sell off. The first of these treasures is the person of Jesus, then our Founder, our brothers, our Constitution, our history… there are very many realities that we should love and preserve and that can enrich our lives.

The story of the multiplication of the loaves reassures us and urges us on when we feel limited by our smallness, because the Lord answers us: 'give them, yourselves, food to eat!' (*Mt* 13:21). There is no apology for us if we keep for ourselves that 'little' that we have: if we offer it, the Lord will multiply it until our needs are met.

We would like to share with you these words that were written by young men and women religious on the occasion of the recent general assembly of the MWRE: 'I was once again asked these words of the Lord: 'what do you see?' (*Jer* 1:11,13). We see the reality of a world that needs the love of God: persons whose dignity should be restored to them; people whose feet should be washed; and people whose thirst should be quenched. We see the Spirit at work in our hearts, through the hope and the joy that he infuses in us today. We see new horizons that invite us to continue on our pilgrimage of faith, towards a new evangelisation, at the side of the Lord and with all people of good will' (*Message of the Men and Women Religious in Europe*, 19-25 March 2012, Lourdes).

The exhortation of a great pastor of Milan is applicable to our beloved Province: 'This world requires contemplative, attentive, critical and courageous personalities. It will require from time to time new and unprecedented choices. It will require forms of attention and emphasis that do not come from pure habit or from common opinion but from listening to the word of the Lord and perception of the mysterious action of the Holy Spirit in men's hearts' (Carlo Maria Martini).

With affection and an embrace for each one of you, we assure you that we will remember you in our prayers for the intercession of Our Lady of health and our beloved Founder.

Fr. Renato Salvatore
Fr. Jesús M.ª Ruiz

La Chiesa di fronte alla domanda di salute del mondo contemporaneo

Premessa

«Mi vien da chiedere: quelli che escono dai nostri ospedali, dalle case di cura, fortunati perché guariti dalla competenza e dalla generosità dei medici, degli infermieri, ecc., con quali sentimenti escono? glorificando Dio?». Questa domanda piuttosto provocatoria, ma non retorica, è del cardinal Tettamanzi, in una sua conferenza di qualche anno fa su "Chiesa e salute", in cui proponeva l'episodio della guarigione dell'uomo paralizzato (*Lc 5, 17-26*) come modello di collaborazione terapeutica. Commentando la conclusione "essenzialmente liturgica" dell'episodio sia per colui che viene salvato e guarito (*si avviò verso casa glorificando Dio*), sia per gli uomini che partecipano all'evento (*tutti rimasero stupiti e levarono lode a Dio*), egli formulava la domanda che ho citato e aggiungeva che «portare a glorificare il Signore» non è solo il vertice della pastorale sanitaria ma, esprimendosi in termini laici, anche il vertice della stessa medicina[1]. La sua domanda vale, e in maniera particolare, anche per coloro che gestiscono Istituzioni sanitarie che sulla parola di Cristo, e sulla sua testimonianza, fondano il loro impegno.

Qualche anno dopo il cardinal Tettamanzi così scriveva rivolgendosi al medico: «Il miracolo non è un'alternativa all'attività del medico. Piuttosto, esso indica al medico qual è il compito della sua professione e l'impegno della sua vita, se egli intende lavorare entro la prospettiva del Regno di Dio: essere custode e servitore della vita dell'uomo e della sua dignità, curandone e promuovendone la salute, ed essere strumento della salvezza che Dio solo dona all'uomo. A questo il medico cattolico è abilitato e impegnato in forza del suo essere fedele laico della Chiesa e nella Chiesa, con una propria vocazione e missione pertinente alla salvezza annunciata e realizzata da Gesù, la cui domanda egli spesso raccoglie dalle labbra, dagli occhi e dallo spirito dei malati che chiedono la salute mentre implorano la salvezza. La domanda di salute non può essere separata da quella della salvezza perché l'uomo fa esperienza di se stesso come di una unità e non come di una dualità di anima e di corpo. Così il protendersi del malato verso la guarigione del corpo è inscindibile dall'anelito del suo spirito verso la vita che non ha tramonto» [2]. Le parole rivolte al medico valgono anche per i vari soggetti della cura.

Potrebbe essere, a questo punto, importante domandarsi se è "la gloria di Dio" ciò che oggi ci preoccupa, come professionisti cattolici che lavorano a vario titolo nel campo della salute e, in particolare, come responsabili di istituzioni sanitarie cattoliche, e se è questo il criterio cui ci riferiamo nelle scelte che pensiamo di fare.

La domanda di salute

È dovere della comunità ecclesiale leggere la situazione in cui vive, il *qui e ora*, per coglierne gli inviti e le direttive di una missione ricevuta (prima che scelta come *missione*) da parte di Dio. Nel documento su "*La Chiesa nel mondo contemporaneo*" del Concilio Vaticano II si legge: «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ogni generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto» (*Gaudium et Spes* 4) [3].

I cambiamenti, anche profondi, nel mondo sanitario, un nuovo concetto di salute che coinvolge le dimensioni biologiche, psichiche, relazionali e spirituali della persona, estendendosi all'ambiente fisico e sociale in cui vive e lavora, un corrispondente cambiamento del concetto di malattia non semplice patologia ma anche «malessere esistenziale, conseguenza di determinate scelte di vita, di spostamenti di valori e di errate gestioni dell'ambiente» sfidano la Chiesa, la sua presenza e la sua azione, per rispondere in maniera adeguata al comando di Colui che ha dato l'esempio e ha reso tangibile, nelle sue parole e nei suoi gesti, «la tenerezza di Dio verso l'umanità sofferente»[4].

L'agire della Chiesa nel mondo della salute, la sua *pastorale della salute* (o pastorale sanitaria), descrive *l'azione multiforme della comunità cristiana* (attraverso le "mediazioni salvifiche" della parola, dei sacramenti e della preghiera, della testimonianza, del servizio e della cura, delle relazioni e delle varie esperienze di comunione) a favore della salute delle persone, nelle situazioni di vita e nei luoghi in cui si esprimono le azioni di cura, di riabi-

litazione, di prevenzione delle malattie e di promozione della salute, con particolare attenzione alle persone coinvolte, alle strutture che le ospitano e agli ambienti socio-culturali in cui vivono [5].

Mentre sta allargando il suo ambito di interesse (dal curare il malato e prendersi cura di lui e di coloro che l'assistono alla prevenzione delle malattie e all'impegno per la promozione della salute) questa *pastorale specifica* è chiamata ad essere sempre più attenta alla "guarigione integrale" della persona, a rivalutare *i fattori sananti* (salvifico-salutari) *dentro alle varie forme del suo agire*, riscoprendo il rapporto "sacramentale" tra salute/salvezza: la salute (nelle varie modalità espressive della sua cura) come luogo "teo-logico" dell'annunciare Dio e sperimentare la sua presenza salvifica, "segno efficace" della salvezza come guarigione vera e trasformante della persona, *già* oggi presente anche se *non ancora* pienamente realizzata [6].

Scrive sinteticamente un biblista: «il progetto di Dio, che Gesù annuncia e rende presente parlando del regno di Dio, riguarda la salvezza di tutto l'essere umano reintegrato nei suoi rapporti con Dio e con se stesso e con gli altri. Nel linguaggio del quarto vangelo egli dona la vita piena e definitiva a partire dal bisogno umano di stare bene»[7]. Dona la salvezza a partire dalla ricerca di salute [8].

La domanda di salute, e la ricerca di guarigione variamente intesa e vissuta, è uno degli ambiti in cui si rivelano le "attese" di salvezza delle donne e degli uomini che vivono nell'oggi della storia [9]. La Chiesa è chiamata a rileggere la sua comprensione della salvezza, alla luce delle categorie legate al vissuto concreto delle persone, alla loro domanda di salute, ma anche a "confrontarsi criticamente" con la concezione antropologica sottesa, a "discernere" la domanda di salute alla luce del vangelo.

Non solo l'esperienza di malattia e di sofferenza, ma anche la ricerca di salute come progetto di vita e ricerca di un "ben-essere" e di una "qualità di vita", che esprima un'armonia tra le diverse dimensioni della persona in cui la dimensione spirituale gioca un ruolo importante, deve essere accolta, vagliata e trovare risposta nell'impegno di tutta la comunità cristiana.

La salute è al centro della sensibilità contemporanea, oggetto di desiderio ma spesso "rischiata" ed esposta, definita secondo certi canoni di bellezza, per questo invidiata e spesso cercata a tutti i costi, "carta di credito" per rimanere nel circuito della stima sociale. All'interno di questa sensibilità sociale, la malattia, la disabilità, la fragilità, la vecchiaia diventano il nemico da combattere e da vincere, una parentesi da chiudere più in fretta possibile, pena l'uscita dal giro sociale.

C'è una forte domanda di salute nel mondo contemporaneo. Ma essa ha sottolineature diverse a seconda del luogo in cui viene espressa. Aumenta, a livello mondiale, la speranza di vita ma non sempre essa può essere pienamente espressa come speranza di salute e cioè come "speranza di vita in buona salute". La salute delle persone è certamente collegata, anche se non solo, al fattore economico e, più ampiamente, al contesto sociale. Anche nei paesi più ricchi la ricerca della salute è tra le istanze più importanti.

Da una parte la salute tende a diventare sempre più progetto di vita, considerata in modo dinamico e relazionale, armonia (o meglio armonizzazione sempre dinamica) tra le diverse dimensioni in cui la vita di ogni uomo si realizza, equilibrio sempre da ricercare; dall'altra però la domanda di salute (e quindi l'essere sani) può essere intesa solo come essere in forma (*fitness*), ricercata quindi nella sua dimensione immediatamente sperimentabile e visibile (quella corporea) in una tensione spasmodica di identificazione con modelli socialmente vincenti. In questo tipo di società, che ha come ideale l'essere forti, sani, giovani e belli, la malattia è spesso una tragedia, realtà cui non si riesce a dare un significato e quindi non più sopportabile, la salute come un diritto, la guarigione come una "meta" che si può (o si potrà) sempre raggiungere. «Una cultura si identifica per i valori, i bisogni e i desideri attraverso cui gli individui che ne fanno parte possono definire un proprio progetto di vita e sentire di appartenere a una comunità in forza della condivisione di una comune visione del senso della vita»[10]. Nel contesto della nostra cultura possiamo dire che la salute si sta imponendo come un valore, un bisogno e un desiderio centrale, e probabilmente come il suo nucleo culturale più forte e denso di significati, un diritto che professionisti, istituzioni e organizzazione devono garantire ma anche un dovere di cui la persona si sente responsabile.

Accanto ad una "medicina dei bisogni" (che si attuava nella suddetta triade di *prevenzione-cura-riabilitazione*) si fa sempre più strada anche una "medicina dei desideri" il cui raggiungimento diventa tensione verso il ben-essere e *promozione* di una sempre migliore qualità della vita dalla quale non è esclusa la componente trascendente e spirituale. «Ben-essere e qualità della vita, infatti, non possono non rimandare verso quella pienezza esistenziale e quella assolutezza qualitativa che ca-

ratterizzano la vita nella sua dimensione escatologica. Tale positiva valutazione ha, tuttavia, in sé anche il senso del suo limite. La tensione verso il pieno benessere, infatti, non esclude l'incompletezza, la parzialità, l'insufficienza della sua realizzazione, proprio in quanto realtà che si colloca sempre "oltre". Solo in questa luce una medicina dei desideri non sarà alternativa alla medicina dei bisogni ma si collocherà sulla sua scia nella continuità da attribuire a una salute che dalla semplice assenza di malattia si trasforma in equilibrata ricerca del pieno benessere»[11].

In tempi di crisi e di perdita di orizzonte di senso, la salute diventa sempre più il valore-simbolo, a volte l'unico, cui aggrapparsi e nel quale rifugiarsi. Nel desiderio di star bene si proiettano altri desideri, come quella della felicità, e nel risolvere il problema-salute si pensa di risolvere anche tutti gli altri problemi della vita. «Quando non ci sono valori, resta un unico mezzo valore, debole, senza slanci, senza illusioni, resta un ideale povero, ma sincero. Consiste nel poter vivere una vita senza lacrime, senza difficoltà materiali, senza malesseri e malanni fisici e senza disturbi psicologici»[12].

Salute come "benessere"

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito, qualche anno fa, la salute «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità» (OMS, 1948). È una definizione in cui la salute non è vista solo come assenza di malattia ma come uno stato di benessere che interessa non solo il corpo, ma anche la dimensione psichica, relazionale ed il contesto ecologico-ambientale in cui la persona vive.

È una definizione troppo limitata perché non prende in considerazione la spiritualità della persona nella definizione stessa di salute (e del suo significato) e perché la definisce come uno stato mentre la vita stessa è un cammino che cambia continuamente, e troppo ampia perché offre una visione utopica della vita [13]. È una definizione massimale, che è buona nella sua parte negativa (nel definire ciò che la salute non è) ma che nella sua parte positiva (nel come la salute può essere intesa) va al di là dell'umanamente possibile, può portare a pretese inappagabili verso se stessi e verso la società e il sistema sanitario che essa esprime, produrre ciò che vuole superare, cioè la paura della malattia, e a emarginare coloro che in vari modi la vivono e la rappresentano. Se si considera la malattia solo come un disturbo funzionale di determinati organi corporei, allora la salute è una condizione priva di disturbi nel proprio corpo. Ma le malattie – specialmente quelle gravi e croniche – riguardano tutta la persona. In questa prospettiva la salute non è semplicemente l'assenza di malattie ma la forza di affrontarle, cercandone una cura, ma anche la capacità di convivere con esse non solo continuando ad essere uomini ma anche esprimendo ricchezze inespresse del nostro essere uomini. «La salute non è qui uno stato, una condizione, ma la "forza di essere uomini" in stati di salute e in stati di malattia. Questa forza psichica si manifesta, come si diceva una volta, nella capacità di godere e di soffrire, di gioire e di piangere, complessivamente nella forza di accettare la vita e di dare la vita. Essa è, teologicamente parlando, la vita e la morte nel grande sì di Dio, l'accettazione della vita e della morte nell'ampio spazio della presenza di Dio»[14].

Le critiche che possono essere fatte – giustamente – per una visione "utopistica" della salute come "stato" di "completo benessere" non tolgono valore al fatto di aver superato un modello "medico" rigido e unilineare di causa-effetto e aver privilegiato un modello bio-psico-sociale, multifattoriale. Un modello che, man mano si è allargato introducendo la dimensione spirituale: modello biopsicosociale-*spirituale* [15].

Del resto l'OMS, nell'aggiornamento del suo *Glossario* della promozione della salute nel 2006, definisce il benessere (termine con il quale definiva la salute) come «lo stato ottimale di salute di singoli individui e di gruppi di persone. Due sono gli aspetti fondamentali: la realizzazione delle massime potenzialità di un individuo a livello fisico, psicologico, sociale, spirituale ed economico, e

l'appagamento delle aspettative del proprio ruolo nella famiglia, nella comunità, nella comunità religiosa, nel luogo di lavoro e in altri contesti»[16].

Il benessere, anche nel parlare della salute, non è solo il *benessere oggettivo* (la qualità di vita della persona misurata sulla base di parametri oggettivi), ma anche il *benessere soggettivo* (inteso come qualità di vita percepita, come esperienza emozionale positiva e soddisfazione nei confronti della propria vita), *il benessere psicologico* (qualità del funzionamento psicologico delle persona, da intendersi come il grado di salute mentale) e il *benessere sociale* (inteso come qualità delle relazioni sociali dell'individuo nell'ambito della propria comunità e società, uno "star bene" nelle relazioni con gli altri)[17]. La ricerca di benessere è fortemente collegata alla ricerca della "felicità" [18].

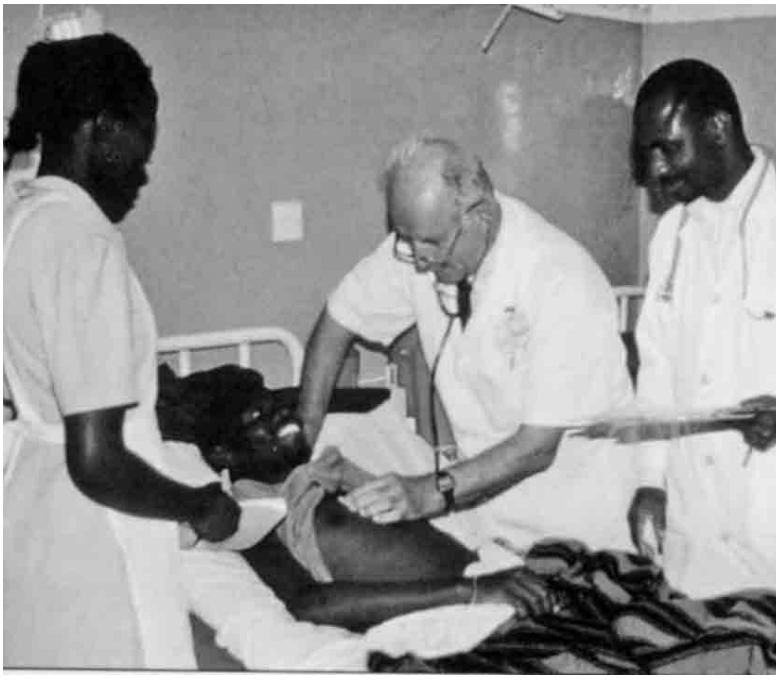
Benessere oggettivo, soggettivo, psicologico e sociale sono collegati tra loro: «L'esperienza soggettiva e psicologica dello "star bene" appare fondata non solo sull'esperienza di emozioni positive e di soddisfazione, sulle possibilità di autorealizzazione, sulla qualità del rapporto con se stessi (accettazione, senso di crescita), sul proprio futuro (scopo della vita), sulle altre persone (relazioni positive con altri, autonomia), sull'ambiente (padronanza), ma include anche la consapevolezza e il sentimento di essere parte di un'entità più ampia, nell'ambito della quale sia possibile sperimentare relazioni positive caratterizzate da fiducia (nonché ricevere sostegno in caso di bisogno) e in cui la propria appartenenza abbia un significato e un valore riconosciuto anche dagli altri, un'entità che ha potenzialità di sviluppo e che è pertanto fonte di scopi, garanzia della presenza di un significato anche nella vita personale e nelle azioni messe in atto dai singoli per raggiungere i propri obiettivi»[19].

Nel benessere dell'individuo (e nella sua salute) influiscono un insieme di variabili legate alla *persona* e alla sua capacità di *fronteggiare* i problemi, alle *relazioni interpersonali e sociali* e al *contesto ecologico ambientale*. L'attenzione non è più legata solo al momento presente ma alla *dimensione temporale* e al peso che hanno avuto i vari eventi della vita, alle *rappresentazioni sociali condivise* all'interno di una cultura e al loro influsso sulle interpretazioni personali degli eventi e sullo stile di vita, ai *valori* dei singoli individui e del gruppo di appartenenza, e alla loro forza nel motivare i comportamento dei singoli e nel creare un ambiente sociale in cui i singoli possano meglio esprimersi e crescere.

Ma, riguardo alla salute, fatica a farsi strada, sia in ambiti sanitari che nel più largo mondo sociale, un vero cambiamento culturale. Troppo spesso le varie dimensioni vengono viste ancora come separate, al massimo confinanti, e non tra loro interagenti in un gioco di reciproche influenze. Non sempre si traduce, nelle scelte politiche ma anche nella organizzazione sanitaria e nella pratica terapeutica, la convinzione che star bene con se stessi non è solo star bene con il proprio corpo, ma anche con i propri pensieri e con le proprie emozioni, all'interno di relazioni significative e soddisfacenti, in un ambiente sano, sostenuti da desideri, aspirazioni e valori che *trascendono* l'orizzonte quotidiano.

Particolare attenzione, per una cura migliore della salute, dovrebbe essere data anche alla salute dei professionisti sanitari, al loro benessere e alla loro soddisfazione "lavorativa", e alla salute dell'organizzazione in cui lavorano [20]. C'è una salute della persona che lavora in certi contesti e una salute organizzativa intesa come «l'insieme dei nuclei culturali, dei processi e delle pratiche organizzative che animano la convivenza nei contesti di lavoro promuovendo, mantenendo e migliorando il benessere fisico, psicologico e sociale delle comunità lavorative» [21].

Fondamentale è recuperare *il senso di comunità* e le modalità che lo fanno vivere ed esprimere. In questo recupero è importante *la condivisione di valori*. Se il credere ai valori è importante (ed essi danno un significato particolare al lavoro che si fa) è importante, però, che su questi ci sia *un impegno condiviso* da parte dei vari soggetti del gruppo di cura [22].



Comunità sananti

La salute della persona è inserita dinamicamente in un progetto di vita in cui tutte le esperienze, le gioie come le ferite, fanno parte a pieno diritto della propria storia personale. La capacità di affrontare e gestire i momenti di malattia e di disagio, e la sofferenza che ne deriva, e saperci anche "convivere", diventa in questo senso fondamentale anche nel definire la salute stessa della persona. La salute, secondo una visione "olistica" che guarda all'interezza della persona, può essere quindi presente anche in malati o disabili che, fisicamente, rimangono tali, ma hanno saputo integrare le loro fragilità dentro un cammino di vita significativo per loro e per gli altri. Malati che diventano sempre più "esperti" della loro malattia e della cura [23]. La visione antropologica che il cristianesimo propone e difende è su questa linea. «L'antropologia cristiana, così attenta a sottolineare l'unità della persona nella sua multidimensionalità, privilegia una *nozione olistica* di salute e malattia, in cui concorrono e interagiscono elementi corporei, psichici e spirituali senza dimenticare le imprescindibili risonanze relazionali. Come la vita umana non può essere ridotta alle sue sole dimensioni biologiche, ma è vita della persona nella sua multidimensionalità, così la salute non può essere ridotta ad una o all'altra delle dimensioni dell'uomo, ma è armonia e integrazione di tutte le energie personali, fisiche, psichiche e spirituali» [24].

Alla domanda di salute, nella varietà delle sue espressioni e nella diversità dei problemi che solleva, la comunità ecclesiale è chiamata a rispondere come *comunità sanante*, segno efficace (sacramento) di una salvezza integrale. La Chiesa ha come fine di portare agli uomini la salvezza - donata dal Padre per mezzo di Cristo nello Spirito, - che consiste, in profondità, nella liberazione dal peccato e dalla morte e nella partecipazione alla vita eterna e alla gioia infinita della Trinità. È una salvezza personale e allo stesso tempo comunitaria, spirituale e allo stesso tempo temporale, storica ed escatologica insieme, una salvezza integrale che, nell'orizzonte della vita eterna, salva tutta la persona umana in tutte le sue dimensioni [25]. E nella sua *pastorale* la chiesa è chiamata a riscoprire la forza salvifico-salutare (la grazia sanante) presente nell'evangelizzazione, nella testimonianza, nelle celebrazioni liturgiche, nelle opere di carità e di cura, nelle sue relazioni e nelle varie espressioni di accoglienza reciproca e di comunione.

Il nostro Dio è un Dio che cura e che salva. Il Cristo ha realizzato in pienezza l'azione del Padre nelle sue guarigioni e, in modo definitivo, nell'atto d'amore radicale nella croce. Anche noi *siamo chiamati ad essere la terapia di Dio* (la sua guarigione e la sua salvezza) gli uni gli altri, presenza e continuazione dell'agire del "Cristo medico" nella reciprocità della nostra cura. In questa prospettiva i gesti, amicali o professionali, compiuti dai discepoli di Cristo per donare la salute, segni della cura di Dio, si possono rivelare gesti capaci di aprire il cuore di chi chiede la salute verso la salvezza.

La salute potrebbe essere considerata come *sacramento di salvezza*. La logica del simbolo (sacramentale) permetterebbe di cogliere «ciò che ontologicamente sta in unità: la salute, pur nella complessità della pratica medica, sarebbe un luogo di efficace attuazione della salvezza e il soggetto che la domanda (paziente) così come colui che si prende cura di lui (operatore sanitario) ri-incontrerebbe la sua piena identità nella missione per la quale egli partecipa, con libertà, alla missione stessa di Cristo Signore» [26]. Parlare di salute come sacramento di salvezza è parlare di un segno efficace che attua, misteriosamente anche se non definitivamente, ciò che significa e parlare di una comunità in cui questo avviene e che trova le strade più adeguate per una sua piena "esperienza".

Come cristiani, siamo chiamati a incontrare le persone dove esse veramente si trovano. Esse vivono tante esperienze di gioia. Ma è nella sofferenza e nella malattia, e nei momenti in cui la fragilità della vita si fa particolarmente sentire, che esse cercano, nella nostra accogliente prossimità, il segno della presenza compassionevole di Dio, e nei nostri gesti di cura i segni della sua salvezza. E nella nostra presenza Dio accetta, misteriosamente, di farsi trovare [27].

Il Figlio di Dio ha dato "corpo" al *non ancora* della salvezza nel *già* della cura della salute delle persone. La missione salvifica che il Signore ha affidato alla Chiesa è realizzata nell'annunciare e nel battezzare ma prende corpo (si incarna) anche nel prendersi cura delle persone che cercano salute.

La guarigione penultima che "avviene" in noi (dono di Dio e frutto del nostro impegno) è come il seme di senape nel quale è *già* presente la pianta della guarigione ultima che, nella sua pienezza, esprimerà i suoi frutti solo nel *non ancora* eterno di Dio. «La malattia accende nell'uomo una nostalgia, un dolore per la patria non posseduta, costituita da quello stato di benessere, di pace, di armonia, di riposo, di creatività, di comunione con Dio, con gli altri uomini e con il mondo che ci circonda e che chiamiamo *salute e salvezza*. La teologia pastorale sanitaria ben conosce questa nostalgia e, a suo modo, deve alimentarla, in maniera consapevole» [28].

La *relazione di cura*, nelle sue varie forme e vari ambiti in cui si esprime, può essere un luogo privilegiato in cui la ricerca di salute apre cammini di salvezza e la chiesa "comunità sanante" ritrova nuove mediazioni salvifiche e linguaggi biblici dimenticati. Non è possibile sovrapporre salvezza e salute. Ma certamente, una modalità matura di accogliere la salvezza può avere positive ricadute anche sulla salute, fisica e psichica, delle persone.

La salute e la malattia dell'altro sono un appello all'alleanza ed esigono la "condivisione". La prassi terapeutica è un'*alleanza*. La malattia come la salute interessano la persona nella sua interezza e perciò rimandano ad una *grande alleanza* di fattori. Anche la *terapia* è frutto di un riuscito mosaico di competenze professionali, di un patto fondato sulla relazione, di una grande alleanza tra persone e soprattutto tra un malato, la sua famiglia e una comunità (anche nella sua traduzione in professionisti, strutture e organizzazioni sanitarie) che lo prendono in cura.

Conclusione

L'annuncio del Vangelo della salvezza, come nell'agire sanante di Gesù, trova nell'amore verso chi soffre la sua forma privilegiata di manifestazione e di realizzazione. Gesù non separa mai la sua attività terapeutica dalla proclamazione del Regno. Le guarigioni che Lui compie sono a servizio dell'evangelizzazione. Sono il segno più evidente della salvezza che egli offre, l'esperienza che fa capire, o almeno intuire, il senso della sua azione evangelizzatrice. Sono esse stesse un "lieto annuncio", un vangelo. Ciò significa che l'evangelizzazione del mondo della salute da parte della comunità ecclesiale non è qualcosa di aggiunto all'azione terapeutica dei suoi membri ma deve incarnarsi nei gesti di cura e di guarigione a tal punto che questi stessi gesti sono Vangelo, lieto annuncio che Dio è un Dio presente, che ama, che cura e che consola, e invito ad accogliere la sua salvezza.

«Segno di speranza». È questa un'espressione usata dal cardinal Bernardin nella sua lettera pastorale a proposito delle Istituzioni sanitarie cattoliche. La malattia è, com'egli si esprime, una specie di esilio umano, un non sentirsi a casa, un essere tagliati fuori dal precedente tipo di vita, un sentirsi immersi nel *caos*. La vocazione distintiva delle Istituzioni sanitarie cattoliche non sta nel guarire meglio o con più efficienza di altri ma nel dare a coloro che sono malati, attraverso le relazioni di cura, «una ragione di speranza» [29]. E questo può avvenire nell'assumere la speranza del malato come speranza di guarigione, e nel sapere rispondere con competenza, ma nel saperla anche "negoziare" e "ridefinire" nel cammino della malattia e della cura, anche nell'imminenza della morte. «Considerata come un evento nel rapporto tra il malato e il medico, la guarigione è a prima vista ciò che il malato si attende dal medico, anche se non sempre l'ottiene. Esiste dunque uno scarto tra la speranza del primo nel presunto potere – frutto di sapere – dell'altro, e la consapevolezza dei limiti della propria efficacia che il medico deve comunque ammettere» [30].

La Chiesa è chiamata a un discernimento della domanda di salute e delle modalità in cui viene espressa la cura, a una *vigilanza critica*. Ma questa vigilanza essa deve tenerla viva anche al suo interno. Scrive sinteticamente un documento vaticano: «Alcune scelte socio-assistenziali e le istituzioni che ne sono scaturite, comprensibili in un passato dal diverso contesto sociale e culturale, sono ormai superate e in contrasto con una nuova sensibilità umana» [31].

La conversione non è solo un dovere "costante" della persona, ma anche un dovere comunitario e un impegno con ricadute "strutturali". Il tipo di Vangelo che si respira nelle strutture cattoliche (e soprattutto il vangelo della vita, della cura di quella fragile e della dignità della persona) definisce la loro identità cattolica e si trasforma in messaggio universale. La "camillianità" del nostro operare nel mondo sanitario e nelle nostre strutture non è un "logo" da esibire ma una leggibile traduzione del carisma di san Camillo, e della sua concreta testimonianza, nell'oggi di chi cerca salute e guarigione.

Siamo chiamati a *fare insieme la nostra professione di fede* (il nostro Credo) *attraverso l'espressione e la condivisione delle nostre diverse professioni*.

P. Luciano Sandrin
*Camillianum***

** Docente di Psicologia della salute e della malattia e di Teologia pastorale sanitaria al Camillianum. Relazione tenuta a Roma all'Incontro con i Direttori UOL (Unità Operativa Locale) della Fondazione Opera San Camillo – Provincia Lombardo Veneta il 31.1.2012.

[1] Tettamanzi D., *Chiesa e salute*, in Aa. Vv., *Progettualità ecclesiale nel mondo della salute*, Atti del 3° Convegno della Consulta Nazionale della Pastorale della Sanità della C.E.I., a cura di I. Monticelli, 23-25 aprile 1995, Salcom, Brezzo di Bedero (VA) 1995, 93.

[2] Tettamanzi Card. Dionigi, 2004, *La dimensione del dono nell'attività del medico*, (XXIII Congresso Nazionale AMCI, Bari, 11-13 novembre 2004), www.dongnocchi.it/html/muomo/mu21/14.htm

[3] Cfr. Hunter R.J., *Ministry in depth: three critical questions*, in Greider K.J., van Deusen Hunsinger D., Kelcourse F.B., *Healing wisdom. Depth psychology and the pastoral ministry*, Eerdmans, Grand Rapids-Michigan 2010, 3-15.

[4] Cfr. Consulta Nazionale Cei Per la Pastorale della Sanità, *La pastorale della salute nella chiesa italiana*, Roma 1989; Commissione Episcopale della CEI per il servizio della Carità e la Salute, nota pastorale *"Predicate il vangelo e curate i malati". La comunità cristiana e la pastorale della salute*, Roma 4 giugno 2006; Brusco A., *Sulle orme di Cristo medico. Manuale di teologia pastorale sanitaria*, EDB, Bologna 2008[2].

[5] Sulla Pastorale come "mediazione salvifica" cfr. Cardaropoli G., *La pastorale come mediazione salvifica*, Cittadella, Assisi 1991[2].

[6] Cfr. Sandrin L., *Chiesa, comunità sanante. Una prospettiva teologico-pastorale*, Paoline, Milano 2000; Aa. Vv., *Salute/Salvezza: perno della teologia pastorale sanitaria* (a cura di Luciano Sandrin), Camilliane, Torino 2009.

[7] Fabris R., *Bibbia e mondo della salute*, in Cinà G., Locci E., Rocchetta C., Sandrin L. (a cura di), *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, Camilliane, Torino 1997, 127 (d'ora in poi indicato con l'abbreviazione DTPS).

[8] Cfr. Milani M., *Vuoi guarire? Gesù guarisce e salva*, in Autori Vari, 2005, *Salute, guarigione e salvezza*, numero monografico di "CredereOggi" 1, gennaio-febbraio (2005), 43-62.

[9] Cfr. Langella A., *Salvezza e guarigione*, in Terracciano A. (a cura di), *Attese e figure di salvezza oggi*, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione S. Tommaso D'Aquino, Napoli 2009, 317-330; Zulehner P.M., *Guarigione* in Idem, *Teologia Pastorale*. Vol. 1, Queriniana, Brescia 1992 (or. ted. 1989-1990), 90-94.

[10] Siri G., *Il ruolo emergente del valore "salute" nella nostra cultura*, in Fondazione Zoè (a cura di), *La comunicazione della salute. Un manuale*, Raffaello Cortina, Milano 2009, 62.

[11] Leone S., *Salute. Approccio etico e pastorale*, in DTPS, 1093. Tra i settori che rientrano nell'accezione «medicina dei desideri» l'Autore ricorda: la medicina della riproduzione nei suoi due versanti, la regolazione della fertilità e la procreazione assistita; la medicina estetica; la medicina dello sport; l'ingegneria genetica, ecc.

[12] Terrin A.N., *Il sacro off limits. L'esperienza religiosa e il suo travaglio*, EDB, Bologna 1995, 251.

[13] Cfr. Atkinson D., *The church healing ministry. Practical and pastoral reflection*, Canterbury Press, Norwich 2011.

[14] Moltmann J., *Etica della speranza*, Queriniana, Brescia 2011 (or. ted. 2010), 120.

[15] Cfr. *A biopsychosocial-spiritual model of health care*, in Sulmasy D.P., *The rebirth of the clinic. An introduction to spirituality in health care*, Georgetown University, Washington D.C, 2007, 121-146.

[16] Who, *Health promotion glossary update: new terms*, Geneve 2006, citato in Tartarotti L., *Psicologia della salute: un'introduzione*, Angeli, Milano 2010, 143.

[17] Cfr. Cicognani E., *Linee di ricerca sul benessere*, in Zani B., Cicognani E., *Le vie del benessere. Eventi di vita e strategie di coping*, Carocci, Roma 1999, 17-51 e Tartarotti L., *Il contributo della psicologia allo studio e alla misurazione del benessere*, in Tartarotti L., *Psicologia della salute: un'introduzione*, Angeli, Milano 2010, 143-165.

[18] Cfr. Delle Fave A., *Comprendere il benessere per potenziare l'intervento. Una visione d'insieme sulla psicologia positiva*, in Goldwurm G.F., Colombo F. (a cura di), *Psicologia positiva. Applicazioni per il benessere*, Erikson, Trento 2010, 11-32 e Brümmer V., Sarot M. (eds), *Happiness, well-being and the meaning of life. A dialogue of social science and religion*, Pharos, Kampen 1996.

[19] Cicognani E., *Linee di ricerca sul benessere*, in Zani B., Cicognani E. (a cura di), *Le vie del benessere. Eventi di vita e strategie di coping*, Carocci, Roma 1999, 48-49.

[20] Cfr. Sandrin L., *Aiutare senza bruciarsi. Come superare il burnout nelle professioni di aiuto*, Paoline, Milano, 2007[2].

[21] Avallone F., Paplomatas A., *Salute organizzativa. Psicologia del benessere nei contesti lavorativi*, Raffaello Cortina, Milano 2005, 65.

[22] Cfr. Maslach C., Leiter M., *Burnout e organizzazione. Modificare i fattori strutturali della demotivazione al lavoro*, Erikson, Trento 2000 (or. ingl. 1997).

[23] Cfr. Moja E.A., Vegni E., *La visita medica centrata sul paziente*, Raffaello Cortina, Milano 2000, 47-49.

[24] Sgreccia P., *La dinamica esistenziale dell'uomo. Lezioni di filosofia della salute*, V&P, Milano, 2008, 258.

[25] Cfr. Panizzolo S., *Chiesa sacramento di salvezza*, in DTPS, 189 e ss.

[26] Scola A., *"Se vuoi, puoi guarirmi". La salute tra speranza e utopia*, Cantagalli, Siena 2001, 114.

[27] Cfr. Sandrin L., *Accanto a chi soffre. Il prete ministro di speranza*, Cittadella, Assisi 2011.

[28] Salvati G.M., *Salute/salvezza: perno della teologia pastorale sanitaria*, in Aa. Vv., *Salute/Salvezza: perno della teologia pastorale sanitaria* (a cura di Luciano Sandrin), Camilliane, Torino, 2009, 30.

[29] Cfr. Bernardin Card. J., *A Sign of Hope. A pastoral letter on Healthcare*, CHA of US, St.Louis (MO) 1995.

[30] Canguilhem G., *È possibile una pedagogia della guarigione?*, in Canguilhem G., *Sulla medicina. Scritti 1955-1989*, Einaudi, Torino 2007 (or. fr. 2002). Cfr. anche Sandrin L., *Vivere il dolore e la speranza*, Edb, Bologna 2009.

[31] Pontificio Consiglio per i Laici, *La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, Città del Vaticano, 1998, 26.

The Church Faced with the Demand for Health in the Contemporary World

Premise

'I am led to ask myself: those who leave our hospitals, our nursing homes, who are fortunate because they have been cured by the skill and generosity of medical doctors, of nurses, etc., with what feelings do they leave? Glorifying God?' This rather provocative, but not rhetorical, question was posed by Cardinal Tettamanzi in a paper that he gave some years ago on 'Church and Health', a paper in which he addressed the episode of the healing of the paralysed man (*Lk 5:17-26*) as a model for therapeutic cooperation. In commenting on the 'essentially liturgical' conclusion of the episode both for he who was saved and healed (*he went home glorifying God*) and for the men who witnessed the event (*everyone was amazed and raised up praises to God*), he formulated the question that I have quoted and added that 'leading to a glorification of God' is not only the apex of pastoral care in health but – expressing himself in lay terms – also the apex of medicine itself [1]. His question applies, and in a special way, to those who manage health-care institutions which found their action on the words of Christ and his witness as well.

A few years later Cardinal Tettamanzi wrote as follows when addressing medical doctors: 'A miracle is not an alternative to the activity of the medical doctor. Rather, it points out to a medical doctor the task of his profession and the role of his life if he intends to work from the point of view of the Kingdom of God: to be a custodian and servant of the life of man and his dignity, caring for and promoting his health, and being an instrument of the salvation that God alone gives to man. A Catholic medical doctor is enabled to do this, and committed to doing this, because of the fact that he is a faithful layman of the Church and in the Church, with his own vocation and mission pertinent to the salvation proclaimed and achieved by Jesus, whose question he often perceives on the lips, in the eyes and in the spirit of those sick people who ask for health while imploring salvation. The demand for health is experienced as a unity and not as a duality of soul and body. Thus the drive of a sick person towards the healing of his or her body is inseparable from the yearning of his or her spirit for that life that has no sunset' [2]. These words addressed to medical doctors also apply to the various agents of care. It could at this point be important to ask whether it is 'the glory of God' that today concerns us, as Catholic professionals who work in various capacities in the field of health and health care, and whether this is the criterion to which we refer in the choices that we think we will make.

The Demand for Health

The ecclesial community has the duty to read the situation in which it lives, the *here and now*, in order to grasp the invitations and directives of a mission that has been received (before a choice this is a mission) from God. In the document 'The Church in the Modern World' of the Second Vatican Council, one can read 'the Church has always had the duty of scrutinizing the signs of the times and of interpreting them in the light of the Gospel. Thus, in language intelligible to each generation, she can respond to the perennial questions which men ask about this present life and the life to come, and about the relationship of the one to the other (*Gaudium et Spes*, n. 4) [3].

The changes, of a profound character as well in the health-care world; a new concept of health that includes the biological, mental, relational and spiritual dimensions of the person, extended to the physical and social environment in which a person lives; and a corresponding change in the concept of illness which is not a mere pathology but also an 'existential malady, a consequence of determined life choices, of shifts in values and or erroneous management of the environment', all challenge the Church, her presence and her action, in order to respond in an adequate way to the commandment

of he who provided an example of, and made tangible, in his words and deeds, 'the tenderness of God for suffering humanity' [4].

The action of the Church in the world of health and health care, *her pastoral care in health*, describes *the multiform action of the Christian community* (through the 'salvific mediations' of the word, of the sacraments and of prayer, of witness, of service and of care, of relationships of and various experiences of communion) for the health of people, in the life situations and places where actions involving treatment, rehabilitation, the prevention of illnesses and the promotion of health are expressed, with especial attention being paid to the people who are involved, the institutions that contain them and the socio-cultural environments in which they live [5].

While its field of concern is expanding (from treating the sick and taking care of them and those who assist them to the prevention of illness and commitment to the promotion of health), this *specific pastoral care* is called to be increasingly attentive to the 'integral healing' of the person, to reassessing the healing (salvific/health-inducing) factors *within the various forms of its action*, rediscovering the 'sacramental' relationship between health and salvation: health (in the various forms that express its treatment) as a 'theo-logical' setting for the proclaiming of God for and experiencing His salvific presence, an 'effective sign' of salvation as a true and transforming healing of the person, which is *already* present today, even if it has *not yet* been fully achieved [6].

A Biblical scholar writes in summarising form: 'The project of God which Jesus proclaims and makes present by speaking about the kingdom of God concerns the salvation of the whole of the human being reintegrated into his relationships with God and other people. In the language of the fourth gospel He gives full and definitive life beginning with the human need to be well' [7]. He gives salvation starting from the search for health [8].

The demand for health, and the search for healing understood and experienced in various ways, is one of the settings in which the 'expectations' of salvation of women and men who live zin the today of history are revealed [9]. The Church is called to read anew her understanding of salvation in the light of the categories connected with the practical experience of people, of their demand for health, but also to 'dialogue in a critical way' with the underlying anthropological conception, to 'discern' the demand for health in the light of the gospel.

Not only the experience of illness and of suffering but also the search for health as a life project and search for a 'wellbeing' and a 'quality of life' that expresses a harmony between the various dimensions of the person in which the spiritual dimension plays an important role, must be accepted, examined and answered in the action of the whole of the Christian community.

Health is at the centre of the contemporary sensibility, the subject of desire, but it is also 'at risk' and exposed, defined according to certain canons of beauty, and for this reason envied and often sought for at all costs, a 'credit card' to remain within the circuit of social esteem. Within this social sensibility, illness, disability, frailty and old age become enemies to combat and to defeat, a parenthesis that should be closed as quickly as possible: failure to do so meaning exit from the social world.

There is a strong demand for health in the contemporary world. But it has various emphases according to the setting in which it is expressed. Life expectancy, at a world level, is increasing but it cannot always be fully expressed as health expectancy, that is to say as 'life in good health expectancy'. The health of people is certainly connected, even though not only, to the economic factor and more widely to the social context. Even in the richest countries the search for health is one of the most important requests.

On the one hand, health tends to become increasingly a life project, considered in a dynamic and relational way, as harmony (or better, increasingly dynamic harmonisation) between the various dimensions in which the life of each man takes place, and as a balance increasingly to be sought after. On the other hand, however, the demand for health (and thus being healthy) can be understood only as being fit (fitness), looked for, therefore, in its immediately visible and palpable dimension (the corporeal dimension) in a spasmodic tendency of identification with socially winning models. In this kind of society, whose ideal is to be strong, healthy, young and beautiful, illness is often a tragedy, a reality to which one cannot give meaning and thus a reality that is no longer bearable, and health is seen as a right and healing as a 'goal' that one can always (or one will be able) always to achieve. 'A culture can be identified through its values, its needs and its wishes, by which the individuals who compose it can define their own life projects and feel that they belong to a community because of the sharing of a common vision of the meaning of

life' [10]. In the context of our culture we can say that health is imposing itself as a value, as a need and as a central desire, and probably as its strongest core and the core that is densest with meanings, a right that professionals, institutions and organisations must guarantee but also a duty for which people feel responsible.

Side by side with a 'medicine of needs' (which was actuated in the above mentioned triad of *prevention-cure-rehabilitation*, there is making increasing strides forward a 'medicine of wishes', whose achievement becomes a dynamic towards wellbeing and the *promotion* of an increasingly better quality of life from which is not excluded the transcendental and spiritual component. 'Wellbeing and quality of life, indeed, cannot but refer to that essential fullness and that qualitative absoluteness that characterise life in its eschatological dimension'. This positive evaluation, however, has in itself a sense of its limits. The dynamic towards full wellbeing, indeed, does not exclude incompleteness, partiality and insufficiency in its achievements; it is not alternative to the medicine of needs but is placed in its wake in the continuity to be attributed to a health that, from simple absence of illness, is transformed into a balanced search for full wellbeing' [11].

In times of crisis and a loss of a horizon of meaning, health increasingly becomes a value-symbol, at times the only one, to which to cling and in which to seek refuge. In the wish to be well other wishes are projected, such as that of happiness, and in solving the health-problem one thinks that one will solve all the other problems of life as well. 'When there are no values, there remains a single half-value, which is weak, without impetus, and without illusions; there remains a poor but sincere value. This involves being able to live a life without tears, without material difficulties, without physical malaise and troubles and without psychological disturbances' [12].

Health as 'Wellbeing'

The World Health Organisation some years ago defined health as 'a state of complete physical, mental and social wellbeing and not the simple absence of a state of illness or of infirmity' (WHO, 1948). This is a definition where health is not seen only as absence of illness but as a state of wellbeing that concerns not only the body but also the mental and relational dimension and also the environmental-ecological context in which a person lives.

This is an overly limited definition because it does not take into consideration the spirituality of the person in the definition itself of health (and its meaning) and because it defines it as a state where life itself is a journey which constantly changes, and it is one that is too broad because it offers a utopian vision of life [13]. It is a maximal definition which is good in its negative part (in defining what health is not) but which in its positive part (how health can be understood) goes beyond what is humanly possible and can lead to claims that cannot be met in relation to oneself and society and the health-care system that it expresses; it can produce what it wants to overcome, that is to say fear of illness, and it can marginalise those who in various ways live it and represent it. If one sees illness only as a functional disturbance of certain corporeal organs, then health is a condition without disturbances of a person's body. But illnesses – and especially grave and chronic illnesses – affect the whole person. From this point of view, health is not simply the absence of illness but the strength to face up to illness, looking for a cure for it, but it is also the capacity to coexist with illness not only by continuing to be men but also by expressing unexpressed riches of our being men. 'Health is not here a state, a condition, but the 'strength to be men' in states of health and in states of illness. This mental strength is expressed, as was once said, in an ability to enjoy things and to suffer, to be joyful and to weep, and overall in the strength to accept life and give life. It is, theologically speaking, life and death in the great 'Yes' of God, the acceptance of life and death in the broad space of the presence of God' [14]. The criticisms that can be rightly made of a 'utopian' vision of health as a 'state' of 'complete wellbeing' do not remove value from the fact of having gone beyond a rigid and one-way 'medical' model of cause-effect and of having privileged a bio-psycho-social, multi-factor, model. A model that has gradually expanded by introducing the spiritual dimension: the *spiritual*-biopsychosocial model [15].

For that matter, the World Health Organisation, in the updating of its *Glossary* for the promotion of health in 2006, defines wellness (the term with which it defined health) as 'the optimal state of health of individuals and groups. There are two focal concerns: the realisation of the fullest potential of an individual physically, psychologically, socially, spiritually and economically, and the fulfilment of one's role expectations in the family, community, place of worship, workplace and other settings' [16].

Wellbeing, in speaking about health as well, is not only *objective wellbeing* (the quality of life of a person measured on the basis of objective parameters) but also *subjective wellbeing* (understood as perceived quality of life, as a positive emotional experience and satisfaction as regards one's life), *psychological wellbeing* (the quality of the psychological functioning of a person, to be understood as a level of mental health) and *social wellbeing* (understood as the quality of the social relationships of an individual in his or her own community and society: 'being well' in relationships with other people' [17]. The search for wellbeing is strongly connected with the search for 'happiness' [18].

Objective, subjective, psychological and social wellbeing are connected to each other: 'The subjective and psychological experience of 'being well' appears to be founded not only on the experience of positive emotions and emotions involving satisfaction, on possibilities of fulfilment, on the quality of our relationships with ourselves (acceptance, sense of growth), on our future (the purpose of life), on other people (positive relationships with others, autonomy), and on the environment (command). It also includes awareness and the feeling of being a part of a wider entity, in the field of which it is possible to experience positive relationships that are characterised by trust (as well as receiving help when there is need) and in which one's membership has a meaning and a value recognised by other people as well, an entity that has the potentiality for development and which is thus a source of purposes, a guarantee of the presence of a meaning in personal life as well, and in the action undertaken by individuals in order to attain their objectives' [19].

There impinges on the wellbeing of an individual (and his or her health) a set of variables connected with the *person* and his or her capacity to *address* problems, with *his or her interpersonal and social relationships* and with the *environmental ecological context*. Attention is no longer linked only to the present moment: it is also linked to the *temporal dimension* and to the weight that the various events of a person's life have had, to *shared social representations* within a culture and their influence on personal interpretations of events and lifestyle, to the *values* of individuals and the group that is belonged to, and to their force in motivating the behaviour of individuals and in creating a social environment in which individuals can best express themselves and grow.

But as regards health, an authentic cultural change encounters difficulties in advancing, both in health-care contexts and in the wider social world. It is too often the case that the various dimensions are still seen as being separate, at the most bordering each other, and not as interacting with each other in an interplay of reciprocal influences. Not always is the belief that being well with oneself is not only being well with one's body but also with one's thoughts and emotions, within meaningful and satisfying relationships in a healthy environment supported by wishes, aspirations and values that transcend the daily horizon, and which are translated into political choices and also health-care organisations and therapeutic practice.

Especial attention, for better care of health, should also be paid to the health of health-care professionals, to their wellbeing and to their 'occupational' satisfaction, and to the health of the organisation in which they work [20]. There is a health of a person who works in certain settings and an organisational health understood as 'the set of central nuclei, of processes and of organisational practices that animate coexistence in work contexts by promoting, maintaining and improving physical, psychological and social wellbeing of work communities' [21].

Of fundamental importance is the retrieval of a *sense of community* and the modalities that make it live and express itself. In this retrieval, of importance is *the sharing of values*. Although believing in values is important (and they give a special importance to the work that is engaged in), also of importance is a *shared commitment* to these values on the part of the various agents of the group providing care [22].

Healing Communities

The health of a person belongs in a dynamic way to a life project in which all his or her experiences, joys as well as wounds, form a part, to the full, of a person's own personal history. The ability to face up to, and to manage, moments of illness and malaise, and the suffering that comes from them, and also to know how to 'live with' them, becomes in this sense fundamental, not least in defining the health itself of a person. Health, according to the 'holistic' vision, which looks at the entirety of a person, can also, therefore, be present in sick or disabled people who physically remain such but who have known how to integrate their frailty within a life's journey that is meaningful for themselves and for other people. Sick people who become increasingly 'expert' as regards their illness and their treatment [23]. The anthropological

vision that Christianity offers and defends is along these lines: 'Christian anthropology, which is so attentive to stressing the unity of the person in his or her multidimensional nature, privileges a *holistic notion* of health and illness, in which corporal, mental and spiritual elements interact, without forgetting about the inseparable relational resonances. Just as human life cannot be reduced to its biological dimensions alone, but is a life of the person in his or her multidimensional nature, so health cannot be reduced to one or other of the dimensions of man, but is the harmony and integration of all of his personal, physical, mental and spiritual energies' [24].

To the demand for health, in the variety of its expression and in the diversity of the problems that it raises, the ecclesial community is called to respond as a *healing community*, an effective sign (sacrament) of an integral salvation. The Church has as a task that of leading men to salvation – given by the Father through Christ in the Spirit – which involves, at a deep level, liberation from sin and death and sharing in the eternal life and infinite joy of the Trinity. This is personal salvation and at the same time community salvation; it is spiritual and at the same time temporal, historical and eschatological at one and the same time: an integral salvation which within the horizon of eternal life saves the whole of the human person in all of his or her dimensions [25]. It is in her *pastoral care* that the Church is called to rediscover the salvific / health-giving force (the healing grace) that is present in evangelisation, in witness, in liturgical celebrations, in works of charity and care, in her relationships and in the various expressions of mutual welcoming and communion.

Our God is a God who provides care and who saves. Christ realised to the full the action of the Father in his healings and in a definitive way in his act of radical love on the cross. We, too, are called to be the therapy of God (His healing and His salvation) for each other, a presence and continuation of the action of 'Christ the physician' in the reciprocity of our care. From this point of view, the friendly or professional actions of the disciples of Christ in order to give health, signs of the care of God, can reveal themselves to be capable of opening the hearts of those who ask for health towards salvation.

Health could be seen as a *sacrament of salvation*. The logic of the (sacramental) symbol allows an understanding of 'what ontologically lies in unity: health, albeit in the complexity of medical practice, is a setting for the effective actuation of salvation

and the individual who demands it (the patient) just as he or she who takes care of him or her (the health-care worker) re-encounters his or her full identity in the mission by which he or she takes part, with freedom, in the mission itself of Christ the Lord' [26]. To speak about health as a sacrament of salvation means to talk about an effective sign that actuates, mysteriously even though not definitively, what it means to be, and to speak about, a community in which this takes place and which finds the most suitable pathways for its full 'experience'.

As Christians we are called to encounter people where they are really to be found. They live so many experiences of joy. But it is in suffering and in illness, and at moments when the frailty of life is especially felt, that they search for, in our welcoming proximity, a sign of the compassionate presence of God, and in our actions of care, the signs of His salvation. And in our presence God accepts, mysteriously, being found [27].

The Son of God has given 'body' to the *not yet* of salvation in the *already* of care for the health of people. The salvific mission that the Lord has entrusted to the Church is performed in proclaiming and in baptising, but has assumed a body (is incarnated) in taking of care of people who search for health as well.

The penultimate healing that 'takes place' in us (a gift of God and the outcome of our endeavour) is like the mustard seed in which there is *already* present the plant of final healing which, in its fullness, will express its fruits only in the eternal *not yet* of God. 'Illness lights in man a nostalgia, a pain

for his homeland that is not possessed, made up of that state of wellbeing, of peace, of harmony, of rest, of creativity, and of communion with God, with other men and with the world that surrounds us and which we call *health and salvation*. The theology of pastoral care in health well knows this nostalgia and, in its own way, must nourish it in a knowing way' [28].

The care relationship, in its various forms and various settings in which it is expressed, can be a privileged setting where the search for health opens up pathways of salvation, and where the Church, a 'healing community', rediscovers new salvific mediations and forgotten Biblical languages. It is not possible to superimpose salvation and health. But it is certainly the case that a mature way of receiving salvation can have positive consequences for the physical and mental health of people as well.

The health and the illness of the other are an appeal of alliance and require 'sharing'. The therapeutic praxis is an *alliance*. Illness, like health, concern the person in his or her entirely and this refer back to a *great alliance* of factors. Therapy, too, is the outcome of a successful mosaic of professional skills, of a pact founded upon a relationship, of a great alliance between people and above all else between a sick person, his or her family and a community (in its translation into professionals and health-care institutions and organisations we well) who care for him or her.

Conclusion

The proclaiming of the Gospel of salvation, as is the case with the healing action of Jesus, finds in love towards those who suffer its privileged form of expression and realisation. Jesus never separated his therapeutic activity from his proclaiming of the Kingdom. The healings that he carried out were at the service of evangelisation. They were the most evident sign of the salvation that He offered, the experience that made understood, or at least intuited, the meaning of His evangelising action. They were they themselves a 'happy proclaiming', a gospel. This means that the evangelisation of the world of health and health care by the ecclesial community is not something that is additional to the therapeutic action of its members but something that must, rather, be embodied in actions of care and healing, and to such a point that these very actions are the Gospel, the happy proclaiming that God is a God who is present, who loves, who provides care and comfort, and invites us to receive His salvation.

'A sign of hope'. This is the phrase used by Cardinal Bernardin in his pastoral letter on Catholic health-care institutions. Illness is, as he puts it, a kind of human exile, not feeling at home, being removed from one's previous kind of life, and feeling immersed in *chaos*. The distinctive vocation of Catholic health-care institutions does not lie in healing better or more efficiently than others but in giving to those people who are sick, through the relationships of care, 'a reason for hope' [29]. And this can take place in taking on the hope of a sick person as hope for healing, and knowing how to respond with competence to it, but in also knowing how to 'negotiate' it and 'redefine' it in the pathway of illness and treatment, with death being imminent as well. 'Seen as an event in the relationship between the patient and his or her medical doctor, healing is at first sight what the patient expects from his or her medical doctor, even though he or she does not always obtain it. There exists, therefore, a gap between the hope of the former in the presumed power – the outcome of knowledge – of the latter, and awareness of the limits of his or her efficacy which the medical doctor must, anyway, admit' [30].

The Church is called to a discernment of the demand for health and the ways with which care is expressed; she is called to *critical vigilance*. But this vigilance must be kept alive by the Church within the Church as well. A Vatican document writes in summarising form: 'Some social-care choices and the institutions that sprang from them, are by now superseded and are in contrast with a new human sensitivity' [31].

Conversion is not only a 'constant' duty of the person. It is also a duty of the community and an undertaking with 'structural' consequences. The kind of Gospel that is breathed within Catholic institutions (above all else the gospel of life, of care for fragile life, and of the dignity of the person) defines their Catholic identity and is transformed into a universal message. The 'Camillian character' of our work in the health-care world and in our institutions is not a 'brand' to be exhibited but a legible translation of the charism of St. Camillus, and of its practical witness, in the today of those people who look for health and healing.

We are called *to make together our profession of faith* (our Creed) *through the expression and the sharing of our various professions*.

Fr. Luciano Sandrin
*Camillianum***

** Lecturer in the psychology of health and illness and the theology of pastoral care in health at the Camillianum. A paper given at Rome at the meeting with the UOL (local operative units) of the St. Camillus Work Foundation, the Province of Lombardy and Veneto, 31 Jan. 2012.

1 Tettamanzi D., 'Chiesa e salute', in Aa. Vv., *Progettualità ecclesiale nel mondo della salute, Atti del 3° Convegno della Consulta Nazionale della Pastorale della Sanità della C.E.I.*, edited by I. Monticelli, 23-25 April 1995 (Salcom, Brezzo di Bedero (VA), 1995), p. 93.

2 Tettamanzi Card. Dionigi, 2004, *La dimensione del dono nell'attività del medico*, (XXIII National Congresso f the AMCI, Bari, 11-13 November 2004), www.dongnocchi.it /html/muomo/mu21/14.htm

3 Cf. Hunter R.J., 'Ministry in Depth: Three Critical Questions', in Greider K.J., van Deusen Hunsinger D., Kelcourse F.B. (eds.), *Healing Wisdom. Depth Psychology and the Pastoral Ministry* (Eerdmans, Grand Rapids-Michigan 2010), pp. 3-15.

4 Cf. Consulta Nazionale Cei Per la Pastorale della Sanità, *La pastorale della salute nella chiesa italiana, Rome*, 1989; Commissione Episcopale della CEI per il servizio della Carità e la Salute, nota pastorale *"Predicate il vangelo e curate i malati". La comunità cristiana e la pastorale della salute*, Rome, 4 June 2006; Brusco A., *Sulle orme di Cristo medico. Manuale di teologia pastorale sanitaria* (EDB, Bologna, 20082).

5 On pastoral care a 'salvific mediation cf. Cardaropoli G., *La pastorale come mediazione salvifica* (Cittadella, Assisi 1991²).

6 Cf. Sandrin L., *Chiesa, comunità sanante. Una prospettiva teologico-pastorale* (Paoline, Milan, 2000); Aa. Vv., *Salute/Salvezza: perno della teologia pastorale sanitaria* (edited by Luciano Sandrin) (Camilliane, Turin, 2009).

7 Fabris R., 'Bibbia e mondo della salute', in Cinà G., Locci E., Rocchetta C., Sandrin L. (eds.), *Dizionario di teologia pastorale sanitaria* (Camilliane, Turin, 1997), p. 127 (hereafter DTPS).

8 Cf. Milani M., 'Vuoi guarire? Gesù guarisce e salva', in AA/VV, 2005, *Salute, guarigione e salvezza*, monographic issue of *CredereOggi* 1, January-February (2005), pp. 43-62.

9 Cf. Langella A., 'Salvezza e guarigione', in Terracciano A. (ed.), *Attese e figure di salvezza oggi* (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione S. Tommaso D'Aquino, Naples, 2009), pp. 317-330; Zulehner P.M., 'Guarigione' in Idem, *Teologia Pastorale*. Vol. 1 (Queriniana, Brescia, 1992) (German original 1989-1990), pp. 90-94.

10 Siri G., 'Il ruolo emergente del valore "salute" nella nostra cultura', in Fondazione Zoè (ed.), *La comunicazione della salute. Un manuale* (Raffaello Cortina, Milan, 2009), p. 62.

11 Leone S., Salute. 'Approccio etico e pastorale', in DTPS, p. 1093. Amongst the sectors that belong to the meaning of 'medicine of wishes', the author lists: the medicine of reproduction in its two aspects; the regulation of fertility and assisted procreation; aesthetic medicine; the medicine of sport: genetic engineering, etc.

12 Terrin A.N., *Il sacro off limits. L'esperienza religiosa e il suo travaglio* (EDB, Bologna, 1995), p. 251.

13 Cf. Atkinson D., *The Church Healing Ministry. Practical and Pastoral Reflection* (Canterbury Press, Norwich, 2011).

14 Moltmann J., *Etica della speranza* (Queriniana, Brescia, 2011) (original German edition 2010), p. 120.

15 Cf. *'A Biopsychosocial-Spiritual Model of Health Care'*, in Sulmasy D.P., *The Rebirth of the Clinic. An Introduction to Spirituality in Health Care* (Georgetown University, Washington D.C, 2007), pp. 121-146.

16 Who, *Health Promotion Glossary Update: New Terms* (Geneva, 2006), quoted in Tartarotti L., *Psicologia della salute: un'introduzione* (Angeli, Milan, 2010), p. 143.

17 Cf. Cicognani E., 'Linee di ricerca sul benessere', in Zani B., Cicognani E., *Le vie del benessere. Eventi di vita e strategie di coping*, (Carocci, Rome, 1999), pp. 17-51 and Tartarotti L., 'Il contributo della psicologia allo studio e alla misurazione del benessere', in Tartarotti L., *Psicologia della salute: un'introduzione* (Angeli, Milan, 2010), pp. 143-165.

18 Cf. Delle Fave A., 'Comprendere il benessere per potenziare l'intervento. Una visione d'insieme sulla psicologia positiva, in Goldwurm G.F., Colombo F. (eds.), *Psicologia positiva. Applicazioni per il benessere* (Erikson, Trento 2010), pp. 11-32 and Brümmer V., Sarot M. (eds.), *Happiness, Well-being and the Meaning of Life. A Dialogue of Social Science and Religion* (Pharos, Kampen, 1996).

19 Cicognani E., 'Linee di ricerca sul benessere', in Zani B., Cicognani E. (eds.), *Le vie del benessere. Eventi di vita e strategie di coping* (Carocci, Rome, 1999), pp. 48-49.

20 Cf. Sandrin L., *Aiutare senza bruciarsi. Come superare il* burnout *nelle professioni di aiuto* (Paoline, Milan, 2007 ²).

21 Avallone F., Paplomatas A., *Salute organizzativa. Psicologia del benessere nei contesti lavorativi* (Raffaello Cortina, Milan, 2005), p. 65.

22 Cf. Maslach C., Leiter M., *Burnout e organizzazione. Modificare i fattori strutturali della demotivazione al lavoro*, Erikson, Trento, 2000 (original english edition 1997).

23 Cf. Moja E.A., Vegni E., *La visita medica centrata sul paziente* (Raffaello Cortina, Milan, 2000), pp. 47-49.

24 Sgreccia P., *La dinamica esistenziale dell'uomo. Lezioni di filosofia della salute* (V&P, Milan, 2008), p. 258.

25 Cf. Panizzolo S., 'Chiesa sacramento di salvezza', in DTPS, 189 and ss.

26 Scola A., *"Se vuoi, puoi guarirmi". La salute tra speranza e utopia* (Cantagalli, Sienna, 2001), p. 114.

27 Cf. Sandrin L., *Accanto a chi soffre. Il prete ministro di speranza* (Cittadella, Assisi, 2011).

28 Salvati G.M., 'Salute/salvezza: perno della teologia pastorale sanitaria', in Aa. Vv., *Salute/Salvezza: perno della teologia pastorale sanitaria* (edited by Luciano Sandrin), (Camilliane, Turin, 2009), p. 30.

29 Cf. Bernardin Card. J., *A Sign of Hope. A Pastoral Letter on Healthcare* (CHA of US, St. Louis (MO), 1995).

30 Canguilhem G., 'È possibile una pedagogia della guarigione?', in Canguilhem G., *Sulla medicina. Scritti 1955-1989* (Einaudi, Turin, 2007) (original French edition. 2002). Cf. also Sandrin L., *Vivere il dolore e la speranza*, Edb, Bologna, 2009).

31 Pontificio Consiglio per i Laici, *La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (Vatican City, 1998), p. 26.

Il ruolo della spiritualità nella cura del malato morente

Intervista di Francesca Lozito a P. Angelo Brusco

(Avvenire, 15 marzo 2012)

L'85% dei malati chiede di essere assistito adeguatamente dal punto di vista spirituale. Il dato emerge da una ricerca condotta su un campione di pazienti oncologici in fase avanzata di malattia.

Pubblicata sulla *Rivista italiana di cure palliative*, è stata condotta dallo psicologo dell'ospedale di Verbania Antonio Filiberti.

Chiediamo un commento a questo dato, rilevante, ad Angelo Brusco, padre camilliano, docente di psicologia pastorale all'Istituto internazionale di teologia pastorale sanitaria "*Camillianum*" di Roma, tra i pionieri dell'assistenza spirituale in cure palliative.

Padre Brusco, questi numeri che cosa evidenziano?

In Italia non avevo ancora trovato risultati di questa ampiezza. È una percentuale che fa riflettere e che mette in risalto la positività del cammino intrapreso nel nostro Paese per inserire la dimensione spirituale nell'assistenza ai malati morenti.

Questi dati, si dice nella ricerca, non sono discordi da quelli condotti in un altro centro oncologico, quello di Aviano, in cui ben 340 pazienti avevano riferito il bisogno di una consulenza religiosa. Ma che cosa si intende con questi termini?

Da questi risultati emerge che l'accompagnamento spirituale non solo va riconosciuto come legittimo, ma anche accolto quale elemento importante della terapia del malato. È un felice passo in avanti che si sta compiendo anche in Italia grazie alle *Cure palliative*. Non bisogna, infatti, dimenticare che Cicely Saunders, pioniera in questo settore, nelle sue ricerche ha identificato la *componente spirituale* del dolore, evidenziando che la cura del morente deve farsi assistenza non solo fisica, psicologica, ma anche morale, spirituale e religiosa, in relazione alla crisi provocata nel soggetto dalla prospettiva della sua morte prossima. Detto questo, bisogna però tenere conto dell'evoluzione del concetto di s*piritualità* che, soprattutto in seguito al processo della secolarizzazione, non coincide necessariamente con la religiosità.

È possibile, quindi, che si faccia confusione su che cos'è spiritualità. Possiamo chiarire?

Indubbiamente. Scorrendo, infatti, la letteratura è facile rendersi conto che dietro il termine *spiritualità* si nascondono un'infinità di concezioni differenti, talvolta anche contraddittorie. Ne consegue l'importanza di saper identificare correttamente gli elementi di una spiritualità *umana,* da quelli di una spiritualità *religiosa* e *confessionale* (cristiana, cattolica, mussulmana, buddista…). Se è vero che ogni persona è abitata dalla spiritualità (domande sul senso della vita, scala di valori, apertura alla trascendenza…) ciò non significa che tale spiritualità si traduca sempre in termini religiosi. Soprattutto nell'attuale contesto socio-culturale. Tuttavia, è importante riconoscere questa piattaforma comune dalla quale si può partire per un cammino di crescita che, nella concezione cristiana, è frutto della sinergia tra ricerca umana e azione della grazia divina. Quando tale cammino è compiuto positivamente, il paziente non è automaticamente liberato dalle sue sofferenze e dalla morte, ma può utilizzare le risorse spirituali per affrontarle abitato dalla speranza, dalla certezza interiore di non essere solo, ma accompagnato dal Cristo che ha fatto esperienza, superandola, del dolore e della morte. L'accompagnatore è chiamato ad essere un segno di tale presenza del Signore.

Un ulteriore studio pubblicato sulla rivista *Tumori* e che prende in esame sotto forma di

***review* più di 100 studi internazionali sulla cura pastorale in corsia fa emergere la necessità che anche chi si occupa di accompagnamento spirituale, cappellani ospedalieri come laici, debbano essere adeguatamente formati a stare in equipe con gli altri medici. A lavorare costantemente in corsia. Come vede questa sollecitazione?**

Nei Paesi anglosassoni, come ho potuto constatare di persona durante il mio lungo soggiorno in America del Nord, sopratutto nei contesti di confessione protestante vi è una *tendenza* accentuata (da non assolutizzare) a *professionalizzare* la presenza e l'azione dell'accompagnatore spirituale attraverso una formazione adeguata e l'inserzione nelle équipe terapeutiche. In Italia, si notano tentativi di questo genere nell'ambito delle Cure Palliative. Parlo di tentativi perché vi sono ancora resistenze da parte di diversi organizzatori delle Cure Palliative e scarsa disponibilità da parte della comunità ecclesiale o di *laici* che potrebbero svolgere il compito di accompagnatori spirituali dei malati.

Quali accorgimenti si debbono tenere nell'assistenza spirituale?

Dovendo restringere a poche righe la risposta alla sua domanda, mi limito a sottolineare tre punti. *Primo*: l'accompagnatore (religioso o laico che sia) è chiamato a entrare in contatto con la propria spiritualità. Se questo non avviene corre il rischio di impedire al malato di aprirsi alla propria spiritualità o addirittura, per proiezione, di negare la spiritualità della persona incontrata. *Secondo:* incontrare il malato là dove si trova e non dove si vorrebbe che si trovasse. Si tratta di fare una diagnosi spirituale per verificare qual è la concezione della vita del paziente, da quali valori è abitato, quali sono le sue fonti di significato… *Terzo*: inserire l'accompagnamento spirituale all'interno di una forte relazionalità, cioè di una vicinanza umana, fatta di considerazione positiva, di comprensione empatica, di tenerezza. *Mourir dans la tendresse* – morire nella tenerezza – è il titolo di un bel libro di un'infermiera, C. Jomain. Per il credente, tale tenerezza può diventare *sacramento* dell'amore del Signore.

The Role of Spirituality in Care for Dying Sick People

Fr. Angelo Brusco Interviewed by Francesca Lozito

(Avvenire, 15 March 2012)

85 % of sick people ask to be assisted in an adequate way from a spiritual point of view. This statistic emerged from research carried out on a sample of cancer patients at an advanced stage of their illness. Published in the *Rivista italiana di cure palliative* ('Italian Review of Palliative Care'), this research was carried out at the Antonio Filiberti Hospital in Verbania. We asked Angelo Brusco, a Camillian father and a lecturer in pastoral psychology at the '*Camillianum*' International Institute of the Theology of Pastoral Care of Rome, one of the pioneers in spiritual assistance in palliative care, to comment on this relevant fact.

Father Brusco, what does this fact tell us?

In Italy we have not yet found results of this breadth. This is a percentage figure that makes us reflect and it emphasises the positive character of the pathway followed in our country to place the spiritual dimension within assistance to dying sick people.

These statistics, it is said in the research, are not in disaccord with those in another cancer centre, that in Aviano, where 340 patients referred to their need to have religious consultation. But what is meant by these terms?

From these results it emerges that spiritual accompanying should not only be recognised as legitimate: it should also be accepted as an important element in the treatment of patients. It is a happy step forward that is being taken in Italy as well thanks to *palliative care*. Indeed, one should not forget that Cicely Saunders, a pioneer in this field, identified the *spiritual component* of pain in her research, stressing that care for the dying must be assistance that is not only physical and psychological in character but also moral, spiritual and religious, and connected to the crisis provoked in an individual by the prospect of his or her imminent death. Having said this, one should, however, bear in mind the development of the concept of 'spirituality' which, above all, after the processes of secularisation, does not necessarily coincide with religiosity.

Is it possible that there is confusion about what spirituality is? Can we clarify this point?

Without doubt. Indeed, when reading the literature in the field it is easy to realise that behind the term 'spirituality' there is concealed an infinity of different conceptions, which at times are also contradictory. From this follows the importance of knowing how to identify correctly the elements of a *human* spirituality, as opposed to the elements of a religious or confessional (Christian, Catholic, Muslim, Buddhist…) spirituality. Although it is true that each person is inhabited by spirituality (questions about the meaning of life, scale of values, openness to transcendence…), this does not mean that this spirituality is always translated into religious terms. Above all in the contemporary socio-cultural context. However, it is important to recognise this shared platform from which one can start on a journey of growth which, in the Christian approach, is the outcome of a synergy between human seeking and the action of divine grace. When this journey is engaged in positively, the patient is not automatically freed from suffering and death, but he or she can use his or her spiritual resources to address them inhabited by hope and by the interior certainty that he or she is not alone but accompanied by Christ who experienced pain and death but overcame them. A person who accompanies is called to be a sign of this presence of the Lord.

Another study, published in the review *Tumori*, which examines in the form of a review more than a hundred studies on pastoral care provided in hospitals, brings out the need for those who provide spiritual accompanying, both hospital chaplains and lay people, to be suitably trained to work in a team with medical doctors. To work constantly in hospital wards. How do you see this requirement?

In Anglo-Saxon countries, as I was able to observe personally during my long stay in North America, above all in Protestant contexts there is a marked *tendency* (but not an absolute move) to professionalise the presence and the action of the person providing spiritual accompanying through suitable training and to place that person in the therapeutic team. In Italy, one can observe attempts of this kind in the field of palliative care. I am speaking here about attempts because there are still forms of resistance from the various organisations of palliative care and a low level of readiness to help on the part of the ecclesial community or *lay people* who could engage in the task of providing spiritual accompanying to patients.

What aspects should be borne in mind in spiritual assistance?

Having to confine my answer to your question to a few lines, I will limit myself to stressing three points. *First*: the person who accompanies (whether a religious or a lay person) is called to enter into contact with his or her own spirituality. If this does not take place, he or she runs the risk of hindering the patient from opening himself or herself to his or her own spirituality, or even, through projection, of denying the spirituality of the person who has been encountered. *Second*: meeting the patient where he or she is and not where the person providing spiritual accompanying would like him or her to be. This is a matter of engaging in a spiritual diagnosis in order to see what idea the patient has of life, what values dwell in him or her, and what are his or her sources of meaning… *Third*: placing spiritual accompanying within a strong relational dimension, that is to say human nearness made up of a positive outlook, empathetic understanding and tenderness. *Mourir dans la tendresse* – dying in tenderness – is the title of a fine book by the woman nurse, C. Jomain. For a believer, this tenderness can become a *sacrament* of the love of the Lord.

Messaggio all'Ordine dai partecipanti alla Conferenza Camilliana Panafricana

Nell'intento di unire le forze nel dinamismo di integrazione e collaborazione dell'esercizio del ministero camilliano, i membri della Commissione "Giustizia e Solidarietà nel mondo della Salute", in unione con il Segretariato Generale per il Ministero, hanno avuto l'idea di organizzare una Conferenza Panafricana.

Questo ha fatto incontrare i Religiosi di sette Paesi africani: Burkina Faso (2 rappresentanti), Kenya (2), Tanzania (2), Uganda (1), Togo (1), Centrafrica (1), Benin (3) e un Pese dell'Europa (2: un religioso e un laico), per affrontare il seguente tema: "Ministero camilliano in transizione: integrazione o separazione?".

I quindici Religiosi che vi hanno preso parte (il Madagascar era assente) hanno riflettuto sulla pertinenza della loro integrazione o separazione nell'esercizio del ministero camilliano. Alla luce dei diversi contributi, siamo stati sorpresi dalla ricchezza del tema, che deve essere compreso a livello temporale (integrazione dell'eredità dei primi missionari) e a livello spaziale (collaborazione tra i diversi Paesi dell'Africa). Ovunque siamo e in qualsiasi tempo, ci unisce lo spirito di carità e di unità, poiché: "Tutti noi religiosi dell'Ordine condividiamo l'identico carisma, ci riuniamo nella stessa comunità, assumiamo l'identica missione, secondo i doni propri di ciascuno e il servizio richiesto dall'Istituto" (Cost. 14).

Al termine della condivisione e del dibattito ognuno si è augurato che:

- È nostro desiderio che questo Incontro panafricano non sia semplicemente un incontro che si aggiunge agli altri già fatti; avvertiamo il bisogno di collaborare di più nel campo della formazione come pure nel campo del ministero, impegnandoci in modo particolare nell'attuazione della giustizia e solidarietà nei luoghi di cura dove operiamo.
- In breve tempo venga costituito un gruppo pilota che dovrà includere i diversi settori della missione, formazione e ministero ed avere come guida un segretario generale riconosciuto dall'Ordine. L'obiettivo di questo gruppo pilota è di facilitare l'implementazione delle risoluzioni prese nel corso di questo Incontro Panafricano.
- L'integrazione può cominciare con lo scambio di religiosi in formazione.
- Si deve creare una rete di comunicazione tra tutti i centri di cura camilliani dell'Africa, approfittando della varietà di competenze, senza dimenticare la formazione degli specialisti in campo sanitario in suolo africano. A questo proposito sarà bene riprendere la pubblicazione del bollettino *Lellianum* quale mezzo di comunicazione tra l'Est e l'Ovest e utilizzare Skype per contattarci l'un l'altro e fare dei programmi.

Alla fine di queste riflessioni ad alta voce, chiediamo umilmente al Superiore Generale di tenere in considerazione le nostre proposte e di aiutarci a realizzarle attraverso la collaborazione della Consulta e dei Superiori Maggiori.

I SEGRETARI
P. Joël Laleye (Bénin)
P. Stephen Kavita (Kenya)

Message to the Order from the Participants to the Camillian Panafrican Conference

In the effort to unite their forces in the dynamism of integration and collaboration in the exercise of Camillian Ministry, the members of the Commission of "Justice and Solidarity in the world of Health", in union with the General Secretariat of Ministry, had the idea of organizing a Panafrican Conference.

This has united the Religious of seven African Countries: Burkina Faso (2 representatives), Kenya (2), Tanzania (2), Uganda (1), Togo (1), Centrafrica (1), Benin (3) and one Country of Europe (2: a religious and a lay person), around the following theme: "Camillian Ministry in transition: Integration or Separation?".

The fifteen Religious who participated (Madagascar was absent) reflected on the pertinence of their integration or separation in the exercise of Camillian Ministry. In the light of different contributions, we have been impressed by the richness of the theme, which has to be understood at the level of time (integration of the heritage of the first missionaries) and at the level of space (collaboration between the different African Countries).

Wherever we are and in whatever time, the spirit of charity and unity binds us because: "All religious of the Order share the same charism: we live in the same community, we undertake the same mission, according to each one's own gift and at the service required by the Institute" (Const. 14).

At the end of sharing and debating everybody wished that:

- This Panafrican Encounter will not simply be an encounter added to the others; we feel we need to collaborate more in the field of formation as well as in the field of ministry, committing ourselves particularly in the implementation of justice and solidarity in the healthcare facilities where we work.
- In a short time a pilot group has to be established; it has to include the different sectors of missions, formation and ministry and have as a chairman a general secretary recognized by the Order. The purpose of such pilot group is to facilitate the actualization of the resolutions taken in the course of this Panafrican Encounter.
- Integration can start with the exchange of religious in formation.
- A communication net must be created between all the Camillian healthcare centres of Africa, taking advantage of different competences, without forgetting the formation of healthcare specialists in African soil. At this regard it will be good to revive the bulletin *Lellianum* as a means of communication between East and West, and make use of Skype for contacting each other and do the planning.

At the end of such reflections expressed in writing, we humbly ask the Superior General to consider our proposals and help us to accomplish them through the collaboration of the Consulta and of our Major Superiors.

THE SECRETARIES
Fr. Joel Laleye (Benin)
Fr. Stephen Kavita (Kenya)

Da Mottinello, l'impegno per uno sforzo comune

La consueta riunione annuale dei Superiori Generali a Mottinello è stata quest'anno anche l'occasione per avvicinare ancora di più il vasto mondo camilliano all'evento che tutti noi ci prepariamo a vivere con grande emozione, il IV Centenario della morte del nostro Santo, nel 2014.

Floriana Taurelli, membro del Comitato centrale per la Promozione delle Attività relative alle Celebrazioni, nonché responsabile dell'Ufficio Comunicazione, ha infatti esposto ad un pubblico attento e interessato, non solo quanto è stato realizzato finora, ma anche il programma su cui si sta maggiormente concentrando l'impegno a livello locale e internazionale per i mesi a venire.

La prima considerazione è che molto lavoro è stato fatto, soprattutto per gettare i semi di un raccolto che ci auguriamo tutti essere molto proficuo. Da un punto di vista strategico e di comunicazione, nei primi sei mesi di attività si sono delineate alcune aree di forza ed altre in cui è necessario intervenire con una prospettiva ed un impegno diversi.

Curiosamente, anche se la scuola di carità di San Camillo ha cambiato radicalmente l'approccio al malato e al sofferente portando benefici che vanno ben oltre l'aspetto strettamente religioso, la figura stessa del nostro Santo e la sua testimonianza di vita sono poco conosciute dal grande pubblico; una "mancanza" che dovremmo tutti adoperarci a colmare, in modo da poter avvicinare un numero sempre maggiore di persone alla straordinaria ricchezza spirituale e umana del Carisma che come camilliani abbiamo ricevuto in eredità.

Ecco quindi la necessità, si potrebbe dire proprio come nel suo tempo ha fatto San Camillo, di far arrivare il nostro messaggio a chi non lo ha mai ascoltato, perché lontano dalla Chiesa, perché distratto, perché poco coinvolto. Per questo occorre uno sforzo comune, ben coordinato, che sappia parlare non solo al mondo cristiano, ma anche ai laici, quali gli operatori del mondo sanitario e gli appassionati di arte e cultura.

Nello stesso tempo, vanno presi in considerazione mezzi forse meno tradizionali, ma sicuramente più efficaci. A cominciare dal sito camillodelellis.org, un progetto in crescita costante per contenuti e per accessi: recentemente si è arricchito di un "calendario camilliano" nel quale sono evidenziate in modo chiaro le date e gli eventi più significativi. Ma è soprattutto nella parte dedicata al mondo camilliano che si è lavorato molto. Ogni Provincia e Delegazione, ha ricevuto una speciale formazione per inserire in modo autonomo le proprie informazioni su luoghi e attività locali: il mosaico che si sta componendo con il contributo di tutti, ben rende l'idea della ricchezza dei contributi che il nostro Ordine sta diffondendo ad ogni latitudine.

Anche l'attività social sta crescendo con costanza; stanno aumentando fan di facebook e followers di twitter, soprattutto tra i giovani e gli operatori sanitari.

Floriana Taurelli ha puntualizzato che la collaborazione a livello locale è essenziale per ottenere risultati tangibili con l'attività social e raggiungere in modo più capillare e diffuso gli obiettivi di comunicazione ed ha quindi invitato tutti i partecipanti ad adoperarsi in tal senso, una volta tornati nelle proprie sedi

Altre novità sono in preparazione, quali una app per smartphone (iPhone e Android) con una guida della Complesso della Maddalena (anche in vista dei lavori di restauro già avviati), dei luoghi in cui San Camillo ha vissuto e operato a Roma e quelli che ha visitato in Italia. Nell'estate del 2013 il Vittoriano, prestigioso complesso museale a Roma, ci aprirà le sue porte per un mese ad una mostra multimediale, mentre stiamo partecipando ad importanti appuntamenti istituzionali, quali il Sanit (Forum Internazionale della Salute) e la Giornata della Sanità Militare.

Non solo: Il pellegrinaggio della Reliquia del Cuore, iniziato il 17 maggio con la prima tappa, Essen, proseguirà toccando diversi paesi del mondo e sarà supportato da una campagna di comunicazione locale. In più, insieme ad una variegata proposta di pubblicazioni dedicate al IV Centenario, sono in preparazione interessanti prodotti multimediali, tra cui una campagna video internazionale di grande richiamo.

Abbiamo di fronte grandi opportunità: uno sforzo che ci vedrà uniti nel nome di San Camillo.

From Mottinello: a Commitment to a Shared Effort

The traditional annual meeting of the Superior Generals at Mottinello this year, as well, was an opportunity to draw the vast Camillian world even closer to the event that all of us are preparing to live through with great emotion – the fourth centenary of the death of our Saint, which will take place in the year 2014.

Indeed, Floriana Taurelli, a member of the Central Committee for the Promotion of Activities Connected with the Celebrations and also the head of the Information Office, has described to an attentive and interested public not only what has been done hitherto but also the programme on which efforts at a local and international level will be concentrating for the months to come.

The first observation is that a great deal of work has been done, above all to sow the seeds for a harvest that we all hope will be bountiful. From a strategic and communications point of view, during the first six months of activity some areas of strength have been outlined and others have been described where it is necessary to act with different approaches and roles.

Curiously, even though the school of charity of St. Camillus radically changed the approach to sick people and to the suffering, producing benefits well beyond the strictly religious side of things, the figure of our Saint and his life witness are not very much known by the wider public – this is a 'failing' that we should all seek to remedy so as to be able to draw near an increasing number of people to the extraordinary spiritual and human riches of the charism which as Camillians we have inherited.

Hence the need, one could say, as in his epoch St. Camillus himself did, to make our message reach those who have never heard it because they are distant from the Church, because they are distracted by other things, or because they are not very involved. For this reason, a shared effort is required, one that is well coordinated and knows how to speak not only to the Christian world but also to lay people, such as those who work in the world of health care and devotees of art and culture.

At the same time, perhaps less traditional – but ones that are certainly more effective – instruments should be taken into consideration. Beginning with the camillodelellis.org web site, a project that has been constantly growing both as regards its contents and as regards the number of visits. Recently, it has been enriched by a 'Camillian calendar' in which are indicated in a clear way those dates and events that are most important. But it is above all in the part dedicated to the Camillian world that a great deal of work has been done. Each Province and Delegation has received special training on how to insert, in an autonomous way, its own information about local places and activities: the mosaic that is being created with the contribution of everybody well provides an idea of the wealth of contributions that our Order is promoting in all latitudes of the world.

Social activity is also growing in a constant way. The fans of Facebook and the followers of Twitter are increasing in number – especially young people and health-care workers.

Floriana Taurelli has made clear that cooperation at a local level is essential in obtaining tangible results through social activity and achieving in a more capillary and widespread way the goals of communication. She has thus invited all participants to work in this direction once they return to their home bases.

Other new departures are being prepared, such as an app for smartphone (iPhone and Android), with a guide to the building complex of the Maddalena (not least because of the restoration work that has already been begun) and to the places where St. Camillus lived and worked in Rome and visited in Italy. In the summer of 2013 Vittoriano, a prestigious museum complex, will open its doors for a month to a multi-media exhibition, and we are preparing for important institutional appointments such as SANIT (the international health forum) and the World Military Health-Care Day.

And there is more: the pilgrimage of the relic of the heart of St. Camillus, beginning on 17 May at its first port of call, Essen, will continue in various countries of the world and will be supported by a campaign of local communication. Furthermore, together with a variegated series of publications about the fourth centenary, interesting multi-media products are also being prepared, amongst which an international video campaign of great breadth.

Great opportunities are before us: an effort that will see all of us united in the name of St. Camillus.

Atti di Consulta
Acts of the Consulta

Richiesta di abbandono dell'Ordine e di dispensa dal ministero sacerdotale
Request of leaving the Order and of dispensation from Priestly ministry
P. Schaufelberger Johannès *Prov. Francese*

Ammissione alla Professione Perpetua
Admission to Perpetual Profession
Ballena Rios *Vice Provincia Perù*
Manuel Vera Gonzales *Vice Provincia Perù*
Mbae Mwenda John *Del. Kenya*
Wasike Nyongesa Chrispinos *Del. Kenya*
Munyiri Raphael Ndung'u *Del. Kenya*
Nyokabi Maina Gabriel *Del. Kenya*
Enthunkal Bobin Thomas *Vice Provincia India*
Eliseo Lugpatan Navarro *Prov. Filippine*
John Jay Cadayoa Magpusao *Prov. Filippine*
Jayson Agdipa Labrador *Prov. Filippine*
John Paul Balaoing Alvarado *Prov. Filippine*

Ratifica nomina dell'economo provinciale
Confirmation of the appointment of Provincial Bursar
P. György Alfred *Prov. Austriaca*

Permesso di soppressione di comunità
Permission to suppress religious house
Comunità di Londra *Prov. Anglo Irlandese*

Conferma della Mozione dell'Assemblea generale della Vice Provincia dell'India
Confirmation of the motion from the general Assembly of the Indian Vice Province
Re – introduzione dell'anno di Regency

Dispensa dai voti temporanei
Dispensation from temporary vows
Motowidlo Stanislaw *Prov. Polacca*

Permesso di costruire Casa per Anziani
Permission to build a home for the aged
Camillian Home for the Aged *Provincia Tailandia*

Approvazione della Richiesta di dispensa dagli obblighi inerenti al Sacerdozio ed alla vita religiosa
Approval of the request of dispensation from the obligation related to Priesthood and religious life
P. Giulio Conci *Prov. Lombardo Veneta*

Approvazione richiesta di accendere mutuo
Approval of the request to apply for loan
Provincia Romana

Nomina del Vice Provinciale della Vice Provincia del Burkina Faso
Appointment of the Vice Provincial of the Burkina Faso Vice Province
P. Henri Nitiema

Nomina del Maestro del Noviziato Delegazioni Africa Orientale
Appointment of the Novice master of the Eastern African Delegations
P. Baby Illickal *Vice Provincia India*

Nomina del Consigliere supplente
Appointment of a Councilor
P. Bei K. Jean Dieudonné *Vice Provincia del Burkina Faso*

Aggregazione all'Ordine
Aggregation to the Order
Silvano Pedrollo

Rifiuto di concedere il permesso di risiedere al di fuori della comunità
Refusal to concede permisison for living outside the community
Wafula Taddeus *Del. Kenya*

Approvazione del Preventivo digitalizzazione materiale archivistico storico
Approval of the estimate for scanning historical archivist documents

Approvazione del bilancio di CTF
Approval of the CTF budget

Affido incarico al Commercialista
Appointment of the Accountant and financial Advisor

Decreto di secolarizzazione
Decree of Secularization
P. Gary Darby *Prov. Anglo Irlandese*

CTF REPORT 2011

Affrontare Rischi e Vulnerabilità: Chiave di Lettura dei Disastri

Le calamità (naturali o provocate dall'uomo) sono le conseguenze di eventi provocati da pericoli naturali, spesso in coincidenza ad una condizione sociale vulnerabile che soverchia la capacità locale di rispondere alla calamità stessa e compromette seriamente lo sviluppo sociale ed economico della regione interessata. Una calamità si verifica quando rischio e vulnerabilità si incontrano. L'interazione di questi fattori [1] rischio (terremoti, inondazioni, frane, siccità, ecc) e [2] situazione di vulnerabilità (malgoverno, la corruzione morale della società, il degrado ambientale, ecc) determina i danni e le causalità, così come la gravità di rischio subita da una popolazione colpita.

Tradizionalmente, le calamità naturali sono sempre state viste come situazioni che creano difficoltà e problematiche, soprattutto di natura umanitaria. Tuttavia, non si può dire che avvenga lo stesso nell'esperienza e nell'impegno preso da parte della CTF nelle varie zone del mondo colpite da calamità, dove la CTF ha realizzato e compiuto vari interventi nel corso dell'anno 2011.

Troppo spesso i diritti umani delle vittime di catastrofi non vengono sufficientemente presi in considerazione. La disparità di trattamento nell' accesso all'assistenza, la discriminazione nel prestare aiuti, i trasferimenti forzati, la violenza sessuale, l'incertezza e l'involontarietà del ritorno o il re insediamento, e le questioni della restituzione delle proprietà sono solo alcuni dei problemi che spesso si riscontrano tra le persone colpite dalle conseguenze di calamità naturali. Secondo il "World Risk Report" del 2011 stilato dall' Università delle Nazioni Unite - Istituto per lo Sviluppo e le Risorse Umane (UNU-EHS), in qualsiasi tipo di disastro, "il rischio che un evento naturale si sviluppi in calamità dipende solo parzialmente dalla forza dell'evento stesso. Una causa sostanziale sta nelle condizioni di vita della popolazione delle regioni colpite e nelle opportunità di rispondere rapidamente e prestare aiuti. "(WRR, pag. 6).

Secondo *Half-Year Catastrophe Review* del 2011, sono stati registrati da gennaio a giugno 2011 un totale di 355 eventi (geofisici, meteorologici, climatologici, idrologici) per una perdita complessiva di 265 miliardi di dollari americani. Tra le gravi catastrofi registrate, la Camillian Task Force (CTF) è stata attivamente coinvolta nel rispondere alle esigenze delle vittime delle alluvioni in Thailandia, Filippine e Pakistan, e della siccità e carestia nel nord est del Kenya. In Italia si è chiuso dopo due anni, nel luglio 2011, il progetto di intervento a l'Aquila in seguito al violento terremoto.

Nello stesso tempo, la CTF è impegnata anche a trasformare queste catastrofi in opportunità di crescita e di acquisizione del carisma e del ministero Camilliano in Africa, Asia ed Europa. Le attività umanitarie della CTF in quei luoghi ha inoltre concepito l'idea di organizzare in loco gli uffici della CTF, con l'esperienza diretta sul campo delle missioni umanitarie in cui i Religiosi Camilliani locali sono stati immersi e coinvolti nelle fasi di valutazione, pianificazione ed attuazione. Questa strategia è ulteriormente rafforzata dal dialogo continuo con l'amministrazione o delegazione provinciale da parte dei membri della CTF Centrale.

Proiettandosi verso il futuro e costruendo il suo fondamento per una presenza più sostenibile, la CTF è impegnata nel mondo degli studi, della ricerca e della formazione nel campo della pastorale, interventi su salute mentale e psicosociale nel campo dell'emergenza nel disastro. Questa strategia viene messa in atto costruendo partnership e accordi formali con diverse organizzazioni e istituzioni, ricche di potenziale, per poter intrecciare relazioni internazionali. Parte di questa iniziativa è anche quella di istituire un programma di volontariato internazionale diretto a professionisti con la stessa veduta di opinioni, studenti ed altri partecipanti interessati ad abbracciare le missioni Camilliane, così come le missioni umanitarie all'estero, della CTF.

Identità

Le calamità, naturali e non, stanno aumentando ogni giorno. Nessuno in possesso di una coscien-

za può ignorare questo fatto, ma dovrebbe piuttosto leggerlo come un segno del tempo e agire su di esso rendendo servizio alle vittime di calamità in base alle sue risorse (umane e materiali). Nessuno può rimanere indifferente alle tragedie che stanno accadendo attorno a noi. La Chiesa stessa sta esprimendo in maniera sentita la sua preoccupazione affermando che: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto, e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore." (*Gaudium et Spes*, par. 1).

Come membro della Chiesa e consapevole della sua origine e della sua storia, l'Istituto dei Ministri degli Infermi (Camilliani), fedele al suo mandato di proclamare il Vangelo e curare i malati, ha risposto alla complessa situazione ed alle esigenze delle persone che soffrono, in particolare delle vittime di calamità, attraverso la missione e il ministero della CTF. La CTF è chiamata a testimoniare l'amore misericordioso di Cristo per i poveri e gli ammalati, con parole ed opere al servizio dei bisogni pastorali, psicosociali, medici e umanitari di persone colpite da calamità naturali o causate dall'uomo, senza distinzione di razza, religione e cultura.

Sin da quando il Ministero Camilliano ha avuto inizio, fatti storici testimoniano che i Camilliani sono stati impegnati in un triplice ministero: assistenza ospedaliera, assistenza a domicilio, intervento durante le guerre, pestilenze ed epidemie. Nei circa 24 anni dell'amministrazione di San Camillo, 69 dei 311 membri, sono morti di contagio durante il periodo buio di guerra, pestilenza e ed epidemie in Italia. (Cfr. P. Magliozzi, Camilliani n ° 145, 2001).

Attraverso la missione e il ministero della CTF, la nuova forma delle "festività della carità" viene ripresa e rivitalizzata . La nuova "festività della carità" offre l'opportunità di rafforzare e affinare la lettura e la comprensione della realtà Camilliana e il suo impegno a servire i malati, anche mettendo in pericolo la propria vita. Questo apre nuove finestre per una riflessione critica sulla rilevanza della preziosa spiritualità camilliana e della sua testimonianza evangelica.

Stakeholders (portatori di interesse)

Gli *stakeholders* della missione e del ministero della CTF sono i membri delle comunità colpite, i collaboratori e membri della CTF, sia negli uffici centrali che in quelli regionali, i confratelli, i laici Camilliani, altre organizzazioni affini e donatori. Queste sono le persone, le organizzazioni e le isti-

tuzioni con cui la CTF infittisce sempre più una collaborazione attiva e impegnata.

In primo luogo, negli interventi principali della CTF durante le catastrofi, le comunità del posto sono specificamente coinvolte nella valutazione dei bisogni e nella pianificazione all'esecuzione. Attraverso questo procedimento si sta cercando di migliorare il metodo classico di decisione solitamente prese dall'alto verso il basso, che risulta spesso come una privazione dei diritti delle comunità interessate. Si tratta di eliminare l'approccio feudale alla pianificazione e al processo decisionale e di dare più importanza e fiducia alle idee ed alla partecipazione delle comunità autoctone. Questo approccio è diretto al senso di possesso da parte dei beneficiari, per poter ottenere risultati migliori.

Performance

Gli obiettivi trasversali e le misure di successo di ogni intervento umanitario sono la sopravvivenza umana e la salute integrale. L'obiettivo della CTF è quello di ridurre la perdita di vite, farsi carico di malattie e disabilità ed alleviare la sofferenza mantenendo la dignità umana in situazioni di emergenza e di interventi post-crisi.

L'anno 2011 segna un'altra pietra miliare della missione e del ministero della CTF. Ha compiuto quattro (4) progetti di missione umanitaria, un (1) programma di volontariato all'estero, due (2) programmi di formazione sulla cura pastorale nelle catastrofi, un (1) centro di salute mentale e psicosociale per i bambini con PTSD e quattro (4) meetings e dialoghi con le Amministrazioni Provinciali o delegati, un (1) report scientifico.

Sulle Missioni Umanitarie

I progetti di missione umanitaria della CTF sono stati il prodotto tra l'ascolto attivo agli eventi (catastrofi) che si stanno verificando nel mondo ed il dialogo costante con le parti interessate, in particolare dei confratelli locali che avevano già una missione stabilita, anche se non limitata a tale condizione. Ogni volta che si manifesta un disastro di grande portata, la CTF Centrale attiva immediatamente una rete di comunicazione con le persone sul posto, così come con altre organizzazioni partner. Naturalmente la rete privilegiata è la missione Camilliana locale, se presente, nel paese interessato. Come passo successivo un rappresentante della CTF Centrale visita il luogo e conduce la valutazione rapida dei bisogni e delle risorse. Questo semplice processo ha portato un sostanziale successo negli interventi e nelle iniziative organizzate nell'anno 2011.

Riflettendo sugli interventi che la CTF ha svolto nel 2011, che cosa l'ha resa diversa da tutte le altre missioni umanitarie? La natura dell'intervento segue rigorosamente le esigenze basilari e le risorse disponibili nella comunità colpita come approvvigionamento (bisogni primari), la riduzione (riduzione delle perdite) ed il sostegno (conferma della dignità umana). Tuttavia, l'approccio della CTF è fedele al mandato evangelico di portare la buona novella ai più emarginati e di accompagnare le vittime nella loro lotta per trovare la speranza fra tante sofferenze. Una delle strategie applicate per rendere quest'approccio funzionale è quella di cercare di mobilitare le comunità interessate a partecipare ad ogni attività organizzata, secondo le risorse e capacità accessibili.

Un altro tratto specifico dell'intervento della CTF è la sua "imparzialità". La tendenza è quella di orientarsi verso i beneficiari, ad esempio coloro che ricevono pochi aiuti e che sono discriminati da altre organizzazioni governative a causa del loro credo, delle loro convinzioni politiche o alleanze, del loro status sociale. La sua imparzialità traspare soprattutto nell'apertura dimostrata verso persone con cui è difficile lavorare a causa delle differenze culturali e religiose. È piuttosto evidente infatti come, in molti di questi interventi, la CTF ha collaborato con musulmani e indù, come nelle Filippine, in Tailandia e in Pakistan.

Salute Mentale ed Intervento Psicosociale

La CTF ha avviato il Progetto San Camillo in Abruzzo, un'attività che è stata un vero e proprio punto di riferimento nel campo dell'iniziativa pastorale e scientifica, in collaborazione con Caritas (Pescara e L'Aquila), con il Centro Italiano di Ricerca Medica (IMR) e l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. L'obiettivo principale del progetto è stato quello di "prendersi cura delle persone colpite", "di insegnare ad altri come farlo" e "di servire i più deboli", in particolare i bambini. Questo è stato messo in pratica attraverso due attività principali: la *Casa Stella Polare*, un centro per i bambini affetti da disturbo post-traumatico da stress (PTSD) e il *Progetto Rainbow*, una ricerca scientifica sulla prevalenza di PTSD tra i bambini che sono vittime del terremoto, ora nella sua ultima fase di attuazione.

Casa Stella Polare è un centro per la diagnosi e la cura dei bambini che soffrono di PTSD, uno spazio in cui i bambini e le loro famiglie sono in grado di ricostruire la loro vita sociale, ed anche un mezzo per animare ed aprire un dialogo tra gli abitanti della Provincia colpita dal disastro. Attual-

mente, il centro è sotto la diretta responsabilità della Caritas, Diocesi dell'Aquila.

Corsi di formazione

La CTF ha iniziato ad introdurre la Formazione alla cura Pastorale in situazioni di emergenza. Questo modulo è un modulo completo che tratta varie problematiche, affrontate da un assistente inserito nell'ambito delle cure umanitarie durante e dopo situazioni di calamità. L'intento è quello di integrare le conoscenze della scienza medica, soprattutto nel campo della salute mentale, con quelle della scienza sociale nel campo della psicologia e della spiritualità che è prevista nella Cura Pastorale in situazioni di calamità.

Il corso ha preso il via al *Camillianum* Istituto di Pastorale della Salute, a Roma, con circa 50 membri delle Misericordie provenienti da diverse regioni d'Italia. Punto culminante del corso è stato un programma di volontariato della durata di un mese per i partecipanti più qualificati nelle missioni Camilliane in Brasile, Colombia, Madagascar, India, Vietnam e Filippine. Tredici volontari hanno aderito a questa iniziativa e sono tornati tutti con un bagaglio arricchito, specialmente in relazione alla vocazione cristiana al servizio. Questo tema sarà ripreso nel corso tenuto al *Camillianum* all'inizio del secondo semestre del corrente anno scolastico 2011-2012. Un' altra sessione dello stesso corso è stata avviata anche in Pakistan, a cui hanno aderito 54 partecipanti, per lo più personale della Caritas proveniente dalle sette diocesi cattoliche della zona.

Corsi di Formazione degli Uffici Regionali della CTF

Come previsto dal piano strategico triennale della CTF, che sta sensibilizzando ed animando le Province e le Delegazioni dell'Ordine, i membri della grande Famiglia Camilliana ed i collaboratori laici alla visione primaria della CTF, il team della CTF Centrale ha effettuato cinque visite nelle varie Province e Delegazioni dei Camilliani in Asia e Sud America (Filippine, India, Tailandia, Brasile e Perù). Lo scopo principale della visita era quello di stabilire un dialogo con il Consiglio di Amministrazione e con altri soggetti interessati per vagliare la possibilità di istituire uffici locali regionali della CTF e poter rendere il suo ministero parte integrante del ministero della Provincia / Delegazione.

In linea con questo obiettivo, un risultato tangibile è rappresentato dalla nomina o dall'indicazione, da parte dell'amministrazione, di un religioso in particolare come responsabile della CTF nella Provincia/ Delegazione da parte dell'amministrazione, unitamente alla firma di un memorandum d'intesa tra la CTF e la Provincia/ Delegazione. Ad oggi, le quattro Province sopra citate hanno firmato.

Questo è un tentativo da parte dell'ufficio Centrale della CTF per decentralizzare la sua operatività e dare più margine di manovra agli uffici regionali per uno sviluppo più democratico e partecipativo. L'impegno primario della CTF Centrale è quello di sostenere finanziariamente i primi due anni del loro operato e di accompagnarli da vicino durante la fase iniziale di sviluppo.

Tabella riepilogativa delle Missioni Umanitarie

PAESE	TIPO DI DISASTRO	TIPO DI INTERVENTO	NO. Di BENEFICIARI (Indv/ fam)	COSTO EFFETTIVO (euro)
ITALIA	Terremoto in Abruzzo	- Ricerca Scientifica e Studio - Istituzione di un Centro Pastorale di Salute Mentale Psico-sociale - Animazione Comunitaria		481.763,68
FILIPPINE	Tifone/ Alluvione (tifoni Ondoy & Pedring)	- Distribuzione degli aiuti (cibo & non) - Missioni Mediche-odontoiatriche-chirurgiche - Asilo e Sussistenza	26.325 indv 7.605 indv 19 fam	143.833,37
PAKISTAN	Alluvione	- Distribuzione degli aiuti (cibo & non) - Medical camps - Asilo e Sussistenza - Accesso all'Acqua - Formazione	275 fam 2.050 indv 73 fam 1.300 fam 54 indv	76.394,64
TAILANDIA	Alluvione	- Distribuzione degli aiuti (cibo & non-cibo) - Missioni Mediche	300 fam	10.000,00
TOTALE				**711.991,69**

Conclusione

La CTF sta maturando la sua visione e, nello stesso tempo, sta guadagnando avanti con fiducia e determinazione per rispondere a situazioni di calamità e di emergenze. Sta, in qualche modo, rianimando lo stesso spirito di San Camillo durante il 16° e 17° secolo, quando i Camilliani erano pronti a rispondere durante la guerra e le peste, abbracciando la sfida del quarto voto.

Il ministero della CTF diventa anche un veicolo per ampliare l'orizzonte e per rafforzare la sua identità globale nel portare la buona novella a coloro che soffrono, attraverso il coinvolgimento di più Province o Delegazioni nel partecipare ad una determinata missione umanitaria. Questo rivela all'Ordine una nuova realtà su quante risorse (umane e materiali) possieda e su quanto l'Ordine possa intervenire quando le risorse sono messe insieme, in modo da rispondere al "grido dei poveri" oltre che a farsi conoscere e diventare più familiare a livello pubblico. Questo ampliamento di orizzonte è evidente in molti interventi avviati dalla CTF. Da parte delle Province e delle Delegazioni sono arrivate risposte rapide ai vari appelli di sostegno da parte della CTF, anche rendendo disponibili religiosi per il Raduno Missionario Annuale negli USA, organizzato dalla SOS DRS. Le risposte sono state le più svariate, dal supporto umano, morale a quello materiale.

Il ministero della CTF è un veicolo per portare i Camilliani ed i suoi collaboratori verso la società degli emarginati o al capezzale dei poveri e di quelli solitamente trascurati, non soltanto per offrire loro aiuto, ma soprattutto per viaggiare con loro in un dialogo che costruisce più fiducia e confidenza verso coloro solitamente visti come semplici beneficiari e studiosi, piuttosto che come attori e mentori. Questo è ciò che la promozione della dignità umana comporta in tutto il ministero Camilliano, ed anche ciò che San Camillo affermava a suo tempo, in cui "i malati sono nostri signori e padroni".

La situazione finanziaria

La maggior parte dei fondi che hanno finanziato i vari progetti della CTF, provengono dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI); altri invece da PROSA, SOS DRS e da contributi delle varie Province e Delegazioni dell'Ordine. Le spese operazionali / amministrazione della CTF provengono per la maggiore da SOS DRS (una ONG statunitense della CTF), da contributi per progetti umanitari, da raccolta fondi, come l'Appello Annuale alle Missioni degli Stati Uniti e da singoli donatori.

Nell'anno 2011 per i progetti umanitari, la CTF ha gestito un totale di € 883,785.21, incluso le somme raccolte per i progetti, depositate direttamente sul conto locale dei progetti specifici. Il risultato finale è di € 711.991,69 (costo attuale dei progetti).

P. Aris Miranda
Coordinatore Centrale CTF

CTF ANNUAL REPORT 2011

Confronting Hazards and Vulnerabilities, Key to Reading Disasters

Disasters (natural or man-made) are the consequences of events triggered by natural hazards oftentimes coinciding with a vulnerable social condition that overwhelm the ability of local response and seriously affect the social and economic development of a region. A disaster occurs when hazards and vulnerability meet. The interplay of these factors [1] hazards (earthquake, floods, landslides, drought, etc.) and [2] vulnerable situation (poor governance, social depravation, environmental degradation, etc.) determines the damages and causalities as well as the magnitude of risk of a given affected population. Traditionally, natural disasters have been seen as situations that create challenges and problems mainly of a humanitarian nature. However, it is no longer the case based on the CTF's engagement and experience in the various regions of the world hit by disaster, where its intervention had been realized and accomplished in 2011.

Too often the human rights of disaster victims are not sufficiently taken into account. Unequal access to assistance, discrimination in aid provision, enforced relocation, sexual and gender-based violence, unsafe or involuntary return or resettlement, and issues of property restitution are just some of the problems that are often encountered by those affected by the consequences of natural disasters. According to the *World Risk Report 2011* of the United Nations University – Institute for Environment and Human Security (UNU-EHS), whatever type of disaster, "the risk that a natural event will develop into a disaster depends only partially on the strength of the event itself. A substantial cause lies in the living conditions of people in the affected regions and the opportunities to quickly respond and help." (WRR, p. 6).

According to the 2011 Half-Year Natural Catastrophe Review, a total of 355 events (geophysical, meteorological, climatological, hydrological) and an overall losses of $ 265 billion USD has been recorded from January – June 2011. Among the major disasters, the Camillian Task Force (CTF) has been actively involved in responding to the needs of the victims of the flashfloods in Thailand, Philippines and Pakistan, the drought and famine in Northeast Kenya and the earthquake of 2009 in Italy .

Simultaneously, the CTF has engaged also in turning these catastrophes into opportunities for growth and learning of the Camillian charism and ministry in Africa, Asia and Europe. The CTF's humanitarian activities in those places had envisioned also to organize the local CTF offices using the direct field experience of humanitarian missions wherein the local Camillian religious were immersed and involved from the phases of assessment, planning, implementation and evaluation. This strategy is further enhanced by continuous dialogue with the provincial or delegation administration by the CTF Central members.

Projecting itself to the future and building its foundation for a more sustainable presence, the CTF has engaged in the world of studies, research and formations in the field of pastoral, mental health and psychosocial interventions in the field of disaster emergency. This is being done by building partnerships through formal agreements with various organizations and institutions with great potentials to establish international relations.

Complimentary to this initiative is the establishment of an international volunteer program directed to like-minded professionals, students and other interested parties in the Camillian missions as well as CTF humanitarian missions abroad.

Identity

Natural and man-made disasters are increasing everyday. No one in good conscience can ignore it but read it as signs of the times and act on it by rendering service to the victims of calamities according to its resources (human and material). No one could remain indifferent to the tragedies that are happening around. The Church itself is vividly expressing its concern by saying that: "*The joys*

and the hopes, the griefs and the anxieties of the men of this age, especially those who are poor or in any way afflicted, these are the joys and hopes, the griefs and anxieties of the followers of Christ. Indeed, nothing genuinely human fails to raise an echo in their hearts." (*Gaudium et Spes, par. 1).*

As members of the Church and conscious of its origin and history, the Order of the Ministers of the Infirm (Camillians), faithful to its mandate to preach the gospel and heal the sick, has responded to the complex situation and needs of the suffering people especially the victims of disasters through the CTF mission and ministry. The CTF is called to witness the merciful love of Christ for the poor and the sick in words and deeds through serving the pastoral, psychosocial, medical and humanitarian needs of people affected by man-made and natural disasters regardless of race, religion and culture.

From the early beginnings of the Camillian ministry, historical facts show that the Camillians were engaged in a threefold ministry: hospital care, domicile assistance, intervention during wars, pestilence and epidemics. For about 24 years during the time of St. Camillus, of the 311 members, 69 died of contagion from various diseases during the dark period of war and pestilence in Italy. (cfr. *P. Magliozzi, Camilliani No. 145, 2001).*

The new form of "festivals of charity" is now being revived and revitalized through the CTF mission and ministry. The new "festivals of charity" provide an opportunity to strengthen and sharpen the Camillian reading and understanding of reality and its commitment to serve the sick even in danger to one's life. It opens new windows to a critical reflection on the relevance of the precious Camillian spirituality and its evangelical witnessing.

Stakeholders

The stakeholders of the CTF mission and ministry are the members of the affected communities, the CTF staff and members both in the central and regional offices, confreres, lay Camillians, grassroot's like-minded organizations and funders. They are the people, organizations and institutions with the CTF establishes active and engaged collaboration.

Primarily, in the CTF's major interventions during disasters, the grassroots communities are specifically involved in the assessment of needs, planning and implementation. This is trying to improve the classical method of top to bottom decisions that often results to disenfranchisement of affected communities. It is doing away with the feudal approach to planning and decision making process and giving more importance and trust to grassroots ideas and participation. This approach is directed towards the sense of owning on the part of the beneficiaries for better results.

Performance

Human survival and integral health are the cross-cutting objectives and the measures of success of all humanitarian endeavor. The CTF's goal is to reduce avoidable loss of life, burden of disease and disability, and to alleviate suffering and maintain human dignity in emergencies and post-crisis transitions.

The year 2011 marks another milestone of the CTF mission and ministry. It has accomplished four (4) humanitarian mission projects, one (1) volunteer exposure abroad program, two (2) formation programs on disaster pastoral care, one (1) mental health and psychosocial center for children with PTSD and four (4) meetings and dialogues with the delegation or provincial council administrations, one (1) scientific report.

On Humanitarian Mission

The CTF's humanitarian mission projects were a product of active listening to the events (disasters) that are happening around the world and the constant dialogue with the stakeholders in particular the local confreres who had already an established mission though not limited to that condition. Whenever a disaster of great magnitude takes place, the CTF Central activates immediately a network of communications with the people in the ground, as well as with its partner organizations. Of course the privilege network is the local Camillian mission, if present in the country concerned. Then a representative from the CTF Central visits the place and conducts a rapid assessment of needs and resources. This simple process has rendered substantial success into those interventions and initiatives in the year 2011.

Looking at the interventions that the CTF had been doing in 2011, what made it different from all other humanitarian missions? The nature of intervention follows strictly the basic needs and available resources of the affected community such as provision (basic needs), mitigation (reduction of losses) and promotion (upholding human dignity). However, the CTF approach is faithful to the gospel mandate of bringing the glad tidings to the most neglected populace and accompanying the victims in their struggle to find hope amidst immense suffering. One of the strategies applied then is mobilizing the affected communities to participate in whatever activity according to their limited resources and ability.

Another trait of the CTF intervention is its "biased impartiality". Its bias is directed towards its preferred beneficiaries, i.e, those who are receiving meager help and are discriminated by government agencies because of their creed, political beliefs or alliances, and social status. Its impartiality lies on its openness to people who are difficult to work with because of cultural and religious differences. It is quite evident in some of those interventions that the CTF had been working with Muslims and Hindus such as in the Philippines, Thailand, Pakistan and Kenya.

Mental Health and Psychosocial Intervention

The CTF has initiated the St. Camillus Project in Abruzzo, a landmark activity in the field of pastoral and scientific initiative in collaboration with Caritas (Pescara & Aquila), Italian Medical Research (IMR) and Bambino Gesu Hospital. The primary aim of the project is "to take care of the wounded person" and "to teach others how to do so" and "to serve the weakest" particularly the children. This has been realized in two major activities: *Casa Stella Polare*, a center for children who are suffering from post-traumatic stress disorder (PTSD) and *Project Rainbow*, a scientific research on the prevalence of PTSD among children who are earthquake victims which is currently in its last phase of implementation.

Casa Stella Polare is a center for diagnosis and cure of children who are suffering from PTSD, a space wherein the children and their families will be able to rebuild their social life, and a means for animating and reaching out other villages within the province that has been affected by the disaster. At present, the center is now turnover and under the direct responsibility of the Caritas, Diocese of Aquila.

Formation Programs

The CTF has started introducing Pastoral Care Formation in Situations of Emergencies. This module is a comprehensive module that treats the various problems confronted by a humanitarian caregiver during and post-disaster occurrence. It tries to integrate the knowledge of medical science particularly in the field of mental health, social science in the field of psychology, and spirituality which is capped under the banner of Pastoral Care in Disaster.

The maiden voyage of this course took place at *Camillianum* Institute on Pastoral Health Care, Rome with about 50 *Misericordie* members from the different regions of Italy. The culmination of this course was a one month exposure program of the

qualified participants to the Camillian missions in Brazil, Colombia, Madagascar, India, Vietnam and Philippines. Thirteen volunteers joined this activity and all of them came back with an enriched perspective in life in relation to the Christian vocation of service. This theme will be integrated in the regular course at the *Camillianum* beginning in the second semester of current school year 2011-2012. Another lap of the same course had been initiated in Pakistan, attended by 54 participants, mostly Caritas personnel from the seven Catholic dioceses of Pakistan.

CTF Regional Office Formations

As part of the three year strategic plan of the CTF which is there to sensitize and animate the Provinces and Delegations of the Order as well as the other members of the great Camillian family and lay collaborators to the primary vision of the CTF, the CTF Central office had made five visits in the various Provinces and Delegations of the Camillians in Asia and South America (Philippines, India, Thailand, Brazil and Peru). The primary purpose of the visit was to establish dialogue with the administration council and other stakeholders for a possibility of establishing a local office of the CTF and making its ministry an integral part in the province/ delegation's ministry.

In line with this effort, a tangible achievement is the nomination or indication of a particular religious as the CTF contact person in the province/ delegation by the administration and the signing of the memorandum of understanding between the CTF and the Province or Delegation. So far, the four provinces as mentioned above have signified.

This is an attempt of the CTF Central office to decentralize its operation and give more leeway for a more democratic and participatory development of the regional offices. The primary commitment of the CTF Central is to support financially the first two years of its operation and to accompany it closely during its infancy stage of development.

Its impact

The CTF is now maturing its vision and at the same time gaining its confidence and determination to respond to situations of disaster and emergencies. It is somehow re-enliving the spirit of St. Camillus during the 16th-17th century wherein the Camillians were ready to respond during the war and pestilence and embracing the challenge of the fourth vow.

The CTF ministry becomes also a vehicle to widen the horizon and strengthens its global identity in bringing the good news to those who are suffering by involving more Provinces or Delegations to participate in a specific humanitarian mission. This reveals a new reality to the Order on how much resources (human and material) it has and on how much it can do when these resources are pooled together in order to respond to the "cry of the poor", more than to be known and become

Summary Table of Humanitarian Missions

COUNTRY	TYPE OF DISASTER	TYPE OF INTERVENTION	BENEFICIARIES (Indv/ fam)	ACTUAL COST (euro)
ITALY	Earthquake in Abruzzo	- Scientific Research & Study - Establishment of Psycho-social Mental Health Pastoral Center - Community Animation		481.763,68
PHILIPPINES	Typhoon/ Flashflood (typhoons Ondoy & Pedring)	- Relief distribution (food & non-food) - Medical-Dental-Surgical missions/ referrals - Shelter and Livelihood	26,325 indv 7,605 indv 19 fam	143.833,37
PAKISTAN	Flashflood	- Relief Distribution (non-food) - Medical Camps - Shelter & Livelihood - Access to Water - Formation	275 fam 2,050 indv 73 fam 1,300 fam 54 indv	76.394,64
THAILAND	Flood	- Relief Distribution (food & non-food - Medical Missions	300 fam	10.000,00
TOTAL				**711.991,69**

popular. This widening of the horizon is evident in several of those interventions that the CTF had initiated. Quick responses on the part of the provinces and delegations had been observed in the various appeals of the CTF for help and the sending of religious for its annual mission appeal in the USA organized by the SOS DRS. Responses were varied from the human, moral to the material support.

The CTF ministry is a vehicle to bring the Camillians as well as its collaborators to the margins of the society or to the bedside of the poor and neglected sectors, not only to bring them help, but above all to journey with them in dialogue, which builds more trust and confidence to people who are always seen as mere beneficiaries and learners rather than as actors and mentors. This is what promotion of human dignity entails in all the Camillian ministry as well as what St. Camillus believe in his time “that the sick are our lords and masters”.

The great majority of the funds that financed the various projects of the CTF is coming from the Episcopal Conference of Italy (CEI) - Commission for Charitable Interventions in favor of the Third World. Other sources are coming from PROSA, SOS DRS and contributions from the various provinces and delegations of the Order. For the CTF’s regular operating expenses, most of the funds are coming from the SOS DRS, a US-based NGO of the CTF, contributions from the humanitarian projects, fund-raising activity such as the US annual mission appeal and individual donors.

For the year 2011, the CTF has managed a total amount of € 883,785.21 for its humanitarian projects. This includes the amount collected that had been directly deposited to the local account of the specific project/s. From this amount a total of € 711.991,69 (actual cost of the projects).

Fr. Aris Miranda
CTF Central Coordinator

La visita Canonica Visita Pastorale

1 – La Vita Religiosa Consacrata[1] è "vita di perfezione" [2], meglio ancora: è vita in perfezione, stando alle varie dichiarazioni e definizioni della Chiesa. A mo di esempio e chiarimento richiamiamo alcuni documenti del Concilio Vaticano II [3]. Riteniamo di grande importanza, a questo riguardo, ciò che i Padri Conciliari affermarono: "Cristo, *unico mediatore*, ha costituito sulla terra e incessantemente *sostenta la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità*, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti *la verità e la grazia*. Società costituita di organi gerarchici e *corpo mistico di Cristo*, assemblea visibile e comunità spirituale. *La Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti*, non si devono considerare come due cose diverse; *esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento,* ***umano e divino***. Per una analogia che non è senza valore, quindi, *è paragonata al mistero del Verbo incarnato*. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unita, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo" [4].

2 – Il modo e la procedura della lettura e delle affermazioni dei Padri Conciliari sono sconvolgenti e travolgenti[5]; sconvolgente perché dichiarano Cristo **Unico Mediatore** e **sostenitore della sua Chiesa**, comunità di fede, speranza e carità che è, nel mondo, Suo corpo mistico che diffonde e infonde la Verità e la Grazia. Ma non di meno la società, la Chiesa terrestre, è in possesso dei beni celesti. Le realtà: umano/divine non sono più realtà diverse o antagonistiche, ma un'unica e indissolubilmente corpo che si sviluppa sotto la grazia Trinitaria che vivifica visibilmente il Mistero del Verbo incarnato. La novità può essere intesa nella determinazione e taglio netto quanto all'antico dualismo platonico combattuto fino alle discussioni conciliari sulla natura del Figlio di Dio (il problema trattato a Nicea sulle due nature). Quell'antica discussione continuò viva nella storia e nella teologia della Chiesa. La realtà umano/divina, fin dalla mitologia, è sempre stata assai confusa e intesa in modi diversi. I Padri Conciliari intendono chiarire la confusione accennata rileggendo il Vangelo e non la filosofia, a questo riguardo merito e demerito vanno all'osata scelta coraggio nel richiedere cambiamenti che portassero ad un rinnovamento radicale.

3 – La consapevolezza dell'essere inseriti nella vita Trinitaria spinge e porta l'uomo consacrato al rinnovamento costante e necessario della propria vita, collaborando vivamente affinché l'Istituto (l'ordine, la congregazione), al quale appartiene, sia il sale della terra e la luce del mondo (cfr. *Mt 5,13-14*) nell'attualità dell'oggi dell'esistenza. Infatti il Concilio chiede che "gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente" [6]. Il rinnovamento predilige l'apertura *extra moenia* affinché l'inserzione sia veramente la testimonianza della vita di perfezione, mossa e guidata dalla Misericordia del Padre.

4 – Il rinnovamento richiesto e auspicato dal Concilio è indicato nel Decreto sul Rinnovamento della Vita Religiosa, *Perfectae Caritatis*. Il documento trae la sua ispirazione dalla profonda e ampia riflessione fatta nella *Lumen Gentium* [7]. La *Lumen Gentium* indica e traccia un rinnovamento ben delineato e schematizzato che poi il *PC*, incarna nei suoi criteri "Tutti infine abbiano ben chiaro che la professione dei consigli evangelici, quantunque comporti la rinunzia di beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero progresso della persona umana, ma al contrario per sua natura le è di grandissimo profitto. Infatti i consigli, volontariamente abbracciati secondo la personale vocazione di ognuno, contribuiscono considerevolmente alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale, stimolano in permanenza il fervore della carità e soprattutto come è comprovato dall'esempio di tanti santi fondatori, sono capaci di assicurare al cristiano una conformità più grande col gene-

re di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la vergine Madre sua abbracciò. Né pensi alcuno che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inutili nella città terrestre" [8]. La vita consacrata quindi è luce, è guida all'intera umanità. I Padri Conciliari la vedono così come la videro i santi Fondatori, infine come l'ha voluta Cristo stesso e cioè che il Regno sia diffuso e attuato in tutto il mondo.

5 – I documenti della Chiesa sia direttamente alla VRC, sia alla Chiesa in genere – ai fedeli in Cristo – richiamano *sine qua non* al rinnovamento, alla presa di coscienza della realtà, dello svolgersi e dello "scorrere" del tempo e delle generazioni[9]. Il Concilio Vaticano II è l'ultimo splendido Καιρος a tutta la Chiesa; esso richiama e pretende che si ritorni alla purezza delle origini del cristianesimo o del mondo rinnovato, cercando di ricordare alla coscienza del tempo che la «nuova evangelizzazione» è sempre attuale e sempre avviene per la prima volta, dai primordi del cristianesimo fino alla Nuova Gerusalemme celeste; L'evangelizzazione è sempre nuova e sempre accade come per la prima volta. La consapevolezza di ciò è il motivo che il tempo cambia, gli uomini cambiano, la storia fa il suo normale percorso, gli Stati assumono forme diverse di pensare e attuare l'organizzazione sociale, nascono leggi diverse e con poco riferimento alle realtà divine, insomma i principi fondamentali che regolano il *modus vivendi* rimangano comunque sempre validi, ma le sfumature sono altre, perché la società è già un'altra. Dentro tutto ciò o al di sopra di tutto la novità del Regno di Dio, della vita nuova in Cristo, è sempre *in fieri*, è sempre da essere attuata, proprio perché è già in atto, ma ancora non del tutto. A questo punto si capisce che nessun uomo può arrogarsi il diritto di pensare che ha già in pienezza la vita nuova dentro se stesso poiché, nel tempo, essa è in divenire ma ancora non completamente attuata.

6 – La VRC, vita conforme a Cristo e Cristo Risorto[10], ha come compito inequivocabile il conformarsi a Cristo, perciò ogni consacrato non ha il diritto di venir meno a questa conformazione, anzi ne è costituito pubblicamente esempio della *Charitas Christi* effusa sul mondo. Egli ha quindi il dovere e il compito evangelico di essere carità, anzi la carità è la sua nuova identità. Questa identità quindi è la continua manifestazione di Dio stesso nella città terrena. Il venir meno, impedire che il manifestarsi di questa identità avvenga, oscura, nella propria esistenza, la presenza di Dio Padre.

La responsabilità, in prima persona, e la corresponsabilità nella comunità alla quale è chiamato il consacrato imprime, per la forza della consacrazione, il carattere specifico della nuova identità: *alter Christus*. Del resto l'essere Cristo che risorge ogni momento nella vita del mondo è compito di ogni creatura consapevole della propria figliolanza, e ancora di più dell'uomo che assume la responsabilità dell'adesione totale alla vocazione ricevuta nel battesimo.

7 – A conferma delle precedenti affermazioni enunciate dai documenti della Chiesa si auspica che la VRC, abbia un'organizzazione e delle linee guida affinché possa vivere ed eseguire a dovere il difficile e glorioso compito di essere il luogo e il soggetto del manifestarsi della nuova identità, "chi ha visto me, ha visto il Padre"(*Gv 14,9b*). A questo proposito, ogni iniziativa desiderosa di vivere la *imitatio Christi*, cioè di essere la *ratio manifestationis* dovrà prima o poi darsi una regola, affinché il *modus procedendi* accomuni le diversità di vedute e iniziative nel comune modo di svolgimento per il bene della Chiesa e la conoscenza del Padre Misericordioso che non abbandona il Suo creato. L'originale iniziativa che ebbe Camil-

lo de Lellis, dovette presto far i conti con l'organicità regolata da precetti guida. L'organicità serve a impedire che ciascuno si svegli e cominci a svolgere iniziative alimentate nei sogni notturni. Le iniziative – tutte lodevoli e guidate da buone intenzioni –, bene organizzate dovrebbero, di regola, passare per il consenso della comunità che, nel bene e nel male, ne risponderà. Il nostro Camillo stesso soffrì a questo proposito, poiché ogni statuto, ogni normativa limita e, tante volte, nega la possibilità totale dello svolgimento di lodevoli e sante iniziative, ma *dura lex, sed lex*.

8 – Il documento Conciliare *Perfectae Caritatis* chiede un rinnovamento che "comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi" [11]. I Padri Conciliari capirono l'urgente necessità della Chiesa e specialmente degli Istituti, nella loro specificità, di saper rispondere alle domande dei figli di Dio nell'oggi della loro esistenza. Il rinnovamento ha voluto incidere soprattutto a proposito dell'inserimento della vita consacrata nella vita sociale e le sue forme organizzative; per la vita spirituale evangelica non dovrebbe esserci più problema, poiché su questo versante, ogni consacrato, dovrebbe aver ben chiaro che questo è il fondamento della propria consacrazione, perché in tutto e a tutti egli appare appunto quale testimone della presenza salvifica incarnata. Al grande desiderio che l'inserimento avvenga, i Padri chiedono che "gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente" [12].

9 – Gli Istituti ovviamente dovettero rinnovarsi cambiando le normative reggenti – realtà non facile – adattandole ai tempi, alle mutate condizioni storiche, all'oggi dell'umanità. L'adattamento richiesto dai Padri Conciliari diventa difficile perchè richiede un cambiamento di mentalità, di stile, di modi di essere una presenza evangelica in ogni realtà e cultura, senza imporre la propria cultura, ma concentrandosi a presentare Cristo-Salvezza e testimoniandolo con la propria vita. Testimoniare Cristo-Salvezza suppone un continuo andare oltre le frontiere della propria e dell'altrui cultura, senza la negazione o peggio, la distruzione, sia della propria e ancor di più della cultura degli altri popoli. In questi punti così ardui si inserisce la nuova evangelizzazione, il nuovo modo di annunziare Cristo. I Padri capirono che Cristo non è racchiuso e contenuto solamente nella cultura cristiana. Da qui hanno avuto il coraggio di indicare la necessità di un superamento urgente di schemi culturali stereotipati, nel momento in cui la Chiesa e la vita religiosa vogliono inserirsi gradualmente nel tessuto sociale del mondo, fino a giungere in tutti gli ambiti dell'attività umana e qui portare il fermento evangelico.

10 – La visione dei Padri Conciliari e il loro richiamo ebbero grande eco nella vita della Chiesa e degli Istituti, quasi come acqua fresca in una diga quasi stagnata. Agli Istituti fu chiesto di ritornare all'apertura, vissuta agli inizi della Chiesa, della storia cristiana; per questo hanno insistito sul ritorno alle fonti, guardando il mondo nel suo veloce sviluppo e nei rapidi cambiamenti, mai pensati prima. È stata una richiesta e una visione che potremmo definire profetica. Il Concilio fu capace di fare una lettura sapienziale dei segni dei tempi e si comprese urgente la necessità di una risposta. La risposta che Gesù stesso avrebbe dato, vista la sua attenzione alla vita sociale. I padri ribadirono con forza: "Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione. Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione" [13].

11 – Gli Istituti dunque, così saggiamente sollecitati, si misero all'opera per il rinnovamento generale delle loro strutture. Il primo compito da pensare e svolgere per la stragrande maggioranza degli Istituti era quello di rileggere e migliorare i loro statuti o le Costituzioni. L'adeguamento richiedeva, tante volte, una nuova stesura dei documenti. Questo complesso di norme che regolano la vita dei vari Istituti fu radicalmente aggiornato con integrazioni significative,

e nonostante sia passato quasi mezzo secolo, ancora non è totalmente entrato in pieno nello stile ordinario e nella mentalità dei religiosi. Ma i tempi della Chiesa e degli uomini di Chiesa non sono prevedibili, sono i tempi lunghi e faticosi di un cambiamento di mentalità e di stile, aspetti che richiedono una rivoluzione profonda della persona stessa, nel suo modo di concepire la vita e nello stile di viverla. Con questo però non si vuole togliere il merito a proposito dei cambiamenti già avvenuti: revisione del CIC, delle Costituzioni di tanti Ordini e Istituti, della liturgia e così via. I rinnovamenti portano la Chiesa alla sua originale funzione di essere Madre che indica la meta ed educa i figli a vivere in pienezza la loro vocazione universale e specifica alla santità, appello rivolto da Gesù stesso e più volte ribadito nella Bibbia.

12 – Il rinnovamento di cui si parla interessò la VRC, nelle radici. Il modo di concepire e di vivere i rapporti fraterni in comunità fu l'intuizione che per prima rivoluzionò la vita delle comunità religiose, anche se il cammino ancora resta arduo. Il CIC diede ai pastori di anime nuovi criteri per la guida del popolo di Dio e ai superiori indicazioni appropriate per l'animazione delle comunità a loro affidare. Riferendosi ai pastori afferma: "il vescovo esercita la potestà legislativa, esecutiva e giudiziari a norma del diritto" [14]. La potestà del Moderatore supremo dell'Istituto segue pressappoco lo stesso criterio della potestà episcopale, con la differenza (aggiunta) che si chiede di obbedire al diritto proprio [15]. Il modo di come esercitare la potestà fa richiamo alla vita virtuosa, piena di dedizione e pazienza nei riguardi di tutti. Le autorità, obbedendo al loro incarico di moderatori, guide e animatori, visitino con frequenza le case e ascoltino volentieri i religiosi loro affidati; in concomitanza i religiosi si comportino con fiducia, nella verità e nella carità nei confronti del visitatore[16].

13 – Il diritto proprio del nostro Istituto – la nostra Costituzione – afferma che "il superiore generale e i superiori provinciali, durante il tempo del loro mandato, hanno l'obbligo di compiere la visita pastorale; quando fossero impediti di farla personalmente, possono servirsi di un rappresentante, da essi liberamente scelto, dopo aver ascoltato il rispettivo consiglio" [17]. La visita è specificata poi nelle Disposizioni Generali ai nn. 100-103; Si evince perciò che la visita pastorale è un atto giuridico di grande importanza e di rilievo, sia per quanto riguarda l'economia dello *status vivendi*, sia per quanto riguarda l'economia dello *status virtus*, entrambi infatti confluiscono della determinazione dell'economia della salvezza. Infatti poiché è atto giuridico, la giurisdizione dei provinciali e dei superiori locali, dal momento in cui inizia la visita Pastorale, fino alla conclusione della stessa, appartiene al visitatore[18]. Infine si richiede che "il visitatore ascolti tutti i religiosi, uno a uno (…)" [19].

14 – La visita, nel suo insieme, giacché atto giuridico, stabilisce pure gli argomenti specifici da trattare, che riguardano la "vita comune, lo spirito di carità fraterna, l'attaccamento al nostro Istituto"[20]. Apparentemente sembra troppo sintetica la griglia guida per la visita, che essere eseguita con spirito fraterno, con discrezione, disponibilità e coraggio, affinché compia una sincera e attendibile verifica della vita religiosa e apostolica[21]. A questo proposito la giurisdizione della visita stessa dice tanto su se stessa. Essa è un atto del diritto comune e rimane entro le realtà amministrative del ben vivere comunitario religioso nel difendere e testimoniare lo spirito del Carisma che caratterizza e identifica l'Istituto nella sua specificità. Le argomentazioni quanto alla questione del forum interno, dell'area così detta riservata e personale, sono escluse dalle trattazioni trattate nella visita pastorale, ciò appartiene all'individuo e al suo confessore.

15 – La visita pastorale, vista dal diritto universale della Chiesa, sia dal diritto proprio, auspica che sia comunque in spirito fraterno nel necessario rispetto, nello spirito di carità fraterna e nella riaffermazione della vita comunitaria, senza perdersi nei "chiacchiericci"; essa rianimi i pusillanimi alla vita d'intraprendenza, affinché possano ciascuno e tutti testimoniare l'amore del Padre verso tutti. Perciò la visita pastorale è un Καιρος che va vissuto nell'attesa e nella speranza degli influssi dello Spirito di Dio su ciascuno e su tutta la comunità. Appunto, è un momento di grande arrichimento per l'insieme della VRC. A questo proposito sia il CIC, sia la Cost., richiedono che i religiosi siano ascoltati e nessuno ostacoli o si sottragga a questo vento dello Spirito. Qualora un religioso o la comunità si sottraesse o impedisse la visita stessa si metterebbe contro il diritto e il dovere della stessa che deriva dai voti che ha professato pubblicamente. Perciò i pastori sono scelti fra gli uomini migliori, saggi e che sappiano leggere i segni dei tempi e le esigenze vere delle persone e sappiano dare quelle indicazioni appropriate per un rilancio e un effettivo miglioramento della vita comunitaria e apostolica, con una fedeltà creativa al carisma specifico.

[1] D'ora in avanti VRC, sia per le note a piè di pagina, sia per il corpo del testo.

[2] Cfr. Costituzione Dogmatica Sulla Chiesa – *Lumen Gentium* nn. 404, 408-409; Decreto sul Rinnovamento della Vita Religiosa – *Perfectae Caritatis* n° 723. (Seguiamo la numerazione della traduzione italiana della 5ª ed. delle Edizioni Dehoniane, Bologna 1967. D'ora in avanti: *LG,* e *PC*,).

[3] Cfr. *LG,* nn. 291-307.

[4] *LG,* n° 304. Le sottolineature del testo sono nostre.

[5] Quanto alla dicitura: sconvolgenti e travolgenti potrebbe essere contesta perché in fondo il Vangelo è andato ben oltre, ma per la struttura della Chiesa nel tempo, dopo oltre 2 millenni di vita, con tante curvilinee ben assodate nella manutenzione dello *status quo* e del *sensus comunis* dileguante anche il Vangelo è sconvolgente.

[6] *PC*. n° 710. La frase sottolineata (**in grado**) è ricca di suggerimenti. La prima allusione cui pensiamo sia prediligere una formazione richiesta dal tempo e spazio sociale la dove opera l'uomo consacrato. **Il giovare** può essere inteso che la preparazione e la formazione del consacrato siano sempre marcate dal costante aggiornamento affinché l'operato, l'agire dello stesso sia per la crescita e sviluppo della comunità, della società. **Il più efficacemente** intende rivolgersi alla coscienza e al rendersi consapevoli dei limiti e della propria capacità in grado di anticipare i tempi nel comune vivere quotidiano. L'efficienza della vita consacrata – si pensi al tempo che ha il consacrato per la preparazione e formazione di qualità; a quel "debito" che si chiama ipoteca sociale, alla quale si dovrebbe responsabilmente rispondere – nello sviluppo sociale è un dover di retribuzione inserito nella giustizia sociale, perciò il nascondersi e il venir meno a questa particella di responsabilità si attua il così detto peccato sociale.

[7] La Costituzione Dogmatica Sulla Chiesa – *Lumen Gentium* – richiama all'universalità della salvezza realizzatasi attraverso il Figlio diletto di Dio per tutto il genere umano, anzi per tutta la creazione, sia nella parte pastorale (1ª parte), sia nella parte dottrinale (2ª parte). Infatti il lavoro dei Padri Conciliari è di grande chiarimento sull'intrecciarsi costantemente sia della realtà pastorale sia della realtà dottrinale. Il superamento del divario predicato e definito fra queste due dimensione è il presupposto per un arricchimento sempre più unitivo e necessario all'uomo di fede nel Dio creatore. L'idea del Santo Concilio è limitare le dissonanze e aumentare le risonanze della voce dell'unico Pastorale che guida, difende e custodisce il gregge.

[8] *LG*, n° 412.

[9] Dopo il grande Concilio Vaticano II la Chiesa, nel costante desiderio di ripartire dalle origini, rilegge i documenti del Concilio affinché rimanga sempre presente il grande richiamo fatto dai Padre Conciliari: rinnovare e rinnovarsi affinché il Regno di Dio sia vissuto e non solo conosciuto in tutto il mondo. L'auspicio conciliare si fondo nella realtà, nella storia della società che è in costanti mutamenti. I cambiamenti, meglio: lo sviluppo tecno-scientifico-sociale si afferma perentoriamente negli ultimi 70/80 anni di storia. Ed è vero che il mondo si è sviluppato, è diventato senza frontiere, è un grande giardino pressappoco comune negli ultimi 50 anni, questo comporta automaticamente e necessariamente l'obbligo di rinnovarsi ogni giorno. I Padre Conciliari hanno – profeticamente – osservato questa necessità ed hanno colto subito l'urgenza qualora la Chiesa voglia essere segno dei tempi, profetica e madre di tutti i figli di Dio. Pensare oggi che ieri sia stato migliore, che ai tempi le cose erano più facili, che si viveva meglio, che la Chiesa era più povera, che gli uomini avevano più senso della civiltà si equivoca e resta negli anacronismi distruttivi oppure di chi cammina senza saper le ragioni per cui lo fa o vive. Infine: i defunti normalmente non camminano, ma tanti uomini che camminano non hanno nulla da invidiare ai defunti. L'oggi della nostra esistenza offre alla Chiesa e a ogni cristiano consapevole di essere in Cristo un'opportunità senza pari per l'annunzio del Regno di Dio; la Chiesa non è mai stata così povera come la vediamo e siamo oggi, il clero non è stato mai così profetico come lo vediamo e viviamo oggi. Il passato così vicino – medioevo ed età moderna – testimoniò lo stato papale o la Chiesa Stato. I monasteri Medioevali erano poteri feudali senza pari, il clero corrotto e di doppia vita sia per la vita sessuale, sia per le simonie, sia per i poteri materiali era guidato da un'avidità mai vissuta nella storia dell'umanità e così via. Le fonti storiche si trovano in tutti gli storici della Chiesa dal '900 fino alla fine del 1800. Perciò i Padri Conciliari hanno visto la grande opportunità del richiamo al rinnovamento verso una vita spirituale incarnata affinché spiritualità e socialità camminassero di pari passo. Questo è il tempo della Chiesa profetica, degli Ordini e della VRC affermarsi quali protagonista dell'annuncio della Buona Novella del Regno che è già ma ancora no.

[10] Cfr. *LG*, n° 286.

[11] *PC*, n° 706.

[12] *PC*, n° 710.

[13] Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo – *Gaudium et Spes*, nn. 1322-1323 (in avanti *GS*,).

[14] CIC – Codex Iuris Canonici – Can. 391 § 2.

[15] Cfr. CIC, Cann. 617-630.

[16] Cfr. CIC, Can. 628.

[17] Costituzione n° 105. (in avanti Cost.).

[18] Cfr. Disposizioni Generali, n° 100. (in avanti DG).

[19] DG, n° 102.

[20] DG., n° 102.

[21] Cfr. Aa.Vv., *La Costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi*, Ed. Camilliane, Torino 1995, 355.

The Canonical Pastoral Visitation

1. Consecrated religious life[1] is a 'life of perfection',[2] or, even better, it is life in perfection, when we consider the various declarations and definitions of the Church. By way of examples and clarification I will in this article refer to certain documents of the Second Vatican Council.[3] Here, I believe that what the Council Fathers observed is of great importance: 'Christ, the *one Mediator*, established and continually *sustains here on earth His holy Church, the community of faith, hope and charity*, as an entity with visible delineation through which He communicated *truth and grace* to all. But, the society structured with hierarchical organs and the *Mystical Body of Christ*, are not to be considered as two realities, nor are the visible assembly and the spiritual community, nor *the earthly Church and the Church enriched with heavenly things*; *rather they form one complex reality which coalesces from a divine and a human element*. For this reason, by no weak analogy, *it is compared to the mystery of the incarnate Word*. As the assumed nature inseparably united to Him, serves the divine Word as a living organ of salvation, so, in a similar way, does the visible social structure of the Church serve the Spirit of Christ, who vivifies it, in the building up of the body'.[4]

2. The form and the procedure of the reading and the statements of the Council Fathers are disconcerting and fascinating.[5] Disconcerting, because they declare that *Christ is the only mediator and sustainer of his Church*, a community of faith, hope and charity which is, in the world, his mystical body which spreads and infuses Truth and Grace. But no less, does society, the earthly Church, possesses heavenly goods. Human/divine realities are no longer different or antagonistic realities but a single and inseparable body that develops under Trinitarian grace which visibly vivifies the Mystery of the Word made flesh. This innovation can be understood in the determination and clear fracture as regards the ancient Platonic dualism which was combated until the Council discussions on the nature of the Son of God (the problem addressed in Nicaea about the two natures). That ancient discussion continued to live in the history and the theology of the Church. Human/divine reality, since mythology, had always been rather confused and understood in different ways. The Council Fathers sought to clarify the confusion referred to by re-reading the Gospel and not philosophy and here merit and demerit goes to the audacious and courageous choice of calling for changes that would lead to a radical renewal.

3. Awareness of being inserted into the life of the Trinity pushes and leads consecrated man to a constant and necessary renewal of his life, actively cooperating so that the Institute (Order, Congregation) to which he belongs is the salt of the earth and the light of the world (cfr. *Mt 5:13-14*) in today's contemporary existence. Indeed, the Second Vatican Council stated that 'Institutes should promote among their members an adequate knowledge of the social conditions of the times they live in and of the needs of the Church. In such a way, judging current events wisely in the light of faith and burning with apostolic zeal, they *may be able to assist men more effectively*'.[6] Renewal prefers *extra moenia* openness so that such insertion is truly witness to life of perfection, moved and guided by the Mercy of the Father.

4. The renewal requested and hoped for by the Second Vatican Council is indicated in the Decree on the Renewal of Religious Life, *Perfectae Caritatis*. This document draws its inspiration from the profound and broad-ranging analysis carried out in *Lumen Gentium*.[7] *Lumen Gentium* points to and outlines a well delineated and structured renewal which *PC* embodies in its criteria: 'All men should take note that the profession of the evangelical counsels, though entailing the renunciation of certain values which are to be undoubtedly esteemed, does not detract from a genuine development of the human persons, but rather by its very nature is most beneficial to that development. Indeed the counsels, voluntarily undertaken according to each one's personal vocation, contribute a great deal to the purification of heart and spiritual liberty. They continually stir up the fervour of charity. But especially they are

able to more fully mould the Christian man to that type of chaste and detached life, which Christ the Lord chose for Himself and which His Mother also embraced. This is clearly proven by the example of so many holy founders. Let no one think that religious have become strangers to their fellowmen or useless citizens of this earthly city by their consecration'.[8] Consecrated life, therefore, is light; it is guidance for the whole of humanity. The Second Vatican Council Fathers saw it as the founding saints saw it, and, lastly, as Christ himself wanted it, that is to say the spreading and actuation of the Kingdom throughout the world.

5. The documents of the Church, both directly in relation to CRL and the Church in general, for the faithful in Christ, refer *sine qua non* to renewal, to becoming aware of reality, of the unfolding and 'passing' of time and the generations.[9] The Second Vatican Council was the last splendid Καιρος for the whole of the Church; it requested and sought a return to the purity of the origins of Christianity or the renewed world, seeking to remind the conscience of the epoch that a 'new evangelisation' is always of contemporary relevance and always takes place for the first time, from the beginnings of Christianity until the heavenly New Jerusalem. Evangelisation is always new and always takes place for the first time. Awareness of this is the reason that times change, that men change, that history takes its normal course, that States take on new ways of conceiving and actuating social organisation, and that different laws arise, and with not very much reference to divine realities. To sum up: the fundamental principles that govern the *modus vivendi* remain whatever the case always valid, although the shadings are different because society is already another society. Inside all of this and above everything the newness of the Kingdom of God, of the new life in Christ, is always *in fieri*, it always has to be actuated, specifically because it is already underway, but not completely so. At this point one understands that no man can arrogate to himself the right to think that he already has to the full the new life inside him because, in time, it is coming about but it is still not completely actuated.

6. CRL, a life conformed to Christ and to the Risen Christ,[10] has as an unequivocal task that of being conformed to Christ, and thus every consecrated man does not have the right not to meet this conformation: indeed he is publicly made an example of the *Charitas Christi* effused on the world. He thus has the duty and the gospel task of being charity, indeed charity is his new identity. This identity, therefore, is the constant manifestation of God Himself in the earthly city. Failure to do this prevents the manifesting of this identity from taking place, and darkens, in his own existence, the presence of God the Father. The responsibility, in the first person, and the joint responsibility in which a consecrated man is called in the community, leaves an impress, through his consecration, on the specific character of his new identity: *alter Christus*. For that matter, being Christ that rises every moment in the life of the world is the task of every creature aware of his sonship, and even more of the man who takes on the responsibility of total adherence to the vocation that was received at baptism.

7. As a confirmation of the previous statements enunciated by the documents of the Church, it is to be hoped that CRL has an organisation and guidelines that will it enable it to live and perform the difficult and glorious task of being the setting and the subject of the manifesting of the new identity, 'who has seen me, has seen the Father' (*Jn 14:9b*). On this point, every initiative that seeks to live *imitatio Christi*, that is to say to be the *ratio manifestationis*, must sooner or later give itself a rule so that the *modus procedendi* brings together the diversities of visions and initiatives in a common way of acting for the good of the Church and knowledge of the Merciful Father who does not abandon His creation. The original initiative of Camillus de Lellis had soon to deal with the wholeness governed by guiding precepts. Wholeness serves to impede each religious from waking up and beginning to engage in initiatives nourished by nocturnal dreams. Initiatives – all of which are praiseworthy and guided by good intentions – if well organised should, as a rule, pass by way of the consensus of the community which, for good or evil, will render account for them. Our Camillus himself suffered because of this since statutes, sets of rules, limit and very often deny the total possibility of the performance of praiseworthy and holy initiatives, but *dura lex, sed lex*.

8. The document of the Second Vatican Council *Perfectae Caritatis* requested a renewal that 'includes both the constant return to the sources of all Christian life and to the original spirit of the institutes and their adaptation to the changed conditions of our time'.[11] The Fathers of the Second Vatican Council understood the urgent need for the Church and especially the Institutes, in their speci-

ficity, to know how to answer the questions of the children of God in the today of their existences. This renewal sought to bear above all else on the insertion of consecrated life into social life and its organisational forms; for evangelical spiritual life there should not be a problem because on this front every consecrated man should have a clear realisation that this is the foundation of his consecration because in everything and for everyone he bears witness to the incarnated salvific presence. To achieve the wish that this insertion should took place, the Fathers of the Council requested the following: 'Institutes should promote among their members an adequate knowledge of the social conditions of the times they live in and of the needs of the Church. In such a way, judging current events wisely in the light of faith and burning with apostolic zeal, they may be able to assist men more effectively'.[12]

9. The Institutes obviously had to renew themselves by changing their governing rules – something that was not easy –, adapting them to the times, to the changed historical conditions, and to the today of humanity. The adaptation requested by the Fathers of the Second Vatican Council became difficult because it required a change in mentality, of style, of ways of being a gospel presence in every reality and culture; without imposing one's own culture, but concentrating on presenting Christ-Salvation and bearing witness to him with one's life. To bear witness to Christ-Salvation assumes a constant going beyond the frontiers of one's own culture and the culture of other peoples, without the denial or, even worse, the destruction of, one's own culture and even more the culture of other peoples. In these very arduous points is inserted the new evangelisation, the new word of proclaiming Christ. The Fathers of the Council understood that Christ is not enclosed and contained only in Christian culture. Hence they had the courage to point out the need for an urgent going beyond stereotypical cultural schemata at a time when the Church and religious life wanted to insert themselves gradually into the social fabric of the world, to the point of reaching all the spheres of human activity and bringing to them the yeast of the Gospel.

10. The vision of the Fathers of the Second Vatican Council and their appeal had a great echo in the life of the Church and of Institutes, almost like fresh water behind a dam that has become almost stagnant. The Institutes were asked to return to the openness that was lived at the beginnings of the Church, of human history. For this reason, they laid stress on the sources, looking at the world in its swift development and rapid changes which had never been conceived of beforehand. This was a request and a vision that we could define as being prophetic. The Second Vatican Council was able to engage in a wise reading of the signs of the times and understood the urgent need for a response. The Fathers of the Council stressed strongly: 'Though mankind is stricken with wonder at its own discoveries and its power, it often raises anxious questions about the current trend of the world, about the place and role of man in the universe, about the meaning of its individual and collective strivings, and about the ultimate destiny of reality and of humanity... Hence the focal point of our total presentation will be man himself, whole and entire, body and soul, heart and conscience, mind and will. Therefore, this sacred synod, proclaiming the noble destiny of man and championing the Godlike seed which has been sown in him, offers to mankind the honest assistance of the Church in fostering that brotherhood of all men which corresponds to this destiny of theirs'.[13]

11. The Institutes, therefore, so wisely called on, set to work for the general renewal of their structures. The first task to think about and perform for the great majority of Institutes was that of rereading and improving their statutes or Constitutions. This adaptation, on many occasions, required a new writing of documents. These com-

plexes of rules which governed the lives of various Institutes were radically updated with important changes and despite almost a half century has passed they have not entered to the full into the ordinary style and mentality of religious. But the times of the Church and of the men of the Church are not predictable, they are long and hard times of changes in mentality and style, aspects that require a profound revolution of the person himself, in the way he sees his life and the way it is lived. By this, however, one does not want to deny the merit of the changes that have already taken place: a revision of the *Code of Canon Law*, of the Constitutions of a large number of Orders and Institutes, of the liturgy, and so forth. These renewals have led to the Church to its original function of being a Mother who points out the goal to her sons and brings them up to live in fullness their universal and specific vocation to holiness, an appeal made by Jesus himself and on a number of occasions emphasised in the Bible.

12. The renewal I am talking about also concerns CRL, and at its roots. The way of conceiving and living fraternal relationships in community was the insight that first revolutionised the lives of religious communities, even though the pathway remains arduous. The *Code of Canon Law* gave pastors of souls new criteria for the guidance of the people of God and it gave to Superiors indications appropriate for the animation of the communities entrusted to them: 'the bishop exercises legislative, executive and judiciary power according to law'.[14] The power of the supreme Moderator of an Institute follows more or less the same criterion of a bishops' power, with the (added) difference that religious are asked to obey his law.[15] The way in which this power is to be exercised refers to a virtuous life full of devotion and patience towards everyone. The authorities, in obedience to their positions as moderators, guides and animators, should frequently visit the houses and willingly listen to the religious who are entrusted to them; concomitantly, the religious should behave with trust, in truth and in charity towards the visitor.[16]

13. The specific law of our Institute – our Constitution – states that 'The superior general and the provincial superiors, during their terms of office, have the obligation of carrying out the pastoral visitation. Should they be prevented from doing so personally, they may appoint a representative, after having consulted with their respective council'.[17] The visitation is then specified in the General Statutes at nn. 100-103. It is evinced, therefore, that the pastoral visitation is a juridical act of great important and significance, both as regards the economy of the *status vivendi* and as regards the economy of the *status virtus*; both, in fact, merge into the determination of the economy of salvation. Indeed, because it is a juridical act, the jurisdiction of the provincials and the local superiors, at the moment when the pastoral visitation begins, until its end, belongs to the visitor.[18] Lastly, it is requested that 'the visitor listens to all the religious, individually'.[19]

14. The visitation, as a whole, because it is a juridical act, also establishes the specific subjects to be addressed, which relate to 'the common life, the spirit of fraternal charity, and the commitment to our Order'.[20] Apparently, the set of indications to guide the visitation, which should be carried out in a fraternal spirit, with discretion, readiness to help and courage so that there is a sincere and reliable verification of religious and apostolic life, is too summarising in character.[21] On this point the jurisdiction of the visitation says a great deal about the visitation. It is an act of common law and remains within the administrative realities of good religious community living in defending bearing witness to the spirit of the charism that characterises and identifies the Institute in its specificity. The arguments concerning the question of the internal forum, of the so-termed reserved and personal area, are excluded from the recommendations concerning the carrying out of the pastoral visitation: this belongs to the individual and to his confessor.

15. The pastoral visitation, seen by the universal law of the Church and by specific law, wishes it, however, to take place in a fraternal spirit with necessary respect, in a spirit of fraternal charity and in the re-affirmation of the community spirit, without getting lost in 'small talk'. It should re-animate the pusillanimous as regards a life of an enterprising character so that each and every religious can bear witness to the love of the Father for everyone. Thus the pastoral visitation is a Καιρος which should be lived in expectation of, and hope for, the influences of the Spirit of God on each religious and the whole of the community. So it is a moment of great enrichment for the CRL as a whole. Here both the *Code of Canon Law* and our Constitution require that the religious are listened to and no obstacle should impede this wind of the Spirit. Should a religious or the community draw back from or impede the visitation itself, it

would go against the right and duty of the visitation which comes from the vows that have been professed publicly. Thus the pastors should be chosen from the best men and wise men who know how to read the signs of the times and the real needs of people and also know how to provide those recommendations that are appropriate for a re-launching and an effective improvement of community and apostolic life, with creative faithfulness to the specific charism.

[1] Hereafter CRL, both in the footnotes and the main text.

[2] Cfr. Dogmatic Constitution on the Church, *Lumen Gentium*, nn. 404, 408-409; Decree on the Renewal of Religious Life, *Perfectae Caritatis* n. 723. (I follow the numeration of the fifth edition by Edizioni Dehoniane, Bologna, 1967; hereafter: *LG and PC* [which are not the same as the numerations of the official documents in English: translator's note]).

[3] Cfr. *LG,* nn. 291-307.

[4] *LG,* n. 304. The italics are mine.

[5] As regards the terminology employed, disconcerting and fascinating could be contested because in essential terms the Gospel went well beyond them, but because of the structure of the Church in time, after over two millennia of existence, with so many small bends well strengthened in the maintenance of the *status quo* and the dispersive *sensus comunis*, the Gospel is disconcerting as well.

[6] *PC*, n. 710. The phrase in italics (may) is rich in suggestions. The first allusion we think of is to prefer a formation required by the epoch and social space that the consecrated man works in. The 'be able to' can be understood as meaning that the grounding and the formation of the consecrated man are always marked by constant updating so that his work, his action, is for the growth and the development of the community and society. The 'more effectively' means addressing his conscience and becoming aware of his limits and his ability to prefigure the times in shared daily living. The efficiency of consecrated life – one may think of the time a consecrated man has for quality grounding and formation; of that 'debit' that is called a social mortgage, to which one should responsibly respond – in social development is a duty of retribution inserted into social justice, and thus concealing oneself and not meeting this particle of responsibility actuates so-termed social sin.

[7] The Dogmatic Constitution on the Church, *Lumen Gentium*, refers to the universality of salvation achieved through the beloved Son of God for the whole of mankind; indeed for the whole of the creation both in the pastoral part (the first part) and in the doctrinal part (second part). Indeed, the work of the Fathers of the Second Vatican Council provides great clarification on the constant intertwining of both pastoral reality and doctrinal reality. The overcoming of the predicated and defined gap between these two dimensions is the pre-supposition for an increasingly unitive enrichment and one that is necessary to a man of faith in God the creator. The idea of the holy Council was to limit the dissonances and increase resonances of the voice of the only pastoral care that guides, defends and keeps the flock.

[8] *LG*, n. 412.

[9] Since the great Second Vatican Council the Church, in the constant wish to start afresh from her origins, has reread the documents of the Council so that the great appeal launched by the Fathers of the Council remains always present: to renew and be renewed so that the Kingdom of God is experienced and not only known throughout the world. This wish of the Council is based on reality, on the history of society which is constantly changing. These changes, or better this techno-scientific-social development, have taken place peremptorily over the last 70/80 years of history. And it is true that the world has developed, has become without frontiers, and has become almost a large shared garden, over the last fifty years, and this automatically and necessarily involves an obligation to be renewed every day. The Fathers of the Council – prophetically – observed this need and immediately understood its urgency if the Church wants to be a sign of the times, to be prophetic and the mother of all the children of the Church. To think today that yesterday was better, that in the past things were easier, that one lived better, that the Church was poorer, that men had a greater sense of civilisation is an error and remains a destructive anachronism or belongs to those who journey without knowing why they do so or live so. The today of our existence offers to the Church and to every Christian who is aware of being in Christ an unequalled opportunity for the proclaiming of the Kingdom of God; the Church has never been so poor as we see her and we are today; the clergy has never been so prophetic as we see and experience it today. Our nearest past – the Middle Ages and the modern age – witnessed the Papal States or the Church States. The medieval monasteries were unequalled feudal powers, the clergy was corrupt and living a double life both because of its sexual life and because of simony, and because its material powers were led by an avidity never witnessed in the history of humanity, and so forth. The historical sources are to be found in all the historians of the Church from the tenth century until the end of the nineteenth century. Thus the Council Fathers perceived the great advisability of an appeal to renewal to achieve an incarnated spiritual life so that spirituality and sociality could walk together. This is the epoch of the prophetic Church, of the Orders and of CRL, affirming themselves as the protagonists of the proclaiming of the Good News of the Kingdom which is already and not yet here.

[10] Cfr. *LG*, n. 286.

[11] *PC*, n. 706.

[12] *PC*, n. 710.

[13] Pastoral Constitution on the Church in the Contemporary World, *Gaudium et Spes*, nn. 1322-1323 (hereafter *GS*).

[14] *CIC – Codex Iuris Canonici* – Can. 391 § 2.

[15] Cfr. *CIC*, Cann. 617-630.

[16] Cfr. *CIC*, Can. 628.

[17] *Constitution* n. 105. (hereafter *Const.*).

[18] Cfr. *General Statutes*, n. 100 (hereafter *GS*).

[19] *GS*, n. 102.

[20] *GS*, n. 102.

[21] Cfr. AA.VV., *La Costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi* (Ed. Camilliane, Turin, 1995), p. 355.

Un Camilliano... si confessa!

Obbedienza con Dialogo...

Nella mia precedente 'confessione' ho espresso quanto vissuto nella vita di camilliano, soprattutto accanto al malato, cercando di seguire lo spirito di San Camillo[1]. Pensando e riflettendo sul mio passato ho rivisto anche altri aspetti che forse non interessano, ma ugualmente possono ancora dire qualcosa visto che sempre più spesso si ritorna sui temi fondamentali della vita religiosa, magari riproponendo nuovi programmi e linee d'azione che poi rimangono 'lettera morta'. È per questo che continuo la relazione precedente, presentando alcuni aspetti degli altri voti, nella speranza e fiducia che non si ripetano oggi atteggiamenti già vituperati nel passato. Non dobbiamo avere paura della storia che rimane sempre 'maestra di vita'!

Una delle prime frasi che ho sentito, entrando in seminario e che in realtà mi sembrava piuttosto macabra, era il "*Perinde ac cadaver*", pur senza comprenderne letteralmente il significato (= come se uno fosse già morto); l'ho sentita ripetere per migliaia di volte fino alla noia durante le meditazioni, ritiri ed esercizi spirituali; c'era da augurarsi che non fosse il provinciale a dettare la meditazione, altrimenti il discorso diventava ancor più lungo e insopportabile perché veniva applicato ad ogni aspetto della vita religiosa

In effetti, entrando a far parte dell'Ordine, prima in noviziato e poi con la professione dei voti, è stato come entrare in un circolo di virtù che avevo appreso durante gli anni del postulandato, quando – per certi aspetti – mi veniva inculcato il senso del vivere la consacrazione come se già fossi un religioso o un sacerdote in miniatura.

Per comprendere tale mentalità mi basterebbe citare una vignetta tratta da un giornale di quei tempi: un'autorità ecclesiastica che inseriva in un macchinario vecchio e complicato un insieme di piccoli rosari, crocifissi, medaglie miracolose, santini ecc.: il risultato finale era costituito da tanti piccoli preti con una bella tonaca, con le mani giunte, ma tutti perfettamente uguali anche nel volto e nella pettinatura in cui non mancava la tonsura fatta simile ad una piccola ostia...

Ma torniamo alla mia esperienza: per la povertà c'erano le regole del "camillianino" che già mi poneva in una situazione di 'cadavere': non dovevo possedere nulla di personale (soldi, libri, dolci, lenzuola, asciugamani…), ma consegnare ogni cosa al Superiore, soprattutto quando veniva a farmi visita qualche parente, oppure al ritorno dalle brevi vacanze (sempre considerate 'la vendemmia del diavolo'): tutte le cose poi non le vedevo più, se non alla tavola, o nelle stanze dei Padri, dove prestavo loro servizio!

Il noviziato, insieme a lezioni importanti, mi rese ancor più cosciente di questo 'distacco' da ogni cosa non solo per la povertà, ma anche nell'obbedienza che venne spiegata in lungo e in largo; nel concreto della vita compresi subito che per i primi due voti (povertà e castità) c'erano due 'custodi': l'economo ed il padre spirituale.

L'economo vigilava sulla povertà, ed era sempre al centro delle nostre battute durante le recite di teatro in comunità, di cui ricordo bene qualche episodio: qualcuno riferiva che se andava a chiedere un paio di scarpe nuove, l'economo voleva vedere le vecchie e, spesso, vedendo che una scarpa era ancora buona affermava: "Non vedi che una è buona e quindi è sufficiente cambiare soltanto l'altra?". Se gli tali episodi, nel tempo non si verificarono più, tuttavia è pur vero che, ancor oggi, continua il potere degli economi che, spesso, dettano le regole della comunità.

Il padre spirituale invece seguiva attentamente l'aspetto della castità richiamandoci alla cautela con le 'bestie feroci' (= le donne), soprattutto con cugine, compagne e cognate (veniva detto che erano le tre C fondamentali ed importanti per l'osservanza del voto); se però gli confidavo che il pensiero ogni tanto andava a qualche ragazza del-

la scuola, allora mi veniva ricordato di tenermi lontano da ogni desiderio della carne dal momento che essendo ormai religioso, non c'era alcun motivo per pensare ad altro! Questo alle volte mi creava scrupoli e dubbi sulla mia stessa vocazione e pensavo di essere solo io ad avere simili tentazioni, ma i più scaltri mi hanno poi confidato che se ne guardavamo bene dal confessare determinati pensieri e desideri, anche per evitare discussioni o confessioni troppo lunghe che mettevano soltanto imbarazzo. Mi accorsi così che anche gli altri avevano gli stessi miei problemi e quindi pensai al proverbio "mal comune, mezzo gaudio".

C'era anche il voto di obbedienza: in questo il *perinde ac cadaver* costituiva la più dura realtà del vivere; forse per tale motivo qualche santo ha ricordato che la vita comune era la sua massima penitenza. Le costituzioni di quei tempi infatti insegnavano per filo e per segno ogni attività sia del singolo, come della comunità, ma tutto doveva passare al vaglio del Superiore locale quale "*Deus ex machina*": le mancanze alla regola spesso dovevano essere accusate in pubblico ed era sempre il Superiore che dava "la giusta penitenza": tale stile, a poco a poco, mi riusciva sempre più difficile da sopportare, per cui – specialmente in alcuni casi – attendevo con ansia le nuove nomine che avvenivano il 3 maggio di ogni triennio; ma questa data diventava un altro tipo di "tremaggio" - nel senso di tremore - con gente nuova, ma che ripeteva lo stesso stile: dovevo ricominciare ancora a sperare nell'attesa che gli avvenimenti cambiassero tono.

Una caratteristica fondamentale dell'obbedienza era quella di essere 'cieca', in quanto bisognava eseguire pedissequamente quanto veniva comandato dall'Autorità; per diversi miei confratelli il motto della propria vita era diventato ormai "Obbedire e tacere", in tal modo erano considerati come religiosi virtuosi, anche se interiormente soffrivano tremendamente. Altri invece, se controbattevano un po' troppo i Superiori, venivano espulsi dal seminario o dallo studentato: quante vocazioni abbiamo perso in tal modo, anche se erano persone valide ed intelligenti. O forse per questo non sono stati graditi?

Il Concilio Vaticano II ci aveva messo ormai a conoscenza di quanto si stava riflettendo sulla varie realtà dei problemi del mondo, della stessa Chiesa e quindi anche della vita consacrata. Fui molto contento quando, al mio primo servizio assistenziale presso un monsignore anziano di Curia, mi venne regalato il libro con tutti i documenti conciliari. Questi diventarono per me quasi un pane quotidiano, gustato e assaporato dalle innovazioni proposte e così iniziai un nuovo modo di pensare la vita religiosa, presentata nella *Perfectae caritatis* (= PC) in una prospettiva più teologica e comunitaria, valorizzando ogni persona che accolga la chiamata alla sequela del messaggio evangelico.

In effetti la PC affermava che i religiosi con l'obbedienza si offrono a Dio sull'esempio di Cristo (cf. PC, 14). Si chiarivano anche i rapporti tra religiosi e superiori che dovevano garantire una crescita umana e cristiana, in un clima di ascolto e servizio reciproco promuovendo il bene dell'istituto e della Chiesa (cf. Ib.).

Mi sono fatto così l'idea che la vita comune doveva diventare la mia massima gioia, e non più una penitenza insopportabile. Anche le nostre nuove Costituzioni hanno contribuito a rafforzarmi in questa convinzione: in effetti riaffermavano i principi espressi dal Concilio, pur riconoscendo il tutto come un impegno non facile per nessuno; per tale motivo ci viene indicato come la volontà di Dio debba essere ricercata ininterrottamente nell'ascolto della Sua parola, nella Chiesa, negli eventi quotidiani, nei segni dei tempi, come pure nelle istanze del nostro ministero (C. 39).

Ma, nonostante le buone intenzioni ed i principi enunciati, non c'è stato un risultato immediatamente visibile. Ad esempio, ancora studenti di filosofia e teologia, non sempre era possibile godere dei semplici piaceri di seguire gare sportive importanti di calcio o di ciclismo: erano questi gli unici "piaceri della carne" che potevamo permetterci! Qualcuno, magari a turno, riusciva ad ascoltare di nascosto qualche avvenimento sportivo, ma sempre con il timore di essere scoperto dal Superiore. C'era anche il pericolo di essere espulso dall'Ordine perché scoperto a leggere semplicemente la 'Gazzetta dello sport' (= un giornale sportivo che, scherzosamente, chiamavamo la *Bibbia rosa* per il colore delle sue pagine). Era questo l'unico giornale che cercavamo o compravamo di nascosto; non si trattava di un giornale indecente o dai contenuti pornografici, però il semplice fatto di non dipendere dai Superiori era considerato un peccato grave di disobbedienza e perciò persone di tal genere non erano ritenute idonee per la vita religiosa.

Ma se il Concilio ha portato le sue novità, non minore importanza per noi studenti è stato il periodo del 1968, quando i giovani, prima a Parigi e poi un po' ovunque, hanno cominciato a contestare

apertamente sistemi politici considerati assolutisti. L'Autorità era considerata come fumo negli occhi. Anche al sottoscritto non è mancato un po' di questo spirito contestatore, ma non ero il solo e dunque iniziò anche in comunità una certa contestazione con qualche 'sciopero della fame' per far valere le nostre richieste che talvolta erano più simboliche che reali, volendo esprimere e far sentire le nostre opinioni.

Anche per la castità c'era un controllo non solo della coscienza, ma anche sulle persone frequentate. Negli ultimi anni di teologia si vigilava molto sulle amicizie con personale femminile dell'ospedale in cui lavoravamo come infermieri; anch'io – come diversi altri – fui accusato presso il Superiore che, senza mezzi termini, mi ha invitato a lasciare l'Ordine; fu questa, forse, la prima volta in cui mi ribellai anche fortemente rifiutandomi di accogliere tale proposta, perché tutto mi sembrava inventato o suggerito da qualche religioso considerato come virtuoso... o geloso! Si perpetuava l'usanza che se un religioso non era gradito dal Superiore era sufficiente accusarlo di intrattenersi facilmente con donne per essere mandati via o, se sacerdoti, cambiati di comunità. Per fortuna oggi tali atteggiamenti sono terminati, almeno nella mia esperienza… Sarà per l'età, per la fiducia, o per disinteresse? "Ai posteri l'ardua sentenza", potrei dire come il poeta Manzoni.

Ma torniamo, per finire, sull'obbedienza che sembra un problema ancora molto attuale, dal momento che è stato richiamato anche da Giovanni Paolo II nella Esortazione post-Sinodale *Vita consecrata* (25.03.1996), ai nn. 42-45. Ultimamente mi sono chiesto: come viene vissuta oggi sia l'obbedienza che l'autorità? La mia esperienza, anche di superiore, non è facile. Da una parte l'individualismo dei religiosi sembra l'origine della decadenza religiosa: ognuno cerca di fare quanto gli pare e piace, spesso rivendicando diritti personali, richiamando la propria dignità e le proprie qualità (spesso migliori rispetto a quelle degli altri!); ma d'altra parte, a mio parere, c'è da chiedersi se non esista anche una forte 'crisi dell'autorità' che spesso non sa essere all'altezza del compito affidato. Non mi è difficile trovare superiori che non sanno come si conduce la vita comunitaria, un capitolo locale, una riunione… o come ci si rapporta con i religiosi della propria comunità; a volte ho notato che ignorano la stessa Costituzione e le Disposizioni generali o provinciali. Ho conosciuto anche altri che, da giovani, in Capitoli Provinciali, si lamentavano dicendo: "i Superiori sono sempre le stesse persone che passano da una casa all'altra della Provincia": ma, ricevuto l'incarico di Superiore, non l'hanno più abbandonato, se non… alla morte! Sento parlare spesso del ruolo del Superiore come di un 'crocifisso', ma sembra che per taluni sia più facile salire sulla croce, mentre risulta più difficile… il scendere da quella croce. Bisogna però riconoscere che anche tra i religiosi ci sono quelli che ormai risultano 'inamovibili' fino alla chiamata del Signore ad andare… nella sua casa! Forse si teme troppo il cambiamento di comunità che risulta doloroso in un primo tempo, ma in definitiva contribuisce alla crescita e maturità dell'individuo.

Ricordo ancora oggi queste parole di un confratello: "Chi ha inventato la vita religiosa deve essere certamente all'inferno; come ha potuto avere l'idea di mettere insieme gli uomini con gli uomini e le donne con le donne, quando già fanno fatica a vivere uomini e donne nel matrimonio?"

Non è la conclusione di questa mia ulteriore confessione; anzi mi serve per ricordare a me proprio il contrario! Vivere la vita religiosa si può anche oggi, nonostante le difficoltà e diversità di opinioni. Anzi dovrei dire di più: col progredire degli anni ho valorizzato e stimato sempre di più questa chiamata del Signore. Posso dire di essere felice per il fatto che sono 'ministro degli infermi' e camilliano perché si tratta di un dono veramente speciale anche oggi, per la sua attualità, prospettiva umana ed evangelica, perché ha davanti a sé un futuro in cui "la fantasia della carità" non può esaurirsi in sterili iniziative, ma è chiamata ad essere sempre 'giovane', brillante ed aperta al mondo della sanità che è sempre in evoluzione nella nostra società.

Per questo ogni giorno ringrazio il Signore che, con me, ha chiamato anche tanti altri miei Confratelli senz'altro migliori di me, ma tutti insieme – forti anche nella nostra debolezza – possiamo esaudire il desiderio della Chiesa che conta molto sulla testimonianza di comunità ricche 'di gioia e di Spirito Santo' (*At 13*, 52), mentre desidera comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione (Cf. *Vita consecrata*, n. 45).

[1] Cf. *Un camilliano… si confessa,* in Camilliani-Camillians, 2012, n. 1.

A Camillian... Confesses!

Obedience with Dialogue...

In my previous 'confession' I expressed what I had experienced in my life as a Camillian, above all at the side of the sick, trying to follow the spirit of St. Camillus.[1] Thinking and reflecting on my past I have also revisited some aspects that are perhaps not of interest, but which can equally still say something given that increasingly the fundamental subjects of religious life are returned to, perhaps proposing new programmes and lines for action that then remain 'dead letters'. It is for this reason that I am continuing my previous article, presenting some aspects of the other vows, in the hope and trust that today attitudes are not repeated that have already been vituperated in the past. We must not be afraid of history which always remains a 'teacher of life'!

One of the first phrases that I heard after entering the seminary and which in reality seemed to me rather macabre, was '*Perinde ac cadaver*', albeit without understanding its literal meaning ('as if one was already dead'). I heard this phrase repeated thousands of time, until I was bored of it, during the spiritual meditations, retreats and exercises. One hoped that it would not be the Provincial to decide on the meditation, otherwise the discourse became even longer and unbearable because it was applied to every aspect of religious life.

Indeed, entering the Order, first in the novitiate and then with the profession of vows, was like entering a virtuous circle that I had learnt during my years as a postulant when – from certain points of view – in me was inculcated a sense of living consecration as though I was already a religious or a priest in miniature.

To understand this mentality it would be enough for me to cite a cartoon taken from a newspaper of those times: an ecclesiastical authority was portrayed as putting into an old and complicated machine a series of small rosaries, crucifixes, miraculous medallions, little statuettes of saints, etc.: the final result was a large number of small priests with fine habits, with joined hands, but all of whom were completely the same, in their faces and hair as well, with a tonsure in the shape of a small host.

But let us go back to my experience: as regards poverty there were already the rules for a 'Camillian' which placed me in a situation of being a 'corpse' – I could not have any personal effects (money, books, sweets, sheets, towels…) and I had to hand over everything to the Superior, above all when some relative of mine came to visit me, or after coming back from my brief holidays (which were always seen as the 'grape harvest of the devil'). And I never saw those things again, unless they were on the table in the eating hall or in the rooms of the fathers where they rendered service!

My novitiate, together with important lessons, made me even more aware of this 'detachment' from everything not only because of poverty but also because of my obedience which was explained to the utmost. In the practical realities of my life I immediately understood that for the first two vows (poverty and chastity) there were two 'custodians': the financial administrator and the spiritual father.

The financial administrator watched over poverty and he was always at the centre of our jokes in the theatrical performances in the community, and I can remember certain episodes well. Someone said that if one went to ask for a pair of new shoes the financial administrator wanted to see the old ones and often, when seeing that a shoe was no longer good, he observed: 'can't you see that one is good and so it is enough to change just one?' Although such episodes with the passing of time no longer happen, it is nonetheless true that still today the power of financial administrators continues and they often determine the rules of the community.

The spiritual father, instead, carefully followed the chastity side and called for caution from us as regards the 'ferocious beasts' (women), above all cousins, companions and sisters-in-law (*cognate*) (it was said that these were the three fundamental and important 'C's for the observance of this vow). If,

however, I confided to him that my thoughts every so often went to a girl at school, he then reminded me to distance myself from all desires of the flesh given that, because I was by now almost a religious, there was no reason to think of anything else! At times this created scruples and doubts in me about my vocation and I thought that only I had such temptations, but the most cunning of my fellows confided in me that they were careful about confessing certain thoughts and desires, not least to avoid discussions or confessions that were too long and which created only embarrassment. I thus realised that the others also had my problems and thus I thought: 'a shared evil, a half pleasure'.

There was also the vow of obedience: here the *perinde ac cadaver* constituted the hardest reality of living. Perhaps for this reason, some saints have observed that common life is the greatest penance. Indeed, at that time the Constitution taught to the utmost detail every single activity of the individual and the community, but everything had to be under the supervision of the local Superior as a '*Deus ex machina*': a failure to live by the rules often had to be accused of in public and it was always the Superior who gave the 'right penance'. This style, gradually, became increasingly difficult for me to bear, as a result of which – especially in some cases – I looked forward to the new appointments that were made on the third May of every three-year period. But this date became another kind of '*tremaggio*' (third of May: translator's note), in the sense of trembling, with new people but people who repeated the same style. I thus once again had to begin to hope while waiting for a change in tone of the events.

A fundamental characteristic of obedience was that it was to be 'blind', inasmuch as one had to follow passively what was commanded by Authority. For various brothers of mine, the motto of their lives had by then become 'obey and keep quiet'. In this way, they were seen as virtuous religious, even though interiorly they suffered terribly. Others, on the other hand, if they went a little too much against the Superiors, were expelled from the seminary or from the studentate: how many vocations did we lose in that way, even though they were valuable and intelligent people! Or was it perhaps for this reason that they were not appreciated?

The Second Vatican Council had by now made us aware of how much it was reflecting on the various realities of the problems of the world, of the Church herself and thus also of consecrated life. I was very happy when, engaging in my first service of care with an elderly monsignor of the Curia, I was given as a present a book with all the documents of the Second Vatican Council. These became for me almost daily bread, which was tasted and enjoyed with the innovations that they proposed, and thus I began a new way of thinking about religious life, which was presented in *Perfectae caritatis* (*PC*) with an approach that was more theological and communitarian in character, appreciating every person who welcomes the call to follow the Gospel message.

Indeed, *PC* stated that religious through obedience offer themselves up to God following the example of Christ (*PC*, 14). There was also a clarification of the relationship between religious and Superiors who had to assure human and Christian growth, in a climate of mutual listening and service, promoting the good of the institute and of the Church (cf. *ibidem*).

I thus acquired the idea that common life had to become my highest joy, and no longer an unbearable penance. Our new Constitution also helped to strengthen me in this belief: indeed, it reaffirmed the principles expressed by the Second Vatican Council, although it recognised that all of what was requested was a commitment that was not easy for anybody. For this reason, it was pointed out to us that the will of God had to be looked for uninterruptedly in listening to His word, in the Church, in daily events, in the signs of the times, and in the demands of our ministry (*C.*, 39).

But, despite the good intentions and the principles that were enunciated, there was no immediately visible result. For example, we were still students of philosophy and theology and it was not always possible to enjoy the simple pleasures of following important football or cycling events: these were the only 'pleasures of the flesh' that we could allow ourselves! Some of us, perhaps by turns, managed to listen to some sporting event in a hidden way but always with the fear that they would be discovered by the Superior. There was also the danger of being expelled from the Order because one was discovered reading the *Gazzetta dello Sport* (a sports newspaper which jokingly we called the pink Bible because of the colours of its pages). This was the only newspaper that we looked for or bought secretly. It was not an indecent newspaper or one with pornographic contents, but the simple fact that it was not controlled by the Superiors meant that this was seen as a grave sin of disobedience and thus people of such a kind were held to be not suitable for religious life.

But although the Second Vatican Council had brought innovations, of no less importance for students such as ourselves was the period of 1968 when the young, first in Paris and then almost

everywhere, began to contest openly political systems that were seen as absolutist. Authority was seen as smoke in people's eyes. I myself, as well, did not fail to have a little of this spirit of the contester, but I was not the only one and thus a certain contestation began in the community with some 'hunger strikes' to obtain satisfaction for our requests which at times were more symbolic than real, given that we wanted our opinions to be expressed and taken into account.

As regards chastity, as well, there was a control not only of the conscience but also of the people that we frequented. During our last years of theology there was much supervision of friendships with the female staff of the hospital where we worked as male nurses. I, too, like a number of others, was accused by the Superior who, without pulling his punches, invited me to leave the Order. This was perhaps the first time that I had rebelled, and I did so in a strong way as well, refusing to satisfy this request, because it seemed to me that everything was invented or insinuated by some religious who was seen as virtuous… or jealous! The custom continued that if a religious was not well thought of by the Superior it was sufficient to accuse him of spending time too easily with women for him to be sent away, or if a priest, to be sent to another community. Fortunately, today such attitudes have ended, at least in my experience… Perhaps because of the age we live in, perhaps because of trust, or perhaps because of a lack of interest. 'For those who come after, the arduous sentence', I could say with the poet Manzoni.

But let us return, to finish, to obedience which seems to be a problem that is still very topical given that it was referred to by John Paul II in his post-synodal exhortation *Vita consecrata* (25 / 03 / 1996), nn. 42-45. Recently I have asked myself: today, how are obedience and authority experienced?

My experience, as a Superior as well, has not been easy. On the one hand, the individualism of religious seems to be at the origin of religious decadence: each religious seeks to do what he wants and what he likes, often claiming personal rights, making an appeal to his dignity and his qualities (which are often seen as being greater than those of others!). But, on the other hand, in my view, one should ask whether there does not also exist a strong 'crisis of authority' which often knows that it is not up to the tasks with which it has been entrusted. It is not difficult for me to think of Superiors who do not know how to lead community life, a local Chapter, a meeting… or how to relate to the religious of their own communities. At times I have observed that they ignore our Constitution and the General or Provincial Statutes. I have also known others who, as young religious, in Provincial Chapters, complained and said: 'the Superiors are always the same people who move from one house to another of the Province', but who, once they received the appointment of being a Superior never abandoned it, unless… they died! I have often heard it said by people that the role of a Superior is a 'crucifix', and yet it appears that for them it is easier to mount the cross but more difficult… to get down from it. One should, however, acknowledge that amongst religious, as well, there are those who are by now 'irremovable' until the call of the Lord to go… to his house! Perhaps there is too much fear of a change in one's community which is painful at the outset but which in definitive terms contributes to the growth and maturity of an individual.

I still remember the following words of a brother: 'Those who invented religious life must certainly be in hell; how could they have had the idea of putting together men with men and women with women when men and women already have difficulties in living together in a marriage?

This is not the conclusion of my latest confession. Indeed, it acts to remind me of precisely the opposite! One can live the religious life today, despite the difficulties and the diversity of opinions. Indeed, I should go further: with the passing of the years I have increasingly valued and esteemed this call of the Lord. I can say that I am happy with the fact that I am a 'minister of the sick' and a Camillian because this is a truly special gift today, because of its contemporary relevance, its human and gospel approach, because it has ahead of it a future where the 'creativity of charity' cannot end in sterile initiatives: it is a call to be always 'young', brilliant and open to the world of health care, which is always in evolution in our society.

For this reason, every day I thank the Lord who, with me, also called so many other brothers of mine, without doubt better than me, but all together – strong in our weakness as well – we can meet the wishes of the Church which counts a great deal on the witness of communities that are rich 'in joy and the Holy Spirit' (*Acts* 13:52), and wants communities in which mutual care helps to overcome loneliness, communication leads everyone to feel jointly responsible, and forgiveness closes wounds, strengthening in everyone the resolve for communion (cf. *Vita consecrata*, n. 45).

[1] Cf. 'Un camilliano… si confessa', *Camilliani-Camillians*, 2012, n. 1.

Un progetto nel nord-est del Brasile

In questi anni Salute e Sviluppo ha elaborato dei progetti di ricupero e reinserimento sociale delle ragazze di Fortaleza, di Quixadà e di Juazeiro. Siamo partiti diversi anni fa con progetti semplici e progressivamente abbiamo impostato progetti complessi e pluriennali affiancando le attività e il lavoro di p. Adolfo e del suo gruppo Maria Mae da Vida.

Credo possa essere interessante presentare un progetto biennale appena terminato, per far comprendere ai nostri finanziatori e ai nostri amici un altro tipo di attività che facciamo. Naturalmente visto il tipo di attività e di persone coinvolte, non possiamo che essere molto generici e riservati con i dati sensibili.

Descrizione generale dello svolgimento del progetto

Il progetto è nato dall'esigenza di migliorare le condizioni di vita della popolazione femminile particolarmente povera e disagiata, attraverso un approccio integrato di servizi sanitari e di inserimento professionale per ragazze esposte al rischio di vulnerabilità sociale ed economica. L'intervento si è concretizzato in azioni di accoglienza, assistenza e formazione professionale rivolte alle ragazze beneficiarie, in una strategia di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. In considerazione del particolare gruppo target (giovani adolescenti, abusate, vittime di violenza, incinte) il progetto ha previsto azioni tese ad un recupero psicologico e fisico delle giovani beneficiarie a cui successivamente sono stati offerti percorsi professionalizzanti per l'inserimento nel mondo del lavoro. Nella maggior parte dei casi la partecipazione ai corsi professionali ha rappresentato un modo per allontanare le ragazze dal mondo della prostituzione, settore in cui le ragazze si rifugiano in cerca di reddito.

Le attività prevista dal progetto sono:

A1: accoglienza e assistenza delle ragazze madri e delle giovani donne in situazione di grave disagio sociale o vittime di abusi.

Operatori locali esperti hanno lavorato direttamente in strada e a livello domiciliare per individuare le donne con gravi situazioni familiari, abbandonate ed emarginate, vittime di sfruttamento sessuale o della droga

A2. Attivazione di corsi tecnico-sanitari per i formatori.

Sono stati attivati *corsi di formazione* in ambito sanitario per il personale delle organizzazioni locali partner di progetto: ciò ha permesso di potenziare e migliorare i servizi erogati.

A3. Attivazione di corsi professionali per le ragazze beneficiarie.

Le beneficiarie di progetto hanno invece seguito percorsi professionalizzanti in alcuni settori strategici per l'inserimento nel mondo del lavoro: Nel dettaglio sono stati realizzati laboratori di cucito, artigianato, informatica danza e musica.

Il laboratorio di cucito, è stato condotto da una sarta professionale e articolato in tre moduli: taglio, cucito e riparazioni sartoriali. Per le attività del corso sono stati utilizzati indumenti riciclati al fine di garantire la sostenibilità delle attività secondo una logica di non spreco.

Corso di informatica: Il percorso di formazione in informatica ha permesso di trasferire alle beneficiarie competenze e abilità nell'uso del computer. Il corso si è articolato in moduli e ha seguito un andamento di difficoltà crescente. Le prime lezioni sono state centrate sui rudimenti dell'utilizzo del computer, l'uso del mouse e della tastiera, l'organizzazione dei documenti, fino ad arrivare a un primo approccio alla navigazione in Rete. Successivamente sono state trasferite nozioni più complesse relativa a Word; Excel; Access; Power Point e Outlook.

Corso di arte (danza e musica): Sono stati avviati corsi di danza e chitarra che hanno avuto un ruolo fondamentale nella costruzione di nuovi equilibri fisici e mentali delle ragazze coinvolte. Il suddetto corso, sebbene esulasse dai percorsi canonici di in-

serimento professionale e acquisizione di competenze professionali, ha avuto un forte significato e notevole impatto sulle strategia di azione proposta. La sperimentazione di danza e musica ha rafforzato l'autostima delle beneficiarie, ha consolidato i legami tra queste e gli operatori del centro, ha solidificato valori di amicizia e lealtà e favorito la condivisione delle vite tra le ragazze coinvolte.

A4. Avvio di tirocini formativi per le beneficiarie del progetto

Le beneficiarie del progetto, una volta recuperato un buono stato psico-fisico e aver ricevuto una formazione professionale in ambito tecnico, sono state inserite in contesti lavorativi attraverso l'attivazione di tirocini formativi e l'erogazione di borse di studio. Tutti i corsi di formazione hanno previsto infatti l'attivazione, al loro termine, di tirocini in aziende private. Al termine della formazione in aula le beneficiarie hanno avuto la possibilità di mettere in pratica le nozioni acquisite in aziende partner del progetto che hanno garantito l'apprendistato alle ragazze dopo la frequenza dei corsi teorici.

Risultati ottenuti

Il progetto ha consentito il raggiungimento di importanti risultati. L'azione proposta era volta a favorire il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle donne povere e disagiate. Il progetto ha contribuito al raggiungimento del suddetto obiettivo. Nel corso della seconda annualità *1025 donne sono state accolte e assistite da un punto di vista sanitario nel centro. Sono state condotte 350 visite a livello domiciliare.* Le beneficiarie di progetto, individuate dagli operatori della controparte direttamente in strada, sono state assistite anche a livello alimentare, fisico e psicologico**.** Le donne beneficiarie sono state avviate a percorsi di formazione al fine di facilitare il loro inserimento lavorativo e sociale. Nel dettaglio **370 beneficiarie hanno seguito corsi professionalizzanti in artigianato, informatica, cucito, pittura, musica e arte** organizzati in maniera tale da fornire competenze e abilità manuali da rispendere nel mondo del lavoro. La formazione erogata ha consentito infatti la qualificazione professionale delle ragazze e l'avvio in percorsi di tirocini aziendali per l'inserimento professionale effettivo. Per poter favorire un reale inserimento lavorativo delle beneficiarie è stato infatti previsto il coinvolgimento di aziende private affinché le donne formate potessero avere accesso a tirocini in cui mettere in pratica le competenze acquisite. Le beneficiarie di progetto hanno avuto la possibilità di svolgere un periodo di tirocinio all'interno di alcune aziende locali.

Questi progetti permettono l'inserimento nel mondo del lavoro e il recupero di ragazze socialmente emarginate in percentuali tra il 65 – 70% per quelle che hanno avuto la costanza di portare a termine i corsi teorici e l'avviamento professionale.

P. Efisio Locci

A Project in the North East of Brazil

In recent years Health and Development has drawn up projects for the retrieval and social reintegration of girls in Fortaleza, Quixadà and Juazeiro. We began a number of years ago with simple projects and then we gradually implemented complex and multi-year projects, thereby flanking the activities and work of Fr. Adolfo and his Maria Mae da Vida group.

I believe that it could be interesting to describe a two-year project that has just finished so as to enable our financial sponsors and our friends to understand another kind of activity that we engage in. Naturally enough, given the kind of activity and people involved, I cannot but be very general and also reserved as regards sensitive data.

A General Description of the Development of the Project

This project was born from the need to improve the life conditions of the particularly poor and disadvantaged female part of the population through an integrated approach of health-care service and professional integration for girls exposed to the risk of social and economic vulnerability. This action took the practical form of initiatives involving welcome, assistance and professional training for girls in a strategy that involved a struggle against poverty and social exclusion. Given the special target group (young adolescents, women who were victims of abuse, women who were victims of violence and pregnant women), this project envisaged actions that aimed at a psychological and physical return to health of these young women, to whom, subsequently, were offered occupational pathways for their integration into the world of work. In the majority of cases, taking part in these courses constituted a way of distancing these girls from the world of prostitution, an area to which girls flee in search of income.

The activities envisaged by the project were:

A1: welcoming and assistance for teenage mothers and young women in situations of grave social hardship or the victims of abuse.

Expert local workers worked directly in the streets or in homes to identify women with grave family situations, who were abandoned or marginalised, or who were the victims of sexual exploitation or drugs.

A2: the activation of technical/health-care courses for people providing formation

Formation courses were activated in the health-care field for the personnel of local organisations who were project partners: this allowed a strengthening and improvement of the services that were provided.

A3: the activation of occupational courses for the girls involved

The beneficiaries of this project followed training courses in some strategic sectors to achieve their integration into the world of work. At the level of detail, sewing, small trades, computer, dance and music workshop were created.

The sewing workshop was led by a professional seamstress and it was organised into three modules: cutting, sewing and mending. Recycled clothes were used for the activities of the course in order to assure the sustainability of these activities according to a 'no waste' logic.

Computer courses: the pathway of training in the use of information and communication technology allowed the girls to acquire skills and capacities in the use of computers. This course was organised into three modules and was marked by growing difficulty for those who followed it. The first lessons were centred around basics in the use of computers, the use of the mouse and the keyboard, the organisation of documents, and on to a first approach to surfing in the Net. Subsequently, more complex notions were imparted relating to Word, Excel, Access, Power Point and Outlook.

Art courses (dance and music): dance and guitar lessons were begun which had a fundamental role in the construction of a new physical and mental balance in the girls involved. This course, although it did not involve the classic pathways of

occupational integration and the acquisition of occupational skills, had a strong importance and a notable impact on the strategy for action that was proposed. Engaging in dance and music strengthened the self-esteem of the beneficiaries, strengthened the ties between them and the workers at the centre, solidified the values of friendship and loyalty in them, and fostered the girls involved sharing the experiences of their lives.

A4: the establishment of training work placements for the girls involved in the project

The beneficiaries of the project, once their physical-mental wellbeing had been restored and they had received occupational training in a technical field, were placed in work contexts through the activation of work placements and the provision of study grants. All the training courses, indeed, envisaged the activation of work placements in private businesses. At the end of the training in class rooms the beneficiaries had an opportunity to put into practice the notions that they had acquired inside partner businesses of the project which assured an apprenticeship for the girls after attending the theoretical courses.

The Results Obtained

The project allowed the obtaining of important results. The action proposed was designed to foster an improvement in the social and economic conditions of poor and disadvantaged women. The project helped to achieve this goal. *During the second annual course 1,025 women were welcomed and assisted from the health-care point of view in the centre. 350 visits were carried out at home*. The beneficiaries of the project, who were identified by the agents of the project on the street, were also helped at the level of food and at a physical and psychological level. The women involved were placed on training courses in order to facilitate their occupational and social integration. At the level of detail, *370 beneficiaries of the project followed occupational courses in small trades, computers, sewing, painting, music and art* and these courses were organised so as to provide manual skills and capacities to the girls and to begin work placements in businesses in order to achieve real occupational integration. In order to foster a real occupational integration for these girls, indeed, the involvement of private businesses was envisaged so that these women could have access to work placements where they could put into practice the skills that they had acquired. The beneficiaries of the project had an opportunity to engage in a period of work placement inside local businesses.

These projects allowed an integration into the world of work and the retrieval of socially marginalised girls at a level of 65%-70% for those who had the constancy to complete the theoretical courses and occupational training.

Fr. Efisio Locci

Caravaggio e "Padre Camillo"

Una ipotesi affascinante – Alla ricerca di qualche fonte storica

Per il 400mo Anniversario del Santo Transito di S. Camillo, – 14 luglio 2014 – , i Camilliani, hanno approntato un articolato "Calendario religioso-culturale" come richiede e merita l'evento storico.

Una "fiction televisiva"

Particolarmente richiama la nostra attenzione un elemento innovativo rispetto a progetti di precedenti anniversari celebrati: la determinazione a realizzare una "fiction", televisiva o cinematografica che si voglia, che finalmente dopo quattro secoli darà a questo *Gigante della Carità* e "Maestro di una nuova scuola di carità", – come lo definì Benedetto XIV nella Bolla di Canonizzazione (1746) – , l'approdo al potente canale dei media per una presenza allargata e penetrante nel tessuto sociale con il suo messaggio di attenzione e di condivisione appassionata all'Uomo *«infirmus»*, oggi più che mai urgente in una società che sbandiera la prestanza fisica quale titolo privilegiato, e protegge il *"credo"* dell'egoismo e del personale tornaconto ad ogni costo.

Abbiamo avuto occasione di leggere la stesura del *"trattamento"* di questa programmata *fiction*, affidata al noto autore di sceneggiati televisivi Vittorino Testa, e c'è da dire che è ben condotta e si sviluppa in accattivante e coinvolgente trama, niente affatto da stereotipato *"santino"* perché, come ci tengono a sottolineare i componenti laici di questo *"staff"*, San Camillo è di una tale gigante statura composita di "umanità e santità" che a valanga si riversa nell'immaginario dello spettatore, auto rivelando la rivoluzione in continua evoluzione del suo cammino di *"Uomo-Santo e Santo-Uomo"*.

Nello scorrere delle scene abbozzate, colpiscono alcune che propongono incontro e confronto del nostro Santo e del famoso Pittore, ovviamente su linee non parallele e tanto meno convergenti!... però si incontrano e danno un *"messaggio".*

A chi ha dimestichezza con le fonti storiche camilliane, anche se modesta come quella del sottoscritto, la lettura di quelle *"scene"* da girare, non direi che lo ha fatto sobbalzare sulla sedia, ma lo ha catturato in un pressante e quasi ossessivo interrogativo. Ma è mai possibile che nessuno ne abbia mai scritto o lasciato testimonianza, e sia sfuggito agli storici contemporanei del Santo l'incredibile *"scoop"*, ed anche a quelli succeduti nel tempo, come i Padri Mario Vanti e Piero Sannazzaro?

A questa lettura si è sovrapposta la scoperta in rete, sul portale della "Pro Loco di Bucchianico", cittadella natale del nostro Santo, di due pagine con la *rivelazione* dell'esistenza in Messina di un'opera del Caravaggio eseguita a suo tempo per la Chiesa officiata dai *"Crociferi"*, alias i Camilliani, adombrando la possibilità che oltre ai religiosi locali il Caravaggio doveva avere avuto contatti personale in Roma con l'allora "Padre Camillo". A supporto vengono addotti anche alcuni passaggi di un romanzo del noto Andrea Camilleri.

Abbiamo fatto la nostra brava ricerca storica, che ha portato a ridimensionare il *"desiderata"* dei concittadini, e a smontare la *"leggenda metropolitana"* del Camilleri. Una ricerca che ha prodotto un nutrito bagaglio di informazioni che per ovvi motivi non può rientrare in questo saggio [1].

Il Caravaggio a Roma

Michelangelo Merisi nato il 29 settembre 1571 a Caravaggio, un piccolo centro della bergamasca, morì il 18 luglio 1610 a Porto Ercole per infezione intestinale nel viaggio di ritorno a Roma, nell'Ospedale della locale Confraternita.

Affidandoci a pubblicazioni dedicate si apprende che nel «1592 Caravaggio si trasferisce a Roma e ha rapporti, più o meno fugaci, con diversi pittori locali. Prima presso un non meglio identificato pittore siciliano, autore di opere grossolane destinate alle fasce più modeste del mercato, poi ha un breve sodalizio con Antiveduto Gramatica e, infine, frequenta per alcuni mesi la bottega del Cavalier d'Arpino. Successivamente per una malattia viene ricoverato presso l'Ospedale della Consolazione e a causa di questo evento interrompe il rapporto con il Cesari. Durante queste esperienze probabilmente Caravaggio venne impiegato come esecutore di nature morte e come realizzatore di parti decorative di opere più complesse, ma in merito non si ha nessuna testimonianza certa. Un'ipo-

tesi, priva in ogni caso di riscontro documentale, è che Caravaggio possa aver realizzato i festoni decorativi della Cappella Olgiati, nella Basilica di Santa Prassede a Roma, cappella affrescata dal Cavalier d'Arpino»[2].

Ma la informazione più interessante per la nostra ricerca è che il potente cardinale Francesco Maria Del Monte accolse Caravaggio nella sua dimora di palazzo Madama, attuale sede del Senato, dove il pittore si fermò dall'estate del 1597 al 1600 circa. Ed inoltre ebbe facile accesso al circuito degli intellettuali e dei mecenati più illustri, come il potente Cardinale Alessandro Peretti Montalto, nipote di Sisto V, il cardinale Federico Borromeo, Vincenzo e Benedetto Giustiniani, il banchiere ligure Ottavio Costa, nonché le famiglie Aldobrandini, Mattei, o Crescenzi, solo per citarne alcune.

E per quel che ci riguarda è molto interessante scoprire che «fra i luoghi familiari al pittore concentrati intorno al palazzo del cardinale Del Monte, *(ci sono)* quello della famiglia Crescenzi nei dintorni del Pantheon e il palazzo Giustiniani di fronte alla chiesa di San Luigi dei Francesi, *(dove)* prende corpo la prima commissione pubblica»[3].

Persone e luoghi in comune

Anche se le fonti camilliane non ci hanno lasciata una benché minima traccia, la frequentazione di personaggi e luoghi comuni ai due ci favorisce una via indiretta che giustifica le «scene ipotizzate» dal Prof. Testa, e forse invitano a scrivere qualcosa in più.

Primo elemento interessante è la presenza del Cardinale Francesco Del Monte, – (Venezia 5 luglio 1549 – Roma 27 agosto 1627) – , che aveva grande stima del nostro "Padre Camillo". E secondo, non di minor importanza, è scoprire che l'apprendistato in Roma il Caravaggio lo vive tra via della Scrofa, presso la bottega Lorenzo Carli e Antiveduto Gramatica, e piazza della Torretta dove era ubicata la "bottega del Cavalier d'Arpino". Luoghi da lui frequentati tutti intorno alla Chiesa di S. Maria Maddalena, sede della Curia Generalizia dei Ministri degli Infermi. Il "Cavalier D'Arpino" è quello che realizzò il primo ritratto di Padre Camillo poco dopo la morte [4].

Ed ancora. Per una malattia il Caravaggio venne ricoverato all'Ospedale della Consolazione frequentato da Padre Camillo e dai suoi Religiosi, e fu anche... "ospite" delle «Carceri di Tor di Nona», dove i Ministri degli Infermi facevano assistenza ai carcerati malati.

Una vita turbolenta sfoggiata tutt'intorno ai luoghi vissuti e frequentati da "Padre Camillo", con risse chiassose «in via della Maddalena era posta l'Osteria del Moro dove il 24 aprile del 1604 Caravaggio aggredì il garzone Pietro da Fusaccia, scagliandogli contro un piatto di carciofi», locale che entrò poi nelle attenzioni dello stesso Ordine Camilliano [5].

E fatti di sangue: «Il fatto più grave però si svolse a Campo Marzio, la sera del 28 maggio 1606, – *(a Piazza Firenze)* – , a causa di una discussione causata da un fallo nel gioco della pallacorda (una sorta di tennis che poi fu anche luogo del Giuramento della Pallacorda durante il primo periodo della rivoluzione francese) il pittore venne ferito e, a sua volta, ferì mortalmente il rivale, Ranuccio Tomassoni da Terni, con il quale aveva avuto già in precedenza delle discussioni, spesso sfociate in risse... . Il verdetto del processo per il delitto di Campo Marzio fu severissimo: Caravaggio venne condannato alla decapitazione, che poteva esser eseguita da chiunque lo avesse riconosciuto per la strada»[6].

La stima del Cardinale di "Padre Camillo"

Ma su tutto riteniamo di grande interesse la presenza e l'azione del Cardinale Francesco Del Monte, che coltivava rapporti molto stretti con il nostro "Padre Camillo", tanto che «Dopo la sua rinuntia essendo in Roma, e dicendogli un Padre de' nostri Padre perche la P.V. non và qualche volta à vi-

sitar il Cardinal nostro Protettore, *ò il Cardinal del Monte*, ò Lanti, ò Crescenzo tanto vostri divoti…» [7].

Il religioso che azzardò questo consiglio ben conosceva la grande stima che il Cardinale aveva del suo Padre Fondatore. Lo storiografo contemporaneo informa che «Una volta scontrandosi con il Signor Cardinal del Monte, et havendo quel cortesissimo Signore fatta fermar la carrozza per riverenza di lui, voleva ad ogni modo, che fosse il primo a passare; del che restando come confuso il buon Padre, stettero un pezzetto in quel santo contrasto, onde quanto più esso fuggiva d'essere honorato, tanto più pareva, che 'l Mondo lo perseguitasse in honorarlo»[8].

Grande stima che perdurò nel tempo anche dopo la morte, e che si fa azione concreta particolarmente al tempo dei *Processi Canonici di Canonizzazione*: "Il 20 agosto 1624 il Cardinale Francesco Del Monte, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, commetteva al Card. Vicario di Roma, Giovanni Garzia Mellini, membro della medesima, di riferire in merito ai suddetti Processi. Fu così il primo Cardinale Ponente" [9].

La Famiglia dei Crescenzi

Delle famiglie notabili romane quella dei Crescenzi segna una importante e lunga presenza nella vita del nostro Santo, che si rivela fin dal giorno che ritorna in Roma dopo la seconda esperienza di Novizio Cappuccino, – ottobre 1579 – , abbandonando definitivamente il progetto per la nota piaga del piede non resistente allo sfregare del ruvido panno sulla nuda carne, con meta il ricovero all'Ospedale San Giacomo, da dove era partito nonostante Padre Filippo Neri lo sconsigliasse, con dispiacere di tutti perché «…nel qual Hospidale con altra edificatione che non haveva dato la prima volta mutato affatto in altr'huomo circa quattr'anni perseverò, salendo di grado in grado per tutti gli Uffici di quel luogo…»[10].

Qui «li Signori Guardiani… Monsignor Salviati (che fù poi Cardinale, e nostro secondo Protettore) *Virgilio di Criscenzo*, Paolo Paravicino, e Ferrè Torres Spagnuolo […] vedendo ritornato Camillo e sapendo quanto s'era ben portato per il passato con molto lor contento, e senza che lui lo dimandasse Mastro di Casa lo crearono…»[11].

Quando accostò il Cardinale Mondovì chiedendogli di interporre i suoi buoni uffici presso Papa Sisto V per la conferma della nascente sua *"Compagnia"*, «Della cui semplicità edificato il Cardinale (non havendolo ne anco esso mai piu visto, ne conosciuto) lo dimandò s'haveva alcuno che lo conoscesse in Roma, e che gli potesse dare cognitione di lui. Rispose Camillo di si nominando alcuni Signori Romani e *particolarmente Virgilio di Crescenzo*, e Patritio Patritij. Alhora soggionse il Cardinale che bastava fargli parlare da questi dui Signori, che del resto non haveria mancato d'aiutarlo»[12].

La frequentazione di "Casa Crescenzi" nel tempo divenne sempre più intensa, come si evince dalla testimonianza che il figlio Giacomo rese al "Processo Romano" [13], ed è grazie a lui se abbiamo le sembianze del nostro San Camillo, anche se l'operazione deturpò alquanto il suo viso [14].

Anche l'arte ci ha lasciato testimonianza con una tela del pittore reatino Antonio Gherardi (1644-1702) con soggetto *"S. Camillo de Lellis che guarisce un infermo di casa Crescenzi"*, esposta nel soffitto dell'antisagrestia della Chiesa di S. Maria in Trivio, in Roma, officiata dai Camilliani negli anni 1657-1839 [15]. Si potrebbe continuare ancora con altri esponenti notabili della Curia romana e del Patriziato, ma nessuno ci porterebbe a un benché minimo cenno di incontro o contatto tra il nostro "Padre Camillo" e il Caravaggio.

La Chiesa dei "SS. Pietro e Paolo dei Pisani" in Messina

L'interesse suscitato dal romanziere Andrea Camilleri di un possibile contatto tra il grande maestro Caravaggio e i Camilliani di Messina, è dovuto alla presenza della famosa tela con soggetto la *"Resurrezione di Lazzaro"*, composta appositamente per la Chiesa dei "SS. Pietro e Paolo" assegnata ai *"Crociferi"* dal 1606. Di questa presenza in detta Chiesa ne danno notizie due storici camilliani molto vicini ai fatti: i PP. Cosma Lenzo che pubblica la sua opera nel 1641, e il Domenico Regi nel 1676.

Il Lenzo, messinese, in perfetto latino riferisce in modo telegrafico la notizia che la tela era stata fatta «per manus Michaelis Angeli Caravaggi, in qua profecto sui penicilli vis, et excellentia patet…»[16], assicurando che è una delle migliori non solo della città ma di tutto il Regno. Il Regi, in italiano del tempo, è più generoso di informazioni e si lancia anche in una super positiva analisi dell'opera del Caravaggio, precisando che "fecero in ciò la spesa con gl'ornamenti di marmo per la Cappella i Signori di Casa Lazzari.." [17].

Non si può negare che la provocazione stuzzica e innesca il piacere di ricercare una benché minima fonte storica sicura che lo documenti. E lo abbiamo fatto passando ore nell'Archivio Generale Camilliano alla ricerca di quella Comunità Camilliana di quegli anni. Ma non abbiamo trova-

to nulla, né vivente il nostro Santo e neanche in seguito [18].

Questo, però, non esclude possibili contatti avuti dai religiosi camilliani che potrebbero essere stati investiti dai Lazzari dell'incarico di sorvegliare che la realizzazione dell'opera fosse conforme alla narrazione del miracolo del Cristo, e quindi avere avuto più incontri con il già allora famoso *Maestro* Caravaggio. Ma è un pura ipotesi, e magari un nostro grande e segreto desiderio.

Le ricerche effettuate nell'Archivio Generale Camilliano hanno comunque portato all'acquisizione di un inventario del 6 luglio 1843, che annovera tra le opere presenti un dipinto nella Sacrestia «rappresentante un martirio di una vergine composto in tre figure, alto palmi 6. 3/1 largo pal. 4 3/4», e nella Chiesa dove «vedesi sull'altare maggiore un quadro dipinto su tela dell'istesso Autore Caravaggio, con diverse figure grandi più del vero largo pal. 11, alto pal. 15…»[19].

Due "Uomini del '500"a confronto…

Non abbiamo un benché minimo paragrafo che documenti conoscenza e incontri tra il grande Pittore *"mago del colore"*, e il grande Santo *"Maestro di una nuova scuola di Carità"*. Ma la Roma di quei tempi era delle dimensioni di una piccola città di provincia dei nostri giorni, ed è più che accettabile la ragionevole ipotesi di probabile certezza di incontro e confronto tra questi due uomini, dei quali tutta Roma parlava e conosceva, e che avevano estimatori, benefattori, interlocutori, e luoghi in comune.

Il Caravaggio – Nel luglio del 2010 per la ricorrenza del 400mo anniversario della sua morte (18 luglio1610), sono state attivate molte iniziative atte a riscoprire questo genio dell'arte pittorica il quale, benché ebbe una vita breve, – solo 39 anni – , ha lasciato un segno profondo legato al suo innovativo e rivoluzionario modo di dare vita con il pennello ai soggetti che trasferiva sulle sue tele, ed anche a rivalutare la sua vita per secoli raccontata come quel di un *"pittore maledetto"*. Un po' scapestrato e violento sì, ma che si inquadra a perfezione nella quotidiana tendenza dell'epoca. La spada al fianco era di largo uso, e fatti di sangue se ne raccontano. Chi fu allora il Caravaggio?

«Genio e sregolatezza: è questa l'immagine (tramandata nei secoli) di Michelangelo Merisi, in arte Caravaggio. Un uomo entrato nella storia dell'arte come un pittore rivoluzionario, e nella cronaca per la facilità con cui usava il coltello, neanche fosse un Rugantino qualsiasi. Genio e ribalderia, rigore artistico e disordine umano [...] Bernard Berenson, che non lo amava, riconobbe che "dopo Michelangelo, nessun pittore italiano ha più esercitato un'influenza così forte". Renato Guttuso ha scritto di Caravaggio che "Dopo Giotto e dopo Masaccio, egli riafferma il principio secondo cui non concetti astratti o prevenute concezioni filosofiche siano da collocare sulla tela, ma la conoscenza della realtà, le cose come esse sono, indagate ed esplorate nelle loro relazioni di luogo, spazio, luce: le cose, da sole, esprimono idee, filosofia e storia, perché da esse si sprigiona il "presente" e il suo suono, la nuova condizione umana, i nuovi concreti rapporti tra gli uomini e degli uomini con le cose e la storia"» [20].

Padre Camillo – Anche di Lui celebreremo il 400mo anniversario del santo transito il 14 luglio del 2014, quattro anni dopo il Caravaggio e nello stesso mese di luglio. Anche lui, *"Uomo del '500"*, fino ai 25 anni vive e gira il mondo con la spada al fianco pronto ad attaccare briga sfociando anche in sfida a duello mortale [21]; giocatore accanito di carte sempre in perdita fino a *"giuocarsi la camiscia"* che dovette togliere sulla pubblica via e consegnarla all'avversario [22].

Circostanze provvidenziali lo portarono nel mondo della sofferenza dell'Uomo all'Ospedale di *S. Giacomo degli Incurabili* di Roma con la responsabilità di *"Maestro di Casa"*, con potere direttivo e decisionale sulla vita del luogo di cura. Chi è stato *"Padre Camillo"* per il mondo della sanità globale, non solo per la comunità ecclesiale ma per tutta la società civile umana, è ben conosciuto, risaputo, e celebrato.

Qui riteniamo sia da evidenziare che l'entrata in campo del neo-convertito Camillo, ancora laico, aggredisce l'ambito della sanità con un atto *"azzardato"* dando inizio ad un rivoluzionario *"protocollo di accoglienza e di assistenza sanitaria"* della persona malata, fin dal primo momento che questa si presenta alla porta dell'Ospedale.

"Azzardato" perché a quei tempi norme rigide esigevano la "Confessione" prima di accettare il ricovero d'un malato nella struttura ospedaliera, e prestargli soccorso di qualsiasi genere! [23] Padre Cicatelli nella *vita manoscritta* ne tratta in modo blando [24], ma qualche anno dopo la sua morte, lo storico camilliano Padre Lenzo scrive che «Camillo così coordinò i servizi dei malati: *ricevuti dal chirurgo gli ammalati venivano subito spogliati dei loro abiti da un inserviente a questo preposto, preparata in un catino dell'acqua cal-*

da, da un altro venivano lavati i piedi e asciugati, allora finalmente venivano messi nei letti e da un altro inserviente venivano esortati a ricevere piamente i Sacramenti, e purificata l'anima grazie al Sacramento della Penitenza *(Confessione)* la mattina del giorno seguente erano ristorati col Sacramento del Viatico» [25].

Le innovazioni apportate fin da quel primo momento rimarranno profondamente iscritte in quanti ebbero modo di stargli vicino e seguirne l'impostazione.

Negli anni che seguirono, e per tutta la vita, "Padre Camillo" non ebbe più occasioni di *"esercitare il potere"* in nessuno Ospedale, perché per libera scelta di vita lui e i suoi religiosi si consacravano al servizio diretto degli ammalati, senza limiti, e legati con il Voto di assisterli "etiam pestis incesserit". Tuttavia è da tenere per certo che dalla sua grande carità ne venne un grande potere morale, che coinvolse strutture e persone come lo fa intuire il nostro Cicatelli che riferisce dell'incontro con Papa Clemente VIII in visita all'Ospedale Santo Spirito all'inizio del suo Pontificato (1592-1605) [26].

Conclusione

Ed eccoci al termine di questa ricerca che ha seguito una traccia fuori dal normale interessarsi del nostro San Camillo, somigliante piuttosto ad una galoppata nei secoli andati, e che forse a molti porrà l'interrogativo "*ad quid?"*, ritenendo marginale e di poco interesse questo incontro e confronto con un *"grande"* del suo tempo, che segna comunque la soddisfazione di aver passato in rassegna ed evidenziato come due Persone, su tracciati diversi di vita, hanno segnato profondamente il loro tempo e rivoluzionato gli ambiti nei quali si muovevano.

Esplorare e raggiungere il *soggetto* in causa nel suo ambiente storico, e nel suo contenuto religioso-sociale, provocato da quella intuizione del Prof. Testa per la *"fiction"* che sta preparando, comunque non è poi tanto da buttar via… dal confronto risalta sempre di più chi è stato Camillo: «*un Uomo-Santo – un Santo-Uomo"*».

P. Felice Ruffini

[1] Per chi fosse interessato sul sito www.sancamillo.org può prelevarla interamente.

[2] http://it.wikipedia.org/wiki/Michelangelo Merisi_da_Caravaggio

[3] "Sulle orme del Caravaggio", «La Repubblica-Roma.it» del 5 aprile 2011.

[4] Cfr Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis,* Viterbo 1615, p. 277.

[5] Atti di Consulta: "Adi 29. di luglio 1610, f. 357 – ...Che si tratti di comprar l'Hostaria del moro. Ma si riferisca in Consulta prima che s'effettui" (AG 1519).

[6] "Sulle orme del Caravaggio / 31 Marzo – 19 Giugno", «La Repubblica-Roma.it» del 4 aprile 2011.

[7] vd. Cicatelli S., *Vita del Padre Camillo – manoscritto*, a cura di Sannazzaro, ediz. 1980 (= Cic 80), p. 405, nota 638.

[8] *Id.,* p. 418, nota 677.

[9] Vanti M., *Storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, vol. II, 1607-1634, Curia Generalizia Camilliana, Roma 1943-1944, p. 264

[10] Cic 80, p. 48.

[11] Id. p. 50.

[13] Id. p. 75.

[14] AG. 17, Proc. Rom., f. 82-82v: "Io ho visto et conosciuto il P. Camillo sudetto dal 8 o 10 anni che Io n'havevo [...] con occasione che essendo il signor Virgilio mio Padre Guardiano di S. Giacomo…".

[14] Vd. AG 03 -Proc. Neapolitanus, P. Sanzio Cicatelli, 19 dicembre 1625, f. 243t.

[15] Vd. Cic 80 p. 155ss.

[16] "*Annalium Relig: / Cler: Reg: Ministrantium / Infirmis Auctore / P. Cosma Lenzo / Messanensi Eiusd. Ordinis, Pars 1* – Neapoli Typis Secundini Roncalioli MDCXLI, p. 215ss.

[17] *"Memorie Historiche del Ven. P. Camillo de Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri delli Infermi,* In Napoli, per Giacinto Passaro, 1676", p. 109.

[18] Accesso cortesemente permesso dai Superiori, con l'apporto efficace della responsabile la D.ssa Luciana Mellone che, con squisita disponibilità e alta professionalità, ha portato a rintracciare interessanti antichi documenti.

[19] Raccolta Iª, pp. 1005-1006, "Inventario Chiesa Crociferi di Messina 1843, Distretto di Messina. Provincia di Messina.

[20] Testa B., su*"Il Carabiniere"*, Dicembre 2008 (http://www.carabinieri.it/Internet/Editoria/Carabiniere/2008/)

[21] Vd. Cic 80, p. 41.

[22] Vd. id. p. 42 – Era l'Ottobre del 1574.

[23] Messina R., *La Carità per gli Infermi in San Camillo de Lellis*, Tipografia Antonio Cortese, Napoli 1968, p. XXI, nota 10: «Le norme vigenti prescrivevano che il malato appena entrato nell'ospedale doveva confessarsi prima di ricevere il soccorso materiale. Questa è una legge che vigeva unanimemente in Italia e all'Estero, per disposizione di Innocenzo III, confermata dal Concilio Lateranense IV; (cf. L. Lallemand, *Histoire de la Charité,* Paris 1902-1912, vol. III, p. 195; vol. IV/1, p. 491)».

[24] Vd. Cic 80, p. 50.

[25] *Annalium Religiosorum Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis,* Neapoli, typis Secundini Roncalioli 1641, p. 53 n. 4 (AG 115).

[26] Vd. ProcNeapol. ff. 235t-236.

Caravaggio and 'Father Camillus'

A Fascinating Hypothesis
The Search for Some Historical Sources

For the four hundredth anniversary of the Holy Passing of St. Camillus – 14 July 2012 – the Camillians have drawn up a detailed 'Religious-Cultural Calendar', as, indeed, this historic event requires and deserves.

A 'Television Drama'

In particular, it draws our attention to an element that is innovative compared to the projects for previously celebrated anniversaries: the determination to produce a television or cinema (whichever one wants) 'drama' which will finally, after four centuries, give to this Giant of Charity and 'teacher of a new school of charity' – as he was defined by Benedict XIV in the Bull of Canonisation of 1746 – an approach to a powerful media channel to achieve a wider and penetrating presence in the social fabric with his message of concern and impassioned sharing as regards *infirmus* man, which is something as urgent today as ever in a society which holds up physical performance as a privileged qualification and protects the 'creed' of selfishness and personal advantage at all costs.

I have had an opportunity to read the draft of the 'treatment' of this planned drama which was entrusted to a famous author of television scripts, Vittorino Testa. It should be said that it is well written and unfolds with a fascinating and involving plot and has nothing to do with the stereotypical 'little saint' because, as the lay members of the team seek to stress, St. Camillus was of such a gigantic stature, made up of 'humanity and saintliness', that this is flooded into the imagination of the viewer, bringing out the revolution that is continually unfolding in his journey of being a 'Saint-Man' and 'Man-Saint'.

In the scenes that have been drafted, some strike one which propose meetings and dialogue between our saint and the famous painter, who are obviously on non-parallel lines and even more ones that are convergent! But they meet each other and provide a 'message'.

For those who have a familiarity with the Camillian historical sources, even at a modest level, such as is the case with the undersigned, a reading of these 'scenes' to be filmed – I would not say that they made one jump out of one's chair but they did capture one with a pressing and almost obsessive question. Is it really possible that nobody has ever written on this or left behind evidence on it, and that this incredible scoop escaped the notice of the historical contemporaries of our saint, and also those who came after them, such as Father Mario Vanti and Father Piero Sannazzaro?

This reading was added to by the discovery on the Net, on the portal of the '*Pro Loco di Bucchianico*, the little town where our saint was born, of two pages with the *revelation* of the existence in Messina of a work by Caravaggio which was painted in its time for the church presided over by the 'Crucifers', that is to say the Camillians, raising the possibility that in addition to the local religious Caravaggio must have had personal contacts in Rome with the then 'Father Camillus'. To support this some passages from the novel by the famous Andrea Camilleri are employed.

I have engaged in some brief historical research which has led to a putting in perspective of the 'wishes' of Camillus' fellow-townsmen and to a discrediting of the 'metropolitan legend' of Camilleri. This research has produced a rich amount of information which for obvious motives cannot form a part of this essay [1].

Caravaggio in Rome

Michelangelo Merisi was born on 29 September 1571 in Caravaggio, a small town near Bergamo, and he died on 18 July in Porto Ercole, because of an intestinal infection, during the journey leading back to Rome, at the hospital of the local confraternity.

Relying on relevant publications one learns that in '1592 Caravaggio moved to Rome had varyingly fleeting relationships with various local painters. First with a not well identified Sicilian painter, the producer of rough works for the most modest parts of the market, then a brief stay with Antiveduto Gramatica, and lastly for a few months at the workshop of Cavalier d'Arpino. Subsequently, because of an illness, he was admitted to the Hospital of Consolation and because of this event he interrupted his relations with Cesari. During these ex-

periences Caravaggio was probably used as a painter of dead nature scenes and the decorative parts of more complex works, but on this point there is no certain evidence. One hypothesis, without any confirmation in the evidence, is that Caravaggio may have been responsible for the decorative parts of the Olgiati Chapel in the Basilica of Santa Prassede in Rome, a chapel frescoed by Cavalier d'Arpino' [2].

But the most interesting information for our research is that the powerful Cardinal Francesco Maria Del Monte hosted Caravaggio in his home of Palazzo Madama, the current location of the Italian Senate, where the painter stayed from the summer of 1597 to the year 1600, or thereabouts. In addition, he had easy access to the circle of very eminent intellectuals and sponsors, such as the powerful Cardinal Alessandro Peretti Montalto, the nephew of Sistus V; Cardinal Federico Borromeo, Vincenzo and Benedetto Giustiniani; the Ligurian banker Ottavio Costa, as well as the Aldobrandini, Mattei or Crescenzi families, just to cite a few.

As regards what is of interest to us, it is very interesting to discover that 'amongst the places that were familiar to the painter and concentrated around the palace of Cardinal Del Monte, [there were] the palace of the Crescenzi family near to the family and the palace of the Giustiniani family in front of the Church of St. Louis of the French, [where] the first public commission took place' [3].

Shared People and Places

Even though the Camillian sources have not left us the least trace of this, the frequenting of shared figures and places of these two men favours an indirect route by which to justify the 'scene posited' by Prof. Testa and perhaps invites us to write something more.

The first interesting element is the presence of Cardinal Francesco Del Monte (Venice 5 July 1549–Rome, 27 August 1627), who had great esteem for our 'Father Camillus'. Secondly, of no lesser importance, we discover that the apprenticeship in Rome of Caravaggio was spent by him between Via della Scrofa, at the workshop of Lorenzo Carli and Antiveduto Gramatica, and Piazza della Torretta, where the 'workshop of Cavalier d'Arpino' was located. These were places frequented by Camillus and they were all near to the Church of St. Mary Magdalene, the seat of the General Curia of the Ministers of the Infirm. 'Cavalier D'Arpino' produced the first portrait of Father Camillus shortly after the latter's death [4].

And there is more. Because of an illness, Caravaggio was admitted to the Hospital of Consolation which was frequented by Father Camillus and his religious, and he was also a 'guest' of the 'Warden of Tor di Nona' where the Ministers of the Infirm provided care to sick prisoners.

A turbulent life spent around places visited and frequented by 'Father Camillus' marked by loud quarrels: 'in Via della Maddalena there was the Hostelry of the Moor where on 24 April 1604 Caravaggio attacked the boy Pietro da Fusaccia, throwing him against a dish of artichokes', a place that was at that time the subject of attention by the Order of the Camillians [5].

And facts involving the spilling of blood: 'the gravest fact, however, occurred in Campo Marzio, on the evening of 28 May 1606 – [in Piazza Firenze] – because of an argument caused by a foul during a game of *pallacorda* (a kind of tennis; this was also the place of the Oath of the *Pallacorda* during the first period of the French Revolution). The painter was wounded and he in his turn mortally wounded his rival, Ranuccio Tomassoni da Terni, with whom he had previously had arguments which had often led to violent quarrels…The verdict of the trial on the crime of Campo Marzio was very severe: Caravaggio was condemned to being beheaded, and this could be done by anybody who recognised him in the street' [6].

The Esteem of the Cardinal for 'Father Camillus'

But in all this I believe of great interest is the presence and action of Cardinal Francesco Del Monte who cultivated a very close relationship with our 'Father Camillus', and to such an extent that 'After his *rinuntia*, because he was in Rome, and as one of our fathers asked him why he did not some times visit our Cardinal Protector or *Cardinal del Monte*, or Lanti, or Crescenzo, who were so devoted to him…' [7].

The religious who ventured this advice well knew the great esteem that the Cardinal had for his Father Founder. A contemporary historian says that 'On one occasion meeting the Lord Cardinal Cardinal del Monte, and as that very courteous Lord had his carriage stopped out of reverence for him, he wanted, whatever the case, that he would be the first to pass; and as the good Father was

confused, this troubled that contrasted saint, as the more he fled from being honoured, the more it seemed to him that the world persecuted him to honour him' [8].

This great esteem lasted in time, even after the death of Camillus, and was especially expressed in practical terms at the time of the Canonical Processes of Canonisation: 'On 20 August 1624 Cardinal Francesco Del Monte, Prefect of the Holy Congregation of Rites, commented to the Cardinal Vicar of Rome, Giovanni Garzia Mellini, a member of this Congregation, to refer on the question to these processes. Such was the first Cardinal Cardinale Ponente" [9].

The Crescenzi Family

As regards the important Roman families, the Crescenzi family had an important and long presence in the life of our saint, which was evident from the day that he returned to Rome after his second experience as a Capuchin novice (in October 1579), when he definitively abandoned the project because of the famous wound on his foot which was painful because of the rubbing of the rough cloth on his naked flesh. His aim was to be admitted to the Hospital of St. James which he had left even though Father Filippo Neri had advised him not to do this. This displeased everyone because 'in that hospital with another way of behaving not evident the first time, he was changed indeed into another man and for four years persevered, rising by stages through all the offices of that place' [10].

Here 'the Lord Guardians…Monsignor Salviati (who was then a Cardinal and our second protector), *Virgilio di Criscenzo*, Paolo Paravicino, and Ferrè Torres Spagnuolo […] seeing that Camillus had returned and knowing how he was well prepared by his past which greatly pleased them, without asking him they made him Master of the House' [11].

When he approached Cardinal Mondovì and asked him to use his influence with Pope Sistus V for the approval of his nascent 'Company', 'Whose simplicity was esteemed by the Cardinal (not having further seen him or encountered him), asked him if he had someone who knew him in Rome and could support him. Camillus answered that he could and mentioned certain Roman Lords and in *particular Virgilio di Crescenzo*, and Patritio Patritij. The Cardinal then suggested that it was enough for him to speak to these two Lords, who, for that matter, had never failed to help him' [12].

Camillus' visits to the 'Crescenzi House' with time became increasingly intense, as can be seen from the testimony given by the son, Giacomo, at the 'Roman Process' [13], and it is thanks to him that we have the physical descriptions of our St. Camillus, even though his operation somewhat altered his face [14].

Art, too, has left us evidence with a portrait by the painter Antonio Gherardi (1644-1702) whose subject is 'St. Camillus of Lellis healing a sick man of the House of Crescenzi' which hangs in the ante-sacristy of the Church of St. Mary in Trivio, in Rome, which was in the hands of the Camillians during the years 1657-1839 [15]. One could continue with other notable members of the Roman Curia and aristocracy, but none of them would lead to the slightest reference to a meeting or contact between our 'Father Camillus' and Caravaggio.

The Church of St. Peter and St. Paul of the Pisans in Messina

The interest provoked by the novelist Andrea Camilleri in a possible contact between the grand master, Caravaggio, and the Camillians of Messina, is due to the presence of the famous painting whose subject is 'The Resurrection of Lazarus' which was painted specifically for the Church of St. Peter and St. Paul, which was assigned to the 'Crucifers' from 1606 onwards. Two Camillian historians very near to the facts provide information on this picture in this church: Fr. Cosma Lenzo, who published his work in 1641, and Domenico Regi, who published his text in 1676.

Lenzo, who was from Messina, in perfect Latin communicates in a telegraphic way the news that this painting was '*per manus Michaelis Angeli Caravaggi, in qua profecto sui penicilli vis, et excellentia patet*' [16], and affirmed that it was one of the best not only of the city but of the whole of the kingdom. Regi, in the Italian of his time, is more generous as regards the information he provides and also engages in a highly positive analysis of the work by Caravaggio, specifying that 'they paid for it with the marble ornaments for the chapel and with the help of the Lords of the Lazzari family' [17].

One cannot deny that this provocation whets the appetite and generates the pleasure of searching for the slightest reliable historical source which could provide evidence. And I did this passing hours in the Camillian general archives searching for that Camillian community of that time. But I did not find anything, neither relating to the time of Camillus or to after his death [18].

This, however, does not exclude possible contacts between Camillian religious who may have

been entrusted by the Lazzari with supervising the production of the work and ensuring that it conformed to the account of the miracle performed by Christ, and thus who may have had a number of meetings with the then already famous Mastro, Caravaggio. But it is a pure hypothesis, and perhaps a great and secret wish.

The research that I carried out in the Camillian general archives did, however, lead to the acquisition of an inventory of 6 July 1843 which lists amongst the works that were present a painting in the sacristy 'portraying the martyrdom of a virgin with three figures, *alto palmi 6. 3/1 largo pal. 4 ¾*', and one in the church 'where on the high altar there is a painting on canvass by the same author Caravaggio, with various figures larger than life *largo pal. 11, alto pal. 15*' [19].

Two 'Men of the Sixteenth Century' Compared…

We do not have the slightest evidence on an acquaintanceship and meetings between the great painter, the 'wizard of colour', and the great saint, 'teacher of a new school of charity'. But the Rome of that epoch was the size of a small provincial town of our times, and the hypothesis is more than acceptable that with probable certainty there was a meeting and interaction between these two men, of whom the whole of Rome spoke and the whole of Rome knew, and who had their admirers, benefactors, interlocutors and shared places.

Caravaggio. In July 2010 for the four hundredth anniversary of his death (18 July 1610) various initiatives were engaged in designed to rediscover this genius of pictorial art who, although his life was short (he died at the age of 39), left a deep mark that was connected with his innovative and revolutionary way of giving life to subjects with his bush which he then placed on his canvasses, but also to reassess his life which for centuries had been described as the life of an 'accursed painter'. He was indeed somewhat irresponsible and violent, but this placed him perfectly in the tendency of his epoch. So who was Caravaggio?

'Genius and unruliness: this is the image (handed down the centuries) of Michelangelo Merisi, in art Caravaggio. A man who entered the history of art as a revolutionary painter and the chronicles for the facility with which he used his knife, not that he was some kind of Rugantino. Genius and tomfoolery, artistic rigour and human disorder…Bernard Berenson, who did not love him, acknowledged that 'after Michelangelo, no Italian painter had such a strong influence'. Renato Guttuso wrote of Caravaggio: 'After Giotto and after Masaccio, he reaffirmed the principle according to which it is not abstract concepts or prior philosophical ideas that should be placed on the canvass but knowledge of reality, things as they are, investigated and explored in their relationships of place, space and light: things, on their own, explain ideas, philosophy and history, because from them springs the 'present' and its sounds, the new human condition, the new concrete relationships between men and between men and things and history' [20].

Father Camillus. We will also celebrate the four hundredth anniversary of the death of this saint, on 14 July 2014, a death which took place four years after that of Caravaggio and in the same month of July. He, too, was a 'man of the sixteenth century', and until the age of twenty-five he lived and travelled around with his sword at his side ready to pick a quarrel, something that often led to a challenge to a fatal duel [21]. A gambler at cards always at a loss until he had to '*giuocarsi la camiscia'* which he had to take off in a public street and hand over to the man he had lost money to [22].

Providential circumstances led him to the world of suffering of man at the Hospital of St. James of the Incurables of Rome where he had the job of being 'Master of the House', with directive and decision-making power as regards the life of this place of care. Who 'Father Camillus' was for the world of global health care, not only for the Church community but for the whole of human civil society, is well known, widely known about, and celebrated.

Here I believe one should emphasise that the entering into action of the newly converted Camillus, who was still a lay person, attacked the field of health care with a 'venturesome' initiative, giving rise to a revolutionary 'protocol for health-care reception and assistance' of sick people, from the first moment that they presented themselves at the door of a hospital.

'Venturesome' because in those times rigid rules required a 'confession' before the sick person was admitted to a hospital institution and before he was given help of any kind! [23] Father Cicatelli in his manuscript life deals with this in a bland way [24], but a few years after the saint's death, the Camillian

historian Father Lenzo wrote that 'Camillus in this way coordinated the services for the sick: *after being received by the surgeon, the patients were immediately undressed by a servant employed for this purpose, hot water was prepared in a tub and by another servant their feet were washed and dried,* they were then finally put to their beds and *were exhorted by another servant to piously receive the sacraments*, with their souls purified thanks to the Sacrament of Penance (confession), the next morning they were restored with the sacrament of Viaticum' [25].

The innovations that were introduced from that first moment would remain profoundly inscribed into the memories of those who had an opportunity to be near Camillus and to follow his approach.

During the years that followed, and for the whole of his life, 'Father Camillus' no longer had an opportunity to 'wield power' in a hospital because by his own free choice he and his religious consecrated themselves to direct service to sick people, without limits, and bound by their vows to assist them '*etiam pestis incesserit*'. However, it should be held as being certain that from his great charity there came a great moral power which involved institutions and people, as is observed by our Cicatelli who tells us about the meeting with Pope Clement VIII when the latter visited the Hospital of the Holy Spirit at the beginning of his pontificate (1592-1605) [26].

Conclusion

And here we are at the end of this search which has followed a path beyond the normal interest in our St. Camillus, which resembles more a gallop through past centuries, and which will perhaps lead some to say '*ad quid?*', believing marginal and of little interest this encounter and dialogue with a 'great man' of his time, which, whatever the case, involves a satisfaction in having examined and emphasised how two people, following different life pathways, profoundly marked their times and revolutionised the spheres in which they moved.

To explore and reach the individual concerned in his own historical context and in his own religious/social contents, provoked by that insight of Prof. Testa for the 'drama' that he is preparing, is not, it may be said, something to be thrown away…from the comparison, what Camillus really was emerges even more: 'a Saint-Man – a Man-Saint'.

Fr. Felice Ruffini

[1] For those who are interested, it can downloaded in its entirety from the site www.sancamillo.org.

[2] http://it.wikipedia.org/wiki/Michelangelo_Merisi_da_Caravaggio.

[3] 'Sulle orme del Caravaggio', *La Repubblica-Roma.it*, 5 April 2011.

[4] Cf. Cicatelli S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (Viterbo, 1615), p. 277.

[5] *Atti di Consulta*, 'Adi 29. di luglio 1610, f. 357 - ...Che si tratti di comprar l'Hostaria del moro. Ma si riferisca in Consulta prima che s'effettui' (AG 1519).

[6] 'Sulle orme del Caravaggio/31 Marzo–19 Giugno', *La Repubblica-Roma.it*, 4 April 2011.

[7] See Cicatelli S., *Vita del Padre Camillo - manoscritto*, edited by Sannazzaro, 1980 edition (hereafter *Cic 80*), p. 405, note 638.

[8] *Ibid.,* p. 418, note 677.

[9] Vanti M., *Storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, vol. II, 1607-1634 (Curia Generalizia Camilliana, Rome, 1943-1944), p. 264.

[10] *Cic 80*, p. 48.

[11] *Ibid.*, p. 50.

[12] *Ibid.*, p. 75.

[13] AG. 17, Proc. Rom., f. 82-82v: 'Io ho visto et conosciuto il P. Camillo sudetto dal 8 o 10 anni che Io n'havevo [...] con occasione che essendo il signor Virgilio mio Padre Guardiano di S. Giacomo…'.

[14] See AG 03 - *Proc. Neapolitanus, P. Sanzio Cicatelli*, 19 December 1625, f. 243t

[15] See *Cic 80*, p. 155ss

[16] *Annalium Relig: / Cler: Reg: Ministrantium / Infirmis Auctore / P. Cosma Lenzo / Messanensi Eiusd. Ordinis, Pars 1 - Neapoli Typis Secundini Roncalioli MDCXLI,* p. 215ss:

[17] *Memorie Historiche del Ven. P. Camillo de Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri delli Infermi, In Napoli, per Giacinto Passaro, 1676*, p. 109.

[18] Access kindly granted by the Superiors, with the efficient support of the head archivist Dr. Luciana Mellone who with great readiness to help and great professionalism led me to find interesting ancient documents.

[19] Raccolta Iª, pp. 1005-1006, 'Inventario Chiesa Crociferi di Messina 1843, Distretto di Messina. Provincia di Messina'.

[20] Testa B., on 'Il Carabiniere', December 2008 (http://www.carabinieri.it/Internet/Editoria/Carabiniere /2008/).

[21] See *Cic 80*, p. 41.

[22] See *ibid.*, p. 42. This was October 1574.

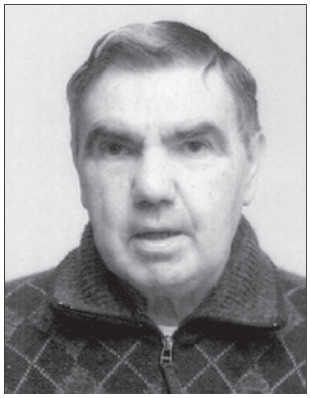
[23] Messina R., *La Carità per gli Infermi in San Camillo de Lellis* (Tipografia Antonio Cortese, Naples, 1968), p. XXI, note 10: 'The existing rules prescribed that a patient as soon as he entered the hospital had to receive confession before receiving material help. This was a law that was applied unanimously in Italy and abroad, through an order of Innocent III and confirmed by the Fourth Lateran Council' (cf. L. Lallemand, *Histoire de la Charité,*Paris 1902-1912, vol. III, p. 195; vol. IV/1, p. 491).

[24] See *Cic 80*, p. 50.

[25] *Annalium Religiosorum Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, Neapoli, typis Secundini Roncalioli 1641*, p. 53, n. 4 (AG 115).

[26] See ProcNeapol. ff. 235t-236.

Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord



P. Giovanni Villa
1933 – 2012

Nasce l'11 agosto 1933 a Seregno (MI) da papà Angelo e mamma Ines Gatti. Fa l'ingresso in seminario a Villa Visconta di Besana Brianza (MI) il 15 ottobre 1944. Il 7 settembre 1950 entra in Noviziato nella casa di S. Giuliano a Verona, dove emette i voti della prima professione l'8 settembre 1951. Nella medesima casa fa anche la professione perpetua dei voti il 19 marzo 1955, festa di S. Giuseppe. L'ordinazione diaconale del 8 dicembre 1958 e quella presbiterale del 21 giugno 1959 hanno luogo nel Seminario maggiore di Mottinello, dove si è applicato agli studi di teologia, per le mani di mons. Gerolamo Bortignon, vescovo di Padova.

Dopo l'estate passata a sostituire nella casa di S. M. del Paradiso in Verona, dal 16 settembre 1959 è cappellano all'Ospedale Civile scaligero di B.go Trento e intanto può frequentare un corso di teologia pastorale. Alcuni problemi di salute suggeriscono di destinarlo per un periodo all'Ospedale di Sondalo (SO), dove arriva il 7 marzo del 1960 diventando cappellano alla Pineta. Il 3 ottobre del medesimo anno è trasferito a Milano per un servizio nell'ambulatorio della Casa di Cura S. Camillo. Il 26 aprile 1966 passa all'accettazione della nascente Casa di Cura S. Pio X.

Il 28 dicembre 1971 riprende il ministero a tempo pieno nella comunità di Lodi come cappellano nell'Ospedale di Codogno (CR), lo continua dal 4 luglio 1974 in quel di Cittadella (PD), dal 1 novembre 1976 ancora a Sondalo (SO) per restarci dieci anni stavolta. Il 12 settembre 1986 ritorna a Lodi; dall'agosto 1992 è in forze al Policlinico "S. Matteo" di Pavia; dal 29 ottobre 2001 presso la Casa di Cura Pio X, l'1 ottobre 2002 all'Ospedale "Umberto I" di Mestre-Venezia e l'1 novembre 2005 all'Ospedale "S. Paolo" alla Barona di Milano.

Finalmente, il 16 giugno 2006 viene mandato a riposo presso la comunità di Capriate S. Gervasio (BG), anche perché cominciano a lasciare il segno una serie di disturbi alla vista, che egli perderà quasi totalmente negli ultimi anni.

Padre Giovanni era un religioso convinto della sua scelta vocazionale: fin da piccolo si sentiva attratto dal ministero sacerdotale e non gli parve vero quando un camilliano, che passava questuando da casa sua, gli propose di entrare in seminario a Villa Visconta. Vi volle andare a tutti i costi nonostante alcune resistenze dei genitori. Le relazioni dei formatori parlano di un ragazzo un po' taciturno ma che si faceva benvolere per il suo spirito buono e volenteroso, più a suo agio in materie pratiche che scolastiche, fedele alle pratiche di preghiera e molto portato per la musica. Tale è rimasto anche da religioso: semplice, molto discreto, docile ed affidabile per i compiti che gli venivano richiesti, capace col suono dell'organo di dare festosità alle liturgie. Tuttavia un velo leggero di depressione pareva essergli diventato compagno abituale.

Dopo avere consolato molti malati nelle visite alle corsie ospedaliere, ad un certo punto era giunto il suo turno di vivere l'ora del calvario. Ha vissuto la sofferenza che ultimamente andava aumentando con lo spirito di sempre, senza mai avanzare pretese o lamenti. Con il deperimento a cui era giunto, è bastata una forte influenza per portarlo al creatore, la mattina del 9 marzo 2012.

Il Signore certamente saprà ricompensare questo Confratello per il bene che s'è impegnato a fare verso i malati, suoi Signori e Padroni.

Fr. Giovanni Villa
1933 – 2012

He was born on August 11, 1933 in Seregno (Milan), the son of Mr. Angelo and of Mrs. Ines Gatti. On October 15, 1944 he joined the Minor Seminary in Villa Visconta. He began his novitiate in 1950 in Verona S. Giuliano and made his Temporary Profession on September 8, 1951. On March 19, 1955, the Feast of St. Joseph, he made his Perpetual Profession in Verona S. Giuliano. He was ordained as a Deacon on December 8, 1958 and as a Priest on June 21, 1959: in both occasions he was ordained by Mons. Bortignon in Mottinello, the venue of Theological studies.

His first summer assignment was in S. Maria Paradiso in Verona; on September 16, 1959, he was assigned to the Chaplaincy at the Public Hospital in Verona, while continuing his Pastoral studies. On account of his ill health, on March 7, 1960 he was transferred to the Sondalo Hospital as a member of the local Chaplaincy community. Few months later, he was transferred to Milan, at our facility St. Camillus, in an administrative position. On April 26, 1966 he was transferred to the recently established St. Pius X Clinic, in the Admission Office.

On December 28, 1971 he resumed the pastoral work in the Chaplaincy at the Lodi community, in charge at the outpost in Codogno. In the following years, he continued his ministry as a chaplain in Cittadella (1974) and Sondalo (1976) for ten years. On September 12, 1986 he made his way back to Lodi; in 1992 he was transferred to Pavia, at the local Public and University Hospital. On October 29, 2001 he was appointed as a member of the community of St. Pius X in Milan; one year later, he was a member of the Chaplaincy community in Venice – Mestre and in 2005, a member of the Chaplaincy community in Milan, Hospital S. Paolo – Barona.

In 2006 he retired and, since his sight was deteriorating, he was transferred to the Home for the Elderly in Capriate. In fact, in his last years he became blind.

Fr. Giovanni was a determined religious, convinced of his own vocation: since his childhood, he felt attracted by priestly life and could not believe that a camillian religious, who happened to visit his house for alms, invited him to join the local Minor Seminary. His formators' reports highlight a boy of silent character, well liked by all for his good and generous attitude; he was drawn by practical work more than by studies; and proved to be faithful to prayer life and a musician. The first reports of his formators were then confirmed by his whole life as a religious: he was a simple, reserved, meek and reliable religious, faithful to the entrusted duties with a special love for music (he used to play organ in solemnities and celebrations). However, a mild depression took him over and accompanied him along his whole life.

Having visited and consoled many sick in the Hospital wards, at last it was his time to pass through the experience of Calvary. He bore suffering with his own usual spirit, without complaining or pretension. His health had gone down so much that a simple flu caused his death, in the early hours of March 9, 2012.

The Good Lord will surely reward this Confrere for the good that he has done to the sick, his Lords and Masters.

Fratel Jacques Trompette
1929 – 2012

Fr. Jacques è nato il 14 gennaio 1929 a Saint Dizier (Alta Marne), figlio di Louis e di Jeanne Carton.

È entrato nel Seminario di Lione il 7 febbraio 1948, dove anche iniziò il noviziato. Il 18 maggio 1950 emise la Professione Temporanea a Lione dove rimase fino al 1956. In questa comunità praticò il servizio di ausiliare in infermeria assistendo anziani ricoverati nella casa; svolse anche le funzioni domestiche e di sagrestia.

Dopo aver lasciato la casa di Lione si recò a Tournai (Belgio) presso il locale Scolastico nella funzione di cuoco e di portinaio. Nel 1957 fu trasferito a Niderviller, come domestico, aiuto cuoco, incaricato degli acquisti alimentari per i ricoverati del Sanatorio.

Nel 1960 è trasferito al Seminario minore di Velaine, sempre nelle funzioni domestiche, di sagrestia e di cuoco.

Il 5 agosto 1967 torna a Lione, attivamente coinvolto nella assistenza degli anziani. Alla fine degli anni novanta la sua salute mostra segni di deterioro. Il morbo di Parkinson prese il sopravvento e si ridusse disabile. Su sua richiesta e della sua famiglia, fu inviato alla casa delle Piccole Sorelle dei poveri di Reims, dove una sua sorella è suora. In questa casa ha trascorso gli ultimi dodici anni della sua vita, nello stesso modo con cui aveva vissuto la sua vita attiva, in semplicità e accettando quanto gli capitava. Il giorno 10 marzo 2012, Fr. Jacques ha terminato la sua esistenza terrena nella Casa "La mia casa" di Reims.

Fr. Jacques è stato un dono per la Provincia, un dono di semplicità e di profondità spirituale.

"Beati i poveri di spirito, perché loro è il Regno dei cieli". Che il Signore ci conceda di essere accolti da questo nostro Fratello quando anche a noi toccherà raggiungere la Casa del Padre.

Bro. Jacques Trompette

1929 – 2012

Bro. Jacques was born on January 14, 1929 in Saint Dizier (High Marne), the son of Louis and of Jeanne Carton.

On February 7, 1948 he joined the Minor seminary in Lyon, the place of his novitiate. On May 18, 1950 he made his Temporary Profession. He remained in Lyon until 1956. In this community he rendered his services as aid nurse for the elderly admitted in that house; he acted as a waiter and as a sacristan, too.

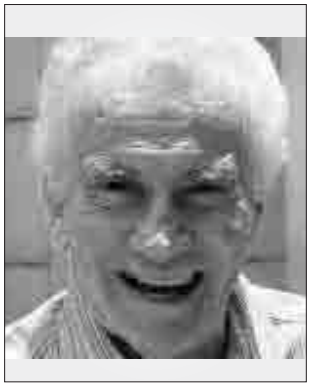
Having left the community in Lyon, he was transferred to Theologate house in Tournai (Belgium), as a cook and receptionist. In 1957 he was transferred in Niderviller, as a waiter, an aid cook and in charge for the purchase of food for the young patients of the local Tb Sanatorium.

In 1960 he was transferred to Velaine, the venue of the Minor Seminary, again as a waiter, a sacristan and as a cook.

On August 5, 1967 he returned to Lyon, actively engaged in the care of the elderly. By the end of the nineties, his health started deteriorating. The Parkinson disease had the best on his health and eventually he became incapacitated. Upon his request and his family members', he was sent to the *Home of the Little Sisters of the Poor*, where one of his sisters a nun was residing. In this house, he has spent his last 12 years of life, in the same way he had lived before, in simplicity and accepting whatever would happen. On March 10, 2012, Bro. Jacques has rendered his soul to the Lord.

Bro Jacques has been a gift for the Province, a gift of simplicity and of deep spirituality.

"*Blessed are the poor in spirit, theirs is the Kingdom*". May the Lord allow him to welcome us in Heaven when our time to go to the Lord's House will come.



P. Julio Serafin Munaro

1929 – 2012

Nacque a Flores de Cunha, nella diocesi di Caxias do Sul (RS) il 19 ottobre 1929, figlio di Ricardo Munaro e di Rosa Baggio, che diedero alla luce 17 figli, dei quali due sono ancora viventi. Entrò nel seminario minore di Iomere (SC) quando aveva 14 anni; iniziò il noviziato a São Paolo, Vila Pompeia, il 2 febbraio 1950. Un anno dopo fece la Professione Temporanea. Il giorno 8 dicembre 1951 iniziò il terzo anno di filosofia nell'Istituto Pio XII, quartiere Jaçanã (SP). Il 5 settembre 1952 si recò in Italia (Mottinello) per completare gli studi teologici.

Il 17 giugno1956 fu ordinato sacerdote nella Cappella dello Studentato di Mottinello per l'imposizione delle mani del vescovo di Padova, Mons. Girolamo Bordignon. Fece così ritor-

no in Brasile (26 luglio 1956) quale membro della comunità Pio XII a Jaçanã, zona settentrionale di São Paolo, in qualità di Vice Maestro dei Chierici e dei professi temporanei.

Il 23 settembre 1958 fece ritorno in Italia, a Roma, quale studente di Storia Ecclesiastica presso l'Università Gregoriana. Al completamento degli studi, fece ritorno in Brasile (1961) membro della comunità di Jaçanã, professore degli studenti professi temporanei. Nel 1965 venne nominato Provinciale della Provincia Brasiliana e si trasferì a Vila Pompeia. Al termine del mandato, iniziò la collaborazione nella Conferenza dei Religiosi del Brasile, regione di São Paolo, di cui fu anche Presidente.

A motivo della rinuncia di P. Fermino alla carica di Provinciale (1968), P. Julio venne nominato a succedergli. Il 20 maggio 1971 si recò a Vienna (Austria) per partecipare al Capitolo Generale, in qualità di Provinciale: in questo Capitolo fu eletto Consultore generale responsabile dell'America Latina. Il 3 maggio 1974 passò il mandato di provinciale a P. Calisto Vendrame, appena eletto in questa carica, mentre P. Julio continuò a svolgere il mandato di Consultore generale e Direttore dell'Ospedale São Camilo.

Il 10 dicembre 1974 fu eletto Presidente dell'Istituto Brasiliano di Ricerca Ospedaliera. Nell'agosto del 1975, su invito del cardinal Arns, assunse la coordinazione della Pastorale Sanitaria dell'Arcidiocesi di São Paolo. Nel 1976 fu nominato membro Presidente di un Gruppo di Lavoro della Conferenza dei Religiosi del Brasile in sostegno ai religiosi che operano nel campo della salute. Nel novembre dello stesso anno fu nominato membro del Consiglio Direttivo della Conferenza dei Religiosi dell'America Latina, e partecipò alla riunione del Consiglio Pontificio *Cor Unum* a Roma in rappresentanza dei Religiosi dell'America latina.

Il 31 maggio 1977, assunse la Coordinazione del Dipartimento della provincia "*Cultura, Antropologia e Pastorale della Salute*" precursore dell'attuale Istituto camilliano di Pastorale della Salute (ICAPS). Il 14 giugno 1981 celebrò il venticinquesimo di ordinazione sacerdotale nella Cappella della chiesa Nostra Signora di Pompeia. A seguito della tragica morte dell'allora Provinciale, P. Dyonisio Costernaro (1987), P. Julio fu nuovamente nominato provinciale, carica che mantenne fino al 1 maggio 1992. Al termine del mandato, rimase membro della comunità di Vila Pompeia, dedicandosi in tutto alla Coordinazione della Pastorale della Salute nell'Arcidiocesi di São Paolo, ed all'insegnamento della Storia della Chiesa e di Bioetica in vari Istituti Teologici della Capitale, in particolare presso l'Istituto Pio XI (Salesiani) e la Facoltà Nossa Senhora Assunção (oggi PUC-SP).

Come riconoscimento per i suoi 25 anni di servizio alla Coordinazione della Pastorale della Salute nella capitale paulista, il 17 settembre 2004 fu insignito del titolo di Cittadino paulista. Il 17 giugno 2006 celebrò i 50 anni di ordinazione sacerdotale, assieme ai padri Cherubin e Zortea. Il 22 gennaio 2010, al compimento degli 80 anni, e dopo quasi 30 anni di dedizione instancabile, chiese al cardinale Arcivescovo di São Paolo, Odilo Pedro Scherer, di essere rimosso dal servizio di coordinazione della Pastorale della Salute. La positiva accoglienza della richiesta, portò alla nomina di un sostituto nella figura di P. Baldessin, camilliano.

Il giorno del Venerdì Santo, 6 aprile 2012, P. Julio muore all'età di 82 anni presso l'Ospedale São Camilo di Pompeia. Alla cerimonia funebre hanno partecipato centinaia di agenti di pastorale della salute; molti sacerdoti, amici ed ex alunni, così da dare il loro addio a P. Julio. Il Cardinale Arcivescovo di São Paolo ha presieduto la celebrazione liturgica, accompagnato da due vescovi e molti confratelli sacerdoti.

Possa ora riposare in Pace e che Dio gli dia la ricompensa per tutto il bene fatto tra di noi!

Fr. Julio Munaro

1929 – 2012

He was born in Flores de Cunha, in the Diocese of Caxias do Sul (RS) on October 19, 1929, the son of Mr. Ricardo MUnaro and of Mrs. Rosa Baggio, who gave birth to 17 children, of whom two survive Fr. Julio.

He joined the Minor Seminary in Iomere (SC) at the age of 14; on February 2, 1950 he started his Novitiate in Vila Pompeia, São Paolo. One year later, he made his Temporary Profession. On December 8, 1951 he resumed his Philosophical Studies at the *Pius XII Institute*. On September 5, 1952 he was sent to Italy (Mottinello) for the Theological Studies.

On June 17, 1956 he was ordained as a priest in the Seminary Chapel at Mottinello, by the Bishop of Padua, Mons Bordignon. On July 26, 1956 he returned to Brazil, a member of the community in Jaçanã, and as a professor of the Temporary professed. In 1965 he was appointed as the Provincial Superior of the Brazilian Province, residing in Vila Pompeia. At the expiration of his mandate, he begun his collaboration with the Conference of Religious in Brazil, São Paolo Chapter, of which he was also President.

Upon the renunciation of Fr. Fermino to be nominated Provincial (1968), Fr Julio was appointed to replace him. On May 20, 1971 he went to Vienna as a member of the General Chapter: he was elected as a General Consultor, in charge of Latin America. On May 3, 1974 he terminated his mandate as a Provincial and was followed by Fr. Calisto Vendrame, recently nominated in this position; Fr. Julio continued his mandate as General Consultor and as the Director of the St. Camilo Hospital.

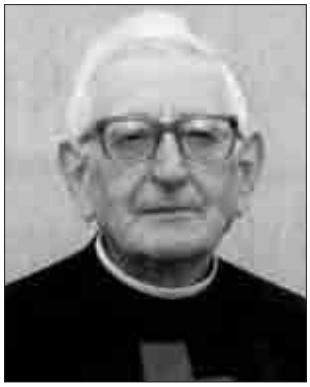
On December 10, 1974 he was elected as the President of the Brazilian Institute for Hospital Research. In 1975, Card Arns invited him to take up the Coordination of the Pastoral Care of the Sick in the Archdiocese. In 1976 he was nominated President of a Work Group within the Conference of Brazilian Religious, in support of religious, male and female, engaged in the area of health. In November 1976, he was nominated member of the Governing Board of the Conference of Religious of Latin America and, in this position, he represented the Latin American Religious at the *Pontifical Council Cor Unum*, in Rome.

On May 31, 1977 he took up the coordination of the Office of the Province "*Culture, Anthropology and Pastoral Care of the Sick*", which is presently known as the Camillian Institute of Pastoral Care (ICAPS). On June 14, 1981 he celebrated his Silver Jubilee as a priest. Following the sudden death of the then Provincial, Fr. Dyonisio Costernaro (1987), Fr. Julio was again nominated as the Provincial Superior, a charge that he retained until May 1, 1992. At the end of his mandate, he remained a member of the Vila Pompeia Community, fully engaged in the coordination of the Pastoral Care of the Sick in the Archdiocese and in the teaching of History of the Church and Bioethics in several Theological Institutes, particularly at Pius XI (Salesians) and at the Faculty Nossa Senhora Assuncão.

As a token of appreciation for his 25 years as the Coordinator of the Pastoral Care of the Sick in the Capital city, on September 17, 2004 he was awarded with the Honorary Citizenship of São Paolo. On June 17, 2006, he celebrated his Golden Jubilee as a priest, along with his mates Frs. Cherubin and Zortea. On January 22, 2010, having completed 80 years of age, and almost 30 years of untiring service to the local Church, he requested the Cardinal of Sao Palo to be released from this duty. His request was accepted and Fr. Baldessin, a Camillian, was nominated to replace him.

On April 6, 2012, Good Friday, Fr. Julio died at the age of 82, in the St. Camillus Hospital in São Paolo. At the funeral Mass, hundreds of lay agents of Pastoral Care, priests, former students and friends have gathered to pay their last homage to Fr. Julio. The Mass was presided over by the Cardinal of São Paolo, accompanied by two Bishops and many confreres.

May Fr. Julio rest in Peace and may the Good Lord bless him for the good done to his Province and to the Order!



P. Lorenzo Mantovani

1920 – 2012

Nasce a Moglia (MN) l'1 ottobre 1920 da papà Giacomo e mamma Regina Mazzoni. Entra nel seminario di Villa Visconta a Besana Brianza (MI) l'11 ottobre 1933. Conclusi gli studi del ginnasio, il 7 settembre 1938 passa in noviziato nella casa di S. Giuliano a Verona, e lo conclude coi primi voti religiosi l'8 settembre 1939. Nella medesima casa fa la professione perpetua l'8 settembre del 1942 a conclusione degli studi classici. Passa quindi al seminario maggiore di Mottinello a Rossano Veneto (VI) per gli studi di teologia e viene ordinato da mons. Carlo Zinato prima diacono l'1 novembre 1945 nella chiesa di Belvedere di Tezza (VI), e poi presbitero il 6 aprile 1946 nel santuario di Monte Berico in Vicenza.

Il suo ministero apostolico inizia l'11 giugno 1946 come Vice Direttore dei postulanti fratelli a S. Sisto di Poviglio (RE). Il 4 ottobre 1946 è assistente ed insegnante al seminario di Besana Brianza. Il 27 settembre 1947 è Direttore dei Postulanti Fratelli nel seminario di Mottinello. Il 16 gennaio 1948 è cappellano all'Ospedale Civile di Padova. Il 29 settembre 1949 è cappellano al Sanatorio INPS di Foggia. Il 25 maggio 1951 è Maestro dei novizi OASI di Aci S. Antonio (CT). Il 6 aprile 1952 è cappellano al Sanatorio Mercato San Severino (SA). Il 17 ottobre 1953 è cappellano all'ospedale di Acireale (CT). Il 20 ottobre 1956 è a S. Giorgio a Cremano (NA) come Direttore dei postulanti. Il 1 luglio 1958 è cappellano all'Ospedale Cardarelli di Na-

poli. Il 25 giugno 1959 è superiore e parroco alla "Stella Maris" di Taranto. Il 5 maggio 1962 è cappellano al Sanatorio di Brindisi. Il 10 ottobre 1962 è cappellano ancora all'Ospedale Cardarelli di Napoli. Il 19 ottobre 1963 è cappellano all'Ospedale di Acireale (CT). Il 6 luglio 1965 è cappellano agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Il 1 gennaio 1974 è cappellano all'Ospedale Monaldi di Napoli. Il 1 febbraio 1979 è cappellano all'Ospedale Psichiatrico di Reggio Calabria. Il 30 giugno 1987 è cappellano all'Ospedale S. Marta di Acireale. Il 24 novembre 1998 rientra nella Prov. Lombardo Veneta e si trasferisce a Verona nella casa S. Maria del Paradiso. Dal 13 gennaio 2004 passa alla casa di cura S. Camillo di Milano come aiuto in santuario. Muore il pomeriggio del 7 aprile 2012 dopo alcuni anni di invalidità.

Religioso dalla particolare precisione, quasi puntigliosa, nel rispetto degli orari della comunità, curava molto la conoscenza e il culto per San Camillo e per la Santa Vergine. Aveva una particolare cura nella raccolta dei santini ma anche dei biglietti di commemorazione dei confratelli defunti. La nutrita lista di trasferimenti parla da sola a riguardo della sua disponibilità nell'obbedienza ai superiori. Era molto zelante nell'assistenza spirituale dei malati, soprattutto nell'accorrere nelle chiamate notturne. Anche da "pensionato" si prestava molte ore nel santuario milanese di S. Camillo per le confessioni, sempre fiero di presentarsi con la sua veste camilliana. La sua devozione alla Madonna lo aveva visto più volte a Lourdes, e proprio dal suo ultimo pellegrinaggio era rientrato con una grazia un po' originale, quella di ritrovarsi in carrozzella. Ha vissuto tuttavia con molta serenata la sua infermità negli ultimi quattro anno e si è spento serenamente nel primo pomeriggio del Sabato Santo, giorno del lutto liturgico per la Chiesa. Per questi tratti P. Lorenzo lascia un esempio a tutti noi e certamente lo ha accolto nel suo Regno il Signore con le parole del Re: "… ero infermo e mi avete visitato".

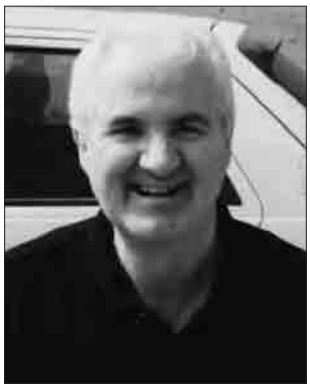
Fr. Lorenzo Mantovani

1920 – 2012

He was born in Moglia (Mantua) on October 1, 1920, the son of Mr. Giacomo and of Mrs. Regina Mazzoni. On October 11, 1933 he joined the Minor Seminary in Villa Visconta (Milan). After completing the Secondary school, he started his Novitiate in Verona S. Giuliano and on September 8, 1939 he made his Temporary Profession. On September 8, 1942 he made his Perpetual Profession. He was then transferred to Mottinello for Theology. On November 1, 1945 he was ordained as a Deacon in the parish Church at Belvedere di Tezza (Treviso) and on April 6, 1946 as a Priest in the Marian Shrine at Monte Berico (Vicenza).

His first assignment was in S. Sisto di Poviglio, as the Vice Director of the candidates to brotherhood. Few months later (October 4, 1946) he was transferred to Villa Visconta as Assistant Master and Teacher in the Minor Seminary. On September 27, 1947 he became the director of Postulants to Brotherhood in Mottinello. On January 16, 1948 he was appointed as a chaplain in the Public Hospital in Padua. On September 29, 1949 he was transferred to Foggia as a chaplain in the local TB Sanatorium. On May 25, 1951 he was nominated Master of novices in Aci S. Antonio (Catania). On April 6, 1952 he was transferred to the TB Sanatorium in Mercato San Severino, acting as a chaplain. On October 17, 1953 he was again transferred to the Public Hospital in Acireale (Catania). On October 20, 1956 he was member of the community in San Giorgio a Cremano (Naples), in charge of the Postulants. On July 1, 1958 he was moved to the Cardarelli Hospital, as a chaplain. On June 25, 1959 he was nominated superior and parish priest at "*Stella Maris*" in Taranto. On May 5, 1962 he was nominated chaplain at the TB Sanatorium in Brindisi. Few months later, he returned to Cardarelli Hospital in Naples. In 1963 he returned to the Public Hospital in Acireale as a chaplain. In 1965 he was nominated chaplain at the *Ospedali Riuniti* in Reggio Calabria, where he remained until 1974 when he was transferred to the Monaldi Hospital in Naples. Five years later, he was moved to the psychiatric Hospital in Reggio Calabria. On June 30, 1987 he was again transferred to Acireale as a chaplain at the S. Marta Hospital. On November 24, 1998 he returned to his Province in Verona, a member of the S. Maria Paradiso community in Verona, until January 2004 when he was transferred to Milan, St Camillus Shrine. Here, he acted as the Assistant Rector of the Shrine. In this community, Fr Lorenzo has died on April 7, 2012 after a prolonged illness.

A religious gifted with precision and special respect for keeping the time of community life, he gave special attention to spread the knowledge and the devotion to St. Camillus and to Mary the Virgin Mother. He used to collect images of the Saints and the remembrance cards of deceased confreres. His many transfers speak loudly of his availability to obey to his Superiors. He was very zealous in the pastoral care for the sick, especially attending the night calls. Even at the time of his retirement, he used to spend long hours in the St Camillus Shrine in Milan, available to hear confessions. He was proud of his camillian habit that he always wore. Due to his devotion to Mary, he went to Lourdes as a pilgrim in several occasions; in the occasion of his last pilgrimage, he returned on a wheelchair. However, he bore his disability with special serenity and has passed away very quietly in the eve of Easter. Due to his long ministry as a servant of the sick, the lord will welcome him in Heaven with the words "….*I was sick and you visited me*".



P. Noel Flannan Carrigg

1946 – 2012

Noel F. Carrigg è nato il 16 dicembre 1946. Aveva due fratelli ed una sorella. Da giovane lavorò presso l'Ente Pubblico di Fornitura dell'Energia Elettrica. Entrò nell'Ordine nel 1974. Completò gli studi di filosofia e di teologia al Milltown park di Dublino e fu ordinato sacerdote il 16 maggio 1981.

Il primo incarico di P. Noel fu la cappellania del St. Vincent's Elm Park dove per due anni operò con P. Pat O'Brien in un ospedale solitamente molto impegnativo per il grande afflusso di pubblico. Nel 1983 fu trasferito in Australia, dove rimase per anni a Perth, incaricato della cappellania al St. John of God Hospital, Subiaco. Nel 1986 gli fu chiesto di fare ritorno in Irlanda, incaricato della formazione degli studenti; al termine di questo servizio, fu nominato superiore della comunità di Hexham nel nord dell'Inghilterra fungendo da aiuto parroco nella locale parrocchia di Sr Mary's. Rimase a Hexham per un lungo periodo. Al suo ritorno a Blackrock, Dublino, per due anni svolse il ministero pastorale presso il Connolly Hospital, Blanchardstown prima di essere trasferito al Baggot St Hospital, dove esercitò il ministero pastorale per molti anni finché la sua salute – ormai cagionevole – lo costrinse a dare le dimissioni ed a trasferirsi a Killucan.

Noel è stato un uomo gentile, attento alle persone, soprattutto se malate o in stato di sofferenza. Aveva una particolare attenzione ad aiutare chiunque vivesse delle prove nella propria fede, cercando di rassicurarli sull'amore di Dio. Il suo tratto gentile metteva ognuno a proprio agio, specie i malati e i sofferenti. È stato al capezzale di molti malati, ministro per loro e per le loro famiglie della confortante presenza di Cristo.

A coloro nel lutto, la sua presenza, le sue preghiere e le sue parole di sollievo sapevano arrecare consolazione.

Amante dello sport, P. Noel provò grande gioia quando la squadra della sua Provincia (County Clare) vinse il campionato irlandese di Hurling nel 1995 e nel 1997.

Soprattutto negli ultimi anni, P. Noel dovette sopportare la malattia e molte difficoltà: lo fece con grande forza! Purtroppo la sua salute ebbe un declino nell'ultimo mese e morì la sera della Vigilia di pasqua (7 aprile 2012) nel momento in cui la comunità celebrava la Messa della Vigilia. Non c'è dubbio che questo ha avuto un particolare significato per P. Noel, sapere di morire nel momento in cui si celebrava la Risurrezione di Nostro Signore.

L'inno preferito di P. Noel recitava "*Solo con nessuno se non con Te o Dio io cammino per la mia strada*": parole adatte nel momento in cui P. Noel moriva e si recava all'incontro con il Cristo risorto, che lo introdusse alla vita eterna. Possa la sua anima gentile riposare in pace!

"*Alzo gli occhi verso il monte, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra*".

Fr. Noel Flannan Carrigg
1946 – 2012

Noel Flannan Carrigg was born on 16 December 1946. Noel was one of four children, three boys and one girl. He worked as a young man in the ESB (Electricty Supply Board) and joined the Order in 1974. He studied philosophy and theology at Milltown Park Dublin and was ordained on May 16 in 1981.

Noel's first appointment was as chaplain to St Vincent's Elm Park where he worked for two years with fellow Camillian Fr Pat O'Brien in a very busy hospital. In 1983 Noel was transferred to Australia and was based in Perth for the following three years working as chaplain to St John of God Hospital, Subiaco. In 1986 he was asked to return to Ireland and take up the position of student master and after a number of years in this position he was then posted to Hexham in the north of England to become Superior of the Community and also to help with ministry in the local parish of St Mary's. He was based in Hexham for many years. He returned to Blackrock and worked as chaplain to Connolly Hospital, Blanchardstown for two years before moving to Baggot St Hospital where he was chaplain for several years until failing health necessitated him giving up work and transferring to Killucan.

Noel was always a gentle man and would be concerned for anyone who was sick or suffering in any way. He would be particularly concerned to help anyone having difficulties in their faith and would be eager to reassure them of God's love.

He had a gentle presence that would make anyone completely at ease; particularly those who were sick or suffering. He would have been at the bedside of many dying people, ministering to them and their families Christ's comforting presence.

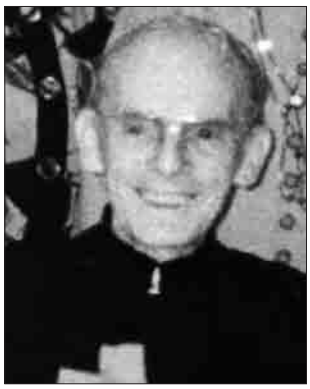
He would also bring comfort to those who were bereaved, by his presence, his prayers and his consoling words.

Noel enjoyed sport and was delighted when his native County Clare won the all Ireland Hurling Championship in 1995 and 97.

Noel endured a lot of sickness and difficulties particularly over the last few years and he bore it all with great fortitude. Sadly his health deteriorated in the last months of his life and he died on Holy Saturday night (7 April 2012) as we celebrated the Easter Vigil. This would have meant a great deal to Noel to leave this life just as we celebrated Our Lord rising from the tomb.

Noel's favourite hymn from the Divine Office was 'Alone with none but Thee my God I journey on my way' and these were fitting words as Noel died and met the risen Christ who then took him to eternal life. May his gentle soul rest in peace.

'I lift up my eyes to the mountains, from where shall come my help; my help shall come from the Lord, who made heaven and earth.'



P. Patrick Mc Kenna
1928 – 2012

P. Patrick nacque il 3 ottobre 1928 a Belfast. Aveva 14 fratelli. Entrò nell'Ordine nel 1948 a Killucan. Rimase in questa comunità per 6 mesi per esser poi trasferito alla comunità in Birmingham, Inghilterra allo scopo di studiare scienza infermieristica, professione cui a quel tempo non avevano accesso gli studenti maschi. Prese il nome di Fratel Benedict e come tale veniva chiamato nelle corsie ospedaliere.

Al termine della scuola di infermeria, fece ritorno in Irlanda per iniziare il Noviziato. Dopo la professione temporanea nel 1952, fu trasferito a Hexham, Inghilterra dove rimase fino al 1966; fu inviato poi in Australia, a lavorare come infermiere nella nostra Casa di Cura a Forrestfield, Perth. Vi rimase per due anni, al termine dei quali ritornò in Irlanda rimanendo per un anno a Killucan prima di essere di nuovo trasferito a Hexham dove risedette fino

al 1988. Dopo un breve soggiorno a Killucan, fu inviato a Roma al Beda College per gli studi necessari alla ordinazione sacerdotale, che avvenne nel 1994. Come sacerdote, trascorse tutti i suoi anni a Killucan. Poiché P. Pat non poteva guidare la macchina i suoi movimenti erano alquanto limitati. Come cappellano, era molto amato dai residenti nella Casa di Riposo di Killucan, e tutti non vedano l'ora che terminassero i Vespri per poterlo incontrare e ricevere una sua benedizione e pregare con lui. Quando, a motivo della sua salute cagionevole, dovette interrompere il ministero, tutti ne sentirono la mancanza. Negli ultimi anni, P. Pat dovette sopportare molte sofferenze e limitazioni fisiche, senza che mai si udì uscire dalla sua bocca alcuna lamentela. Chi gli faceva visita in stanza, lo trovava spesso in preghiera, recitando il Rosario o la Liturgia delle Ore. Per molto tempo fu conosciuto come Fratel Benedict e svolse servizio infermieristico e di direzione infermieristica a Hexham e a Perth.

P. Pat fu fedele alle pratiche di comunità. Era solito anche avere momenti di preghiera personale di fronte al Santissimo Sacramento. Per parafrasare le parole di Papa Giovanni Paolo II, P. Pat non fu mai così preso dal lavoro del Signore da arrivare a dimenticare il Signore del lavoro.

P. Pat è morto serenamente la notte del Giovedì dopo Pasqua, 12 aprile 2012.

Possa riposare nella Pace.

Fr. Patrick Mc Kenna

1928 – 2012

Patrick McKenna was born on 3 October 1928 in Belfast. He was one of 15 children. He joined the Order in 1948 at Killucan. Pat was there for 6 weeks and was then transferred to the Community House in Birmingham, England in order to do his nurse training. It wasn't possible at that time in Ireland for men to train to be nurses. He was given the name Brother Benedict and this was how he was addressed in the Hospital.

After qualifying as a nurse Pat returned to Ireland in order to enter novitiate. After Profession in 1952 Pat was transferred to Hexham, north of England where he stayed until 1966 when he was transferred to Australia to work in our Nursing Centre at Forrestfield, Perth. He was there for two years. After this he was transferred to Ireland and lived for one year in Killucan before being transferred back to Hexham where he stayed until 1988. He then went to Killucan for a short while and then went to the Beda College, Rome in order to begin studies for the priesthood. He was ordained in 1994. After ordination he spent his remaining years in Killucan. As Pat could not drive his movements were somewhat curtailed. He was a loving Chaplain to all the residents in the Nursing Centre and each one looked forward to his visits after Vespers when he would pray with and bless each resident. They missed him greatly when failing health meant he had to discontinue this ministry. For the last years of his life Pat suffered a great deal of pain and infirmity but never did we hear him complain. If one walked into his room he would often be in prayer, reciting the rosary or praying the Divine Office. During the vast majority of his life he was known as Brother Benedict and worked as a nurse as well as being Nursing Superintendent in Hexham and Perth.

Pat was faithful to the Community prayers. He would also make regular visits during the day to the Blessed Sacrament. To paraphrase the words of Pope John Paul, he did not become so immersed in the work of the Lord, as to neglect the Lord of the work.

Pat died peacefully on Holy Thursday night, 12 April, 2012.

May his gentle soul rest in peace.

P. Jan Szubiński
1971 – 2012

Il giorno 28 aprile 2012 all'età di 41 anni è morto a Berlino P. Jan Szubiński M.I. P. Jan risiedeva negli ultimi mesi nella nostra comunità a Berlino dove aiutava i nostri nella parrocchia e si stava preparando a rilevare una nuova parrocchia: per questa ragione, frequentava anche la scuola della lingua tedesca.

P. Jan è nato il 3 luglio 1971 a Tarnowskie Góry. È stato battezzato nella nostra parrocchia S. Camillo. Entrò nell'Ordine nel 1992. Dopo il noviziato completò gli studi di filosofia e di teologia al Grande Seminario di Varsavia. Emise la Professione Perpetua il giorno 8 dicembre 1997 a Zabrze. Fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1999 a Varsavia. Dopo l'ordinazione sacerdotale continuò gli studi di diritto canonico all'Università di Varsavia. Nel 2005 fu nominato cappellano in un ospedale vicino a Varsavia. Nel settembre 2011 fu trasferito alla comunità di Berlino.

Il 9 maggio 2012 alle ore 15:00, è stata celebrata una Santa Messa di saluto a P. Jan nella parrocchia S. Camillo a Berlino. Dopo la salma è stata trasferita a Tarnowskie Góry in Polonia. Il funerale è stato celebrato l'11 maggio 2012 alle ore 12:00 nella nostra parrocchia di Tarnowskie Góry. P. Jan è stato poi sepolto nel cimitero a Tarnowskie Góry.

Fr. Jan Szubiński
1971 – 2012

Fr. Jan Szubiński, aged 41, died in our community in Berlin on April 28, 2012.

Since few months, Fr. Jan was a member of the local community, helping in the Camillian Parish and getting ready to take up a new Parish: for this reason, he was also studying German.

Fr. Jan was born on July 3, 1972 in Tarnowskie Góry. He was baptized in St. Camillus Parish. He joined the Order in 1992. At the completion of the Novitiate, he joined the Courses of Philosophy and Theology in Warsaw. He made his Perpetual Profession in Zabrze on December 8, 1997. He was ordained as a priest in Warsaw on May 29, 1999. After his Ordination, he started the studies of Canon Law in Warsaw. In 2005 he was appointed as a chaplain in the Hospital in the outskirts of Warsaw. In September 2011, he was transferred to Berlin.

A farewell Mass was celebrated in St. Camillus Parish, Berlin on May 9, 2012 at 3 pm. The body was then taken to Tarnowskie Góry where the official funeral was celebrated on May 11, 2012 at noon. Fr. Jan was buried in the local cemetery.

Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord

Recensioni / Book Reviews

SABINA ANDREONI, CARLO M. FIORENTINO, MASSIMO C. GIANNINI, *Storia dell'Ordine di San Camillo - La Provincia Romana*, Rubbettino Editore, 2012

Una vasta opera di riordino degli archivi dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, fondato da San Camillo de Lellis, ha consentito di ricostruire, con nuove fonti e prospettive, le vicende dei Camilliani, che, in oltre 400 anni di storia, hanno saputo tenere fede al mandato di «testimoniare l'amore di Cristo verso i malati», specialmente nei momenti di calamità e di maggiore vulnerabilità dell'esperienza umana. Il volume *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana* ripercorre la presenza dei Ministri degli Infermi nella società della Provincia, dalle sue origini nell'età moderna /Massimo Carlo Giannini), attraverso gli anni delle "rivoluzioni" e dell'unificazione italiana (Carlo M. Fiorentino), fino al Novecento e al difficile periodo tra le due guerre mondiali /Sabina Andreoni). *(Dalla quarta di copertina)*

FRANCESCO ZAMBOTTI, *Cosa succede in quella stanza*, Gribaudi 2012.

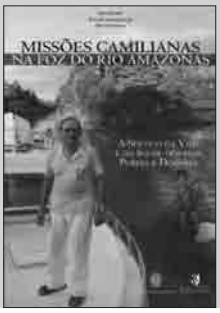
La strada della nostra vita richiede viandanti – scrive P. Renato Salvatore, Superiore Generale dei Camilliani nella sua Presentazione – che abbandonino le proprie sicurezze e si lascino affascinare dal fruscio dell'erba, dalla brezza notturna e dal silenzio avvolgente. Alcuni episodi del Vangelo vengono proposti con commenti dell'Autore e dei personaggi coinvolti come i due lebbrosi, Lazzaro e il giorno di festa in casa di Simone, Tutto ciò che succede in questa stanza ci offre l'occasione per una coinvolgente riflessione su ciò che avviene nella "stanza" del cuore di ogni uomo. *(Dalla quarta di copertina)*

GIUSEPPE LENTINI, *Sulle orme di San Camillo – Padre Gino Cisternino M.I.,* Andrea Lippolis Editore, Messina 2012

Ricordando Padre Gino mi passano per la mente una seguenza di avvenimenti e di immagini che iniziano sin dai miei anni giovanili: momenti di preghiera, di spiritualità, pellegtinaggi, ore di svago e di fraternità, viaggi e, infine, l'ultimo periodo della sua vita nella Casa di cura San Camillo di Messina fino al suo ultimo respiro. Dopo la sua dipartita, ogni giorno il mio sguardo si incrocia con il suo, dalla foto da me realizzata il 27 marzo 2005, domenica di Pasqua. Il suo volto parla ancora, anzi più di prima. Dal volto si può risalire al suo animo e ai suoi sentimenti. Il volto di Padre Gino esprimeva ed esprime dolcezza e amabilità, signorilità e gentilezza, paternità e fraternità, generosità e premurosità, e, ancora tanta tanta bontà.

ARNALDO PANGRAZZI, *Sufrimiento y esperanza - Acompañar el enfermo,* Cuadernos del Centro de Umanización de la Salude (Religiosos Camilus) - Editorial Sal Terrae, Santander 2012

Este libro es un vaje al interior de cuantos se ven afectados por distintas fulnerabilidades físicas, psíquicas y espirituales *Sufrimiento y esperanza* representan la compleja geografía de las fragilidades humanas, para las que siempre hay –debería haber– corazones que sean portavoces y testigos de la cercanía, la acogida y la atencíon solicita: juntos recorran un sendero que une para siempre a quienes son ayudados y a quienes les ayudan, a los heridodos y a quienes los curan, a los moribundos y a quienes los asisten, en una experiencia existencial e la que cada cual puede seu un don para el otro, un libro de vida, una fuente de inspiración, de consuelo humano y espiritual. Cada capítulo es un viaje al mundo de una fragilidad concreta y propone los mapes necesarios para quien pretende ser compañero en el camino. *(Dalla quarta di copertina)*



LEO PESSINI, FULVIO GIANELLA JR. (ORGANIZADORES), *Missões Camilianas na Foz do Amazonas: a serviço da vida e da saúde dos mais pobres e doentes,* Província Camiliana Brasileira, Centro Univeritário São Camilo, São Paulo 2012

A presente obra, *Missões Camilianas na Foz do Amazonas: a serviço da vida e da saúde dos mais pobres e doentes,* é um relato testemunhal, em estilo de reportagem, da atuação samaritana do Pe. José Raul Matte, religioso Camiliano junto a populações marginalizadas daquela parte de nossa pátria, comumente deniminada por eles como sendo "o Brasil esquecido", e somente lembrada no momento das eleições, por causa do voto! Estamos frente a uma experiência que concretiza uma das prioridades do quadro programático da CRB (Conferéncia dos Religiosos do Brasil) 2010-2013, qual seja: o de "avivar a dimensáo profético-missionária da Vida Religiosa Consagrada, atuando nas novas periferias e frontieras, intensificando a opçáo pelos empobrecidos"… *(Dalla quarta di copertina)*

Bizzotto Mario, *Vivere la terza età – Ricordi, emozioni, compimento*, Ed. Studium, Roma 2011.

Il dibattito sulla terza età, in un tempo in cui la popolazione anziana diventa sempre più numerosa, è un appuntamento obbligatorio. E'quanto sottolinea l'autore del presente saggio. Anzitutto si propone di liberare il campo dai molti stereotipi che allignano ancora nell'immaginario popolare. Si pensa infatti alla vecchiaia in termini negativi, considerandola come l'età del tramonto, della decadenza fisica, dell'indebolimento mentale con la conseguente mancanza di creatività. A tutto questo si è indotti ad aggiunggere la malattia e la caduta degli interessi. Il congedo dal mondo si fa sempre più chiaro. Non lascia scampo. Visitando case di riposo, non si può evitare questa triste impressione. L'attenzione si sofferma su elementi tutt'altro che sereni. Ma purtroppo però si ignora l'altra fascia più numerosa di anziani che godono buona salute, sono impegnati in diverse attività, mettono in atto esperienze, insegnamenti e conoscenze attinte con la propria osservazione lungo il corso dell'esistenza. Di fronte a questa costatazione la proposta di sostituire il termine vecchio con il termine longevo appare più che sensata.

Anche in tarda età la vita può continuare il suo ritmo di sorprese, novità, incontri, scoperte che in altre età non sono pensabili. D'altra parte ogni stagione offre i suoi frutti. L'autunno è ricco di colori e attrazioni quanto la primavera.

È soprattutto il tempo che insegna l'arte di vivere, impartendo conoscenze vere, acquisite con l'esperienza. Non sono conoscenze astratte o puramente teoriche, apprese dalla lettura, sono conoscenze frutto di sofferenza, proprio perché tali portano il segno dell'autenticità. L'esperienza personale ha pure un vantaggio nella comprensione del proprio posto nel mondo e nell'interpretazione della storia e della realtà. La lettura ad es. d'un racconto o d'un romanzo, fatta ad una certa età, trasmette messaggi diversi rispetto a quelli recepiti in altre età. L'ascolto d'una melodia può toccare l'animo e commuovere in modo nuovo. Oppure un lavoro di giardinaggio, la bonifica d'un terreno, una semina, la cura d'un orto possono sorprendere e suscitare stupore davanti alla vita che spunta gracile e fresca, cose che nel tempo della spensieratezza erano passate inosservate.

Non è vero che il longevo sia un essere spento, demotivato, insensibile e stanco, non è vero che non sia più capace d'iniziative, sia ridotto a un fascio di rigide abitudini e sia perciò chiuso ad ulteriori scoperte. E' chiaro, non percepisce il mondo e gli eventi come nella gioventù. Ora, arrivato ad uno stadio di maggiore maturità, sa essere più equilibrato nei suoi giudizi, più assennato nelle sue scelte. Vedere le cose in modo diverso non significa vedere peggio o in modo distorto.

L'autore s'inoltra nella riflessione del suo tema seguendo uno schema organico. Prende le mosse da una valutazione positiva osservando come l'ultima fase della vita sia da considerarsi più come un adempimento che non come un esaurimento del proprio essere. Chi ha la fortuna di varcare "la detestata soglia", così ricordata da Leopardi, si rende conto di capire quello che non gli era stato possibile precedentemente. Vede con altri occhi, depone ogni presupponenza. Dalla vita ha imparato una lezione di grande umanità: essere umile e pronto a cedere il suo posto ad altri con i quali non intende competere per mostrarsi a loro superiore. Entrato in pensione non svolge più alcuna attività, eppure la sua presenza continua a rivestire un ruolo dignitoso, è veicolo di tradizioni: detti, proverbi, racconti, fiabe, che il bambino ascolta dal nonno o dalla nonna, figure queste di grande rilievo. Integrano infatti l'educazione impartita dai genitori che spesso per esigenze di lavoro sono costretti a passare diverso tempo della giornata lontani dalla famiglia.

Non si può nel contempo dimenticare la sventura dei non più autosufficienti, trasferiti dalla famiglia in strutture pubbliche. Attualmente il benessere sociale offre ambienti eleganti e ospitali, eppure non bastano per far dimenticare la propria abitazione, luogo ideale degli affetti, che lascia rimpianti e profonda nostalgia. L'allontanamento dalla famiglia costituisce spesso un trauma, nonostante la gestione delle case di riposo sia posta nelle mani di persone competenti e adeguatamente formate nell'esercizio delle loro funzioni. Il compito dell'accompagnamento d'un anziano non è facile. La stessa correttezza professionale non è sufficiente. Si richiede un supplemento di umanità ed una certa vocazione al servizio e all'altruismo.

Al di là degli autosufficienti e non, il problema del tempo che passa esaurendo le possibilità della vita riguarda tutti. In ogni caso si è sollecitati a tirare un bilancio sulla propria esistenza. Il tempo passato si fa sempre più lungo e quello dell'avvenire sempre più breve. La psiche tende a rivolgersi precipuamente alle stagioni già trascorse e la memoria assume un peso prevalente. C'è una comprensione della realtà puramente razionale, ma c'è pure una conoscenza che passa attraverso il ricordo. L'anziano conosce ricordando e nel ricordo autobiografico si addensano le emozioni. C'è poi chi non si accontenta di ricordare, vuole dare corpo ai propri ricordi, è perciò indotto a scriverli. In essi si ripropone la vita con le sue alterne vicende di bene e male, meriti e colpe, successi e delusioni, gioie e dolori. Il racconto autobiografico assurge a volte ad un interesse universale. Diventa esperienza paradigmatica, entro la quale è possibile rintracciare emozioni che da se stessi non si sarebbe mai riusciti ad esprimere.

Il tempo termina la sua corsa con il sopravvento della morte, alla quale si voglia o non si deve dare una risposta. Di fronte ad essa ognuno reagisce in maniera sua. Si può essere soggiogati dalla paura e cercare riparo in evasioni per dimenticare o al contrario aprire gli occhi e guardare la realtà senza reticenze, cercando di comportarsi da persone responsabili. Chi chiude la vita lasciando alle spalle il vuoto, sarà difficile viva adeguatamente l'appuntamento con la propria fine, la sentirà come una condanna. Non così chi ha risposto ai suoi impegni esistenziali. Si preparerà al congedo dal mondo con serenità, anche se lo strappo dalla vita non avviene mai senza un certo rammarico.

Bisogna essere onesti e riconoscere che la vita è un dono e lo è in particolare per chi ha la fortuna della longevità. Si capisce allora come sia saggio l'atteggiamento di M. Buber, a dire del quale man mano che si avanza nell'età, si fa largo nell'anima il bisogno di ringraziare. Il sentimento della riconoscenza cresce soprattutto se si è imparato a non essere importanti tanto da sentirsi gratificati di quanto si riceve in attenzioni e deferenza, come se quello viene offerto non fosse dovuto. Quella di Buber è la risposta d'un uomo maturo, che ha colto alla radice il senso della vita.

Il quadro della terza età, esposto dall'autore richiama l'attenzione sulle due facce della medaglia, di cui una mostra gli aspetti negativi e l'altra i positivi. Nota giustamente come in genere questi ultimi non vengano adeguatamente riconosciuti. A chi è concessa lunga vita è concessa pure la possibilità d'un maggiore compimento del proprio essere. Proprio per questo la persona anziana matura è maestra di vita. Le sofferenze patite l'abilitano a impartire lezioni che aiutano a condividere le sventure altrui e a sentire il sentimento della pietà e della benevolenza.

Prof. Francisco De Macedo